



Camera di Commercio
Industria Artigianato
Agricoltura
di Forlì-Cesena

RAPPORTO SULL'ECONOMIA della provincia di Forlì-Cesena

2000

a cura degli Uffici Studi di
Camera di Commercio I.A.A. di Forlì-Cesena
e Unioncamere Emilia-Romagna

Camera di Commercio
Industria Artigianato Agricoltura
di Forlì-Cesena

RAPPORTO SULL'ECONOMIA
della provincia di Forlì-Cesena
2000

a cura degli Uffici Studi di
CAMERA DI COMMERCIO I.A.A. DI FORLÌ-CESENA
UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA

INDICE

L'economia della provincia di Forlì-Cesena attraverso la lettura dei dati di bilancio	5
Analisi di bilancio, dati congiunturali ed investimenti a confronto	11
Il fenomeno dei gruppi d'impresa in Emilia-Romagna e nella provincia di Forlì-Cesena	25
Popolazione.....	33
Imprenditorialità.....	38
Lavoro	42
Agricoltura	52
Industria manifatturiera.....	63
Edilizia.....	71
Commercio interno	74
Commercio estero	80
Turismo	86
Trasporti	98
Credito.....	102
Artigianato	111
Cooperazione e non profit	118
Appendice: estratto dal "Rapporto sull'economia regionale nel 2000"	123
Appendice: alcune attività camerali per le imprese e il territorio nel 2000	155

L'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA ATTRAVERSO LA LETTURA DEI DATI DI BILANCIO

Nelle analisi di tipo statistico-economico i bilanci aziendali hanno sempre svolto un ruolo molto contenuto. Le ragioni sono molteplici e sono da ricercarsi principalmente nella mancanza di una griglia abbastanza rigida nella redazione del bilancio aziendale, nella limitatezza - in termini di numero di imprese - degli stessi archivi per la scarsa diffusione delle società di capitale nel nostro Paese, nella difficile accessibilità inerente al loro carattere cartaceo anziché informatico. Con l'introduzione del bilancio in forma CEE, con la forte crescita delle società di capitale (che hanno l'obbligo del deposito del bilancio presso le Camere di Commercio) e con l'adozione di supporti informatici sempre più avanzati, tutte queste limitazioni sono state superate ed è ora possibile accedere facilmente ai dati di bilancio ed analizzarli non solo dal punto di vista aziendale, ma da quello statistico.

È quindi di estremo interesse rileggere la crescita economica di un settore o di un territorio utilizzando come chiave interpretativa l'evoluzione delle poste di bilancio. La dimensione del fatturato, la struttura patrimoniale, la composizione dell'indebitamento, la remunerazione del capitale, sono solo alcuni degli indicatori che permettono di porre a confronto le performance delle singole aziende, ma anche di aggregati di imprese, come i settori. Inoltre, la possibilità di analizzare i bilanci in serie storica fornisce ulteriori elementi per ricostruire le dinamiche di crescita delle aziende e dei settori. Obiettivo di questo capitolo è dunque quello di analizzare l'evoluzione dei principali settori dell'economia della provincia di Forlì-Cesena utilizzando i bilanci delle singole imprese relativi agli ultimi tre anni disponibili, dal 1996 al 1998.

Nel 1998, nella provincia di Forlì-Cesena, vi erano 41.257 aziende iscritte al Registro Imprese. Di queste l'8% era costituito da società di capitale, con l'obbligo del deposito del bilancio presso le Camere di Commercio. Occorre sottolineare che in termini occupazionali il peso delle società di capitale è molto più elevato rispetto alla loro consistenza, in particolare, sempre con riferimento all'anno 1998, raccoglievano il 28%, del totale degli addetti e il 49% degli occupati alle dipendenze.

*Tabella 1. Consistenza delle società di capitale nella
provincia di Forlì-Cesena. Anno 1998*

Forma societaria	Numero imprese
Società cooperative	760
Società per azioni	164
Società a responsabilità limitata	2.443
Totale società di capitale	3.367

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Rea

Per condurre una analisi il più possibile omogenea sono state considerate solo le imprese compresenti, cioè quelle che hanno depositato il bilancio in tutti e tre gli anni considerati. Sono successivamente state eliminate le imprese che presentavano outliers, anomalie nei dati e per le quali non c'era la quadratura delle poste di bilancio.

Complessivamente, per ogni anno, sono stati posti a confronto i bilanci di 2.298 imprese, il 68,3% del totale delle società di capitale. Le imprese sono state aggregate in settori di attività economica e all'interno di ogni settore è stata individuato il bilancio medio, dato cioè dalla media di tutti i bilanci presi in esame.

Tabella 2. Consistenza delle imprese analizzate e incidenza sul totale. Anno 1998.

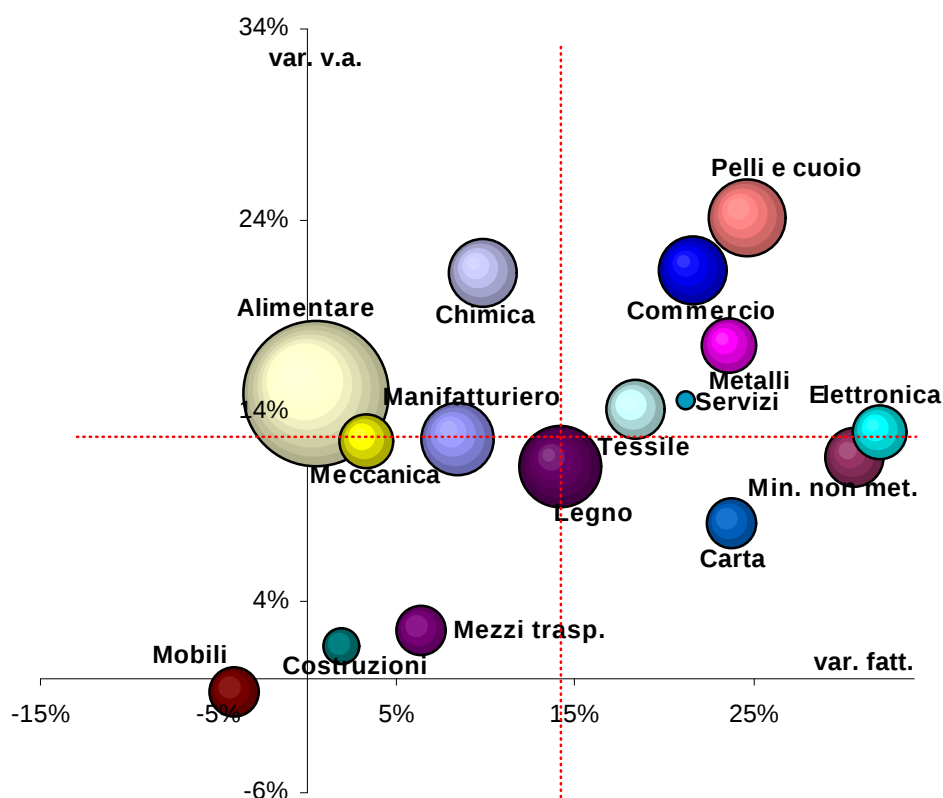
Settore	Numerosità	% imprese sul totale	% addetti sul totale	% dipen- denti sul totale
Agricoltura, caccia e pesca	116	0,92%	7,97%	60,87%
Alimentari e bevande	44	5,51%	47,12%	64,14%
Tessili e abbigliamento	28	5,58%	36,70%	46,12%
Pelli e cuoio	27	7,80%	44,20%	50,19%
Legno e prodotti in legno	15	3,80%	47,11%	62,13%
Carta e prodotti in carta	31	12,35%	38,19%	50,70%
Chimica, gomma/plastica	42	27,27%	64,03%	69,04%
Minerali non metalliferi	25	13,89%	58,21%	68,91%
Produzione di metallo	73	8,94%	34,34%	43,65%
Meccanica	68	13,71%	46,91%	57,41%
Macchine elettriche	38	10,35%	47,88%	66,94%
Mezzi di trasporto	24	28,24%	58,14%	63,92%
Mobili, materassifici	43	6,26%	26,08%	33,03%
Costruzioni	291	6,98%	25,53%	43,10%
Commercio	481	4,94%	20,04%	39,82%
Alberghi e ristoranti	69	3,30%	6,78%	12,00%
Trasporti, comunicazioni	87	4,08%	24,26%	43,84%
Intermediazione finanz.	23	4,63%	5,93%	6,34%
Servizi	541	20,49%	48,49%	72,00%
Pubblica amministrazione	20	26,32%	58,71%	70,92%
Istruzione	37	32,74%	85,26%	90,24%
Altri servizi pubblici	142	7,63%	13,92%	24,61%
Altro	33	17,01%	38,48%	42,14%
TOTALE	2.298	5,57%	27,92%	47,82%

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Rea e su dati Cerved di bilancio

Si tenta ora di fornire una chiave di lettura che non sia accessibile solamente agli esperti di bilancio, ma analizzando i dati con un approccio meno aziendalistico e più statistico.

Una prima elaborazione per valutare la crescita dei settori nel triennio preso in esame è costituita dal grafico 1.

Grafico 1. Mappa della competitività settoriale. Settori posizionati in base alla variazione del fatturato e del valore aggiunto nel periodo 1996-98 e dimensione data dal fatturato 1998.



Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere

Nell'asse delle ascisse sono riportate le variazioni del fatturato nel periodo 1996-98, nell'asse delle ordinate quelle del valore aggiunto. Il valore aggiunto è ottenuto sottraendo dalla produzione vendibile i costi per beni e servizi intermedi utilizzati nel processo produttivo e rappresenta la ricchezza prodotta dall'impresa nel corso di un esercizio contabile che deve essere distribuita ai detentori dei fattori produttivi per la loro remunerazione. La dimensione delle bolle è correlata al fatturato, più alto è il valore della produzione, maggiore è la grandezza delle bolle. Oltre agli assi cartesiani nel grafico sono tracciate altre due linee, rappresentanti i valori evidenziati dal totale delle imprese, che suddividono il piano in quadranti. Nel primo quadrante, collocato in alto a destra, sono posizionati i settori con una crescita del fatturato e del valore aggiunto superiore a quella media. In questa categoria di settori, che possiamo definire quelli con la miglior performance, si trovano le imprese operanti nel comparto delle pelli-cuoio e calzature, in particolare le imprese operanti nel

distretto di S. Mauro Pascoli, il commercio, lavorazione di metallo, servizi, elettronica e tessile.

Nel quadrante in alto a sinistra si collocano i settori della chimica-gomma-materie plastiche e dell'alimentare. Si tratta di settori che hanno registrato variazioni del fatturato positive, ma inferiori alla media e un incremento del valore aggiunto più elevato rispetto alla media complessiva. Sono quindi settori che pur avendo aumentato i ricavi in misura minore sono riusciti a contenere le spese di produzione determinando saggi di crescita del valore aggiunto sostenuti.

Il terzo quadrante, posizionato in basso a sinistra, individua i settori che nel triennio considerato hanno registrato i risultati meno positivi. Particolarmente negativo l'andamento del settore dei mobili che ha evidenziato decrementi sia per quanto riguarda il fatturato che il valore aggiunto. Male anche il settore delle costruzioni e dei mezzi di trasporto.

Nel quadrante in basso a destra trovano posto i settori della carta e dei minerali non metalliferi. Per questi comparti la crescita del fatturato è stata superiore alla media, ma un aumento dei costi di produzione ne ha vanificato i margini di profitto, determinando una variazione del valore aggiunto inferiore alla media.

Il grafico 1 offre dunque un quadro dinamico del posizionamento dei settori, fornendo un confronto tra due anni. Se si desidera avere una mappa della competitività con riferimento ad un solo anno, è utile mettere a confronto i settori in base ad alcuni indicatori che possono essere assunti come indici di redditività.

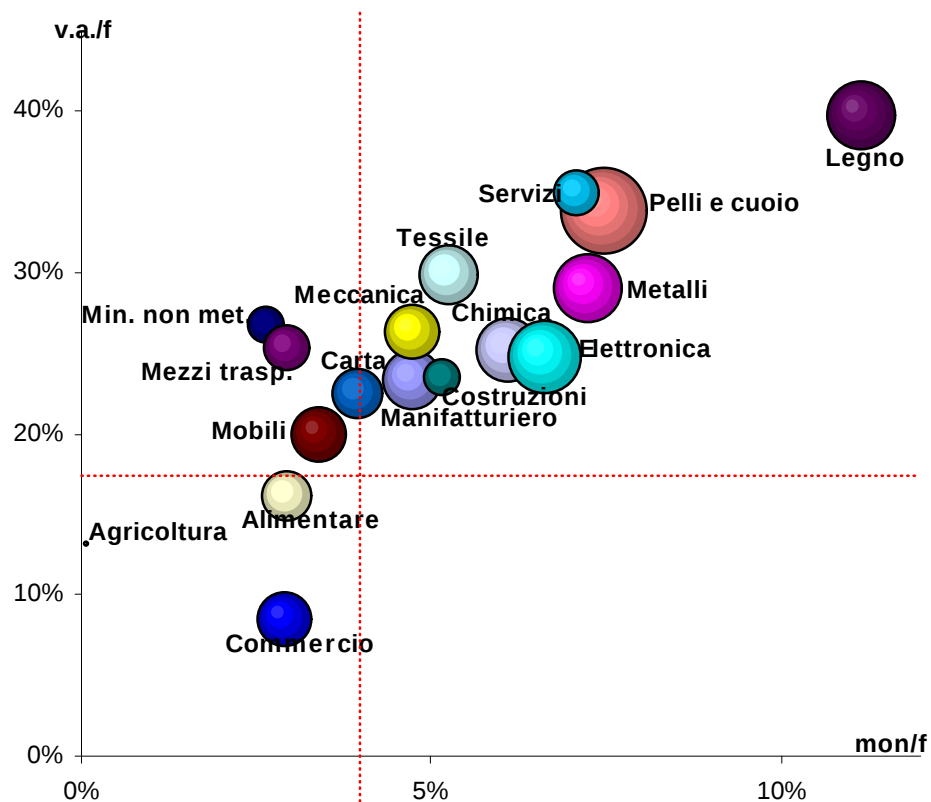
Nel grafico 2 sono riportati i settori ordinati in base a tre indicatori di estrema importanza nelle analisi di bilancio: in ascissa i dati sono ordinati in base all'incidenza del margine operativo netto (MON) sul fatturato. Il margine operativo netto, pari alla differenza fra il valore della produzione e i relativi costi di produzione (cioè tutti i costi operativi tipici direttamente imputabili al ciclo produttivo), è il risultato d'esercizio derivante dalla attività tipica dell'impresa, determinato prima dei proventi e degli oneri finanziari, straordinari, del carico fiscale tributario. Quindi, osservando il grafico, più un settore è collocato a destra, maggiore è il risultato d'esercizio.

In ordinata i settori sono posizionati in base al rapporto tra valore aggiunto e fatturato. Quindi, più un settore è collocato in alto, minore è l'incidenza dei costi inerenti il processo produttivo.

La dimensione delle bolle che rappresentano i settori è dato dal valore del ROI, Return on investment, dato dal rapporto fra il Margine operativo netto e il totale degli impieghi. Il ROI misura la redditività del capitale investito, esprime cioè la capacità di attrazione del complesso del capitale da investire nella gestione di impresa e rappresenta la sintesi del risultato aziendale. Nel grafico, a valori maggiori corrispondono bolle di dimensioni superiori, quindi settori con più elevati tassi di profitto sul capitale. Nel piano cartesiano sono tracciati due ulteriori assi, rappresentanti i valori registrati dal complesso delle imprese, che suddividono il grafico in quattro quadranti. Nel primo quadrante sono riportati i settori con quote sul fatturato di valore aggiunto e margine operativo netto più elevate: il settore che presenta una redditività mag-

giore è quello del legno che mostra i valori più alti per entrambi gli indicatori e anche il ROI, pari all'8,1%, indica una buona redditività del capitale investito.

Grafico 2. Indici di redditività per settore. Anno 1998. Settori posizionati in base al margine operativo netto sul fatturato, al valore aggiunto sul fatturato e dimensione data dal valore dell'indice ROI.



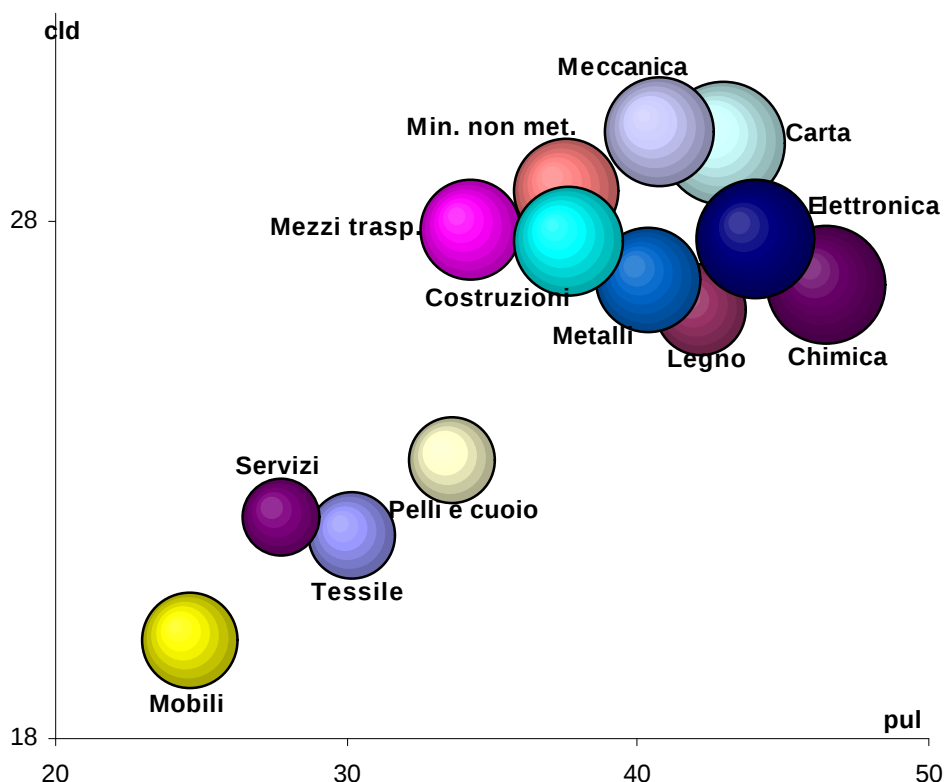
Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere

Estremamente positivi i dati relativi al comparto delle pelli, cuoio e calzature: la crescita registrata nel periodo 1996-98 ha consentito alle imprese operanti in questo settore di conseguire risultati d'esercizio apprezzabili, sia in termini di valore aggiunto sia di margine operativo netto. Occorre ricordare che in questa analisi sono state considerate solo le società di capitale, la cui dimensione media è generalmente superiore a quella del resto delle imprese. Nel valutare queste tendenze e nell'estenderle all'intero comparto occorre quindi sempre tenere conto di questa peculiarità. Commercio, agricoltura e alimentare evidenziano un valore aggiunto ed un margine operativo netto inferiore alla media complessiva.

Tra le informazioni statistiche che assumono notevole importanza nelle analisi dei bilanci aziendali particolare rilievo presentano i dati riguardanti l'occupazione. Combinando tra loro i principali dati occupazionali (costo del lavoro, numero di occupati, ...) si ottengono degli indicatori, alcuni dei quali utilizzati per analizzare la redditività del lavoro.

Il grafico numero 3 pone a confronto il valore aggiunto per unità di lavoro (PUL) con il costo del lavoro per dipendente (CLD), mentre la dimensione delle bolle è data dal prodotto di esercizio per occupato (PEOC).

Grafico 3 Settori posizionati in base al PUL (valore aggiunto per unità di lavoro), al CLD (costo del lavoro per dipendente) e dimensione data dal PEOC (prodotto di esercizio per unità di occupato). Anno 1998



Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere

Dall'analisi sono stati esclusi il settore alimentare, l'agricoltura e il commercio in quanto i dati a disposizione sull'occupazione desumibili dai bilanci non sempre riescono a tenere conto correttamente dei lavoratori stagionali. Rispetto ai grafici precedenti i settori con gli indici di maggior efficienza si collocano in basso a destra, dove cioè è maggiore il valore aggiunto per unità di lavoro e minore il costo per dipendente. Quasi tutti i settori sono concentrati nella parte alta del grafico, con valori elevati di PUL e CLD, fanno eccezione il comparto dei mobili, il settore dei servizi e il sistema moda. Le imprese appartenenti a questi settori mostrano un valore aggiunto per unità di lavoro notevolmente inferiore alla media, ma anche il costo del lavoro per dipendente presenta una incidenza che si attesta su valori bassi.

ANALISI DI BILANCIO, DATI CONGIUNTURALI ED INVESTIMENTI A CONFRONTO

Nel capitolo precedente i dati di bilancio sono stati analizzati, adottando un approccio di tipo statistico, per valutare le dinamiche di crescita dei settori, con l'obiettivo di estrapolare informazioni di tipo congiunturale dai saggi di variazione delle poste esaminate. È quindi di estremo interesse - sia come strumento di verifica per valutare la correttezza delle conclusioni esposte, sia per poter disporre di ulteriori elementi d'analisi - porre a confronto le indicazioni desumibili dai bilanci con quelle rilevate nelle indagini congiunturali. La Camera di Commercio di Forlì-Cesena conduce dal 1981, con cadenza trimestrale, un'indagine campionaria su un centinaio di aziende con oltre dieci addetti appartenenti all'industria manifatturiera per rilevare la variazione della produzione, del fatturato, dell'occupazione, degli ordinativi e di altre variabili esplicative della situazione congiunturale. Dal 1989 le stesse imprese facenti parte del campione congiunturale partecipano all'indagine annuale sugli investimenti. Per ogni singola impresa è quindi possibile osservare come le variazioni congiunturali abbiano influito sulle scelte nel processo di accumulazione del capitale o, viceversa, come le strategie di investimento adottate abbiano modificato il quadro congiunturale. Tutto ciò trova riscontro anche nelle registrazioni contabili e può essere letto attraverso le poste e gli indici di bilancio.

La base di partenza di questa analisi incrociata su più fonti è costituita dalle imprese della provincia di Forlì-Cesena che dal 1989 ad oggi formano il campione oggetto delle due indagini. Per 89 di esse è possibile disporre dei risultati delle rilevazioni dal 1989 ad oggi nonché dei dati di bilancio per il triennio 1996-98.

Da una prima analisi dei bilanci si evidenzia una distribuzione delle imprese la cui particolarità rende necessario un ulteriore approfondimento. Infatti, dall'esame del saggio di crescita del fatturato nel periodo 1996-98, emerge che circa la metà delle imprese, 41, ha registrato un decremento o un incremento molto modesto (inferiore al 2%), mentre le restanti aziende hanno segnato un tasso di crescita del fatturato superiore al 5%. Vi è quindi una distinzione netta in due gruppi, le cui cause non possono essere spiegate da una diversa dimensione d'impresa, in quanto non presentano differenze significative, né per quanto riguarda il fatturato né in termini di addetti, e non trova giustificazione nemmeno in una diversa composizione settoriale poiché i gruppi sono trasversali a tutti i comparti del manifatturiero.

Tabella 1. Gruppo di imprese con crescita del fatturato inferiore al 2%. Stato patrimoniale.
Valore medio d'impresa espresso in euro.

	1996		1997		1998	
Attivo						
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI	3.450.274	27,9%	3.794.921	29,0%	3.936.999	30,4%
Immobilizzazioni immateriali	146.872	4,3%	164.276	4,3%	200.898	5,1%
Immobilizzazioni materiali	2.888.939	83,7%	2.965.101	78,1%	3.036.758	77,1%
Immobilizzazioni finanziarie	414.462	12,0%	665.544	17,5%	699.343	17,8%
DISPONIBILITA'	8.439.377	68,3%	9.018.670	68,9%	8.508.959	65,7%
di cui rimanenze	2.174.724		2.435.410		2.044.079	
LIQUIDITA'	463.767	3,8%	275.648	2,1%	512.232	4,0%
TOTALE ATTIVO	12.353.417	100,0%	13.089.239	100,0%	12.958.190	100,0%
Passivo						
PATRIMONIO NETTO	2.171.111	17,6%	2.243.365	17,1%	2.262.208	17,5%
Capitale sociale	1.301.902		1.263.733		1.345.999	
Riserve e altri fondi	767.902		1.185.690		850.528	
Utile o perdita d'esercizio	101.307		-206.058		65.681	
Debiti oltre	2.238.453	18,1%	2.612.470	20,0%	2.639.134	20,4%
Fondo rischi ed oneri	66.273		79.366		95.531	
TFR	770.451		884.030		833.709	
Altri debiti a M/L termine	1.401.729		1.649.075		1.709.894	
Debiti a breve	7.943.853	64,3%	8.233.404	62,9%	8.056.847	62,2%
Fondo imposte e tasse	6.111		4.302		22.918	
Ratei e risconti	74.854		78.967		59.503	
altri debiti a breve	7.862.888		8.150.135		7.974.426	
TOTALE PASSIVO	12.353.417	100,0%	13.089.239	100,0%	12.958.190	100,0%

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Tabella 2. Gruppo di imprese con crescita del fatturato inferiore al 2%. Conto economico.
Valore medio d'impresa espresso in euro.

	1996		1997		1998	
VALORE DELLA PRODUZIONE	21.120.563		17.979.407		18.583.333	
Acquisti	13.646.311		10.054.024		10.821.234	
Servizi	3.021.634		3.462.724		2.934.016	
Oneri diversi di gestione	242.020		726.503		216.208	
Godimento	144.259		146.314		173.862	
Variazione materie	-104.964		-14.046		65.807	
Valore aggiunto	4.171.303	19,7%	3.603.887	20,0%	4.372.207	23,5%
Costo del lavoro	3.140.019		2.843.381		3.351.964	
Margine operativo lordo	1.031.284	4,9%	760.507	4,2%	1.020.243	5,5%
Ammortamenti e svalutazioni	486.376		458.401		476.307	
Accantonamenti	9.509		55.667		9.904	
Margine operativo netto	535.400	2,5%	246.439	1,4%	534.032	2,9%
Saldo gestione finanziaria	-354.557		-365.302		-281.820	
Proventi finanziari	76.132		70.550		57.729	
Oneri finanziari	-430.689		-435.853		-339.548	
Rettifiche di valori di attiv. Finanz.	-5		68.805		-15.360	
Margine econ.gestione corrente	180.838	0,9%	-50.058	-0,3%	236.852	1,3%
Saldo gestione straordinaria	32.745		9.388		81.026	
Proventi straordinari	78.745		62.265		116.836	
Oneri straordinari	46.000		52.877		35.810	
Risultato d'eserciz. ante imposta	210.607	1,0%	-43.841	-0,2%	317.878	1,7%
Imposte	109.300		162.217		252.196	
Utile o perdita	101.307		-206.058		65.681	

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Tabella 3. Gruppo di imprese con crescita del fatturato superiore al 5%. Stato patrimoniale. Valore medio d'impresa espresso in euro.

	1996		1997		1998	
Attivo						
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI	5.003.676	34,3%	6.056.696	32,5%	6.220.075	32,7%
Immobilizzazioni immateriali	162.838	3,3%	218.502	3,6%	242.603	3,9%
Immobilizzazioni materiali	3.462.345	69,2%	3.975.452	65,6%	4.057.013	65,2%
Immobilizzazioni finanziarie	1.378.494	27,5%	1.862.743	30,8%	1.920.459	30,9%
DISPONIBILITA'	9.228.732	63,3%	12.064.485	64,7%	12.286.510	64,7%
di cui rimanenze	3.615.511		5.726.376		5.860.034	
LIQUIDITA'	356.172	2,4%	530.840	2,8%	487.720	2,6%
TOTALE ATTIVO	14.588.580	100,0%	18.652.021	100,0%	18.994.304	100,0%
Passivo						
PATRIMONIO NETTO	4.116.895	28,2%	4.436.516	23,8%	4.842.337	25,5%
Capitale sociale	1.022.026		1.071.497		1.167.926	
Riserve e altri fondi	2.677.507		2.949.105		3.214.044	
Utile o perdita d'esercizio	417.362		415.914		460.367	
Debiti oltre	1.831.346	12,6%	2.238.900	12,0%	2.670.497	14,1%
Fondo rischi ed oneri	99.078		97.610		116.323	
TFR	707.318		795.815		845.034	
Altri debiti a M/L termine	1.024.951		1.345.475		1.709.140	
Debiti a breve	8.640.338	59,2%	11.976.606	64,2%	11.481.470	60,4%
Fondo imposte e tasse	46.173		27.630		30.480	
Ratei e risconti	148.532		155.451		143.611	
altri debiti a breve	8.445.633		11.793.526		11.307.379	
TOTALE PASSIVO	14.588.580	100,0%	18.652.021	100,0%	18.994.304	100,0%

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Tabella 4. Gruppo di imprese con crescita del fatturato superiore al 5%. Conto economico. Valore medio d'impresa espresso in euro.

	1996		1997		1998	
VALORE DELLA PRODUZIONE	16.975.940		20.929.995		20.574.456	
Acquisti	8.996.951		11.509.432		10.692.333	
Servizi	2.570.422		3.227.674		3.722.491	
Oneri diversi di gestione	484.084		989.449		599.808	
Godimento	219.754		240.960		294.938	
Variazione materie	25.990		-107.195		-152.755	
Valore aggiunto	4.678.739	27,6%	5.069.674	24,2%	5.417.641	26,3%
Costo del lavoro	2.746.750		3.023.386		3.216.353	
Margine operativo lordo	1.931.989	11,4%	2.046.288	9,8%	2.201.289	10,7%
Ammortamenti e svalutazioni	704.915		843.527		870.819	
Accantonamenti	28.257		17.817		25.461	
Margine operativo netto	1.198.817	7,1%	1.184.945	5,7%	1.305.008	6,3%
Saldo gestione finanziaria	-389.148		-349.177		-264.069	
Proventi finanziari	112.523		106.624		170.501	
Oneri finanziari	-501.670		-455.801		-434.571	
Rettifiche di valori di attiv. Finanziarie	-41.171		-168		-39.257	
Margine econ.gestione corrente	768.499	4,5%	835.600	4,0%	1.001.682	4,9%
Saldo gestione straordinaria	28.509		21.033		31.843	
Proventi straordinari	75.975		55.997		73.684	
Oneri straordinari	47.466		34.964		41.842	
Risultato d'esercizio ante imposta	797.008	4,7%	856.633	4,1%	1.033.524	5,0%
Imposte	379.645		440.719		573.157	
Utile o perdita	417.362		415.914		460.367	

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Questa dicotomia trova conferma anche estendendo l'analisi a tutte le 464 società di capitale operanti nel manifatturiero di cui si dispone dei dati di bilancio per il triennio in esame. Vi è una quota consistente delle imprese forlivesi, circa il 40%, che nel periodo 1996-98 ha manifestato incrementi dei ricavi molto modesti o di segno negativo, contro la maggioranza delle aziende che ha registrato una crescita consistente del fatturato. Una suddivisione così netta sembra non avere carattere casuale, ma è riconducibile a motivazioni precise.

Per tentare di comprendere le ragioni di questa dicotomia si è ricorso ai dati congiunturali e a quelli degli investimenti, opportunamente rielaborati per i due gruppi. Sempre con l'obiettivo di disporre del maggior numero di elementi d'analisi i dati delle indagini campionarie sono stati rielaborati per l'intero periodo 1989-2000, in quanto è di estremo interesse indagare gli effetti degli investimenti effettuati nel periodo precedente il triennio considerato sui dati di bilancio e congiunturali, oppure come differenti tassi di crescita abbiano comportato negli anni successivi una diversa composizione del portafoglio investimenti.

Tabella 5. Gruppi suddivisi per variazione di fatturato. Indici di bilancio a confronto. Valore medio espresso in euro.

	Slumping companies Fatturato in diminuzione			Booming companies Fatturato in aumento		
	1996	1997	1998	1996	1997	1998
Roe (Utile/patrimonio netto)	0,047	-0,092	0,029	0,101	0,094	0,095
Ier (Capitale investito/patr. netto)	5,690	5,835	5,728	3,544	4,204	3,923
Rod (Oneri fin./Cap. di credito)	0,042	0,040	0,032	0,048	0,032	0,031
Roa (MEGC+OF)/totale impieghi	0,050	0,029	0,044	0,087	0,069	0,076
Roi (MON/Capitale investito)	0,043	0,019	0,041	0,082	0,064	0,069
Nor (Utile/MEGC+OF)	0,166	-0,534	0,114	0,329	0,322	0,321
Rgim (Attivo fisso/Tot. Impieghi)	0,279	0,290	0,304	0,343	0,325	0,327
Elimp (Attivo circolante/Impieghi)	0,721	0,710	0,696	0,657	0,675	0,673
Afin (Cap. rischio/Tot. Impieghi)	0,176	0,171	0,175	0,282	0,238	0,255
Aer (Passivo perm./Imm. nette)	1,278	1,280	1,245	1,189	1,102	1,208
Peoc (prod. esercizio/Occupati)	207.394	199.518	182.480	148.989	189.991	180.571
Pul (Val. agg./Unità di lavoro)	40.960	39.992	42.933	41.063	46.020	47.548
Cld (Costo del lavoro per dip.	31.257	32.072	33.366	24.473	27.873	28.657
Clup (Cld/Pul)	0,763	0,802	0,777	0,596	0,606	0,603
Roc (MON/Costi prod.)	0,027	0,014	0,031	0,080	0,062	0,070
Lcor (circolante/pass. Correnti)	1,121	1,129	1,120	1,109	1,052	1,113
Lim (Disp. Fin./Pass. Correnti)	1,062	1,095	1,056	1,068	1,007	1,070
Quick (liq. Immed/Pass. Correnti)	0,058	0,033	0,064	0,041	0,044	0,042
Clva (costo del lavoro/val. agg.)	0,753	0,789	0,767	0,587	0,596	0,594
Cir (Costi produzione/tot. attivo)	1,635	1,317	1,350	1,029	1,018	0,975
E (vendite/costi produzione)	1,046	1,043	1,062	1,130	1,102	1,111
Ros (Mon)/Vendite	0,025	0,014	0,029	0,071	0,057	0,063
Primp(proventi netti/tot impieghi)	1,710	1,374	1,434	1,164	1,122	1,083

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

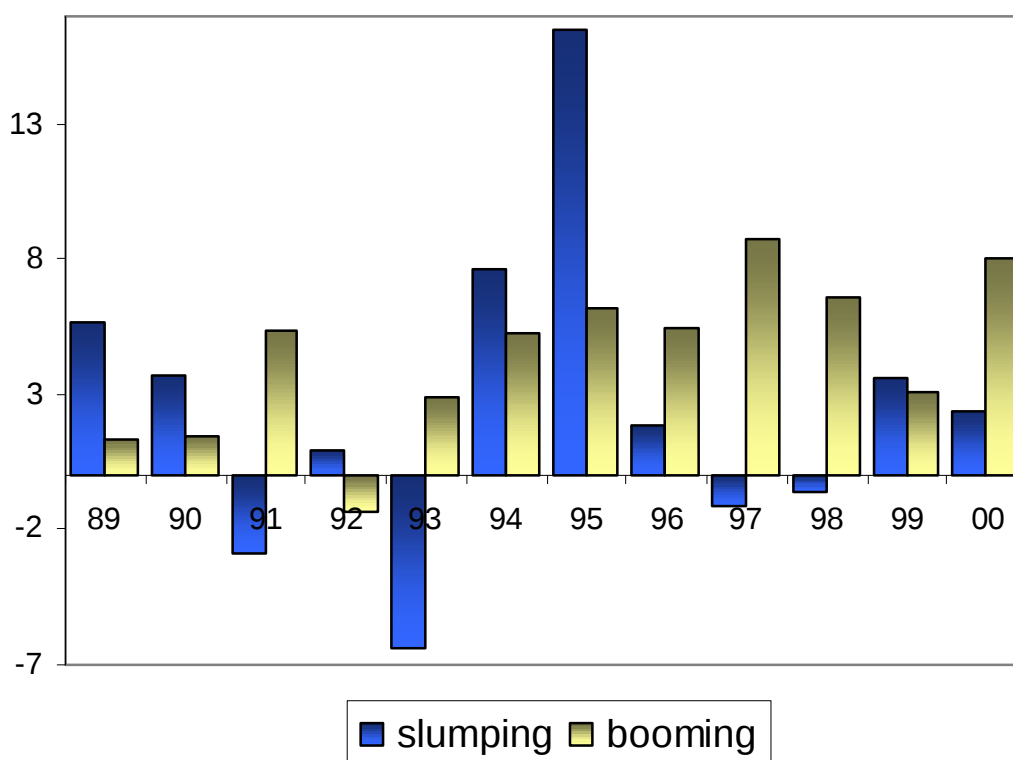
Le differenze fra i due gruppi - che, per semplicità, possiamo chiamare "fatturato in diminuzione" o "*slumping companies*" e "fatturato in crescita" o "*booming companies*"- come evidenziato dalla tabella che riporta gli indici di bilancio, non si esauriscono con una minor dinamicità del fatturato. Non è necessario addentrarsi in una analisi approfondita di ogni singolo indice per

affermare che le imprese con fatturato in diminuzione appaiono sottocapitalizzate, con tassi di redditività del capitale di rischio e del capitale investito notevolmente inferiori rispetto alle imprese con fatturato in aumento.

Il primo passaggio nell'analisi comparata tra bilanci ed indagini campionarie consiste, nel verificare la coerenza dei dati di bilancio con le risultanze delle indagini e, successivamente, indagare sulle cause che hanno determinato la suddivisione così netta in due gruppi.

Una delle domande poste nella rilevazione congiunturale è relativa alla variazione della produzione nel trimestre oggetto d'indagine rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Nel grafico 1 sono riportati i risultati per i due gruppi. Osservando i dati relativi al triennio 1996-98 si trova conferma delle tendenze emerse dai dati di bilancio, con le *slumping companies* che hanno evidenziato una crescita modesta nel 1996 (+1,8%) e una flessione nei ventiquattro mesi successivi. Le *booming companies* hanno presentato nello stesso triennio una crescita pressoché costante, attestata attorno al 6-8%.

Grafico 1. Variazione della produzione negli anni 1989-2000. Imprese con fatturato in crescita (*booming companies*) e con fatturato in diminuzione (*slumping companies*) a confronto.



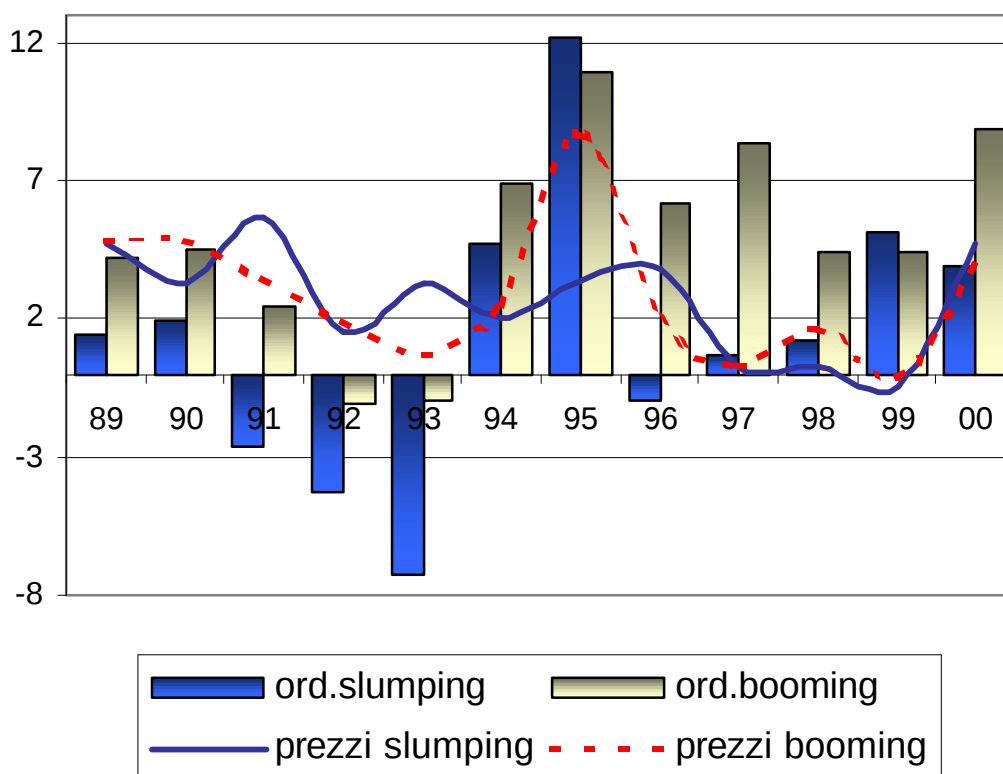
Fonte: Indagine congiunturale industria manifatturiera. I dati del 2000 si riferiscono ai primi tre trimestri

Se si estende l'analisi a tutto il periodo preso in esame, si evince come le imprese con fatturato in diminuzione siano più soggette alle variazioni di tipo congiunturale, maggiormente esposte ai fattori esterni, pronte a trarre vantaggio nei momenti congiunturalmente favorevoli, ma estremamente vulnera-

bili nelle fasi recessive o di stagnazione economica. Ciò è correlato alla struttura patrimoniale delle imprese, in particolare ad una minor incidenza dell'attivo immobilizzato e, soprattutto, ad una minor patrimonializzazione che determina un maggior ricorso all'indebitamento.

I dati dell'analisi congiunturale consentono di scomporre la dinamica del fatturato nelle variazioni della domanda interna e della domanda proveniente dai mercati esteri. I grafici 2 e 3 mostrano le relazioni tra variazione degli ordini interni, ordini esteri e le rispettive variazioni dei prezzi. In generale, si può affermare che i prezzi praticati sul mercato interno sono una leva competitiva maggiormente controllabile da parte delle imprese: dal 1989 al 1993 le variazioni degli ordini interni rispetto all'anno precedente sono state inferiori al corrispondente aumento dei prezzi. Nel 1994 si è registrata la ripresa della domanda interna con un conseguente aumento dei prezzi, anche se in misura inferiore rispetto agli ordinativi. Le imprese con fatturato in diminuzione hanno mostrato una maggior esposizione alla situazione congiunturale del mercato, evidenziando fluttuazioni della domanda interna di ampiezza superiore a quella presentata dalle imprese con fatturato in crescita.

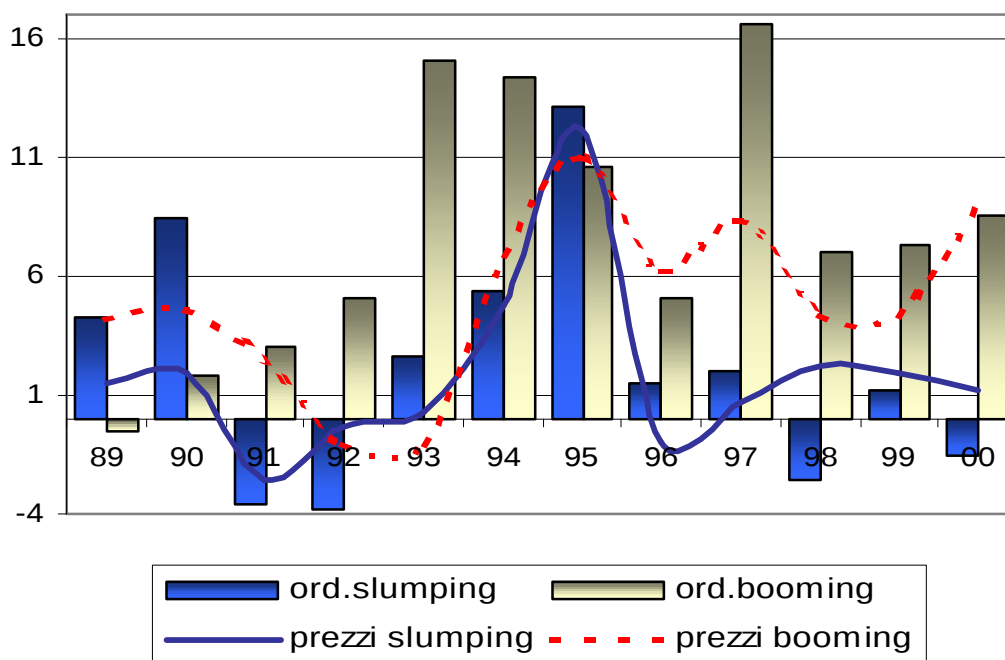
Grafico 2. Variazione della domanda interna negli anni 1989-2000. Imprese con fatturato in crescita (booming companies) e con fatturato in diminuzione (slumping companies) a confronto.



Fonte: Indagine congiunturale industria manifatturiera. I dati del 2000 si riferiscono ai primi tre trimestri

È invece diversa la relazione tra ordini e prezzi esteri. Nel periodo 1989-92 ordini e prezzi presentano tassi di variazione di proporzioni analoghe. La forte accelerazione registrata dal commercio estero a partire dal 1993 è stata in larga misura imputabile alla svalutazione della lira avvenuta nel settembre 1992. Entrambi i gruppi di imprese hanno beneficiato del deprezzamento della lira, con sostenuti incrementi che si sono protratti fino al 1995. Negli anni successivi sono di fatto caduti tutti i fattori che in qualche maniera hanno generato forme di disparità nel mercato a favore di determinate realtà industriali, alimentando effetti distorsivi sulla concorrenza, come il deprezzamento della lira ricordato. Ciò ha determinato una situazione totalmente opposta nei due gruppi: le imprese forlivesi con fatturato in crescita sono riuscite a mantenere e a consolidare la posizione acquisita negli anni "vantaggio competitivo" continuando ad espandersi sui mercati esteri e potendo agire sui prezzi. Le imprese con fatturato in diminuzione dal 1996 in poi hanno evidenziato una decelerazione del commercio con l'estero, con variazioni dei prezzi in forte flessione. Questa dinamica negativa è confermata dalla quota di fatturato realizzata all'estero: le imprese con fatturato in diminuzione nel 1995 hanno realizzato il 29,5% del proprio fatturato attraverso vendite all'estero, percentuale scesa al 21,2% nel 2000. Al contrario, le imprese con fatturato in crescita hanno aumentato la quota di fatturato realizzata all'estero dal 20,6% del 1995 al 29,2% del 2000.

Grafico 3. Variazione della domanda estera negli anni 1989-2000. Imprese con fatturato in crescita (booming companies) e con fatturato in diminuzione (slumping companies) a confronto.

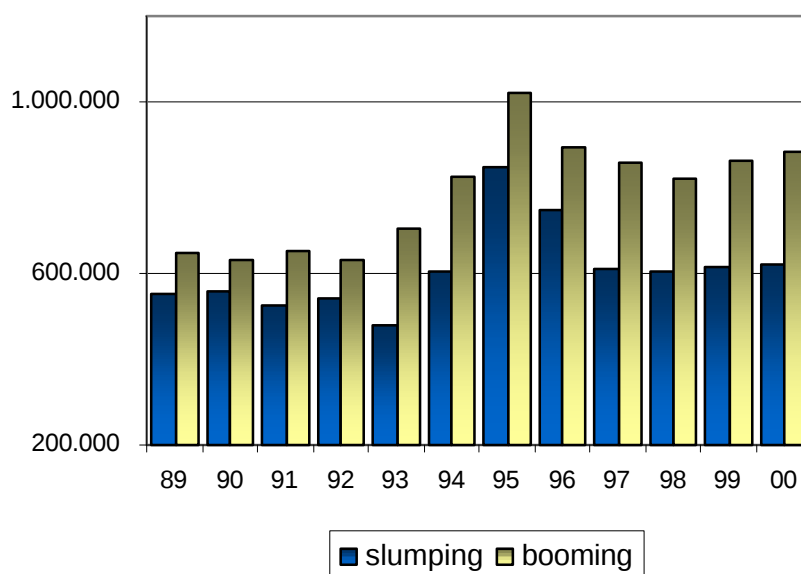


Fonte: Indagine congiunturale industria manifatturiera. I dati del 2000 si riferiscono ai primi tre trimestri

Vi è quindi un differente approccio ai mercati esteri da parte dei due gruppi di imprese: uno, che possiamo definire “passivo”, praticato dalle *slumping companies*, per le quali la domanda estera è una variabile esterna imposta dal mercato e non controllabile se non in misura molto contenuta. Non esiste una vera strategia da adottare per consolidare la propria posizione sui mercati esteri e i prezzi non sembrano essere una leva competitiva su cui agire per mantenere le quote di mercato acquisite. Se, con riferimento alla domanda interna, i prezzi delle imprese con fatturato in diminuzione non si discostavano da quelli delle *booming companies*, la situazione opposta si verifica nel caso delle esportazioni. A partire dal 1996 i prezzi praticati all'estero dalle *slumping companies* sono stati in continua discesa, andamento contrario rispetto a quanto riscontrato per le imprese con fatturato in crescita, che paiono quindi aver adottato una strategia “attiva”, capace di governare le condizioni imposte dal mercato e non di subirle. Focalizzando l'analisi sul triennio 1996-98, appare evidente che la contrazione del fatturato delle *slumping companies* è derivata da una forte decelerazione nella dinamica degli ordini e dei prezzi del mercato interno, a cui si è associata una contrazione della domanda estera.

Il 1997 è stato l'anno di maggiore difficoltà per le imprese forlivesi: il 40% delle imprese con fatturato in diminuzione ha registrato un margine operativo netto - il risultato d'esercizio derivante dalla attività tipica dell'impresa - di segno negativo, evidenziando una gestione caratteristica dell'azienda deficitaria.

Grafico 4. Investimenti effettuati nel periodo 1989-2000. Valori espressi in euro. Imprese con fatturato in crescita (*booming companies*) e con fatturato in diminuzione (*slumping companies*) a confronto.

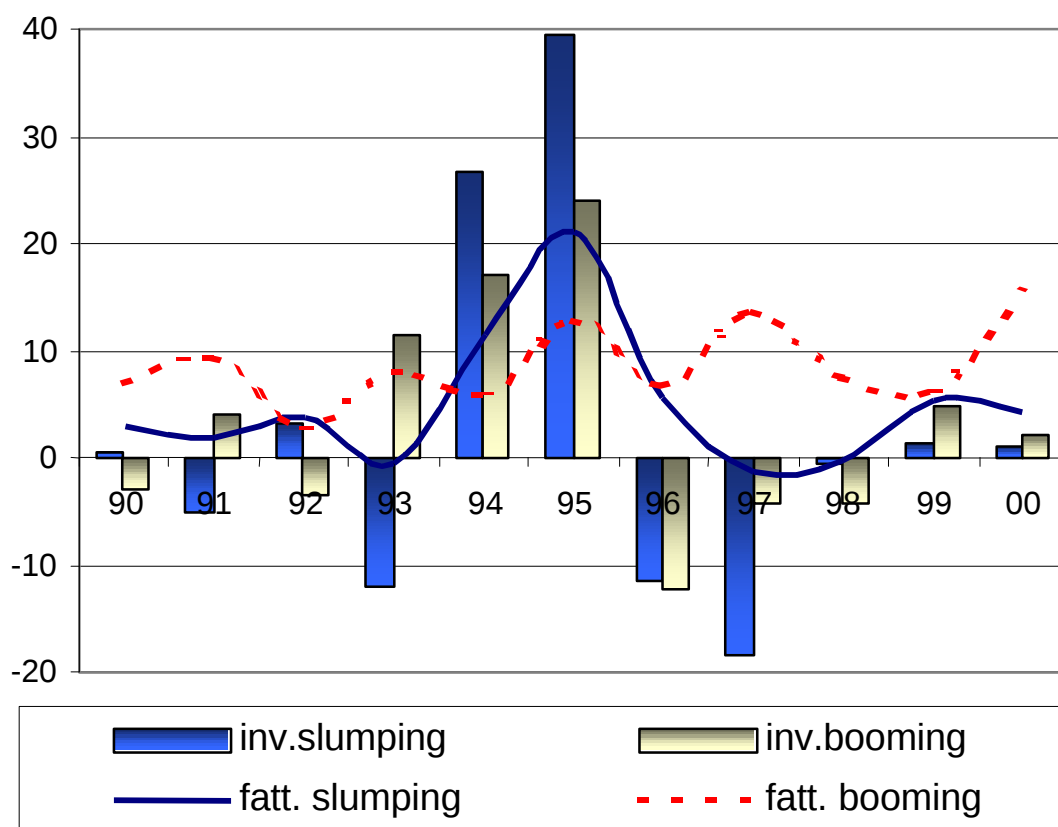


Fonte: Indagine congiunturale sugli investimenti. I dati del 2000 sono previsioni formulate nel mese di novembre 2000.

Estendendo l'analisi all'intera industria manifatturiera della provincia di Forlì-Cesena (sempre limitatamente alle società di capitale), la percentuale di imprese che nel 1997 ha registrato un valore aggiunto di segno negativo è stata del 5%, percentuale che si è attestata attorno al 18% con riferimento al margine operativo netto ed è salita al 32% relativamente all'utile d'esercizio. Un ulteriore dato conferma la fase di estrema difficoltà attraversata da una quota consistente delle imprese industriali forlivesi nel triennio 1996-98: il 12,5% di esse ha chiuso tutti e tre gli anni considerati con una perdita d'esercizio.

La situazione congiunturale riveste un ruolo determinante – ma, allo stesso tempo, può essere interpretata come una delle conseguenze - nelle scelte nel processo di accumulazione del capitale adottate dalle imprese. Il primo dato da porre in rilievo è che le imprese con fatturato in crescita hanno destinato al processo di accumulazione del capitale maggiori risorse in tutti gli anni considerati. Nel triennio 1996-98 le “booming companies” hanno investito quasi il 5% della produzione realizzata, contro un valore di poco superiore al 3% delle “slumping companies”.

Grafico 5. Variazione degli investimenti e del fatturato nel periodo 1990-2000. Imprese con fatturato in crescita (booming companies) e con fatturato in diminuzione (slumping companies) a confronto.



Fonte: Indagine sugli investimenti, indagine congiunturale industria manifatturiera.

La dinamica del processo di accumulazione del capitale appare fortemente correlata con l'andamento della produzione e del fatturato, anche se rimane estremamente complesso distinguere le cause dagli effetti.

Nel periodo 1989-93, contrassegnato da una situazione congiunturale di progressivo rallentamento, gli investimenti hanno presentato tassi di variazione negativi o di sostanziale stazionarietà. Occorre attendere il 1994 per registrare una inversione di tendenza che ha toccato il valore massimo l'anno successivo quando, all'effetto favorevole della congiuntura, si è aggiunto l'incremento e/o anticipazione di investimenti legati al forte ricorso alla legge Tremonti, dispositivo legislativo atto a incentivare la ripresa del processo di accumulazione del capitale. Il 1995 e il '96 hanno registrato ancora gli effetti della legge sopracitata, mentre i valori negli anni seguenti si sono assestati sui livelli del 1994. Resta da capire, da un lato, quanta parte degli investimenti siano da attribuire ad un effetto anticipatore connesso alla legge stessa e quanta invece sia correlata alla situazione congiunturale di sostenuta ripresa e, dall'altro, se non fosse più opportuno proporre incentivi all'investimento in periodi congiunturali meno favorevoli quando cioè è più efficace un intervento anticiclico. Dall'osservazione dei dati si può ipotizzare che un provvedimento strutturato su più anni avrebbe potuto esplicare appieno la sua efficacia.

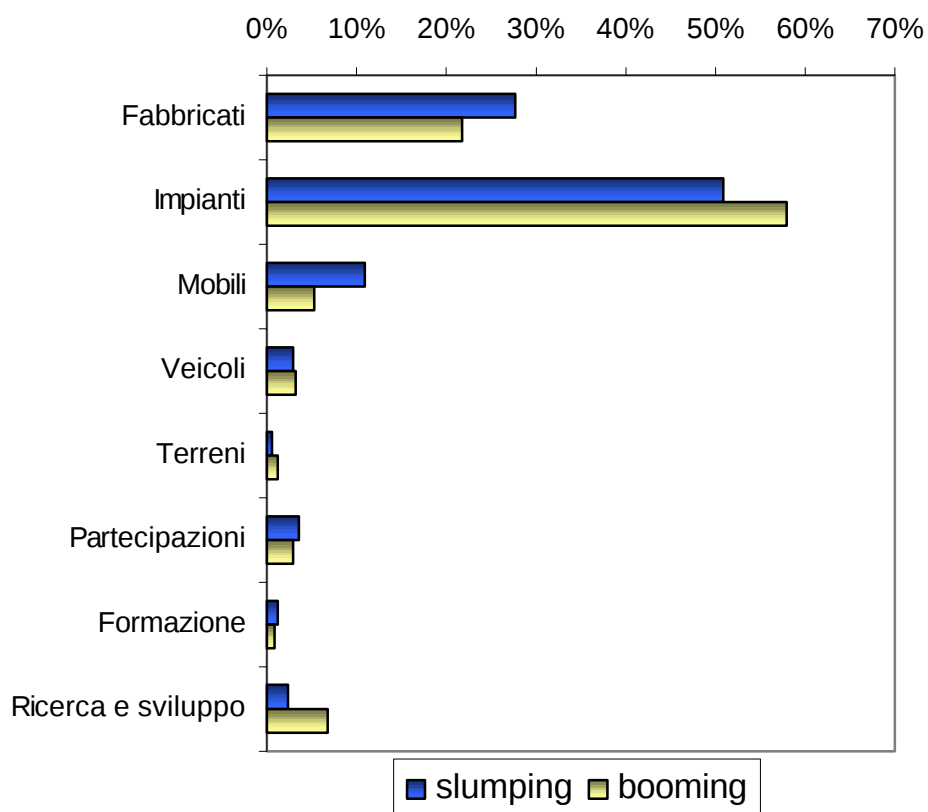
La strategia d'investimento adottata dalle *slumping companies* della provincia di Forlì-Cesena appare di facile lettura: le decisioni di investimento sono fortemente correlate con l'andamento della produzione e del fatturato corrente. La domanda di lungo periodo di capitale fisso dipende più dal livello della produzione in corso che dalle aspettative sui livelli futuri. Anni di crescita economica e conseguenti incrementi produttivi corrispondono a periodi di maggiore investimento. Analogamente anni di rallentamento si associano ad una decelerazione nel processo di accumulazione del capitale.

Un approccio completamente diverso viene invece adottato dalle imprese con fatturato in crescita, che presentano tra un anno e l'altro variazioni nel capitale investito molto più contenute. La maggiore capacità di programmazione e la strategia di investimento pianificata in un'ottica di medio-lungo periodo hanno consentito di poter adottare, nel breve periodo, decisioni tattiche di adeguamento ai mutamenti ambientali, senza tuttavia andare ad inficiare il piano di investimenti strutturato e finalizzato al raggiungimento di precisi obiettivi.

Nel 1998 le *slumping companies* hanno investito per circa 600.000 euro, quasi un miliardo e duecento milioni (corrispondente al 3,3% del fatturato), contro il miliardo e mezzo delle *booming companies* (4% del fatturato). La struttura degli investimenti non ha presentato differenze significative fra i due gruppi posti a confronto. Indipendentemente dall'andamento del fatturato la spesa in impianti e fabbricati ha rappresentato circa tre quarti dell'intero processo di accumulazione del capitale. Le *booming companies* sembrano prestare maggiore attenzione alla ricerca e sviluppo, anche se i cento milioni destinati mediamente per questa voce sono notevolmente inferiori a quanto registrato in altre realtà territoriali.

Occorre comunque tenere presente la struttura economica della provincia di Forlì-Cesena, caratterizzata, per quanto riguarda le società di capitale, da una forte connotazione in quei settori che, con una definizione un po' datata, venivano chiamati "maturi", considerati meno innovativi e meno interessati alla attività di ricerca. È comunque positivo che il trend degli investimenti in ricerca e sviluppo sia in crescita, segno che acquisire innovazione tecnologica "pre-confezionata" dall'esterno non è più sufficiente. Il processo di crescita tecnologica che ha caratterizzato le imprese nel corso degli anni ottanta si è prevalentemente sviluppato con modalità "tradizionali". Le aziende ricercavano il vantaggio competitivo nell'area produttiva e commerciale, rispondendo alle esigenze di un mercato che richiedeva per essere concorrenziali la capacità di adeguarsi alla domanda. In tale contesto appariva più efficiente acquisire le tecnologie e, ove necessario, attività di ricerca dall'esterno. Negli anni novanta questo comportamento ha dimostrato di non essere più efficace perché nei fatti significava perdere una importante leva competitiva. La crescente attenzione rivolta alla qualità del prodotto e di conseguenza dei processi produttivi ha modificato le strategie imprenditoriali rendendo insufficiente politiche basate quasi esclusivamente sulla realizzazione di economie di scala.

Grafico 6. Composizione percentuale degli investimenti suddivisi per tipologia nel periodo 1996-1998. Imprese con fatturato in crescita (booming companies) e con fatturato in diminuzione (slumping companies) a confronto.



Fonte: Indagine sugli investimenti, indagine congiunturale industria manifatturiera.

Resta estremamente bassa la spesa per la formazione del personale: le imprese con fatturato in crescita investono solamente 136.000 lire per addetto, valore che scende a 121.000 lire per le *slumping companies*. A tale proposito va sottolineato che ciò non significa necessariamente che la manodopera delle imprese industriali forlivesi non sia qualificata, infatti il sistema formativo pubblico è molto attivo nella organizzazione di corsi e nell'utilizzo di risorse anche comunitarie nell'ambito delle opportunità connesse ai Fondi strutturali. Sempre relativamente al personale occupato, dai dati di bilancio si possono estrapolare informazioni particolarmente significative. Se si rapporta il valore della produzione alle unità di occupati si ottiene l'indice PEOC che rappresenta il prodotto d'esercizio per unità di occupato, cioè il contributo di ciascuna unità di lavoro alla determinazione del prodotto d'esercizio d'impresa. Il valore riferito al 1998 è pressoché identico per i due gruppi, ma mentre per le imprese con fatturato in diminuzione vi è una sensibile contrazione rispetto al 1996, per quanto riguarda le *booming companies* l'indice PEOC si presenta in crescita.

Dall'analisi della quota di valore aggiunto per unità di lavoro (PUL) emerge nuovamente una maggior redditività delle imprese con fatturato in crescita. Anche il dato relativo al costo del lavoro per dipendente (CLD) presenta una situazione migliore per le *booming companies*, con una minor incidenza, nel 1998 quasi 29.000 euro contro gli oltre 33.000 delle *slumping companies*.

Se il costo del lavoro per occupato dipendente è rapportato al prodotto lordo per unità di lavoro si ottiene l'indice definito costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP). Il costo del lavoro per unità di prodotto è considerevolmente più alto per le *slumping companies*, oltre il 77% rispetto al 60% delle imprese con fatturato in crescita.

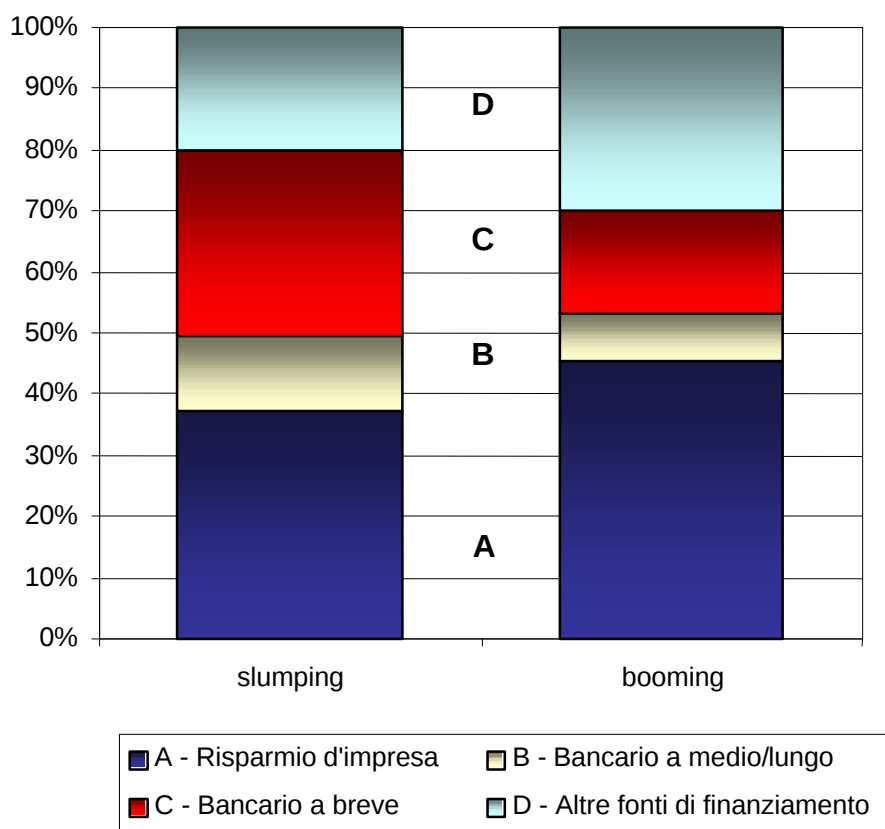
Un ultimo indicatore consente di rimarcare la maggiore redditività del fattore lavoro. Nelle *booming companies* l'indice di incidenza del costo del lavoro sostenuto dall'impresa sul valore prodotto è dato dal rapporto tra il costo del lavoro e il valore aggiunto e permette di individuare immediatamente la quota di valore aggiunto destinato alla remunerazione del fattore produttivo lavoro (CLVA). Per le *slumping companies* il valore del CLVA sfiora il 77%, per le imprese con fatturato in crescita la percentuale del costo del lavoro sul valore prodotto si attesta attorno al 60%.

I dati rilevati dalla indagine sugli investimenti permettono di avanzare alcune considerazioni sulle fonti di finanziamento utilizzate a copertura degli investimenti. Con riferimento alle *booming companies* sembra essere in atto un processo di razionalizzazione, confermato dalle scadenze che hanno subito uno spostamento verso il medio-lungo termine. Privilegiando l'autofinanziamento e l'indebitamento a medio-lungo termine si è considerato come obiettivo strategico il raggiungimento dell'equilibrio finanziario fra impiego a medio-lungo termine e fonti, anch'esse prevalentemente a media-lunga scadenza. Il risparmio d'impresa nel periodo 1989-2000 è oscillato su valori compresi tra il 45% e il 50%, rappresentando quasi la metà delle fonti di finanziamento. Occorre sottolineare un positivo segnale che proviene dalla ricomposizione dell'indebitamento bancario complessivo a favore del medio-lungo periodo: nei primi anni novanta l'esposizione verso le banche superava il

30% di cui quasi tre quarti imputabile a debiti di breve periodo, nel periodo 1998-99 la quota di indebitamento bancario si è attestata attorno al 25%, di cui circa la metà a medio/lungo termine.

Lo studio degli stessi dati per le imprese con fatturato in diminuzione presenta una situazione meno positiva, con una maggiore incidenza dell'indebitamento bancario rispetto al capitale proprio (nel 1996-98 l'esposizione verso le banche è stata pari al 43% contro il 37% di autofinanziamento) e un forte ricorso a debiti a breve termine (il 70% dell'indebitamento bancario). Le poste dello stato patrimoniale e i relativi indici di bilancio evidenziano la differente struttura fra i due gruppi di imprese.

Grafico 7. Composizione percentuale delle fonti di finanziamento degli investimenti nel periodo 1996-1998. Imprese con fatturato in crescita (booming companies) e con fatturato in diminuzione (slumping companies) a confronto.



Fonte: Indagine sugli investimenti, indagine congiunturale industria manifatturiera.

Come sottolineato in apertura di capitolo resta difficile stabilire se un deludente andamento economico derivi da strategie di investimento non adeguate e da una struttura patrimoniale e finanziaria non equilibrata o se, viceversa, sia proprio il ciclo congiunturale sfavorevole a connotare negativamente investimenti e struttura.

Indipendentemente dalla causa, dalla osservazione dei dati esposti appare evidente che alcune imprese forlivesi hanno saputo ritagliarsi importanti

quote di mercato, in Italia e all'estero, garantendosi risultati economici soddisfacenti anche in fasi congiunturali recessive. Ai buoni risultati economici si è associata una oculata strategia nel processo di accumulazione del capitale e una struttura patrimoniale solida ed equilibrata.

Viceversa, vi è una quota rilevante di imprese che, pur avendo dimensioni simili e operando all'interno dello stesso settore, non hanno saputo ottenere gli stessi risultati, legando pericolosamente le loro fortune al quadro congiunturale.

Subordinare la gestione dell'impresa al ciclo economico non sembra essere una strategia percorribile nel medio-lungo periodo. Il divario competitivo con le booming companies tende ad ampliarsi sempre più e la forte concorrenza sul mercato interno ed estero rende estremamente difficile difendere le proprie quote di mercato se non si è adeguatamente strutturati.

L'inversione di tendenza deve avvenire, quindi, attraverso un riequilibrio della struttura patrimoniale, una razionalizzazione dei costi e una strategia di investimento orientata al medio-lungo termine, coperta da fonti di finanziamento con analoga scadenza.

Maggiore attenzione deve essere rivolta agli investimenti meno "tradizionali", alla progettazione, alla ricerca e sviluppo, all'addestramento del personale e, non ultimo, alla formazione della classe manageriale.

IL FENOMENO DEI GRUPPI D'IMPRESE IN EMILIA-ROMAGNA E NELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

Il mercato delle imprese in Emilia-Romagna ha dimostrato, negli ultimi anni, una forte vivacità nella compravendita di aziende, nelle fusioni, nelle quotazioni in Borsa, nelle acquisizioni e/o partecipazioni in altre aziende.

L'indagine semestrale effettuata da Nomisma sugli aspetti della vita societaria, relativa al 1999, colloca la nostra regione al secondo posto della graduatoria per numero di operazioni realizzate, dietro soltanto alla Lombardia. Dopo la diminuzione registrata alla metà degli anni '90 del numero di operazioni, il mercato regionale delle imprese ha mostrato una crescita graduale e continua, in sintonia con l'andamento del mercato nazionale. Secondo l'indagine di Nomisma, dalle 70 operazioni del 1997 si è passati alle 134 del '99, con una crescita del 91,4%. Le attese sono di un'ulteriore impennata nel 2000-2001.

Protagoniste di queste performance sono soprattutto le imprese del settore meccanico, impegnate, nel '99, in ben 41 operazioni (22 delle quali relative all'acquisto di altre imprese). Anche le operazioni all'estero risultano in aumento, così come quelle effettuate da società estere nel nostro territorio. Considerando la totalità dei settori, nel '99 sono stati registrati 19 acquisti di quote di maggioranza o minoranza da parte di imprese emiliano romagnole all'estero (di cui 12 nei mercati europei e 7 in quelli extraeuropei). Il processo inverso, quello di imprese straniere che hanno acquisito quote di maggioranza o minoranza in imprese locali, è stato ancor più marcato, con 25 casi di acquisizione, di cui 14 effettuati da imprese europee e 11 da imprese extraeuropee.

Tutto ciò è significativo poiché dimostra come il sistema imprenditoriale emiliano romagnolo, basato principalmente sulla piccola e media impresa familiare, stia rispondendo all'elevata competizione internazionale e al cambiamento prodotto dall'introduzione delle nuove tecnologie dell'informazione con segnali di trasformazione non solo nel rapporto tra proprietà e gestione delle imprese, ma anche nella compagine societaria stessa.

Tra questi segnali di trasformazione si è sviluppato in particolare quello della forma organizzativa di gruppo. A livello nazionale, la diffusione di questo fenomeno è alquanto elevato e matura, soprattutto tra le grandi imprese quotate. Meno noto è il fatto che questo fenomeno interessi anche le imprese non quotate e di piccola-media dimensione, come appunto la stragrande maggioranza delle imprese emiliano romagnole.

Quali sono le ragioni che spingono alla creazione di un gruppo di imprese? E cosa distingue un gruppo di imprese da altre forme societarie di controllo? Un gruppo di imprese è stato definito come "un insieme di società giuridicamente autonome, interrelate da legami di proprietà che ne permettono una direzione unitaria o, quantomeno, ne garantiscono il coordinamento". In Italia,

così come in gran parte degli altri stati europei, il modello predominante fra i gruppi d'impresa è quello 'gerarchico', dove un unico soggetto economico (un singolo azionista, una famiglia, un gruppo di azionisti, un ente pubblico) controlla direttamente o indirettamente un insieme di imprese. L'attività decisionale all'interno del gruppo è organizzata in maniera gerarchica, per cui le imprese ad esso appartenenti possono essere considerate come "un'unica entità economica sotto la direzione del soggetto ultimo controllante".

Le ragioni di 'raggruppamento' possono essere molteplici: dalla possibilità di esercitare il controllo su differenti attività imprenditoriali con investimenti inferiori rispetto a quelli necessari ad una singola entità giuridica che, di fatto, offra tali attività, alla possibilità di limitare il rischio imprenditoriale limitando l'esposizione del patrimonio; dal decentramento produttivo e organizzativo, che consente una forte incentivazione per il management, alla possibilità di ridurre il grado di trasparenza verso il mercato e lo Stato. Il gruppo di imprese può anche essere il risultato di un processo di acquisizione di altre imprese, che non vengono necessariamente incorporate dall'acquirente; infine, la creazione di un gruppo di imprese è visto da molti imprenditori come uno strumento utile ad eliminare le problematiche legate alla successione.

Il tessuto economico dell'Emilia-Romagna si è dimostrato, in questi ultimi anni, un fertile terreno per la crescita dei gruppi di imprese. La presenza di numerosi distretti industriali, la necessità di concentrazioni orizzontali e verticali della produzione, l'esigenza di legarsi fedelmente a determinati tipi di fornitura, sia di beni sia di servizi, ed infine l'esistenza di un capitalismo familiare ben radicato, hanno contribuito a diffondere anche nei sistemi locali di piccola e media impresa tipici della nostra regione la presenza di gruppi di imprese.

L'utilizzo della Banca dati soci ha consentito di verificare la diffusione di questa forma organizzativa nell'ambito del sistema economico emiliano-romagnolo, permettendo di cogliere appieno la complessità e l'articolazione delle dinamiche che si instaurano tra le imprese regionali ed evidenziando come una lettura basata sulla semplice dimensione delle imprese intese come singole entità giuridiche non sia più sufficiente.

Nel 1998 in Emilia-Romagna sono state stimate 15.112 imprese con partecipazioni in altre imprese; il 15,6% di queste imprese, pari a 2.363, hanno partecipazioni superiori al 50%. Per le imprese partecipate, ne sono state considerate 48.132, di cui 4.426 partecipate con un controllo maggiore del 50%, corrispondenti al 9,2% delle partecipate (vedi tabella 1).

Analizzando la distribuzione di frequenza delle 2.363 imprese capogruppo per numero di partecipazioni (dirette ed indirette e superiori al 50%) si nota che il 74% delle capogruppo, pari 1.749 imprese, hanno partecipazioni di controllo in una sola impresa (vedi tabella 2)

Tabella 1 - Banca dati soci. Partecipazioni superiori al 50% - Emilia-Romagna

Totale imprese partecipate considerate	48.132
Imprese partecipate con controllo > 50%	4.426
Percentuale di imprese partecipate con controllo > 50%	9,2%
Totale imprese con partecipazioni in altre imprese	15.112
Imprese con partecipazioni > 50%	2.363
Percentuale di imprese con partecipazioni > 50%	15,6%

Fonte: elaborazione Aster su dati Cerved

Tabella 2 - Distribuzione di frequenze delle imprese capogruppo per numero di partecipazioni (dirette ed indirette > 50%) - Emilia-Romagna

Numero di imprese controllate	Numero delle capogruppo	%
1	1.749	74,0%
2	309	13,1%
3	125	5,3%
4	48	2,0%
5	40	1,7%
6	15	0,6%
7	18	0,8%
8	13	0,6%
9	6	0,3%
da 10 a 20	28	1,2%
> di 20	12	0,1%
Totale	2.362	100%

Fonte: elaborazione Aster su dati Cerved

Su un totale di 2.363 imprese capogruppo (con partecipazioni maggiori del 50%), meno della metà (1.029) sono dislocate nelle nove province della Regione. Le rimanenti 1.334 capogruppo sono distribuite, in maniera quasi equa, tra resto d'Italia ed estero. Le capogruppo regionali controllano con una quota superiore al 50% 1.992 imprese della regione, contro le 2.434 controllate da altre imprese italiane o estere (vedi tabella 3).

Questo dato permette di capire come il dinamismo economico dell'Emilia-Romagna non solo stimoli le imprese emiliano romagnole a muoversi dalla propria provincia di origine per ricercare investimenti in altre realtà produttive regionali, ma coinvolga anche imprese nazionali o estere, che vedono di buon occhio l'acquisizione di imprese della nostra Regione.

Anche la provincia di Forlì-Cesena non è rimasta immune dal fenomeno dei gruppi di imprese. Forlì risulta infatti avere 113 imprese capogruppo che partecipano, con oltre il 50%, alla compagine societaria di 197 imprese distribuite su tutto il territorio regionale. Questo dato consente alla provincia di Forlì-Cesena di posizionarsi al terzo posto in Emilia-Romagna, assieme alla provincia di Reggio Emilia, per numero di capogruppo. La maggior parte delle imprese controllate, pari all'82,7%, ha sede nella stessa provincia di Forlì-Cesena. Il 6,1% è dislocato nella provincia di Rimini; seguono le controllate nella provincia di Bologna (3%), le controllate nelle province di Ferrara e Modena (1,5% rispettivamente) e le controllate nella provincia di Piacenza (0,5%).

Considerando il numero di **imprese partecipate con oltre il 50 percento**, in provincia di Forlì-Cesena vi sono 334 controllate, di cui quasi la metà (163)

direttamente da imprese della stessa area forlivese. Scarsa è invece la presenza di imprese di altre province emiliano-romagnole nella compagine societaria delle aziende forlivesi: solamente il 3,3% delle controllate forlivesi conta infatti la presenza di imprese capogruppo appartenenti alle altre province della regione tra i propri azionisti. Per quanto riguarda le imprese capogruppo di altre regioni italiane, si stima che esse controllino 81 imprese nel forlivese, mentre le imprese estere sono presenti con quote azionarie di maggioranza in 79 imprese. In definitiva, la provincia di Forlì-Cesena risulta quinta tra le province emiliano-romagnole scelte dalle imprese estere per acquisire quote di maggioranza in imprese locali (dopo Bologna, Modena, Rimini e Parma), mentre è settima tra le scelte delle aziende italiane extra-regionali.

Infine, uno sguardo al **totale delle imprese partecipate** (comprese quindi anche quelle con quote minori al 50%): su un totale di 48.132 imprese regionali partecipate, 2.969 si trovano nella provincia di Forlì-Cesena, pari al 6,2% delle imprese partecipate. Questo dato dimostra come il fenomeno dei gruppi di impresa nell'area del forlivese sia una realtà ormai affermata, anche se di dimensioni più ridotte rispetto a ciò che avviene in altre province della regione, come Bologna (27,5% delle partecipate regionali), Modena (20,2%), Reggio-Emilia e Parma (rispettivamente 11,9 e 11,1%). Nel 1998, su un totale di 39.104 imprese attive presenti nel registro imprese, solo il 7,6% è parte di configurazioni societarie riconducibili alla tipologia 'gruppo d'impresa'. In questo caso, la provincia di Forlì-Cesena si situa al penultimo posto tra le province emiliano-romagnole nel rapporto tra imprese attive e imprese partecipate (vedi tab. 4).

Un'ultima considerazione riguarda invece la consistenza delle imprese partecipate con quote associative superiori al 50% rispetto al totale delle partecipate. In questo caso, la provincia di Forlì-Cesena risulta essere la seconda provincia con l'11,2% dopo la provincia di Ravenna che raggiunge il 12,7%. Questo dato è di gran lunga superiore alla media regionale che si aggira sul 9,0%.

Tabella 3 - Partecipazioni superiori al 50% distinte per provincia

Provincia della capo-gruppo	Imprese capo-gruppo	Provincia delle controllate									Totale
		BO	FE	FO	MO	PC	PR	RA	RE	RN	
BO	272	531	5	5	22	1	4	17	4	2	591
FE	52	6	84		5						95
FO	113	6	3	163	3	1		9		12	197
MO	179	26	4	2	303	1	1	1	7	1	346
PC	34					39	1				40
PR	95	1	1		2	2	147		7	1	161
RA	112	3	2	2	3			243	1	1	255
RE	113	6			4	1	18	1	194		224
RN	59	1		2						80	83
Resto d'Italia	654	414	65	81	255	149	176	89	122	51	1.402
Esterio	680	302	42	79	199	56	97	67	64	126	1.032
Totale	2.363	1.296	206	334	796	250	444	427	399	274	4.426

Fonte: elaborazione Aster su dati Cerved

Tabella 4 – Rapporto imprese partecipate per provincia su totale partecipate regionale; consistenza partecipate su imprese attive per provincia e imprese partecipate con quote non di maggioranza su totale delle partecipate

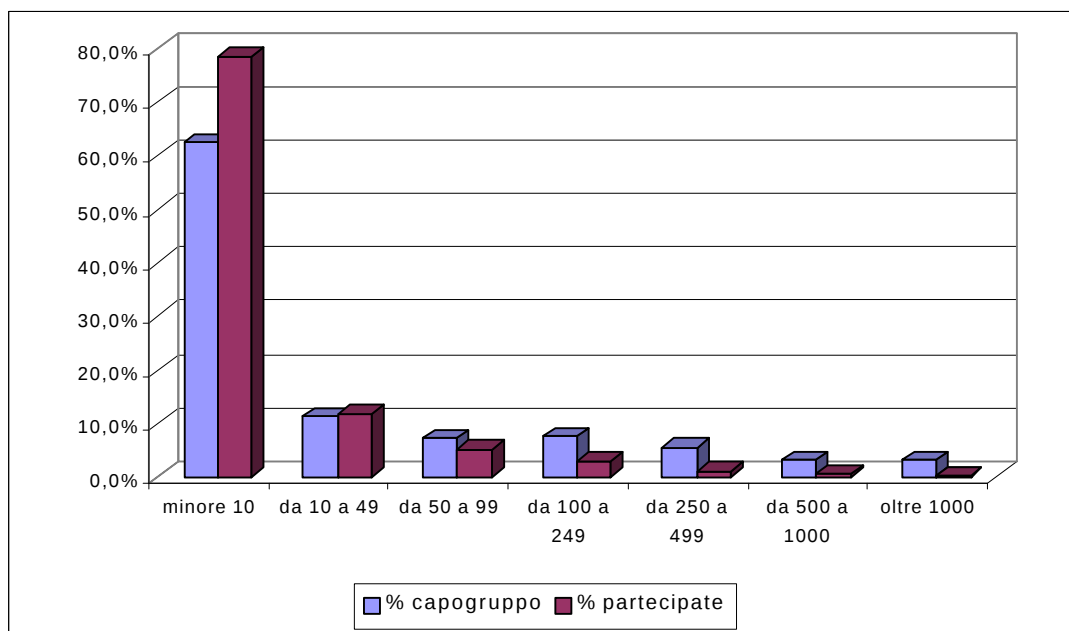
Provincia	Totale imprese partecipate (comprese quelle <50 %)	Totale imprese partecipate (< e > 50%) su totale regionale delle partecipate	Imprese attive 1998 su registro ditte CCIAA	Consistenza totale partecipate su imprese attive registro ditte CCIAA	Imprese partecipate >50 % su totale partecipate
BO	13.256	27,5%	83.816	15,8%	9,8%
FE	2.194	4,6%	35.833	6,1%	9,4%
FO	2.969	6,2%	39.104	7,6%	11,2%
MO	9.705	20,2%	65.541	15,5%	8,2%
PC	2.608	5,4%	26.803	9,7%	9,6%
PR	5.328	11,1%	39.164	13,6%	8,3%
RA	3.361	7,0%	37.309	9,0%	12,7%
RE	5.740	11,9%	46.541	12,3%	7,0%
RN	2.971	6,2%	30.114	9,9%	9,2%
Totale E-R	48.132	100,0%	400.689	12,0%	9,2%

Fonte: elaborazione Aster su dati Cerved

I dati disponibili attraverso la Banca dati soci sui gruppi di imprese non ci consentono di disaggregare l'analisi delle classi dimensionali e della tipologia dei principali settori di partecipazione a livello provinciale. Ci permettiamo di usare la lettura del campione regionale allo scopo di delineare le principali linee di tendenza in regione che possono ragionevolmente ritenersi comuni a tutti i territori provinciali.

Ricordiamo tuttavia che nella provincia di Forlì-Cesena è soprattutto il distretto calzaturiero di San Mauro Pascoli che offre un fertile terreno di studio per lo sviluppo di forme organizzative e societarie legate ai gruppi di imprese. Uno sguardo al grafico 1, relativo alle partecipazioni delle capogruppo di cui si conosce la classe dimensionale, mostra che il 62,5% delle imprese con un quota di maggioranza sulle partecipate hanno meno di dieci addetti e controllano soprattutto imprese della stessa classe dimensionale. Più in generale, sono le imprese al di sotto dei cinquanta addetti a controllare il grosso delle partecipate (1.363 imprese su un totale di 2.235 partecipate con classe dimensionale nota). Man mano che cresce la classe dimensionale delle capogruppo, diminuisce il numero delle partecipazioni con quota di maggioranza su altre imprese. Il fatto che la presenza dei gruppi si riscontri soprattutto fra le imprese con classi dimensionali più piccole suggerisce che la proprietà delle imprese si concentri in un numero minore di soggetti controllanti. Una conseguenza di questo fenomeno, peraltro da verificare, è che la frammentazione delle imprese economiche in un maggior numero di imprese giuridiche può determinare una concentrazione dei benefici, derivanti ad esempio dalle politiche industriali nazionali o regionali, su un minor numero di fruitori effettivi. Allo stesso tempo però, l'appartenenza ad un gruppo, fa sì che questi benefici possano trasferirsi in imprese di altri settori o di classe dimensionale diversa.

Grafico1 – Concentrazione delle capogruppo per classe dimensionale e percentuali di controllo su partecipate - Emilia-Romagna



Fonte: elaborazione Aster su dati Cerved

Infine consideriamo la tabella 5 dove sono riportate le partecipazioni per settore delle 2.363 capogruppo che possiedono una quota superiore al 50% in altre imprese dello stesso settore o di settori diversi.

Le rilevazioni effettuate mostrano come le aziende impegnate nell'attività di *agricoltura e caccia* controllino soprattutto industrie nel settore alimentare e bevande e industrie impegnate nel commercio all'ingrosso. Quest'ultimi sono anche i settori maggiormente partecipati dalle capogruppo *alimentari e bevande*. Le imprese del settore *minerali non metalliferi* (in particolare la ceramica) hanno invece numerosi interessi in attività immobiliari. Le capogruppo nel settore *meccanico* controllano soprattutto imprese dello stesso settore. Le imprese delle *costruzioni* sono capogruppo in particolare di aziende impegnate sia nello stesso settore sia in attività immobiliari. Per quanto riguarda le attività di *commercio all'ingrosso* e di *intermediazione commerciale* (con esclusione degli autoveicoli e dei motocicli) si rileva che i principali settori di partecipazione sono nelle attività immobiliari e nel settore all'ingrosso. Le imprese con attività al *dettaglio* e di *riparazione di beni personali e della casa* hanno partecipazioni soprattutto in imprese dello stesso settore. Lo stesso vale per le attività di *supporto dei trasporti* e le *agenzie di viaggio*. Le imprese attive nell'*intermediazione immobiliare* e *finanziaria* partecipano con quote di maggioranza soprattutto in attività immobiliari e nel commercio all'ingrosso. Questi settori sono anche partecipati da imprese *immobiliari*. Le imprese che forniscono *software* e offrono *consulenza informatica* hanno partecipazioni soprattutto in aziende dello stesso settore. Infine, la categoria che raggruppa *altre attività professionali e imprenditoriali* partecipa in particolare in attività immobiliari e nel commercio all'ingrosso.

Tabella 5 – Principali settori di partecipazione delle capogruppo - Emilia-Romagna

ATE-CO*	Attività economica	Imprese capogruppo	Principali settori di partecipazione con oltre 50%*	
01	Agricoltura e caccia	50	20 partecipate nel commercio all'ingrosso	13 partecipate nelle industrie alimentari e delle bevande
15	Alimentari e bevande	38	14 partecipate nelle industrie alimentari e delle bevande	12 partecipate nel commercio all'ingrosso
26	Fabbr. prodotti di lavoraz. di minerali non metall.	19	12 partecipate nelle attività immobiliari	11 partecipate non determinate
29	Fabbr. macchine e app. meccanici + install., mont. rip. e manutenz.	40	37 partecipate nello stesso settore	
45	Costruzioni	104	121 partecipate nello stesso settore	87 partecipate nelle attività immobiliari
51	Commercio all'ingr. e interm. del comm. esclus. autoveic. e motocicl.	108	48 partecipate nello stesso settore	31 partecipate nelle attività immobiliari
52	Commercio al dett. esclus. autov. e motocicl.; ripar. Beni pers. E per la casa	30	11 partecipate nello stesso settore	
63	Attiv. di supp. dei trasp. e attiv. agenzie di viaggi.	22	12 partecipate nello stesso settore	
65	Interm. monet. e finanz.	219	139 partecipate nelle attività immobiliari	73 partecipate nel commercio all'ingr. e interm. del comm. esclus. autoveic. e motocicli
70	Attività immobiliari	160	54 partecipate nello stesso settore	19 partecipate nel commercio all'ingr. e interm. del comm. esclus. autoveic. e motocicli
72	Fornitura di software e consulenza informatica	20	13 partecipate nello stesso settore	
74	Altre attiv. profess. e imprend.	122	52 partecipate nelle attività immobiliari	49 partecipate nel commercio all'ingr. e interm. del comm. esclus. autoveic. e motocicli

*La tabella riporta solo gli incroci con numerosità > di 10

Fonte: elaborazione Aster su dati Cerved

Una riflessione sull'analisi dei gruppi di imprese in Emilia-Romagna ci offre nuovi spunti per studiare e interpretare il modello industriale emiliano-romagnolo. Generalmente, si è sempre identificato il successo dell'economia dell'Emilia-Romagna nella presenza di una struttura industriale composta da una miriade di piccole e medie imprese concentrate territorialmente (nei distretti industriali) e funzionalmente integrate in un'efficiente sistema di infrastrutture socio-economiche. In particolare, la letteratura economica ha sem-

pre dato enfasi all'esistenza di un complesso di relazioni informali che, attraverso i legami di sub-fornitura, il supporto delle banche locali e l'azione di coesione sociale ed economica promossa dalle istituzioni, hanno permesso all'Emilia-Romagna e ai suoi distretti industriali di raggiungere posizioni di leadership in molti settori produttivi.

In realtà, l'analisi sui gruppi di imprese fa emergere un quadro assai più complesso. In molti settori industriali, come negli alimentari, nella meccanica e nel commercio sembrano esistere, accanto ai legami informali, veri e propri rapporti formali di tipo proprietario. Questa conclusione ci porta a considerare l'appartenenza ad un gruppo come un nuovo aspetto da tenere in considerazione quando si vuole analizzare la competitività delle piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna sui mercati nazionali e internazionali.

POPOLAZIONE

Dall'esame dei dati si rileva una lieve crescita della popolazione della provincia; nonostante il saldo naturale sia ancora una volta negativo, risulta essere positivo invece il saldo migratorio.

Al 31/12/2000 la **popolazione residente** in provincia è di 356.659 abitanti, di cui 171.686 residenti nel comprensorio di Forlì e 184.973 in quello di Cesena. In pianura risiedono 285.992 abitanti, in collina 56.484 mentre solo 14.183 nei comuni di montagna. Un numero consistente di abitanti risiede nei due comuni principali: 90.321 a Cesena e 107.827 a Forlì.

L'aumento dei residenti registrato a livello provinciale rispetto al 31/12/1999 è pari al 6,3%, nel comprensorio di Forlì sono aumentati del 3,9% in quello di Cesena dell'8,6%. Come in passato la variazione registrata nei residenti è diversa nelle varie zone altimetriche: in pianura +7,8%, in collina +1,7%, continua il lento e progressivo spopolamento della montagna (-3,9%).

La **densità demografica** a fine 2000 relativa all'intera provincia, la cui superficie complessiva è di 2.376,80 kmq, è pari a 150 abitanti per kmq, tuttavia si raggiungono punte di concentrazione molto elevate in alcuni comuni (Gambettola 1.200 abitanti per kmq) e bassissime in altri (Premilcuore 9 abitanti per kmq). Nel comprensorio di Forlì la densità è di 136 abitanti per kmq, mentre in quello di Cesena è di 166 abitanti per kmq. La densità demografica è ovviamente molto diversa nelle varie zone altimetriche: in montagna è pari a 21 abitanti per kmq, in collina 55 abitanti per kmq, in pianura 414 abitanti per kmq. La zona altimetrica meno abitata è sicuramente la montagna forlivese con soli 19 abitanti per kmq.

A livello provinciale il **saldo naturale**, dato dalla differenza tra i nati e i morti, (-780) è negativo anche nel 2000. Nel comprensorio di Forlì il saldo naturale è stato pari a -651, nel comprensorio di Cesena -129; in pianura la differenza tra i nati e i morti è -438, in collina -227, in montagna -115.

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
ANNO 2000

C O M U N I e aggregazioni territoriali	Popolazione residente all'inizio del periodo	nati nel periodo	morti nel periodo	iscritti nel periodo	Popolazione cancellati nel periodo	Popolazione residente alla fine del periodo	variazione %
CESENA	89.852	764	870	1.844	1.269	90.321	+5,2%
FORLÌ	107.475	864	1.213	2.176	1.475	107.827	+3,3%
PROV. DI FORLÌ-CESENA	354.418	2.999	3.779	9.557	6.536	356.659	+6,3%
COMPENSAORIO DI FORLÌ	171.021	1.361	2.012	4.350	3.034	171.686	+3,9%
COMPENSAORIO DI CESENA	183.397	1.638	1.767	5.207	3.502	184.973	+8,6%
MONTAGNA	14.238	109	224	334	274	14.183	-3,9%
COLLINA	56.388	448	675	1.793	1.470	56.484	+1,7%
PIANURA	283.792	2.442	2.880	7.430	4.792	285.992	+7,8%

Fonte: Comuni

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
ANNO 2000

C O M U N I e aggregazioni territoriali	Popolazione residente all'inizio del periodo	nati nel periodo	morti nel periodo	iscritti nel periodo	cancellati nel periodo	Popolazione residente alla fine del periodo
BAGNO DI ROMAGNA	6.154	51	87	100	78	6.140
BERTINORO	9.131	71	108	415	226	9.283
BORGHI	1.995	23	24	117	69	2.042
CASTROCARO T.-TERRA D.S.	5.992	51	62	270	249	6.002
CESENA	89.852	764	870	1.844	1.269	90.321
CESENATICO	21.669	198	211	659	428	21.887
CIVITELLA	3.763	37	54	154	93	3.807
DOVADOLA	1.552	12	26	82	40	1.580
FORLÌ	107.475	864	1.213	2.176	1.475	107.827
FORLIMPOPOLI	11.313	87	121	370	255	11.394
GALEATA	2.234	21	30	90	73	2.242
GAMBETTOLA	9.319	70	74	265	251	9.329
GATTEO	6.573	89	63	368	228	6.739
LONGIANO	5.364	45	29	207	120	5.467
MELDOLA	9.278	56	119	280	211	9.284
MERCATO SARACENO	6.229	45	67	157	158	6.206
MODIGLIANA	4.784	34	49	92	112	4.749
MONTIANO	1.579	17	19	46	45	1.578
PORTICO E SAN BENEDETTO	877	7	11	21	23	871
PREDAPPIO	6.040	61	72	155	103	6.081
PREMILCUORE	891	8	22	41	22	896
ROCCA SAN CASCIANO	2.107	14	31	50	37	2.103
RONCOFREDDO	2.782	20	23	130	91	2.818
SAN MAURO PASCOLI	8.983	94	67	509	186	9.333
SANTA SOFIA	4.235	30	69	139	96	4.239
SARSINA	3.798	22	43	79	91	3.765
SAVIGNANO SUL RUBICONE	14.113	160	124	617	354	14.412
SOGLIANO AL RUBICONE	2.906	27	31	76	79	2.899
TREDOZIO	1.349	8	25	15	19	1.328
VERGHERETO	2.081	13	35	33	55	2.037
PROV. DI FORLÌ-CESENA	354.418	2.999	3.779	9.557	6.536	356.659
MONTAGNA FORLIVESE	6.003	45	102	201	141	6.006
COLLINA FORLIVESE	37.099	294	468	1.188	937	37.176
PIANURA FORLIVESE	127.919	1.022	1.442	2.961	1.956	128.504
COMPENSORIO DI FORLÌ	171.021	1.361	2.012	4.350	3.034	171.686
MONTAGNA CESENATE	8.235	64	122	133	133	8.177
COLLINA CESENATE	19.289	154	207	605	533	19.308
PIANURA CESENATE	155.873	1.420	1.438	4.469	2.836	157.488
COMPENSORIO DI CESENA	183.397	1.638	1.767	5.207	3.502	184.973
MONTAGNA	14.238	109	224	334	274	14.183
COLLINA	56.388	448	675	1.793	1.470	56.484
PIANURA	283.792	2.442	2.880	7.430	4.792	285.992
VALLE DEL TRAMAZZO	6.133	42	74	107	131	6.077
VALLE DEL MONTONE	10.528	84	130	423	349	10.556
VALLE DEL RABBI	6.931	69	94	196	125	6.977
VALLE DEL BIDENTE	19.510	144	272	663	473	19.572
VALLE DEL SAVIO	18.262	131	232	369	382	18.148
VALLE USO-RUBICONE	9.262	87	97	369	284	9.337
AREA DEL BASSO RUBICONE	44.352	458	357	1.966	1.139	45.280
GRANDI CENTRI	197.327	1.628	2.083	4.020	2.744	198.148
COMUNI DI CINTURA	42.113	356	440	1.444	909	42.564
COMUNI MARITTIMI	51.338	541	465	2.153	1.196	52.371
COMUNI TERMALI	21.277	173	257	785	553	21.425

Fonte: Comuni

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Il **saldo migratorio**, dato dalla differenza tra iscritti e cancellati, è stato pari a +3.021: è quindi grazie ad un saldo positivo del movimento migratorio che non si verifica un calo della popolazione, considerando che da anni il saldo naturale è negativo. Nel comprensorio di Forlì il saldo migratorio è stato pari a +1.316, nel comprensorio di Cesena +1.705. Nei comuni di pianura è stato pari a +2.638, in collina +323 e in montagna +60.

Attualmente non sono disponibili i dati dettagliati relativi alla provenienza degli iscritti nelle anagrafi dei comuni della provincia per l'anno 2000. Gli ultimi dati disponibili con tale dettaglio sono quelli riferiti al 1999 pubblicati nel quaderno della popolazione, curato dall'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio e diffusi nella seconda metà del 2000.

Nel 1999 il saldo migratorio, dato dalla differenza tra iscritti e cancellati, è stato pari a +3.022 (+1.860 nel 1998). Il movimento migratorio con le altre province italiane ha riguardato 4.098 immigrati contro 2.163 emigrati, mentre quello con l'estero ha fatto rilevare 1.427 immigrati contro 262 emigrati. Il movimento migratorio con le altre province italiane è stato prevalentemente relativo alle altre province della nostra regione (1.319 immigrati e 1.096 emigrati). Emilia Romagna esclusa, le altre principali regioni di provenienza degli immigrati sono: Puglia, Campania, Sicilia, Lombardia, Lazio, Toscana, Calabria, Piemonte, Marche. L'emigrazione si è rivolta prevalentemente verso la Marche, la Lombardia, il Piemonte, la Puglia, la Campania.

Il movimento con l'estero ha fatto rilevare 131 immigrati e 79 emigrati rispetto ai paesi dell'Unione Europea, 850 immigrati e 162 emigrati all'intera Europa, 96 immigrati e 13 emigrati all'Asia, 346 immigrati e 30 emigrati all'Africa, 132 immigrati e 52 emigrati alle Americhe, 3 immigrati e 5 emigrati all'Australia e Oceania.

Il fenomeno dell'**immigrazione da altri paesi** merita però un breve spazio di riflessione in quanto suscita atteggiamenti contrastanti con rilevanti effetti di natura sia sociale che economica: da una visione solidaristica e di accoglienza si passa al rifiuto o all'utilitarismo, ad esempio l'immigrazione come risposta alla carenza di forza lavoro. In generale il problema è affrontato quindi emotivamente e senza il necessario equilibrio.

I dati dell'Osservatorio Provinciale Immigrati, curato dall'Amministrazione Provinciale di Forlì - Cesena, rilevano 6.325 stranieri iscritti nelle anagrafi dei comuni (dati al 1/1/2000), anche se la diffusione nel territorio è disomogenea e in alcuni comuni raggiunge percentuali elevate. Pur restando esclusi i clandestini a causa della ovvia difficoltà di rilevazione, una sommaria osservazione del fenomeno evidenzia senza dubbio che non si tratta di flussi transitori o legati ad eventi occasionali, bensì di un fenomeno strutturale, anche se in Italia la percentuale di immigrati sulla popolazione residente resta inferiore alla media europea.

La mancata integrazione degli immigrati, che spesso è causa di episodi di criminalità, è molto rischiosa, anche se non si giustifica l'associazione immigrazione = criminalità che troppo spesso trova credito nell'opinione pubblica. A livello europeo la percentuale di immigrati sulla popolazione residente è pari al 5,1%, nella nostra provincia è intorno all'1,8%: nel comprensorio cesenate è pari all'1,9% mentre in quello forlivese è dell'1,6%. Alcuni esempi

dimostrano come la diffusione nel territorio sia assai diversa: nei comuni di Civitella di Romagna e Santa Sofia tale percentuale raggiunge il 4,7%, a Roncofreddo il 4,6%, a Verghereto, Tredozio e Portico lo 0,7%.

Le motivazioni che sono alla base dei flussi migratori sono varie: la ricerca del lavoro, i ricongiungimenti familiari, motivazioni politico-religiose (profughi). L'immigrazione non deve essere vista come una calamità da subire ma come un fenomeno da governare sia con politiche di spessore internazionale, che però hanno effetti solo nel lungo periodo, prevedendo sostegni allo sviluppo nei paesi di provenienza per creare opportunità che scoraggino l'immigrazione, sia con politiche efficaci di solidarietà e accoglienza che ottimizzino lo spostamento di risorse determinati dai flussi migratori. Premesso che le condizioni di precarietà favoriscono la criminalità (nelle carceri la percentuale di immigrati è molto elevata) solo quindi combinando la politica dell'accoglienza (alloggi, alfabetizzazione, servizi sanitari e sociali) con una politica estera di cooperazione sarà possibile, con uno sforzo di progettualità, far crescere la cultura della solidarietà.

Anche se nel nostro territorio la realtà del fenomeno non è quantitativamente rilevante si impone comunque un approccio che permetta di mantenere quell'elevato livello della qualità della vita delle nostre comunità che si compone non solo di benessere economico, ma anche di altri elementi immateriali, le tradizioni culturali per esempio, che sono il vero valore aggiunto del nostro tessuto sociale. Il forte aumento degli immigrati rispetto all'1/1/99 (+30%) rivela inoltre la dinamicità del fenomeno e ne dimostra l'estrema attualità.

Analizzando i dati dell'Osservatorio si può notare come il 55,7% degli immigrati sia di sesso maschile e il 44,3% femminile; la distinzione per stato civile è la seguente: il 52% è celibe o nubile, il 20% è coniugato senza figli, circa il 27% è coniugato con figli. La presenza di minori in età scolare pone inoltre seri interrogativi sulla capacità del mondo dell'istruzione di far fronte all'inserimento imprevisto di bambini di etnie varie.

Esaminando i dati per classe d'età si nota che la maggioranza degli immigrati (circa il 60%) si colloca nella classe d'età fra i 26 e i 50 anni e ben il 20% ha meno di 18 anni; la presenza di minori è particolarmente elevata in alcuni comuni quali Premilcuore e Montiano.

Le aree di provenienza degli immigrati sono principalmente: per il 36% la Penisola Balcanica, per il 24% i paesi del Maghreb, per il 9% l'Africa occidentale, per il 6% l'Asia.

La numerosità delle etnie non costituisce di per sé un grosso ostacolo alle politiche di accoglienza in quanto queste sono rivolte al soddisfacimento dei bisogni essenziali, mentre rende sicuramente molto complessa l'integrazione dal punto di vista socio-culturale.

In una società che si appresta a diventare multietnica è quanto mai necessario cogliere non solo le potenzialità economiche dell'immigrazione, ma anche tutte le altre opportunità di crescita. In quest'ottica assumono un ruolo fondamentale strumenti di partecipazione alla vita civile come la Consulta degli Stranieri o la preziosa attività dei mediatori culturali.

Il quaderno di statistica "Popolazione 1999" contiene altri dati importanti, che permettono di comprendere le dinamiche del nostro territorio in modo più approfondito rispetto agli ultimi dati disponibili.

I **principali indici demografici** relativi all'intera provincia, calcolati sui dati della popolazione distinta per classi d'età, sono:

- tasso generico di natalità 7,6 (nati ogni mille abitanti);
- tasso generico di mortalità 10,6 (morti ogni mille abitanti);
- tasso generico di fecondità 32,3 (nati ogni mille femmine in età feconda);
- indice di vecchiaia 183,2 (anziani ogni 100 giovani);
- indice di dipendenza o di carico sociale 48,5: in particolare vi sono 17,1 giovani e 31,4 anziani ogni 100 persone in età lavorativa;
- popolazione in età lavorativa: indice di struttura 98,5, (lavoratori con oltre 40 anni ogni 100 con età inferiore), indice di ricambio 149,7 (lavoratori prossimi al pensionamento ogni 100 prossimi all'inserimento nel mondo del lavoro);
- rapporto di mascolinità: 94,7 maschi ogni 100 femmine.

Al 31/12/1999 nella nostra provincia gli ultrasessantenni erano circa 54.313 di cui 21.816 maschi e 32.497 femmine (le femmine erano ben il 60%). I residenti con 100 anni ed oltre di età erano 43 di cui ben 37 femmine.

Anche se non va dimenticato che la scarsa natalità e l'invecchiamento della popolazione influiscono pesantemente sugli equilibri sociali ed economici di un territorio condizionando negativamente le sue prospettive di sviluppo, i dati più recenti confermano la capacità della nostra provincia, ricca di opportunità e caratterizzata da un tessuto produttivo di piccole e medie imprese dinamiche e vivaci, di attirare flussi migratori in grado di compensare i saldi negativi del movimento naturale che purtroppo si rilevano da tempo.

INDICATORI DEMOGRAFICI
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

	1999
superficie territoriale (Kmq)	2.376,8
densità demografica (abit./Kmq)	149,0
tasso generico di natalità (x1000 abitanti)	7,6
tasso generico di mortalità (x1000 abitanti)	10,6
tasso generico di fecondità (x1000 femmine da 15 a 49 anni)	32,3
indice di vecchiaia (x100 abitanti)	183,2
indice di dipendenza totale (o di carico sociale) (x100 abitanti)	48,5
indice di dipendenza giovanile (x100 abitanti)	17,1
indice di dipendenza degli anziani (x100 abitanti)	31,4
indice di struttura della pop. in età lavorativa (x100 abitanti)	98,5
indice di ricambio della pop. in età lavorativa (x100 abitanti)	149,7
rapporto di mascolinità (maschi ogni 100 femmine)	94,7

Fonte: Comuni della Provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

IMPRENDITORIALITÀ

Secondo Movimprese - Banca dati di Infocamere - al 30/9/2000, **la consistenza delle imprese** registrate presso la Camera di Commercio di Forlì - Cesena risulta essere pari a 43.059, di cui 39.284 attive. Queste ultime, escluso il settore agricolo, ammontano a 28.397 imprese, con una variazione positiva rispetto al 30 giugno 1999 dell'1,9%, dato confrontabile con quello dell'Emilia Romagna (+2,1%) e dell'Italia (+2,2%).

In relazione alla **natura giuridica** delle aziende (sempre escluso il settore agricolo), a fronte di un andamento stabile delle ditte individuali, si registra un costante aumento delle imprese a carattere societario, in particolare società di capitale (+8,1%) e società di persone (+2,3%), a conferma di un progressivo consolidamento del nostro tessuto produttivo, che fa rilevare tassi di crescita più elevati rispetto a quelli regionali e nazionali (per le società di capitale in regione +6,6%, in Italia +6,5%).

IMPRENDITORIALITÀ
(dati al 30/9/2000)

	imprese attive	popolazione residente	imprese ogni 1.000 abitanti
Forlì-Cesena	39.284	354.426	110,8
Emilia-Romagna	407.551	3.981.146	102,4
Italia	4.835.617	57.679.895	83,8

Fonte: Movimprese (Infocamere) e Istat
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Anche se in calo, l'agricoltura (-2,4%) rimane un settore importante, in quanto le imprese agricole rappresentano il 27,7%

del totale, dato ancora più significativo se confrontato con quello regionale (21,6%) e con quello nazionale (22%). Per quanto concerne **l'andamento dei settori** di maggior rilievo nel tessuto economico provinciale, si rileva una stazionarietà per il settore commercio e riparazione di autoveicoli, che rappresenta ben il 32,3% delle imprese e per l'industria manifatturiera (pari al 17,4% del totale), mentre continua il trend positivo per le imprese di costruzioni (+6,9%) che costituiscono il 16,6% del totale. Quest'ultimo settore fa rilevare aumenti in linea con quelli evidenziati a livello regionale (+6,7%), ma superiori a quelli nazionali (+4,4%), anche se questi dati potrebbero sostenere un processo di destrutturazione del settore.

Si può notare inoltre un aumento delle aziende che operano nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria (+12%) più accentuato di quanto rilevato in regione (+9,5%) e a livello nazionale (+9%). Il peso del comparto, considerando il numero delle imprese attive rispetto al complesso dell'economia provinciale, pur non essendo rilevante, è comunque in linea con il dato regionale e nazionale. I dati evidenziano anche una certa vitalità del settore "attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca" nella nostra provincia, come testimonia un incremento dell'8,7% (+6,9% in regione, +5,7% in Italia). L'analisi dell'età degli **imprenditori** rivela che il 9,6% di essi ha meno di 30 anni, il 48,3% ha un'età compresa tra 30 e i 50 anni, il 42,1% ha oltre 50 an-

ni; questi dati confermano il problema del ricambio generazionale nella guida delle nostre aziende.

Le persone che rivestono **cariche sociali** in imprese della provincia sono 66.272 di cui 24,9% femmine e 75,1% maschi. La distinzione per tipo di carica sociale è la seguente: 26.981 sono titolari di impresa, 20.924 sono soci, 12.777 sono amministratori, 5.590 rivestono genericamente "altre cariche".

Se si analizza il **rapporto fra imprese e abitanti** si può notare come la nostra provincia presenti una elevata concentrazione di imprese: ben 110,8 ogni 1000 abitanti, contro 102,4 della media regionale e 83,8 dell'Italia.

L'Osservatorio Unioncamere sulla Demografia delle Imprese fornisce preziose informazioni al fine di distinguere le **nuove iniziative imprenditoriali** dai casi di trasformazione di imprese già esistenti (gli ultimi dati disponibili sono riferiti al 1999). Rispetto ad un totale di 2.700 imprese iscritte nella nostra provincia nel 1999 (escluse quelle che al 31/12/99 risultano cessate, liquidate, fallite, sospese) solo 1.490 sono effettivamente nuove imprese, mentre le restanti iscrizioni derivano da trasformazioni, scorpori, separazioni o filiazione d'impresa (1.210). Le nuove imprese sono state pari al 55,2% delle iscrizioni (50,3% nuove imprese non abbinate ad imprese preesistenti, 4,9% nuove imprese abbinate con condizioni insufficienti a ricostruire un collegamento con impresa preesistente).

I **settori** in cui è nato il maggior numero di imprese sono: costruzioni (347), commercio (323), agricoltura (212), industria manifatturiera (171), attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca (111).

La disponibilità di dati omogenei consente un interessante confronto temporale dei dati fra il 1998 e il 1999. Mentre a livello sia regionale che nazionale le nuove imprese sono in calo, rispettivamente -0,1% e -6,5%, nella provincia di Forlì-Cesena il numero delle imprese è stazionario (+0,5%): il nostro territorio rivela quindi ancora una volta una buona capacità di crescita. Un'ulteriore valutazione che escluda il settore agricolo, comparto che crea qualche effetto distorsivo, evidenzia che le nuove imprese create nel 1999 sono 1.278 contro le 1.068 create nel 1998 (+19,7%). L'aumento della provincia può essere confrontato con quello della regione (+13,4%) e con quello nazionale (+6%).

A fronte di 1.490 nuove imprese è stato possibile individuare 1.639 **nuovi imprenditori**, di cui il 71,6% maschi e 28,4% femmine. I nuovi imprenditori della provincia sono prevalentemente giovani di età compresa tra i 25 e i 35 anni e di sesso maschile. La distinzione per classi d'età fa rilevare che il 20,8% ha fino a 25 anni, il 38,4% da 25 a 35 anni, il 27,3% da 35 a 49 anni, il 13,5% oltre 50 anni.

Il settore di appartenenza permette di delineare il profilo dei nuovi imprenditori: nei servizi alle persone, ad esempio, ben il 63,3% degli imprenditori sono donne, così come nella gestione di alberghi e ristoranti (52,5%); nelle costruzioni, come prevedibile, ben il 97,2% è di sesso maschile, nelle "attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca" la quota degli imprenditori maschi è pari al 74,1%.

CONSISTENZA DELLE IMPRESE ATTIVE

	FORLÌ-CESENA		EMILIA-ROMAGNA		ITALIA	
	Trim. 3° 2000	variazione % Trim. 3° 2000 su Trim. 3° 1999	Trim. 3° 2000	variazione % Trim. 3° 2000 su Trim. 3° 1999	Trim. 3° 2000	variazione % Trim. 3° 2000 su Trim. 3° 1999
Sezioni di attività economica						
A Agricoltura	10.887	-2,4	88.153	-2,2	1.063.747	-1,3
B Pesca	74	-2,6	1.530	+1,3	10.812	+1,0
C Estrazione di minerali	31	-11,4	259	-3,4	4.605	-2,4
D Manifatturiera	4.947	-0,1	58.571	-0,2	638.181	+0,5
E Energia	22	+4,8	155	-1,3	2.317	+2,6
F Costruzioni	4.701	+6,9	51.802	+6,7	584.696	+4,4
G Commercio e rip.autoveicoli	9.180	-0,7	98.812	+0,2	1.348.348	+1,2
H Alberghi e ristoranti	1.869	+1,0	20.152	+0,7	226.416	+1,5
I Trasporti, magazz. e comunicaz.	2.001	-3,8	19.552	-1,6	183.069	+0,2
J Interm.monetaria e finanziaria	616	+12,0	8.272	+9,5	89.396	+9,0
K Att.immobil.,noleggio, informatica e ricerca	2.787	+8,7	37.656	+6,9	398.714	+5,7
L Pubblica amm.ne	0	-	0	-	0	-
M Istruzione	85	+19,7	940	+7,4	13.058	+7,2
N Sanità e altri serv. sociali	141	+6,8	1.291	+5,9	16.558	+6,0
O Altri serv.pubblici, sociali e personali	1.860	+0,8	18.774	+0,3	201.765	+1,3
P Serv. domestici	0	-	16	-5,9	160	-8,6
Nc attività non classificate	83	+93,0	1.616	+11,9	53.775	+3,8
TOTALE	39.284	+0,7	407.551	+1,2	4.835.617	+1,4
TOTALE (esclusa Sez. A - Agricoltura)	28.397	+1,9	319.398	+2,1	3.771.870	+2,2
Natura giuridica (esclusa Sez. A - Agricoltura)						
Società di capitale	2.653	+8,1	45.486	+6,6	478.281	+6,5
Società di persone	7.892	+2,3	80.371	+1,6	815.326	+2,1
Ditte individuali	17.179	+0,6	187.097	+1,2	2.396.275	+1,3
Altre forme	673	+9,1	6.444	+6,1	81.988	+7,3
Natura giuridica (Sez. A - Agricoltura)						
Società di capitale	83	-2,4	513	-0,6	5.086	+4,4
Società di persone	917	+0,9	8.258	+1,4	48.397	+1,3
Ditte individuali	9.802	-2,7	78.572	-2,5	1.000.239	-1,5
Altre forme	85	-1,2	810	-2,6	10.025	+1,7

Fonte: Movimprese (Infocamere)

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - CCIAA di Forlì-Cesena

COMPOSIZIONE DELLE IMPRESE ATTIVE

	FORLÌ-CESENA	EMILIA ROMAGNA	ITALIA
	Trim. 3° 2000	Trim. 3° 2000	Trim. 3° 2000
Sezioni di attività economica (esclusa Sez. A - Agricoltura)			
B Pesca	0,3%	0,5%	0,3%
C Estrazione di minerali	0,1%	0,1%	0,1%
D Manifatturiera	17,4%	18,3%	16,9%
E Energia	0,1%	0,0%	0,1%
F Costruzioni	16,6%	16,2%	15,5%
G Commercio e rip.autoveicoli	32,3%	30,9%	35,7%
H Alberghi e ristoranti	6,6%	6,3%	6,0%
I Trasporti, magazz. e comunicaz.	7,0%	6,1%	4,9%
J Interm.monetaria e finanziaria	2,2%	2,6%	2,4%
K Att.immobil.,noleggio, informatica e ricerca	9,8%	11,8%	10,6%
L Pubblica amm.ne	0,0%	0,0%	0,0%
M Istruzione	0,3%	0,3%	0,3%
N Sanità e altri serv. sociali	0,5%	0,4%	0,4%
O Altri serv.pubblici, sociali e personali	6,5%	5,9%	5,3%
P Serv. domestici	0,0%	0,0%	0,0%
Nc attività non classificate	0,3%	0,5%	1,4%
TOTALE (esclusa Sez. A - Agricoltura)	100,0%	100,0%	100,0%
Natura giuridica (esclusa Sez. A - Agricoltura)			
Società di capitale	9,3%	14,2%	12,7%
Società di persone	27,8%	25,2%	21,6%
Ditte individuali	60,5%	58,6%	63,5%
Altre forme	2,4%	2,0%	2,2%
Sezioni di attività economica A Agricoltura (sul totale delle imprese)	27,7%	21,6%	22,0%
Natura giuridica (Sez. A - Agricoltura)			
Società di capitale	0,8%	0,6%	0,5%
Società di persone	8,4%	9,4%	4,5%
Ditte individuali	90,0%	89,1%	94,0%
Altre forme	0,8%	0,9%	0,9%

Fonte: Movimprese (Infocamere)

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - CCIAA di Forlì-Cesena

LAVORO

Nel corso del 2000 il mercato del lavoro ha avuto un andamento decisamente positivo: si è infatti verificata una crescita costante dei posti di lavoro e i principali indicatori rilevano che il sistema economico fondato sulla piccola e media impresa continua a mantenere una posizione di preminenza nello sviluppo del paese.

Il mercato del lavoro negli ultimi anni è stato interessato da alcuni importanti fenomeni di natura strutturale:

- nonostante l'aumento complessivo degli occupati, quelli a tempo indeterminato e full time sono diminuiti;
- il lavoro indipendente, che già rappresentava in Italia una quota significativa sul totale degli occupati, è tuttora superiore alla media europea ed è cresciuto ulteriormente grazie al forte incremento del lavoro parasubordinato;
- il lavoro dipendente atipico è aumentato sia grazie alla crescita del part time e soprattutto del lavoro temporaneo.

Anche l'offerta di lavoro si è adattata progressivamente ai cambiamenti del mercato del lavoro:

- è aumentata la flessibilità per quanto concerne i tempi di lavoro;
- si rileva una maggiore propensione verso forme di lavoro atipico, anche se il peso di questa tipologia è ancora limitato;

In questo scenario complessivamente positivo è necessario comunque prestare particolare attenzione alle fasce più deboli di lavoratori, come i disoccupati di lunga durata o i lavoratori scarsamente qualificati per i quali il rischio di marginalizzazione è ancora elevato.

L'analisi per settore delineata dal Rapporto 2000 dell'Isfol rivela che, nonostante la forte richiesta di lavoratori da parte delle imprese della new economy (il peso del comparto non è ancora diventato rilevante) prevalgono sempre le professioni e le competenze tradizionali: oltre all'Information and Communication Technology altri settori in crescita come il terziario tradizionale e l'imprenditorialità sociale offrono buone opportunità di lavoro. Secondo le ultime stime della Fita (Federazione di imprese del terziario avanzato) il terziario avanzato ha comunque contribuito sensibilmente a creare occupazione. Gli andamenti sono positivi sia per i servizi rivolti all'innovazione tecnologica (informatica su rete), che per i servizi di ricerca tecnica e dell'ambiente e per l'outsourcing, in particolare il recupero crediti e i servizi immobiliari.

La scarsa disponibilità di lavoratori di sesso maschile rilevata nel mercato del lavoro, a fronte di una domanda in aumento, ha spinto gli imprenditori a puntare sulla **forza lavoro femminile**: secondo Isfol cresce il numero delle donne occupate, in particolare nel terziario, anche se il tasso generale di occupazione femminile è inferiore a quello rilevato a livello europeo. L'aumento delle donne che lavorano è stato determinato da vari fattori quali la diffusione del part time, che si concilia meglio con le esigenze della famiglia, e il fatto che a trainare l'occupazione è stato il comparto dei servizi, tradizionalmente

più aperto alle donne rispetto, per esempio, all'industria.

Una risposta alla carenza di lavoratori rilevata dalle imprese (anche se in realtà non si tratta di richieste generiche) può venire sia dall'immigrazione che dalla delocalizzazione delle imprese stesse.

E' sempre più diffuso il fenomeno della **trasformazione etnica di alcuni mestieri di basso livello**, svolti solo dagli immigrati (addetti alle pulizie, operatori ecologici, manovali) a causa della mancanza di disponibilità dei lavoratori italiani e della maggiore flessibilità degli immigrati determinata dalla loro limitata possibilità di scelta. Secondo recenti indagini la manodopera straniera sarà destinata non solo a rimpiazzare gli italiani nei lavori non graditi, ma potrà costituire un necessario ricambio generazionale a fronte di pensionamenti non compensati da un'offerta di lavoro giovanile insufficiente per il calo delle nascite e la prolungata scolarizzazione.

Fra gli strumenti di recente introduzione va sicuramente citato il **lavoro interinale**, che risulta in ascesa non avendo ancora raggiunto un "peso fisiologico" e definito nel mercato. I dati diffusi dalla Confederazione delle Società di Lavoro Interinale sono infatti positivi: il sistema delle imprese sta utilizzando il lavoro in affitto per affrontare picchi di lavoro imprevisti.

Emerge inoltre la crescita significativa dell'impiego di lavoratori con bassi livelli di istruzione dovuta alla modifica della legge che ha esteso l'impiego temporaneo alle fasce professionali basse.

Un ulteriore impulso deriverà dalla Finanziaria 2001 che prevede l'esonero, per le imprese fornitrici, dall'obbligo al pagamento della contribuzione aggiuntiva dello 0,3% contro la disoccupazione involontaria, modifica i requisiti necessari per l'autorizzazione allo svolgimento dell'attività di fornitura di lavoro interinale e diminuisce la sanzione normativa in caso di imperfezioni nel contratto per prestazioni di lavoro temporaneo.

Nel valutare l'andamento complessivo del sistema lavoro non va dimenticato il problema del "lavoro nero" il cui peso è difficile da definire, ma che non sembra essere in diminuzione. Il Censis (Centro Studi Investimenti Sociali) ribadiva già nel suo Rapporto 1999 che il **lavoro sommerso** non partecipa allo sviluppo della collettività e segue logiche diverse rispetto a quelle che regolano l'attuale sistema economico: l'economia sommersa è infatti esclusivamente legata ad una visione congiunturale di breve periodo che non lascia spazio a prospettive di crescita professionale per il lavoratore e strategica per l'impresa.

Secondo Isfol nel 2000 l'Italia ha dato ulteriore impulso alla **riforma degli ammortizzatori sociali** al fine di trasformarli in strumenti di politiche di welfare, offrendo così reali opportunità di riqualificazione e reinserimento lavorativo.

Per quanto concerne la **formazione professionale** va ricordato che Isfol ha evidenziato che la spesa complessiva per la formazione professionale in Italia, nel corso di pochi anni, è quasi raddoppiata, passando dai 7.178 miliardi del 1991 ai 12.982 del 1998. L'obiettivo da raggiungere è quanto mai complesso: riqualificare la domanda per adeguarla alle richieste della net-economy, ma soprattutto dare sistematicità alle funzioni di orientamento e di aggiornamento a fronte di un mercato del lavoro in rapida evoluzione. Anche

l'atteggiamento stesso dei giovani è sottoposto a forti sollecitazioni: si imporrà sempre più la "cultura del lavoro" e non del "posto di lavoro".

La transizione dal vecchio sistema del collocamento ai **nuovi servizi per l'impiego** (Spi) sta procedendo lentamente: secondo Isfol (Istituto per lo sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori) sono poche le province nelle quali i nuovi centri per l'impiego sono a regime: nella provincia di Forlì - Cesena l'avvio di questi nuovi servizi, affidato all'Amministrazione Provinciale, è stato tempestivo e caratterizzato da una particolare attenzione ai compiti di politica attiva del lavoro.

Le **previsioni occupazionali a livello nazionale** delle imprese nel periodo ottobre 2000 – settembre 2001, relative all'indagine Excelsior, curata dal Centro Studi dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio, rilevano un aumento degli occupati soprattutto al Sud e nell'artigianato.

Un forte stimolo alla crescita dell'occupazione deriva dalle piccole e medie imprese, che caratterizzano il sistema produttivo del nostro Paese, pertanto le politiche sul fisco, la semplificazione e il mercato del lavoro dovrebbero rispondere alle aspettative di queste aziende.

Secondo Unioncamere ... *"L'indagine trimestrale Excelsior, svolta nel mese di ottobre 2000, ha consentito di rilevare che le previsioni delle imprese per il periodo ottobre 2000-settembre 2001 porterebbero ad una crescita dell'occupazione dipendente non stagionale del 3,5%, pari ad oltre 345 mila posti di lavoro. Si rafforza, dunque, la tendenza allo sviluppo occupazionale, considerato che l'indagine svolta nel trimestre precedente formulava una previsione di incremento, per il periodo luglio 2000-giugno 2001, di 307 mila unità. L'apporto occupazionale più consistente dovrebbe essere ancora una volta garantito dalle piccole imprese (sino a 49 dipendenti) che prevedono un tasso di crescita del 6,0%. Le medie imprese (50-249 dipendenti) prevedono invece una crescita dell'1,6%, (poco meno di 30 mila posti in più), mentre le grandi imprese prevedono una sostanziale stazionarietà.*

Essa è determinata però da un andamento lievemente positivo delle imprese da 250 a 500 addetti, mentre ancora in netto calo - come confermato dai dati Istat - risulta l'occupazione nelle imprese maggiori, in particolare nei settori dell'energia e manifatturiero.

La crescita dell'occupazione è strettamente collegata all'elevato tasso di natalità imprenditoriale registrato negli ultimi due anni ed alla forte volontà di consolidamento delle imprese italiane di minori dimensioni (1-49 dipendenti). Sono queste imprese che nel periodo ottobre 2000 - settembre 2001 prevedono di creare nuova occupazione per quasi 313 mila unità, pari a oltre il 90% dell'intera crescita occupazionale attesa. Affinché queste previsioni trovino concreta attuazione è necessario rendere più efficiente e concorrenziale l'intero sistema al pari dei paesi più avanzati, a cominciare dall'adozione di politiche fiscali, per la semplificazione burocratica e per il miglior funzionamento del mercato del lavoro realmente vicine alle esigenze delle imprese, con particolare attenzione a quelle di piccole dimensioni.

Le previsioni di incremento occupazionale più significative su base annuale si registrano nel Sud (+5,0%, pari a circa 97 mila posti di lavoro), seguono le

regioni del Centro (+3,6%), del Nord-Est (+3,4%) e del Nord Ovest (+ 2,7%), con variazioni, in valore assoluto, comprese tra le 70.000 unità circa per il Centro e le 95.000 unità del Nord-Ovest.

I risultati segnalano una tendenza alla crescita occupazionale abbastanza omogenea tra industria e servizi (con una variazione su base annua prevista rispettivamente pari al 3,5% e al 3,6%), in ciascuno dei quali si dovrebbero creare, nel solo lavoro dipendente, 170-175 mila posti di lavoro tra ottobre 2000 e settembre 2001.

All'interno dei servizi quelli direttamente legati alla net-economy (informatica e telecomunicazioni) e la restante parte del terziario avanzato si confermano i settori che guidano la crescita, con un tasso di variazione rispettivamente del 4,3% e 5%, pari a circa 30 mila occupati aggiuntivi. Di analoga entità (+4,8%) le variazioni positive attese dalle imprese turistiche (alberghi e ristoranti), cui corrisponde una variazione assoluta di quasi 22 mila unità.

Una crescita dell'occupazione dipendente al di sopra della media è prevista anche dalle imprese del commercio (+4,9% pari a circa 55 mila dipendenti in più in un anno), soprattutto grazie allo sviluppo dei comparti della grande distribuzione e del commercio all'ingrosso e di autoveicoli.

Buone, come anticipato, anche le prospettive di crescita occupazionale per le imprese industriali in virtù dell'espansione attesa nel settore delle costruzioni (+6,2%, pari a circa 54 mila posti di lavoro). Per quanto riguarda i comparti manifatturieri (complessivamente +2,9%) i principali incrementi sono previsti dalle industrie dei minerali metalliferi, da quelle alimentari e, soprattutto, da quelle del legno-mobilità (rispettivamente 3%, 5% e 6%).

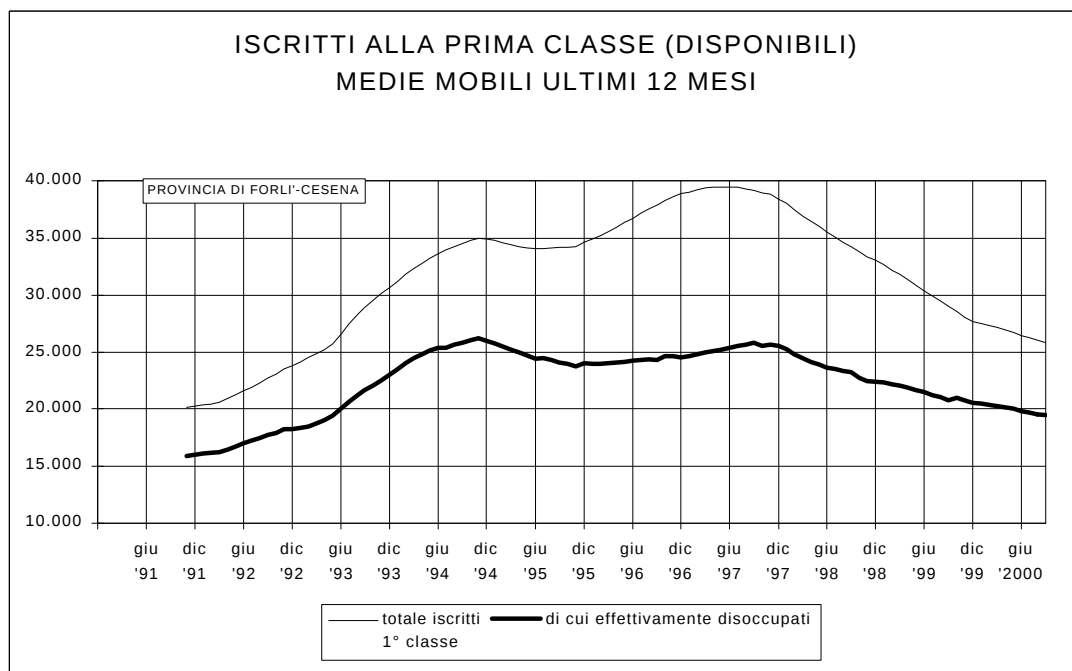
Da sottolineare, infine, le previsioni di crescita in forte espansione segnalate dalle imprese artigiane che nel periodo ottobre 2000-settembre 2001 dichiarano di poter creare 111 mila posti di lavoro. Il tasso di crescita dell'occupazione previsto nell'artigianato è del 7,6%, più del doppio di quello medio dell'intera economia".

Il mercato del lavoro nella provincia di Forlì- Cesena

La valutazione dell'andamento del mercato del lavoro provinciale risulta sempre complessa poiché gli indicatori utilizzati a livello nazionale e regionale si rivelano spesso meno attendibili se riportati al dettaglio provinciale.

Se ai fini dell'analisi a livello nazionale e regionale l'Indagine ISTAT delle **Forze di lavoro**, per esempio, costituisce uno strumento sufficiente a comprenderne le dinamiche, le elaborazioni provinciali risultano decisamente meno precise, anche perché la modalità di espressione dei dati in migliaia di unità non permette di rilevare con esattezza informazioni che a questo livello sarebbero significative.

Il tasso di disoccupazione (secondo ISTAT) che è possibile valutare per la nostra provincia nel 2000 si attesta intorno al 5%, dato da interpretare positivamente poiché, anche se è leggermente superiore alla media regionale (4%) è decisamente inferiore a quella nazionale (10,6%).



Per quanto concerne gli indicatori "amministrativi", l'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena ha fornito il dato relativo al rapporto tra iscritti alle liste di collocamento (compresi gli iscritti occupati a tempo parziale con orario non superiore a venti ore settimanali e gli iscritti occupati a tempo determinato per non più di quattro mesi nell'anno solare) e popolazione in età lavorativa (dai 15 ai 64 anni al 31/12/1998) pari al 10,7% per la provincia di Forlì-Cesena (10% per la sezione di Forlì, 11,2% per la sezione di Cesena) con riferimento al 30/9/2000.

Oltre a raccomandare cautela nella lettura di questo dato, che va interpretato solo nel suo andamento del tempo (attualmente in calo), va evidenziato il metodo di calcolo utilizzato che tiene conto di tutta la popolazione in età lavorativa e non solo della forza lavoro secondo le definizioni adottate dall'ISTAT. Considerata la sostanziale diversità degli elementi presi in esame rispetto all'Istituto Nazionale di Statistica, non è possibile effettuare confronti tra i due indicatori.

I dati medi relativi agli **iscritti alle liste di collocamento** riferiti ai primi nove mesi dell'anno fanno rilevare quanto segue:

- gli iscritti alle liste di disoccupazione, prima classe, sono 24.965 e sono diminuiti del 9,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; escludendo coloro che hanno lavorato con orario non superiore alle 20 ore settimanali e quelli che hanno lavorato con contratto a tempo determinato per non più di 4 mesi nell'anno solare, il calo degli iscritti è pari al 7%;
- il 67,5% degli iscritti sono femmine, contro il 66% del 1999;
- sul totale degli iscritti alla prima classe, l'80,5% è costituito da disoccupati che hanno perso una precedente occupazione, contro un 19,5% di giovani in cerca di prima occupazione;

ISCRITTI ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO

PER CLASSI DI ISCRIZIONE

PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA - Medie da gennaio a settembre

	MASCHI			FEMMINE			TOTALE		
	1999	2000	var. % 2000	1999	2000	var. % 2000	1999	2000	var. % 2000
ISCRITTI DISPONIBILI									
- ISCRITTI ALLA PRIMA CLASSE	9.355	8.109	-13,3	18.162	16.856	-7,2	27.517	24.965	-9,3
di cui									
- iscritti occupati a tempo parziale con orario non superiore a 20 ore set.	305	259	-15,1	1.294	1.347	+4,1	1.599	1.606	+0,4
- iscritti occupati con contratto a tempo determinato di durata non superiore a 4 mesi nell'anno solare (*)	2.090	1.590	-23,9	3.515	2.872	-18,3	5.605	4.462	-20,4
- ISCRITTI ALLA SECONDA CLASSE	302	200	-33,8	181	143	-21,0	483	343	-29,0
- ISCRITTI ALLA TERZA CLASSE	422	221	-47,6	108	92	-14,8	530	313	-40,9

(*) Fino a giugno 1995 sono stati conteggiati i contratti di durata non superiore a 4 mesi, fino all'1/12/96 6 mesi, dall'1/12/96 4 mesi

Fonte: Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale (Dir.ne Provinciale di Forlì) e Amm.ne Provinciale di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena*Segue la classificazione degli iscritti alle liste di disoccupazione (Legge n. 56 del 28/2/1987):*

- 1° classe: *lavoratori disoccupati o in cerca di prima occupazione oppure occupati a tempo parziale con orario non superiore a venti ore settimanali e che aspirino ad una diversa occupazione; conservano l'iscrizione in questa classe i lavoratori avviati con contratti a tempo determinato, la cui durata complessiva non superi i quattro/sei mesi nell'anno solare;*
- 2° classe: *lavoratori occupati, esclusi quelli assegnati alla 1° classe, che aspirino a diversa occupazione;*
- 3° classe: *titolari di trattamenti pensionistici di vecchiaia o di anzianità*

- a fronte di una diminuzione generalizzata degli iscritti, si rileva un calo del 15,5% per gli operai qualificati, del 9,4% per gli operai non qualificati e del 4,4% per gli impiegati;
- il 54,2% degli iscritti ha un'età superiore ai 30 anni; questa categoria è rimasta sostanzialmente stabile (-0,8%);
- sul totale dei disoccupati ben il 40% è costituito da impiegati (9.988) e di questi 7.262 (72,7%) sono femmine;
- il gruppo di disoccupati più numeroso (39,6%) è costituito da femmine con età pari o superiore a 30 anni (9.892);
- il calo degli iscritti alla prima classe delle liste di collocamento è diverso nei due comprensori: -11,4% nel comprensorio di Forlì, -7,5% nel comprensorio di Cesena.

Dai dati dell'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena risulta che gli **extra-comunitari iscritti nelle liste di collocamento**, al 30/9/2000 (dati di stock), sono 1.541 (1.284 al 30/09/1999) di cui 791 maschi e 750 femmine. La maggioranza di essi non possiede alcun titolo di studio (circa il 96%), tranne rari

ISCRITTI ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO PER SETTORE
PRIMA CLASSE - TOTALE DISPONIBILI
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA - Medie da gennaio a settembre

		DISOCCUPATI			IN CERCA DI 1° OCC.			TOTALE		
		1999	2000	var. % 2000	1999	2000	var. % 2000	1999	2000	var. % 2000
AGRICOLTURA	operai qualificati	373	289	-22,5	23	2	-91,3	396	291	-26,5
	operai non qualif.	348	287	-17,5	23	14	-39,1	371	301	-18,9
	impiegati	0	1	-	0	0	-	0	1	-
	TOTALE	721	577	-20,0	46	16	-65,2	767	593	-22,7
INDUSTRIA	operai qualificati	2.292	1.819	-20,6	102	47	-53,9	2.394	1.866	-22,1
	operai non qualif.	905	676	-25,3	223	183	-17,9	1.128	859	-23,8
	impiegati	1.017	923	-9,2	370	319	-13,8	1.387	1.242	-10,5
	TOTALE	4.214	3.418	-18,9	695	549	-21,0	4.909	3.967	-19,2
ALTRE ATTIVITA`	operai qualificati	3.884	3.658	-5,8	249	56	-77,5	4.133	3.714	-10,1
	operai non qualif.	970	926	-4,5	211	174	-17,5	1.181	1.100	-6,9
	impiegati	1.280	1.191	-7,0	369	283	-23,3	1.649	1.474	-10,6
	TOTALE	6.134	5.775	-5,9	829	513	-38,1	6.963	6.288	-9,7
NON CLASSIFICA- BILI IN ALCUN SETTORE	operai qualificati	975	842	-13,6	94	43	-54,3	1.069	885	-17,2
	operai non qualif.	4.234	4.002	-5,5	2.161	1.960	-9,3	6.395	5.962	-6,8
	impiegati	5.437	5.476	+0,7	1.975	1.795	-9,1	7.412	7.271	-1,9
	TOTALE	10.646	10.320	-3,1	4.230	3.798	-10,2	14.876	14.118	-5,1
T O T A L I	operai qualificati	7.524	6.608	-12,2	468	148	-68,4	7.992	6.756	-15,5
	operai non qualif.	6.457	5.891	-8,8	2.618	2.331	-11,0	9.075	8.222	-9,4
	impiegati	7.734	7.591	-1,8	2.714	2.397	-11,7	10.448	9.988	-4,4
	TOTALE	21.715	20.090	-7,5	5.800	4.876	-15,9	27.515	24.966	-9,3

Fonte: Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale (Dir.ne Provinciale di Forlì) e Amm.ne Provinciale di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

casi in cui la qualifica posseduta risulta difficilmente spendibile. Il 70,3% si iscrive con la qualifica di operaio generico, il 64,2% ha un'età superiore ai 30 anni. Da notare inoltre che il 39,3% (48,7% al 30/09/1999) ha una anzianità di iscrizione alle liste di disoccupazione superiore all'anno. I paesi di maggior provenienza degli immigrati sono: Marocco, Albania, Cina, Romania, Tunisia, Bulgaria.

Nel corso dell'anno le imprese hanno manifestato ripetutamente la richiesta di personale extracomunitario da impiegare a livello locale. A questo proposito risulta particolarmente degna di rilievo l'attività svolta dall'Osservatorio Permanente sui Flussi Migratori, costituito nel 1999 dalla Direzione Provinciale del Ministero del Lavoro di Forlì. L'Osservatorio, di cui fanno parte oltre ai rappresentanti del Ministero del Lavoro anche associazioni di rappresentanza dei datori di lavoro e dei lavoratori, si propone di esaminare le domande di autorizzazione al lavoro giacenti e di proporre ampliamenti delle quote da assegnare al nostro territorio a fronte di reali esigenze delle imprese.

La relazione annuale rivela la mancata evasione di ben 289 richieste, delle quali ben 189 relative a cittadini provenienti da nazioni non legate agli accordi bilaterali, mentre per albanesi, tunisini e marocchini le richieste giacenti, basate su accordi bilaterali, sono state in buona parte evase velocemente.

Per l'anno 2001 il fabbisogno rilevato di manodopera a tempo determinato e/o indeterminato di lavoratori extracomunitari è di circa 554 lavoratori (289 domande in giacenza e 265 quote aggiuntive). Le aziende avanzano comun-

ISCRITTI ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO PER CLASSI DI ETÀ'
 PRIMA CLASSE - TOTALE DISPONIBILI
 PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA - Medie da gennaio a settembre

		meno di 25 anni			da 25 a 29 anni			da 30 anni e oltre		
		1999	2000	var. % 2000	1999	2000	var. % 2000	1999	2000	var. % 2000
AGRICOLTURA	maschi	89	61	-31,5	32	18	-43,8	162	125	-22,8
	femmine	72	50	-30,6	36	23	-36,1	377	315	-16,4
	TOTALE	161	111	-31,1	68	41	-39,7	539	440	-18,4
INDUSTRIA	maschi	842	696	-17,3	441	305	-30,8	1.255	1.078	-14,1
	femmine	610	347	-43,1	286	200	-30,1	1.476	1.340	-9,2
	TOTALE	1.452	1.043	-28,2	727	505	-30,5	2.731	2.418	-11,5
ALTRE ATTIVITÀ	maschi	694	477	-31,3	380	252	-33,7	931	910	-2,3
	femmine	1.305	969	-25,7	739	580	-21,5	2.914	3.099	+6,3
	TOTALE	1.999	1.446	-27,7	1.119	832	-25,6	3.845	4.009	+4,3
NON CLASSIFICA- BILI IN ALCUN SETTORE	maschi	2.346	2.057	-12,3	684	601	-12,1	1.500	1.529	+1,9
	femmine	3.620	3.214	-11,2	1.697	1.579	-7,0	5.029	5.138	+2,2
	TOTALE	5.966	5.271	-11,6	2.381	2.180	-8,4	6.529	6.667	+2,1
T O T A L I	maschi	3.971	3.291	-17,1	1.537	1.176	-23,5	3.848	3.642	-5,4
	femmine	5.607	4.580	-18,3	2.758	2.382	-13,6	9.796	9.892	+1,0
	TOTALE	9.578	7.871	-17,8	4.295	3.558	-17,2	13.644	13.534	-0,8

Fonte: Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale (Dir.ne Provinciale di Forlì) e Amm.ne Provinciale di Forlì-Cesena
 Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

que richieste "mirate" individuando in molti casi anche la nazionalità del lavoratore in relazione alla figura professionale richiesta.

L'arrivo di immigrati nel nostro territorio comporta comunque non solo problemi di prima accoglienza, ma anche disponibilità di alloggi, formazione professionale, nonché l'eventualità di ricongiungimenti familiari. E' inoltre difficile riuscire a conciliare la domanda di lavoratori delle imprese, legata ad un positivo andamento congiunturale, con l'insediamento stabile di immigrati nel territorio. Da un lato la carenza di risorse umane può costituire un limite allo sviluppo delle imprese, dall'altro l'immigrazione non deve avvenire nella clandestinità ed alimentare la criminalità o il lavoro sommerso.

Per quanto concerne la mobilità nel territorio nazionale, il protocollo d'intesa tra Regione, Ministero del Lavoro e Italia-Lavoro (società governativa a sostegno dell'occupazione) dovrebbe favorire il trasferimento in regione di disoccupati dal Sud Italia.

I **contratti di formazione e lavoro** hanno avuto un calo, nei primi nove mesi dell'anno, del 12,3%, che ha interessato per il 22,4% i maschi e per il 10,9% le femmine. Sono stati avviati prevalentemente giovani di età compresa tra i 25 e i 32 anni (46,7%): su 1.483 avviati i maschi sono stati 912 (61,5%); il 74,8% del totale era in possesso del titolo di studio relativo alla scuola dell'obbligo. Il settore in cui si è verificata la maggior parte degli avviamenti è stato, come negli anni passati, quello industriale (61,4%). Le conversioni a tempo indeterminato hanno evidenziato un calo del 15,2% e hanno riguardato prevalentemente i maschi (65,1%).

Le trasformazioni di **contratti da tempo pieno a tempo parziale** nei primi nove mesi hanno avuto un forte calo pari al 52%. La distinzione per sesso dei lavoratori interessati, come presumibile, mette in evidenza che l'84,9% è costituito da femmine. Il 62% delle trasformazioni è avvenuto nel settore dell'industria, il restante 36,5% nei servizi, mentre pochissime sono state le conversioni verificatesi in agricoltura.

Esaminando l'andamento degli interventi di **Cassa Integrazione Guadagni** è necessario precisare che i dati elaborati si riferiscono alle ore autorizzate dalle sedi dell'Istituto Nazionale Previdenza Sociale di Forlì e di Cesena e non a quelle realmente effettuate nel periodo di riferimento. Le ore relative agli interventi ordinari sono diminuite del 43,7%, nei primi nove mesi dell'anno, rispetto all'analogo periodo del 1999.

Il calo si è verificato sia nell'industria e altri settori (-55,1%), che nell'edilizia dove si è rilevata una diminuzione del 10,2%.

In termini di valori assoluti va evidenziata l'industria delle pelli e cuoio: in questo comparto sono state autorizzate complessivamente 95.013 ore di cassa integrazione ordinaria, seguito dal settore vestiario, abbigliamento, arredamento (76.187). Per quanto concerne la cassa integrazione straordinaria si rileva un aumento molto elevato. Gli interventi di cassa integrazione straordinaria sono da attribuire interamente al comprensorio di Forlì poiché non sono stati richiesti interventi nel comprensorio di Cesena.

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI
 ORE AUTORIZZATE
 PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA - da gennaio a settembre

	INTERVENTI ORDINARI			INTERVENTI STRAORDINARI		
	1999	2000	var. % 2000/1999	1999	2000	var. % 2000/1999
Attività agricole industriali	0	4.700	-	0	0	-
Estrattive	0	0	-	0	0	-
Legno	246.571	10.978	-95,5	0	345.642	-
Alimentari	7.955	3.520	-55,8	0	1.308	-
Metallurgiche	0	0	-	0	0	-
Meccaniche	31.332	15.841	-49,4	13.492	0	-100,0
Tessili	1.404	0	-100,0	0	0	-
Vestitario, abbigl., arred.	45.057	76.187	+69,1	0	0	-
Chimiche	30.872	16.424	-46,8	0	0	-
Pelli e cuoio	127.963	95.013	-25,7	0	0	-
Trasformaz. min. non met.	5.956	2.393	-59,8	0	0	-
Carta e Poligrafiche	0	464	-	0	0	-
Edilizia (Impiantistica)	23.998	8.538	-64,4	0	11.584	-
Energia elettrica e gas	0	0	-	0	0	-
Trasporti e comunicazioni	0	0	-	0	0	-
Varie	0	0	-	0	0	-
Tabacchicoltura	0	0	-	0	0	-
Servizi	0	0	-	0	0	-
Agricoltura	0	0	-	0	0	-
Totale	521.108	234.058	-55,1	13.492	358.534	+2557,4
GESTIONE EDILIZIA						
Artigianato Edile	54.198	55.906	+3,2	0	0	-
Artigianato Estrazione Lapidei	1.050	1.007	-4,1	0	0	-
Industria Estrazione Lapidei	5.010	4.245	-15,3	0	0	-
Industria Trasporto Lapidei	0	0	-	0	0	-
Industria Edile	117.248	98.249	-16,2	30.472	4.272	-86,0
Totale	177.506	159.407	-10,2	30.472	4.272	-86,0
COMMERCIO	0	0	-	0	0	-
TOTALE GENERALE	698.614	393.465	-43,7	43.964	362.806	+725,2

Fonte: I.N.P.S.

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

AGRICOLTURA

QUADRO GENERALE

Prima di addentrarci nell'analisi dell'andamento dell'annata agraria 2000 è importante analizzare alcuni aspetti di tipo **strutturale**.

Permangono, come è ovvio, i soliti problemi ai quali si faceva cenno gli scorsi anni. L'eccessiva rigidità del mercato fondiario, l'alto prezzo dei terreni agricoli, l'uso limitato dello strumento dell'affitto dei fondi rustici, sono elementi che contribuiscono alla staticità del settore, limitando l'ingresso di quei pochi giovani che avrebbero desiderio di intraprendere l'attività di conduttori di imprese agricole. L'indagine dell'INEA conferma che nel corso del 1999 i prezzi dei terreni agricoli sono aumentati in certe zone fino al 30-35% rispetto alla precedente rilevazione del 1997.

Per quanto riguarda le caratteristiche strutturali delle imprese agricole della provincia si analizzano i dati relativi alle caratteristiche ed in particolare l'età degli imprenditori. A questo proposito si possono utilizzare i dati del Registro Imprese che, con oltre 5 milioni di imprese iscritte in tutti i settori, si sta rivelando, oltre che un registro amministrativo, anche una preziosa fonte di informazioni economico-statistiche. La fase transitoria legata alla recente iscrizione delle imprese agricole al Registro può dirsi conclusa e i dati da analizzare possono ritenersi sufficientemente attendibili.

IMPRESE AGRICOLE E TOTALE IMPRESE - Situazione al 30/9/2000

	IMPRESE AGRICOLE	TOTALE IMPRESE	Imprese agricole ogni 100 imprese della provincia	Indice di composizione agricoltura sul totale regionale	Indice di composizione totale imprese sul totale regionale
Piacenza	7.396	27.129	27,3%	8,4%	6,7%
Parma	8.256	40.102	20,6%	9,4%	9,8%
Reggio Emilia	9.947	48.130	20,7%	11,3%	11,8%
Modena	11.684	63.546	18,4%	13,3%	15,6%
Bologna	13.983	85.239	16,4%	15,9%	20,9%
Ferrara	10.588	35.405	29,9%	12,0%	8,7%
Ravenna	12.078	37.733	32,0%	13,7%	9,3%
Forlì-Cesena	10.887	39.284	27,7%	12,4%	9,6%
Rimini	3.334	30.983	10,8%	3,8%	7,6%
EMILIA-ROMAGNA	88.153	407.551	21,6%	100,0%	100,0%
ITALIA	1.063.747	4.835.617	22,0%	-	-

Fonte: Stock View (Infocamere)

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Si analizzano brevemente due aspetti: la **consistenza delle imprese** e le **caratteristiche demografiche** degli imprenditori iscritti.

Secondo le ultime risultanze della Banca Dati Stock View – Infocamere, al 30/9/2000 le **imprese agricole** iscritte al Registro Imprese in provincia ammontavano a 10.887 e rappresentavano il 12,4% del totale delle imprese regionali. La spiccata caratterizzazione agricola del tessuto produttivo della provincia di Forlì-Cesena si desume anche dal rapporto fra imprese agricole e imprese in totale: ogni 100 imprese 27,7 sono agricole, valore inferiore solo alle provincie di Ravenna e di Ferrara. Il dato regionale è di 21,6 e quello nazionale di 22,0.

Imprenditori per classe di età al 30/9/2001

	Tutte le attività	Agricoltura
Forlì-Cesena		
<30 anni	9,6	4,2
30-50 anni	48,3	31,3
>50 anni	42,1	64,6
TOTALE	100,0	100,0
Emilia-Romagna		
<30 anni	9,8	4,3
30-50 anni	49,0	29,8
>50 anni	41,2	65,9
TOTALE	100,0	100,0
Italia		
<30 anni	11,0	5,5
30-50 anni	49,5	33,5
>50 anni	39,6	61,0
TOTALE	100,0	100,0

Fonte: Stock View (Infocamere)

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Altri dati interessanti, anche se preoccupanti, ci vengono forniti dall'**età degli imprenditori** agricoli. Raggruppando i dati in 3 classi di età, il 64,6% degli imprenditori agricoli forlivesi ha più di 50 anni, mentre per il totale delle attività il dato degli ultra cinquantenni scende al 42,1%. Il valore regionale degli agricoltori anziani è superiore a quello provinciale (65,9%), mentre quello nazionale è del 61%. Di contro gli agricoltori giovani, sotto i 30 anni, rappresentano in provincia il 4,2%, in Regione il 4,3% ed in tutta Italia il 5,5%.

Un altro elemento degno di essere considerato è l'estrema attenzione che viene posta alle tematiche legate alla salvaguardia dell'**ambiente**, allo sviluppo di una agricoltura sostenibile e alla tutela del consumatore. Oggi l'attenzione dell'opinione pubblica su questi temi è molto alta ed i motivi di preoccupazione non mancano sicuramente.

In questa sede si cerca di cogliere le tendenze di lungo periodo prescindendo da alcuni fenomeni contingenti o rifuggendo da approcci allarmistici. Oltre ai noti recenti fatti relativi alla BSE (Encefalopatia Spongiforme Bovina), più nota come morbo della "mucca pazza", si fa riferimento ad altri meno noti, ma non meno preoccupanti. E' indubbio che la moderna agricoltura fa un impiego massiccio di tecniche di coltivazione e di lotta agli agenti esterni mediante prodotti chimici, quali fitoiatrici e concimi, il cui uso ovviamente interviene sui delicati equilibri ambientali spesso alterandoli.

Dai dati disponibili sulla distribuzione di fitoiatrici e concimi per provincia, rapportati alla SAU (Superficie Agricola Utilizzata), emergono i seguenti dati.

FITOIATRICI E CONCIMI DISTRIBUITI

Prodotto	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia
Fitoiatri (kg.)	1.827.519	25.288.341	165.204.752
Kg/Ha di SAU	16,7	20,5	10,9
Concimi (q.li)	265.402	6.005.817	44.753.117
Q.li/Ha di SAU	2,4	4,8	2,9

N.B.: Trattasi di quantitativi venduti dalle ditte produttrici ad operatori residenti nei territori osservati

Fonte: ISTAT

Per quanto riguarda i **fitoiatrici**, utilizzati per combattere le malattie della piante coltivate, in provincia di Forlì-Cesena si distribuiscono 16,7 kg di prodotti per ettaro di Superficie Agricola Utilizzata; più massiccio è l'uso in Regione con 20,5, mentre la media nazionale è 10,9. Ovviamente occorre tenere conto delle caratteristiche dell'agricoltura emiliano-romagnola, e quindi anche forlivese, dove prevalgono coltivazioni intensive con largo uso di prodotti fitoiatrici. Va comunque segnalato lo sforzo, da anni, di introdurre tecniche di coltivazione che limitano l'uso di prodotti chimici attraverso le tecniche di lotta guidata e lotta integrata.

Il dato relativo ai **concimi** mostra una situazione leggermente diversa. In media sul territorio nazionale si usano 2,9 q.li di fertilizzanti per ettaro di SAU, mentre in Regione se ne usano 4,8 q.li. La provincia di Forlì-Cesena, con i suoi 2,4 q.li/ettaro di SAU, si colloca sotto la media nazionale.

Da sottolineare lo sviluppo di aziende che fanno **produzioni biologiche**. "Oggi non si può più parlare di prodotti di 'nicchia', ma di una vera e propria fetta di mercato" ha affermato il Ministro dell'Agricoltura in un recente convegno. Infatti, secondo l'ISMEA, le aziende agricole a livello nazionale con produzioni biologiche erano 4.189 nel 1993, sono più che raddoppiate nel 1994; nel 1999, ultimo dato disponibile, sono diventate 49.188.

Come si è già detto il tema della **sicurezza alimentare** è molto sentito dall'opinione pubblica. In questa ottica, ovviamente, sono necessari interventi strutturali a livello nazionale e sovranazionale. L'Unione Europea nel suo "Libro Bianco sulla sicurezza alimentare", uscito nel 2000, si è data l'obiettivo di controllare l'intera catena produttiva che va dal campo alla tavola. I dati sul peso dell'industria alimentare sono eloquenti: nei Paesi dell'Unione il fatturato di tale settore è di 600 miliardi di Euro all'anno e occupa 2 milioni e mezzo di lavoratori. Le emergenze in campo alimentare in questi anni non sono mancate. Si ricorderà, nel 1986, il "Vino al metanolo", che provocò in Italia 19 morti e danni al settore stimati in oltre 500 miliardi; la "mucca pazza" nel 1996, provocò 16 morti sospette in Gran Bretagna, con quasi 5 milioni di capi bovini abbattuti e 10.000 miliardi di spese sostenute dall'Unione; e ancora il pollo alla diossina nel 1999 e le lattine di Coca Cola, per un valore di quasi 1000 miliardi di lire, ritirate dal commercio nel 1999 per la presenza di un fungicida tossico nei contenitori.

L'obiettivo del "Libro Bianco" è ambizioso: creare un'autorità europea per gli alimenti, un'agenzia per il controllo e un meccanismo rapido di diffusione delle informazioni. Le misure legislative in campo alimentare non mancano; il problema è il rispetto delle stesse da parte di tutti i Paesi e il coordinamento delle azioni.

UNIONE EUROPEA - Spesa del FEOGA
Garanzia per prodotto - Anno 1999

	milioni di euro	%	contributo alla PLV
Seminativi	17.866	44,2	10,5
Zucchero	2.113	5,2	non disp.
Olio d'oliva	2.092	5,2	2,0
Ortofrutticoli	1.454	3,6	15,8
Prodotti vitivinicoli	615	1,5	6,6
Tabacco	908	2,2	0,4
Altri vegetali	1.689	4,2	non disp.
Prodotti lattiero-caseari	2.510	6,2	18,0
Carne bovina	4.579	11,3	10,0
Carne ovicaprina	1.894	4,7	non disp.
Altri prod. animali e pesca	457	1,1	non disp.
Misure di accompagnam.	2.588	6,4	non disp.
Altre misure	1.695	4,2	non disp.
TOTALE	40.460	100,0	
Prodotti mediterranei	5.070	12,5	non disp.
Prodotti continentali	27.067	66,9	non disp.

Fonte: INEA

Elaborazione: INEA su dati Commissione Europea

aggravato uno degli squilibri storici associati alla politica agraria della Comunità, vale a dire il diverso trattamento tra i prodotti continentali, che catturano circa il 70% della spesa del FEOGA Garanzia, e i prodotti mediterranei che devono accontentarsi di un modesto 12,5% nel 1999. Se si mettono a confronto i dati dell'apporto dei singoli prodotti alla PLV agricola dell'Unione, si nota, fra i prodotti continentali, un maggior squilibrio a favore dei seminativi, che con un peso del 10,5% sulla PLV, assorbono il 44,2% della spesa. Al contrario, al grande settore dell'ortofrutta e del vino, che concorrono alla PLV per un complessivo 22,4%, è dedicato appena il 5,1% della spesa.

La distribuzione della spesa per paese e nel tempo evidenzia la sostanziale stabilità delle elevate quote della Germania e soprattutto della Francia; la crescita della Spagna e del Regno Unito. Va anche sottolineato che tali andamenti sono tanto più significativi se si considera che nel tempo la spesa si è ripartita fra un numero maggiore di paesi dopo l'ingresso di Austria, Svezia e Finlandia. A fronte di ciò si segnala il forte ridimensionamento di Olanda, Italia, Belgio e Grecia.

Può essere interessante analizzare come in questi anni l'Unione Europea ha sostenuto l'agricoltura, comparto che assorbe una fetta rilevante del bilancio della Comunità, soprattutto con gli interventi del FEOGA, Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia. Dall'ultimo rapporto dell'INEA sulla PAC, la **Politica Agraria Comunitaria**, apprendiamo che nel 1999, l'Unione è intervenuta col FEOGA, per la sezione "Garanzia" con 40.460 milioni di euro, poco più di 80.000 miliardi di lire, che rappresentano quasi la metà del bilancio comunitario. Tale spesa è andata crescendo negli anni ed ha ulteriormente

UNIONE EUROPEA - Spesa del FEOGA
Garanzia per paese - Anni 1993-1999

	1993		1999	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Pagamenti diretti U.E.	96	0,3	27	0,1
Belgio	1.299	3,7	1.003	2,5
Danimarca	1.345	3,9	1.263	3,2
Germania	4.976	14,3	5.823	14,6
Grecia	2.715	7,8	2.573	6,5
Spagna	4.176	12,0	5.244	13,2
Francia	8.185	23,5	9.463	23,7
Irlanda	1.650	4,7	1.727	4,3
Italia	4.765	13,7	4.672	11,7
Lussemburgo	7	0,0	23	0,1
Olanda	2.328	6,7	1.310	3,3
Austria	0	0,0	845	2,1
Portogallo	478	1,4	653	1,6
Finlandia	0	0,0	560	1,4
Svezia	0	0,0	735	1,8
Regno Unito	2.738	7,9	3.935	9,9
TOTALE	34.758	100,0	39.856	100,0

Fonte: INEA

Elaborazione: INEA su dati Commissione Europea

I Piani di Sviluppo Rurale 2000-2006, redatti dalle Regioni italiane, in base alle indicazioni contenute nel pacchetto di Agenda 2000 prevedono, comunque, per i prossimi anni, una mole ingente di finanziamenti: 17.688 miliardi per le 14 Regioni del Centro Nord e 16.000 miliardi per le Regioni del Sud. Secondo la Coldiretti "tutti i piani finora approvati prevedono interventi a favore dell'agricoltura sostenibile, dell'insediamento dei giovani e per la forestazione. Oltre il 40% degli stanziamenti comunitari nei 7 anni sono destinati alle misure agroambientali". Sapranno le imprese agricole sfruttare queste opportunità, o meglio, sa-

ranno messe in grado, attraverso la predisposizione di progetti, di utilizzare questa notevole mole di risorse messe loro a disposizione?

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Prima di addentrarci nell'esame congiunturale dell'agricoltura a livello locale, e per fornire ulteriori elementi per comprendere meglio il significato degli stessi dati, è necessario esaminare l'andamento dei prezzi dei **mezzi di produzione** disponibile solo a livello nazionale. L'ultima rilevazione, curata dall'ISMEA e relativa ad ottobre 2000, indica un aumento di tali prezzi complessivamente del 5,2%. Aumenti generalizzati per i concimi, particolarmente accentuati per quelli azotati (+14%); più contenuti (da un +2,2% ad un +3,1%) per i restanti. Sono lievemente diminuiti i prodotti fitoiatrici: dallo 0,7% al 2,7% nell'arco di un anno. La voce che ha fatto segnalare l'aumento maggiore è quella dei carburanti (+32,6%) e dei prodotti energetici (+23,4%). I mangimi hanno subito, nel complesso, un aumento del 7,4%.

Il costo del lavoro nell'anno in esame è stato abbastanza contenuto, e comunque inferiore al tasso inflattivo; infatti da ottobre 1999 a ottobre 2000 i salari agricoli sono aumentati dell'1,6%.

Con queste considerazioni si analizza ora l'andamento della **produzione lorda vendibile** della provincia di Forlì-Cesena nei suoi elementi costitutivi quali i prezzi, il volume fisico delle produzioni e gli incassi lordi delle aziende.

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE – PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA – 1997/2000
(variazioni % rispetto all'anno precedente e saldo nel periodo)

	1997	1998	1999	2000	saldo 1997/2000
prezzi alla produzione	-0,1	-3,3	-15,6	16,1	-2,9
produzione lorda vendibile	-3,6	-2,5	-9,8	19,1	+3,2
volume fisico	-5,6	0,8	4,4	2,9	+2,5

Fonte: Ufficio Studi CCIAA Forlì-Cesena

Dopo diversi anni di segni negativi l'annata agraria appena chiusa ha presentato, per la provincia di Forlì-Cesena, segni positivi. Vocazioni produttive dell'agricoltura provinciale e fatti contingenti hanno determinato una combinazione di fattori positivi per la provincia di Forlì-Cesena. Si sono registrati buoni andamenti sia nel comparto delle coltivazioni arboree che, soprattutto, in quello zootecnico. Ma questi aumenti non hanno del tutto recuperato le annate negative degli anni precedenti, come ad esempio sul fronte dei prezzi alla produzione che, nei quattro anni considerati sono diminuiti del 2,9%.

Nel complesso la produzione lorda vendibile della provincia è aumentata, nel 2000, del 19,1% rispetto all'anno precedente. Le produzioni in volume fisico sono aumentate anch'esse complessivamente del 2,9%, mentre i prezzi, opportunamente ponderati in base al peso delle singole voci, sono aumentati del 16,1%.

Passando ad esaminare i singoli comparti si nota che gli aumenti minori sono risultati a carico delle coltivazioni **erbacee**. I prezzi, aumentati del 2,1%, non hanno, nel complesso del comparto, recuperato la perdita del potere d'acquisto della moneta che, secondo l'inflazione registrata dall'Istat, nell'anno 2000, è stata del 2,7%. Le produzioni in volume fisico sono aumentate del 2,8%.

Per il comparto delle coltivazioni **arboree** si ricorderà che l'anno 1999 era stato un anno pessimo. Le quotazioni delle principali coltivazioni arboree della provincia, soprattutto il pesco, avevano toccato livelli bassissimi, mai raggiunti da una decina d'anni a questa parte. Nel 2000 il recupero c'è stato, anche se permangono problemi di tipo strutturale, quali il rinnovo del parco varietale ed una più efficace politica di marketing, per affrontare sempre meglio la concorrenza agguerrita di Paesi quali la Spagna. Come si diceva i prezzi del comparto arboreo sono aumentati complessivamente del 23,7%, mentre il volume delle produzioni è aumentato del 4,3%.

Per quanto riguarda la **zootecnia**, accanto ad una lieve contrazione del parco bovino e suino, vi è stato un aumento delle produzioni avicunicole e delle uova. La maggiore richiesta di carni bianche ha spinto in alto i prezzi determinando, complessivamente, per il comparto zootecnico, un aumento dei prezzi del 22,9%, ed un aumento delle produzioni in volume fisico del 2,5%.

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE – PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
 VARIAZIONI PER GRANDI COMPARTI – Annata agraria 1999/2000 su annata precedente

	Prezzi	Incassi delle aziende (plv)	Volume fisico delle produzioni
COLTIVAZIONI ERBACEE	↗	↗	↗
COLTIVAZIONI ARBOREE	↑	↑	↗
PRODOTTI ZOOTECNICI	↑	↑	↗
TOTALE	↑	↑	↗

ANDAMENTO DEI VARI SETTORI

Quello delle **coltivazioni erbacee** è un comparto non esaltante per la provincia. I cereali hanno incrementato lievemente le superfici investite, soprattutto orzo, sorgo e mais. Le rese sono state discrete per il frumento, meno buone per orzo e mais. I prezzi hanno subito qualche lieve aumento, ma comunque attestandosi sempre su livelli non remunerativi per l'agricoltore.

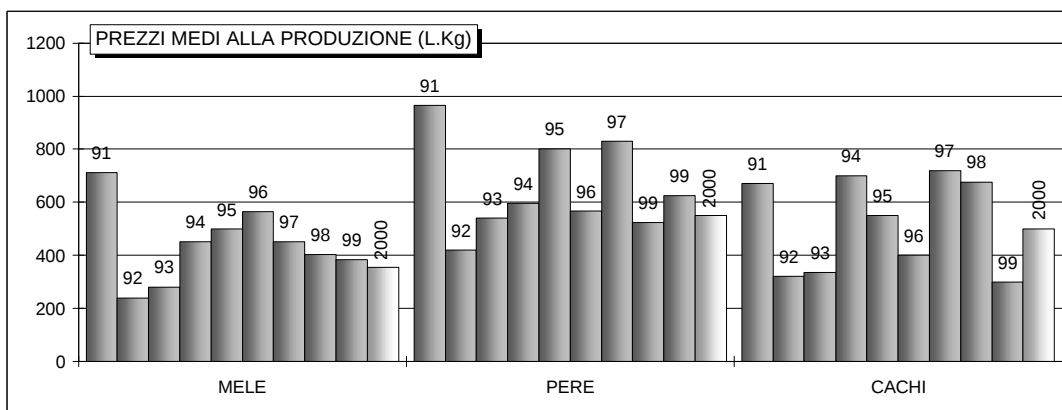
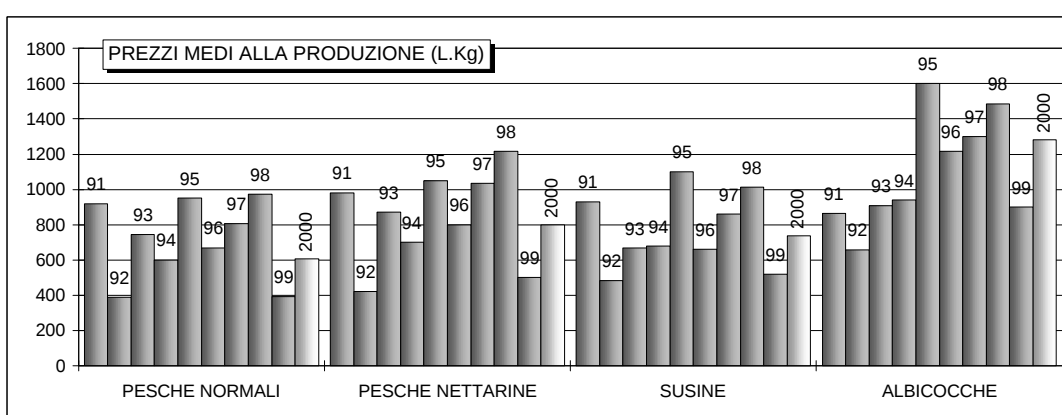
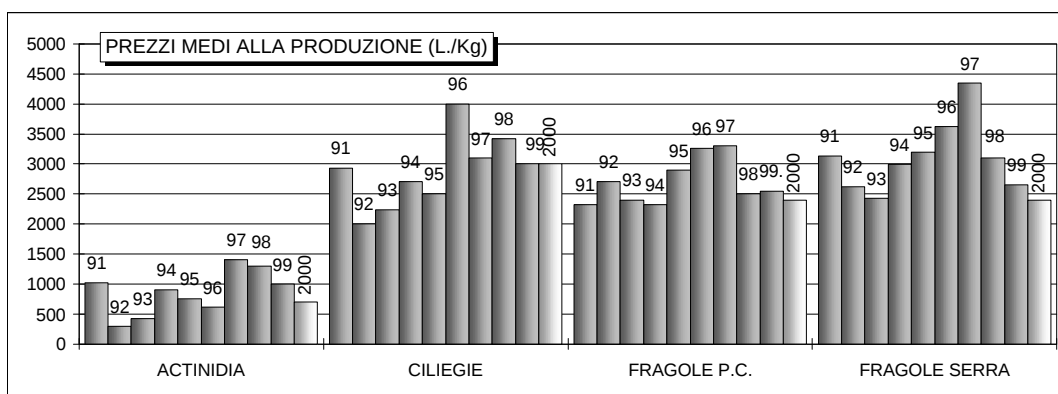
Per le coltivazioni orticole le superfici sono rimaste stazionarie con poco più di 4.500 ettari. Rese con segni alterni: buone per fagiolino, patata, fragola, insalata e pomodoro. I prezzi nel complesso hanno subito un aumento di qualche punto percentuale.

Le superfici investite a **coltivazioni permanenti** si sono attestate sui 16.500 ettari, di poco superiori all'anno precedente, ma sono aumentate quelle non ancora in produzione, passando da 979 ettari, a 1.070. Sono aumentate quelle investite a nettarina ed actinidia, diminuite quelle a pesco normale. La vite, lievemente diminuita nelle superfici in produzione, ha visto un aumento dei nuovi impianti. Le rese sono state buone per pesco normale, nettarina e actinidia; discrete per pero e ciliegio, negative per melo, susino e loto. Si è avuto un notevole disagio nelle aziende non irrigue dovuto alla siccità, soprattutto per le varietà medie e tardive di pesco che ha provocato pezzature piccole. I prezzi sono stati generalmente superiori a quelli, peraltro pessimi, dello scorso anno raggiungendo, in taluni casi, uno dei livelli migliori di questi ultimi anni. Nel dettaglio prezzi soddisfacenti per pesco, albicocco, susino e loto. Problemi per melo, pero, ciliegio e actinidia.

Un discorso più dettagliato merita il settore della **zootecnia**. Per quanto riguarda la zootecnia pesante, essa ha risentito positivamente, per buona parte dell'anno, degli effetti della BSE. "Adesso tutti vogliono la romagnola", titolava qualche settimana fa un giornale locale commentando le note vicende. Ed in effetti, dopo i casi rilevati in Inghilterra e in Francia, c'è una generale preoccupazione verso gli animali o la carne di importazione. In tal modo si privilegia il prodotto locale. Gli allevatori locali vedono così ricompensati gli sforzi di chi in questi anni ha puntato sulla qualità e sul prodotto certificato.

In genere, comunque, sono diminuiti i consumi di carne bovina. Secondo una nota dell'ISMEA del 18/1/2001, in Italia sono complessivamente diminuite, nel 2000, rispetto al 1999, di oltre il 30%.

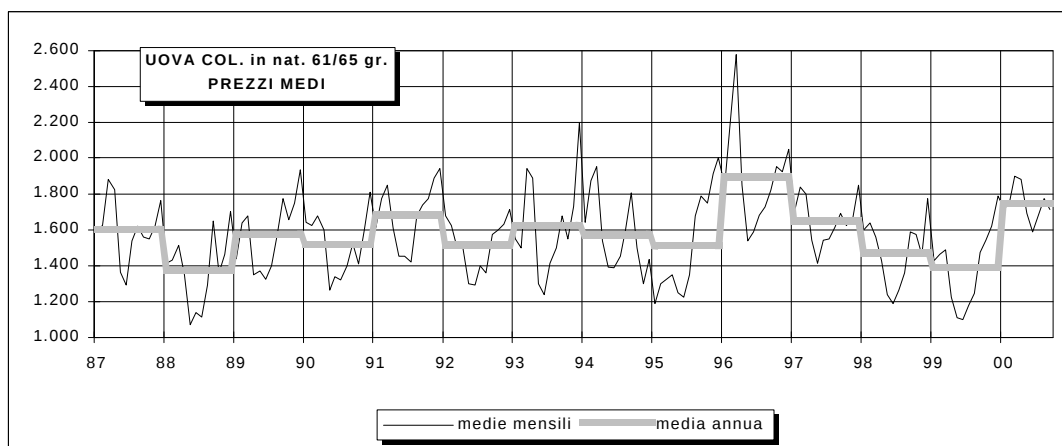
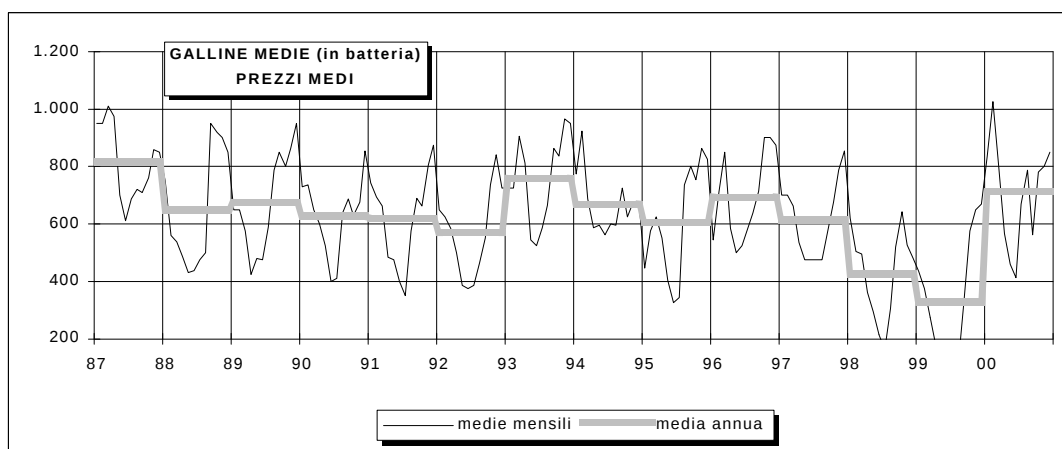
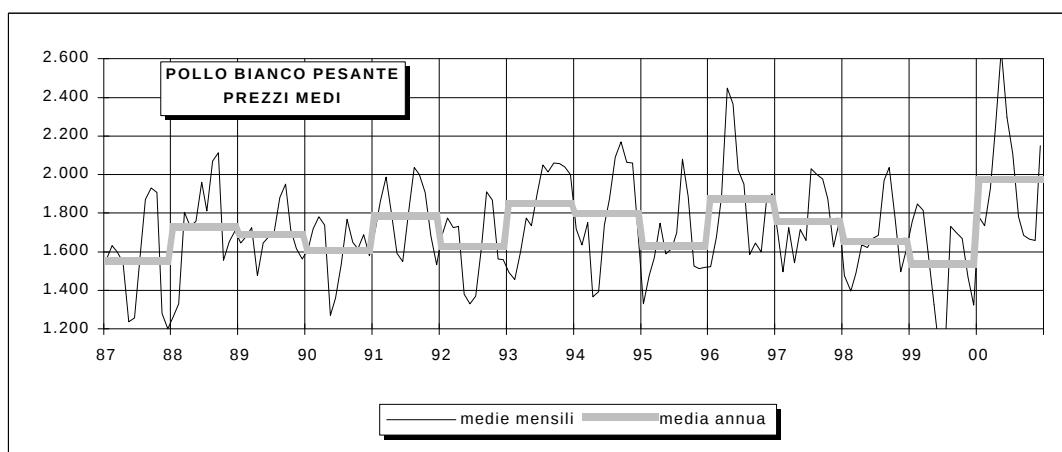
Per quanto riguarda la provincia di Forlì-Cesena il patrimonio bovino a fine 2000, secondo l'annuale stima fatta unitamente al Servizio Agricoltura, ai



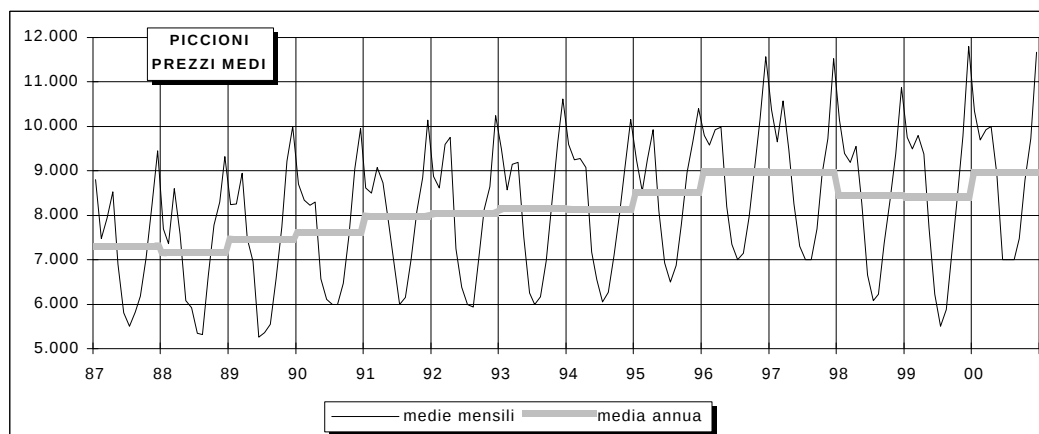
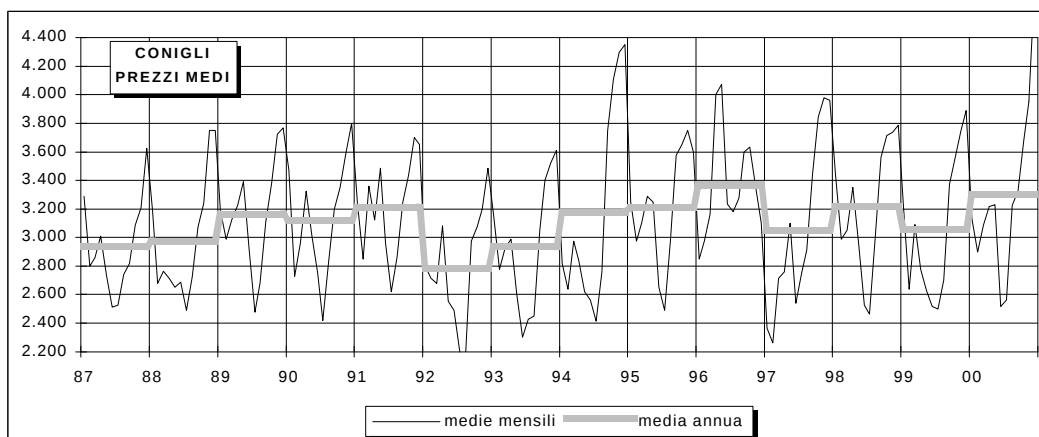
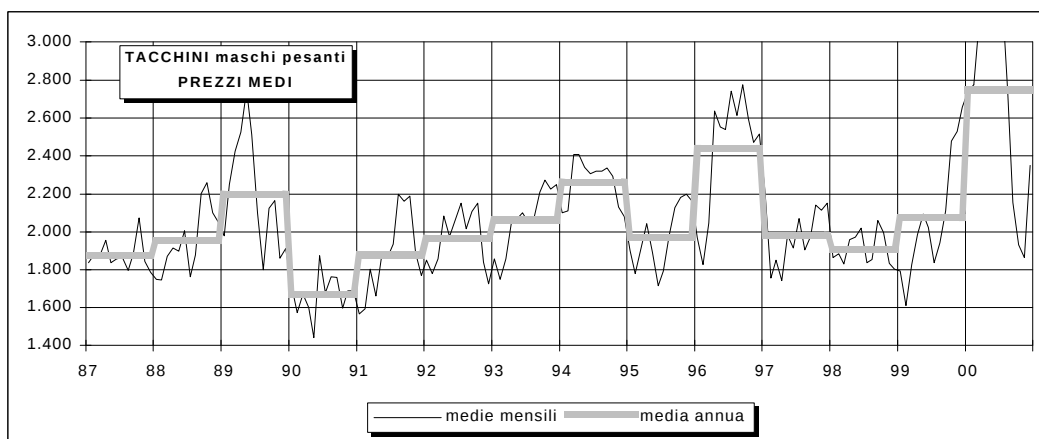
Servizi Veterinari delle due ASL e alle Associazioni di categoria, ammontava a circa 24.600 capi, fra cui 1.400 vacche da latte e più di 9.000 di "altre vacche"; gli animali inferiori all'anno erano 8.750 e oltre 5.000 quelli compresi fra uno e due anni di vita. Particolarmente attivo nel 2000 il mercato dei vitelli da ristallo, soprattutto per i capi di razza Romagnola, di cui la nostra provincia è un forte produttore, che hanno fatto registrare, nel periodo settembre/ottobre 2000, prezzi ormai prossimi a quelli della razza Chianina.

In previsione il mercato dei vitelli da ristallo nostrani dovrebbe mantenere i prezzi o addirittura farli lievitare ulteriormente anche in forza di provvedimenti governativi che premiano le produzioni degli allevamenti iscritti ai Consorzi

legalmente riconosciuti (IGP-5R, Consorzi Carni Doc Mantova, COALVI ecc.). E' prevedibile che anche il prezzo dei vitelloni di questi Consorzi marcherà buone quotazioni. Permangono fra gli operatori preoccupazioni per il futuro del comparto legate agli ulteriori sviluppi delle vicende della BSE. Negli altri settori, in provincia si contano oltre 24.000 pecore, con una prevalenza per quelle da latte, più di 1.200 capre e 9.400 scrofe da riproduzione. Il prezzo degli ovini è stato superiore a quello del 1999 del 4,6%.



Per quanto riguarda i suini l'aumento è stato leggermente superiore (+5,4%). Anche l'**avicoltura**, ed in genere le carni bianche, hanno risentito degli effetti delle vicende relative ai bovini. I consumatori hanno preferito queste carni facendo lievitare i prezzi sia di polli, tacchini, che uova e conigli. Inoltre, per la nostra provincia, va ricordato che ad inizio 2000 l'influenza aviaria negli allevamenti del Nord ha contribuito ad aumentare le richieste di prodotto locale.



Gli allevatori hanno aumentato la produzione e i prezzi sono saliti a livelli ragguardevoli. “Ma sono stati fatti contingentati ed occasionali, più che una reale strategia di impresa”, mette in guardia un autorevole esponente locale del settore. Come a dire che occorre sfruttare questo momento favorevole per affrontare con più razionalità i problemi strutturali della nostra produzione avicola, puntando sempre più sul miglioramento qualitativo e sulla certificazione del prodotto.

Nel 2000 i prezzi delle principali voci del comparto avicunicolo sono aumentati. Il pollo pesante ha avuto nel 2000 una media di poco inferiore a 2000 lire al kg. (+27,1% rispetto al 1999). Le uova da consumo fresco hanno visto un aumento del prezzo del 22%. Bene pure il tacchino, molto richiesto anche causa dell'influenza aviaria che ha colpito ad inizio 2000 gli allevamenti del Nord Italia. I prezzi, dopo 3 annate negative, hanno raggiunto e superato quelli del 1996, segnando aumenti, rispetto al 1999, di oltre il 30%.

E' stato una buona annata anche per il coniglio. Le produzioni sono aumentate rispetto al 1999 soprattutto negli allevamenti di media dimensione. I prezzi del coniglio pesante hanno avuto, nel corso del 2000, un aumento del 10,6% rispetto all'anno precedente.

INDUSTRIA MANIFATTURIERA

QUADRO GENERALE

Il contesto economico **internazionale** nel 2000 è stato caratterizzato da un elevato flusso di scambi commerciali (secondo il Wto +10% rispetto al 1999) sostenuto da molte aree: Europa occidentale, America latina, Nord America e Asia. Si è avuta una crescita del PIL mondiale del 3-4%. Gli Stati Uniti, dopo la decennale fase positiva, hanno chiuso l'anno con una decisa frenata che ha causato oscillazioni consistenti degli indicatori di borsa, specie dei titoli tecnologici, fiore all'occhiello dell'economia americana, e una debolezza del dollaro che ha indotto la Federal Reserve a ritoccare i tassi di interesse. Il PIL del Giappone è tornato a crescere dopo tre anni negativi, sostenuto perlopiù dalla spesa pubblica con conseguente indebitamento dello stato. Altre aree invece come ad esempio l'America Latina, stanno attraversando ancora una congiuntura meno favorevole.

I **paesi dell'euro** stanno recuperando posizioni nei confronti dell'economia americana. Il PIL del 2000 è cresciuto del 3,5%. Dopo la forte crescita economica verificatasi all'inizio dell'anno, trainata soprattutto dalle esportazioni, si è entrati in una fase di rallentamento determinata dai problemi del mercato energetico, dal calo della domanda americana e mondiale in genere, da una ripresa del valore dell'euro nei confronti del dollaro. Le previsioni dapprima rosee (aumento del PIL di circa il 3% anche per il 2001) vengono proprio in queste settimane ripetutamente riviste al ribasso e si spera che la crescita, non più sorretta adeguatamente dalla domanda internazionale, venga trainata dai consumi interni: la riduzione fiscale alle famiglie in atto in Germania, Francia e Italia, il previsto calo del prezzo del petrolio, una possibile ripresa dell'occupazione sono i fattori su cui poggia questa tesi.

VARIAZIONI RISCONTRATE NEGLI ULTIMI 12 MESI
RISPETTO AI 12 MESI PRECEDENTI
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

SETTORE DI ATTIVITA'	PRODUZIONE a volume fisico	FATTURATO a valori correnti	ORDINI DAL MERCATO INTERNO	ORDINI DAL MERCATO ESTERO
LAV. MIN. NON MET.	5,9	11,7	5,6	16,2
CHIMICO	9,2	10,5	5,7	4,3
METALMECCANICO	8,5	12,1	9,0	12,1
ALIMENTARE	0,7	11,1	0,3	-4,1
CONFEZIONI	12,6	1,3	-3,4	0,1
CALZATURE	17,7	15,8	17,4	14,7
LEGNO E MOBILI	-3,7	2,3	9,0	1,1
CARTOTECNICA	6,0	12,6	3,6	-8,0
PLASTICA E VARIE	9,5	11,5	1,2	4,8
TOTALE	4,5	10,2	4,5	8,0

- media delle variazioni riscontrate per singolo trimestre
rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente

Fonte: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena
Indagine congiunturale nell'industria manifatturiera

In **Italia** la crescita del PIL del 2000 dovrebbe attestarsi attorno al 2,8% e per il 2001 si attende un risultato leggermente inferiore. L'inflazione non dovrebbe risalire, ma resterà probabilmente anche nel 2001 al di sopra della media europea. La produzione nell'industria manifatturiera è aumentata attorno al 3%. L'indice del clima di fiducia delle azien-

de, elaborato a cura dell'ISAE, è stato abbastanza elevato per tutto il 2000 ma proprio sul finire dell'anno ha subito una riduzione.

L'economia dell'**Emilia-Romagna** nel 2000 si è presentata in crescita con un aumento della produzione industriale del 6,3% nei primi nove mesi.

INDUSTRIA LOCALE

Le attività manifatturiere (sezione D della codifica ISTAT 91) nella provincia di Forlì-Cesena contavano al 30/9/2000, 4.947 imprese di cui 3.946 artigiane, con 5.679 unità locali e 33.305 addetti; esse rappresentano, rispetto al totale delle posizioni iscritte nel Registro delle Imprese (escluse quelle agricole), il 17,4% delle imprese e il 17,1% delle unità locali occupando circa il 36,7% degli addetti. La quasi totalità del settore è costituito da piccole imprese (5,9 addetti per unità locale in media); solo l'1,4% delle unità locali supera i 49

addetti; è quindi riscontrabile una forte caratterizzazione artigianale (il 79,8% delle imprese manifatturiere).

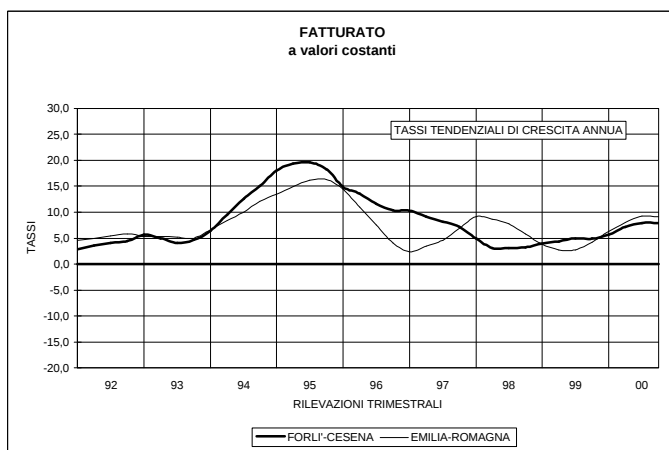
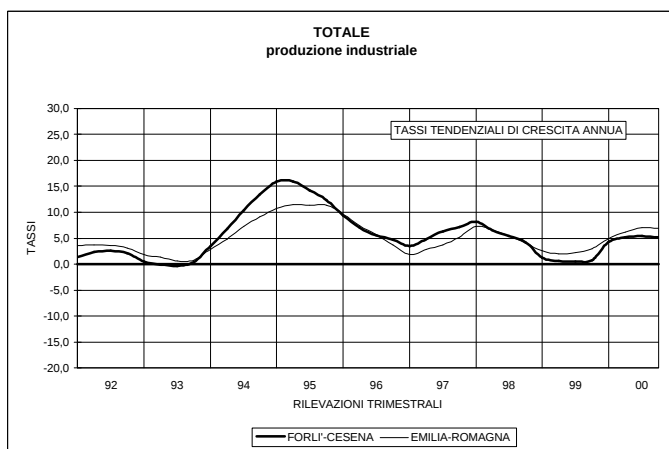
I settori maggiormente rappresentativi in termini di addetti sono il "metalmecanico" (39%), "legno, mobili e varie" (19,1%), "alimentare" (10,6%), "calzature" (9,4%) e "confezioni" (7,4%). Tenendo in considerazione che più del 40% delle aziende metalmeccaniche sono concentrate nella fabbricazione di prodotti in metallo appare evidente che le imprese locali sono posizionate in prevalenza in settori "maturi" e generalmente non dotate di tecnologie avanzate e di un'adeguata organizzazione commerciale.

GRADO DI UTILIZZO DEGLI IMPIANTI,
DOMANDA DALL'ESTERO ED ESPORTAZIONI
NELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
medie degli ultimi 12 mesi

SETTORE DI ATTIVITA'	% DI UTILIZZO IMPIANTI	% DI EXPORT SUL FATTURATO	% DI DOM. ESTERA SU TOTALE
LAV. MIN. NON MET.	85,8	5,5	5,5
CHIMICO	84,3	22,3	19,5
METALMECCANICO	83,7	51,3	51,2
ALIMENTARE	82,6	5,8	5,2
CONFEZIONI	64,2	11,5	11,6
CALZATURE	77,4	14,0	12,7
LEGNO E MOBILI	72,5	42,6	42,9
CARTOTECNICA	77,1	14,1	13,9
PLASTICA E VARIE	81,2	59,5	30,2
TOTALE	81,0	27,7	27,2

Fonte: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena
Indagine congiunturale nell'industria manifatturiera

Sul territorio provinciale l'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera è studiato, in analogia a quanto avviene per le altre province della regione, direttamente dalla Camera di Commercio attraverso una rilevazione a periodicità trimestrale presso un campione teorico di 120 aziende che occupano oltre 13.000 addetti. Da questa indagine (alla quale si rimanda per un'analisi più dettagliata) sono tratti numerosi indicatori fra i quali sono stati scelti per il commento sintetico che segue quelli che evidenziano l'andamento medio del periodo da ottobre 1999 a settembre 2000 rispetto ai 12 mesi precedenti: tali indici sono riferiti ad un periodo sufficientemente lungo per eliminare le distorsioni dovute a fenomeni stagionali e ad altri fattori occasionali di disturbo.

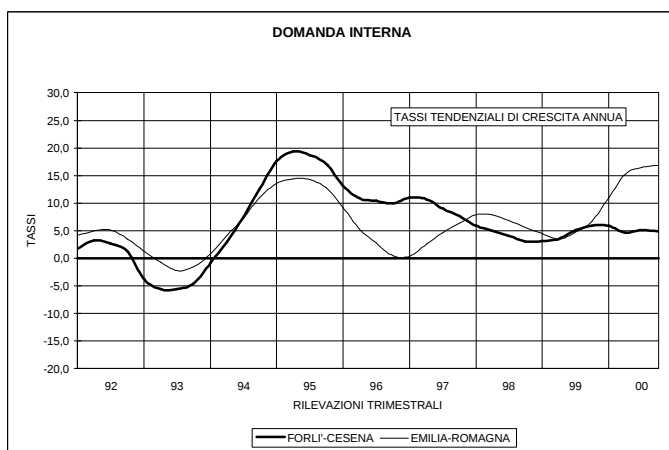


Le industrie localizzate nella provincia di **Forlì-Cesena**, anche in un periodo senza dubbio buono, continuano a presentare una maggiore debolezza strutturale ed hanno fatto rilevare un andamento congiunturale meno positivo di quello rilevato sull'intero territorio regionale.

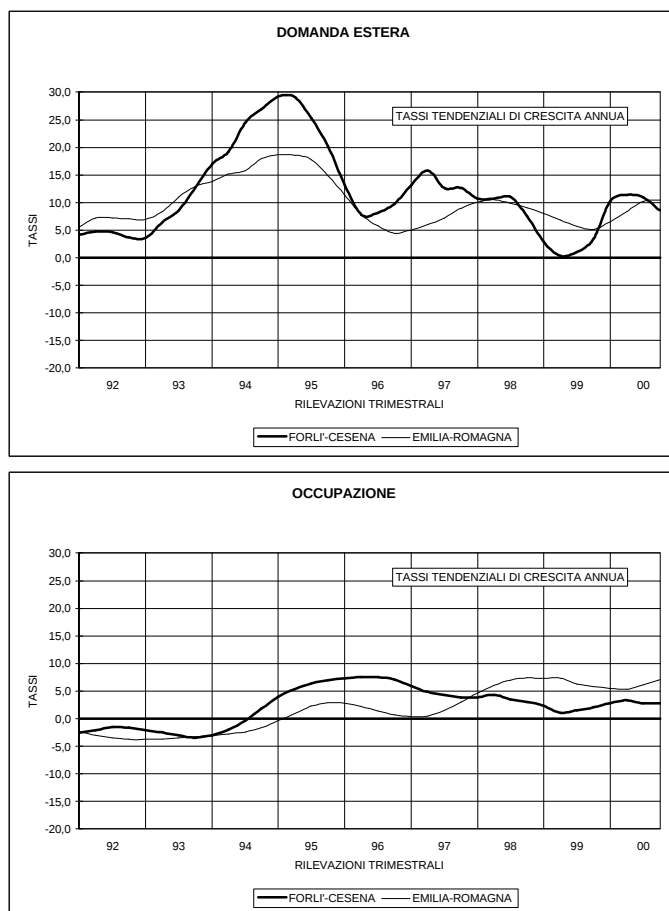
La **produzione** industriale è aumentata (+4,5% nella media annua), raddoppiando il tasso di incremento rispetto a quello dell'anno precedente. Gli impianti industriali hanno visto aumenti della **capacità produttiva** complessivamente ancor meno significativi del 1999. Il grado di **utilizzo degli impianti** si è abbassato all'81% rispetto all'84% dello scorso anno.

I **costi** rilevati dagli intervistati sono aumentati in linea con l'inflazione (+2,4%).

L'**approvvigionamento delle materie prime** si è presentato più difficoltoso dello scorso anno e le relative scorte sono state giudicate normali dall'84% delle imprese; le **giacenze dei prodotti finiti** sono state definite esuberanti, in rapporto al periodo produttivo, da una percentuale di intervistati pari a meno dell'11%, migliorando notevolmente la situazione rispetto allo scorso anno e confermando una migliore condizione di mercato.



Il **fatturato**, valutato a valori correnti (+10,2% su base annua), è aumentato in misura superiore all'inflazione (+2,6% a settembre) ed ha evidenziato un aumento superiore rispetto a quello del volume fisico della produzione anche in virtù di un aumento dei **prezzi** praticati alla clientela estera (+8%) ed italiana (+5,2%).



st'anno; si è, infatti, segnalata una crescita annua che a settembre 2000 era del 3,9%, per l'effetto positivo determinato soprattutto dalle assunzioni attuate nel settore "metalmecanico" e "chimico". Il reclutamento di manodopera diventa sempre più difficile sia per la scarsa disponibilità da parte del lavoratore a svolgere alcune delle mansioni richieste sia per la difficile reperibilità

VARIAZIONE PERCENTUALE DEL NUMERO DEGLI ADDETTI
NEGLI ULTIMI 12 MESI
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

SETTORE DI ATTIVITA'	TITOLARI E DIRIGENTI	IMPIEGATI	OPERAI E APPRENDISTI	ADDETTI TOTALI
LAV. MIN. NON MET.	0,0	0,0	2,4	1,8
CHIMICO	-4,5	18,5	8,6	10,0
METALMECCANICO	2,6	14,0	10,1	10,7
ALIMENTARE	0,0	-0,4	-2,2	-2,1
CONFEZIONI	27,3	91,2	9,4	22,0
CALZATURE	0,0	11,8	6,9	7,1
LEGNO E MOBILI	-2,9	0,8	1,0	0,8
CARTOTECNICA	-12,5	-11,4	-3,6	-5,4
PLASTICA E VARIE	-	-20,0	-5,0	-8,0
TOTALE	1,1	9,6	3,0	3,9

Fonte: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena
Indagine congiunturale nell'industria manifatturiera

Il **portafoglio ordini**, posizionandosi a settembre attorno alle 76 giornate, è parso su buoni livelli anche se inferiori a quelli dello scorso anno.

La **domanda interna** si è rivelata complessivamente positiva, attestandosi all'incirca al 4,5% in più rispetto allo scorso anno; essa è stata sostenuta un po' da tutti i settori tranne l'"alimentare", praticamente fermo e le "confezioni" (-3,4%).

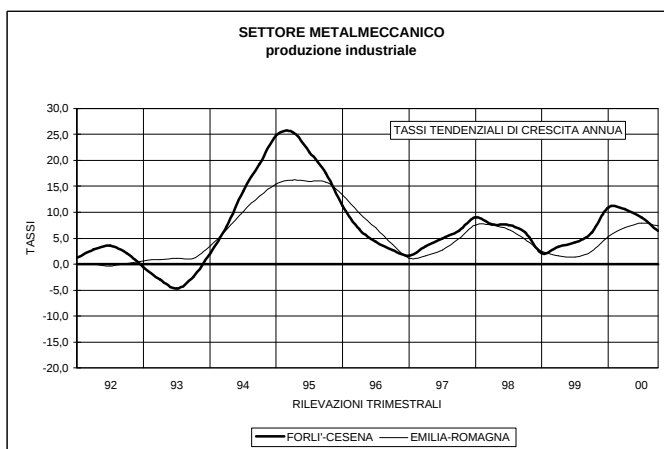
La **domanda estera** nell'industria locale è parsa più sostenuta (+8,0% in media). La percentuale di vendite all'estero rispetto al fatturato totale è stata del 27,7%).

Il numero degli **occupati** nelle imprese campionate è aumentato anche quest'anno; si è, infatti, segnalata una crescita annua che a settembre 2000 era del 3,9%, per l'effetto positivo determinato soprattutto dalle assunzioni attuate nel settore "metalmecanico" e "chimico". Il reclutamento di manodopera diventa sempre più difficile sia per la scarsa disponibilità da parte del lavoratore a svolgere alcune delle mansioni richieste sia per la difficile reperibilità delle specializzazioni necessarie.

Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, fra le imprese facenti parte del campione, è complessivamente diminuito: ha conosciuto un aumento negli interventi straordinari, concentrati nel solo settore "legno e mobili", ed una significativa diminuzione in quelli ordinari.

Va comunque rimarcata la notevole varietà dei valori

raccolti che si differenziano in misura consistente, anche se generalmente positivi, fra i vari settori ed anche fra imprese dello stesso settore: i comparti più importanti sono stati positivi ad eccezione del settore "legno e mobili", ancora negativo, e l' "alimentare" con crescita prossima allo zero. Non sono però mancati casi di crisi aziendale che al momento sembrano evolvere positivamente ma hanno destato serie preoccupazioni.



Passiamo ora ad una breve analisi della congiuntura di alcuni fra i settori più significativi.

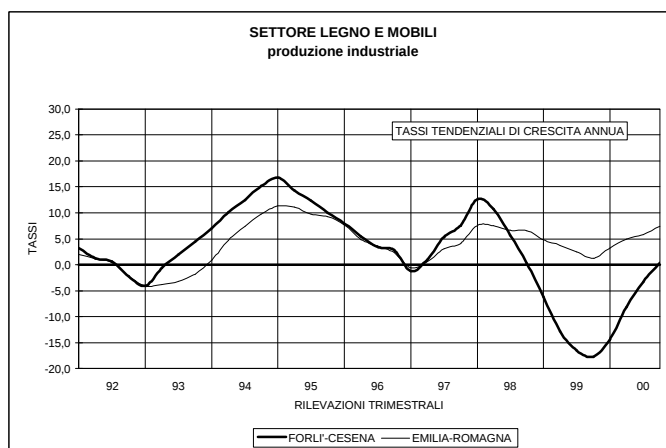
METALMECCANICO

Il metalmeccanico (comprendente le divisioni dalla 27 alla 35 della codifica ISTAT 1991 delle attività economiche) rimane il settore più rilevante fra quelli manifatturieri della provincia: alla fine di settembre 2000 esso contava 2.005 unità locali ed occupava 12.973 addetti (6,5 addetti per unità locale). Le attività più diffuse sono la fabbricazione di prodotti in metallo (41% degli addetti) e la produzione di macchine e apparecchi meccanici (35%).

Nel corso del 2000 la produzione è aumentata dell'8,5% imprimendo una accelerazione significativa rispetto all'anno scorso; il grado di utilizzo degli impianti è passato dall'80% segnalato anno scorso all'83,7%. Il fatturato, realizzato per la maggior parte all'estero (51,3%), è aumentato del 12,1% a valori correnti per effetto della domanda estera, aumentata anch'essa del 12,1%; anche la domanda interna è apparsa buona (+9%). I costi rilevati dagli intervistati sono aumentati del 3,1%. I prezzi di vendita praticati nell'anno sul mercato italiano sono aumentati del 3,6% mentre quelli praticati all'estero, per effetto di una migliorata competitività, sono cresciuti maggiormente (+12,1%). Il numero degli addetti nelle imprese del campione è aumentato del 10,7%. Poche le ore di CIG richiesta e limitata agli interventi ordinari.

LEGNO E MOBILI

Le attività codificate alle divisioni 20, 36 e 37



(ISTAT 1991) contano sul territorio provinciale 1.181 unità locali ed occupano 6.314 addetti (con una media di 5,3 addetti per unità locale); esse rappresentano circa un quinto del manifatturiero. Il settore è costituito da attività molto diverse fra loro che vanno dalla produzione di semilavorati, alla fabbricazione di infissi, di imballaggi, di mobili in genere e di mobili imbottiti in particolare. La produzione degli ultimi 12 mesi si è ancora ridotta rispetto all'anno precedente (-3,7%). Il grado di utilizzo degli impianti è però leggermente aumentato raggiungendo il 72,5%. Il fatturato, realizzato per il 42,6% all'estero è aumentato del 2,3% a valori correnti; a sostenerlo è stata più la domanda interna (aumentata del 9%) che quella internazionale (+1,1%). I costi sono parsi agli intervistati sostanzialmente stabili (+0,5%) così come i prezzi di vendita (+0,5% per il mercato italiano e +1,1% per quello estero). Il numero degli addetti nelle imprese del campione è un po' aumentato (+0,8%) ma la CIG richiesta è rimasta forte.

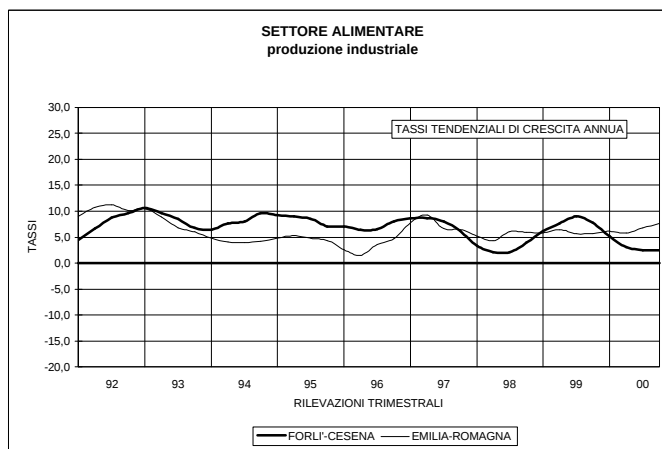
Distinguendo alcune particolari branche di questo comparto si può affermare che, mentre il settore della lavorazione del legno presenta un mercato ancora difficile, la produzione di mobili sta attraversando un momento positivo in Italia ed anche all'estero dove però occorrerebbero dimensioni maggiori per affrontare efficientemente i mercati.

ALIMENTARE

In termini di addetti (3.536) e di unità locali (931) il settore alimentare (divisioni 15 e 16) è il terzo settore manifatturiero della provincia ed è caratterizzato dalla prevalenza di aziende che provvedono alla macellazione (in particolare avicoli) alla lavorazione di granaglie e mangimi ed alla lavorazione di prodotti ortofrutticoli; la media di

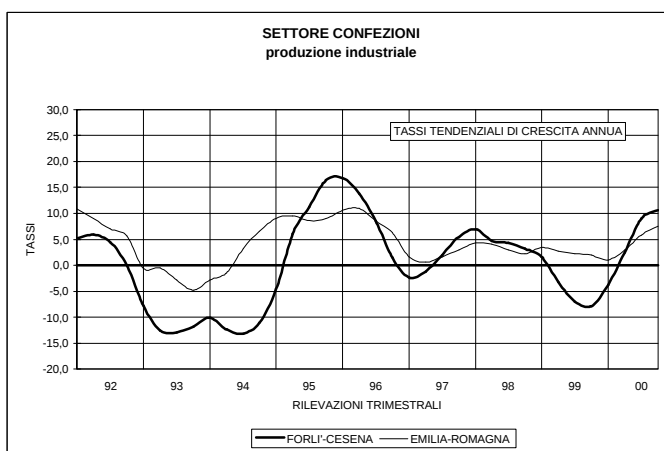
addetti per unità locale è di 3,8; va però considerata la forte stagionalità di alcune grosse realtà che in questo dato non viene compresa.

Il 2000 è stato un anno poco brillante: la produzione è aumentata di appena lo 0,7%, ottenuta utilizzando gli impianti all' 82,6%. I costi rilevati dagli intervistati sono leggermente aumentati (+1,1%). I prezzi di vendita praticati nell'anno sul mercato italiano sono aumentati (+7,3%) mentre quelli all'estero sono addirittura diminuiti (-4,1%). Il fatturato, realizzato solo per il 5,8% all'estero, è aumentato dell'11,1% a valori correnti più per effetto dell'aumento dei prezzi che della domanda: quella interna è rimasta ferma (+0,3%) quella estera è diminuita del 4,1%. Dopo anni di crescita nel 2000 il numero degli addetti nelle imprese alimentari è diminuito del 2,1% ma non si è rilevato ricorso alla CIG.



CONFEZIONI

Comprendendo anche le industrie tessili, maglierie ecc. (divisioni 17 e 18 della codifica ISTAT 1991 delle attività economiche) il settore conta 497 unità locali ed occupa 2.470 addetti (5,0 addetti per unità locale). Dopo le serie difficoltà riscontrate nel corso del 1999 nel 2000 la produzione è aumentata del 12,6% ri-

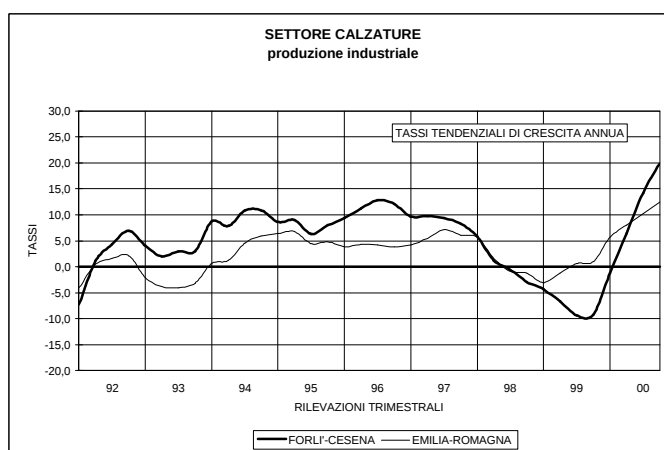


rispetto alla media dei dodici mesi precedenti, ma il grado di utilizzo degli impianti è rimasto ancora basso (64,2%). Il fatturato, realizzato per l'11,5% all'estero è aumentato solamente dell'1,3% a valori correnti non sostenuto dalla domanda, complessivamente ancora debole: gli ordini raccolti sul mercato italiano sono ancora calati (-3,4%) mentre quelli esteri, che hanno rappresentato l'11,6% della domanda totale, sono rimasti stazionari (+0,1%).

I costi rilevati dagli intervistati sono aumentati (+3,5%); i prezzi di vendita praticati nell'anno sono aumentati in misura inferiore (+1,9% sul mercato italiano e +0,1% all'estero). Il numero degli addetti nelle imprese del campione è però aumentato in misura significativa recuperando in parte i livelli occupazionali del passato. Si è fatto ricorso alla CIG ordinaria in misura significativa anche se di poco inferiore allo scorso anno, mentre non sono state raccolte segnalazioni di interventi di CIG straordinaria. Le prospettive evidenziate a settembre appaiono abbastanza pessimistiche.

CALZATURE

Il settore delle pelli e cuoio in genere (divisione 19 della codifica ISTAT 1991 delle attività economiche) conta 343 unità locali ed occupa 3.126 addetti (9,1 addetti per unità locale). Vanno segnalati alcuni importanti passaggi di pacchetti azionari di controllo che stanno ridisegnando gli assetti proprietari, e quindi strategici, di imprese trainanti. In questi ultimi 12 mesi la situazione congiunturale è nettamente migliorata: la produzione è aumentata del 17,7%, ottenuta mediante l'utilizzo degli impianti al 77,4%. Il fatturato, realizzato per il 14,0% all'estero è aumentato del 15,8% a valori correnti. La domanda è stata molto vivace: quella



interna è aumentata del 17,4% e quella estera, che ha rappresentato il 12,7% degli ordinativi è aumentata del 14,7%. I costi rilevati dagli intervistati sono aumentati (+3,2%) in particolare a causa dei forti rincari dei pellami acquistati in dollari sul mercato internazionale. A loro volta anche i prezzi di vendita praticati nell'anno sono cresciuti: sul mercato italiano in misura più contenuta (+3,4%) mentre all'estero, in particolare dove le condizioni valutarie lo hanno consentito, sono aumentati in misura maggiore (+14,7% in media). La posizione sul mercato delle nostre produzioni, specie di alta qualità, migliora, soprattutto all'estero. Il numero degli addetti nelle imprese del campione è aumentato del 7,1% ed anzi si profila sempre più grave la difficoltà nel reperire le figure professionali richieste in produzione. La CIG ordinaria, sempre utilizzata in particolare nei cambi di produzione, ha segnato una tendenza alla riduzione, mentre nullo è stato il ricorso a quella straordinaria. Ottime le prospettive secondo l'ottica degli imprenditori intervistati.

ALTRI SETTORI

L'ultimo anno si è rivelato positivo anche per altri settori manifatturieri minori per la nostra zona tuttavia non si ritiene, su questi, di avere elementi sufficienti per una analisi più dettagliata.

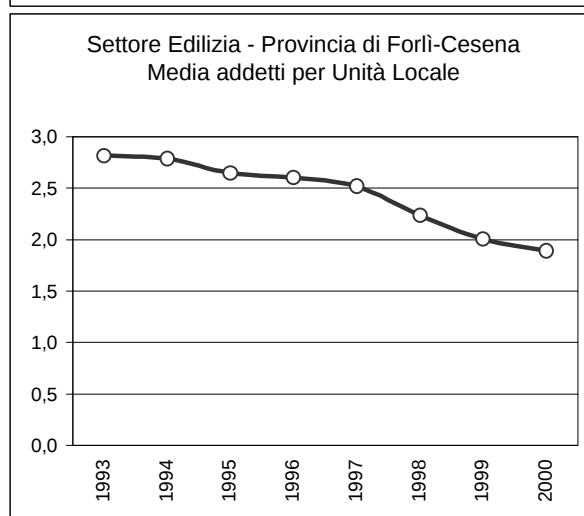
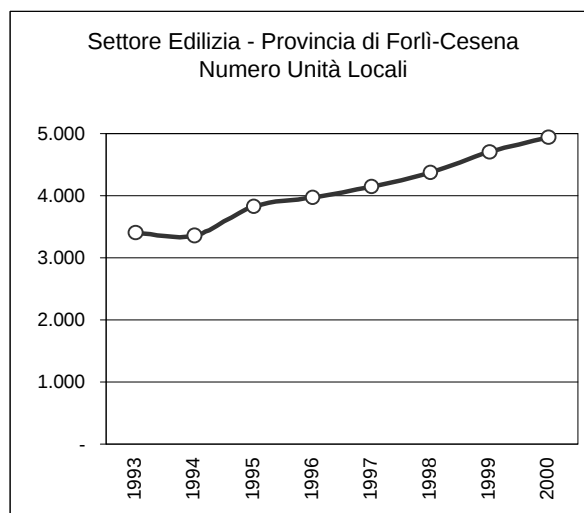
Si può tuttavia affermare che il settore chimico e quello delle materie plastiche hanno avuto un'annata ottima. Buona anche la situazione della cartotecnica e della lavorazione dei minerali non metalliferi.

EDILIZIA

In **Italia** l'annata edile appena conclusa è stata complessivamente positiva: il mercato delle costruzioni ha attraversato una fase di crescita che alcuni istituti di ricerca non hanno esitato ad evidenziare come "il quinto ciclo edilizio del dopoguerra" anche se in questo frangente l'espansione si mostra con caratteristiche molto diverse dal passato. Secondo il rapporto Nomisma, il mercato immobiliare si è mantenuto su livelli soddisfacenti per tutto l'anno, sostenuto, da una accresciuta disponibilità finanziaria degli acquirenti.

Il 30/9/2000 la sezione F il settore costruzioni annoverava nella provincia di **Forlì-Cesena** 4.701 imprese con 4.941 unità locali (+9,3% rispetto allo scorso anno) e 9.351 addetti (-1,2%). Anche nel corso del 2000 si è manifestata la tendenza alla frammentazione della struttura imprenditoriale: in media si contano 1,9 addetti ogni unità locale contro i 2,1 dello scorso anno. Il maggior numero delle imprese sono costituite, come natura giuridica, da ditte individuali (67,7%); le ditte artigiane sono l'83,6%.

All'ultima rilevazione **congiunturale** semestrale, curata dalla Camera di Commercio (per conto di Unioncamere Regionale e Quasco) hanno partecipato 17 imprese che occupavano, a fine giugno 2000, 846 addetti e quindi avevano caratteristiche più tipicamente industriali. Secondo questa indagine nel corso del primo semestre del 2000 le imprese edili forlivesi hanno attraversato una fase positiva: i livelli produttivi sono apparsi soddisfacenti. E' aumentata la produzione di competenza nel 41% delle imprese ed anche l'acquisizione di nuovi ordini (+29%). L'attività di promozione immobiliare è invece rimasta sui livelli del semestre precedente. Le prospettive a breve e medio termine sono apparse ottimistiche; lo stato di salute aziendale è complessivamente migliorato. L'occupazione, tornata a crescere già nel '99, si è



CASSE EDILI - FORLÌ-CESENA
IMPRESE, DIPENDENTI E ORE LAVORATE
ANNI EDILI 98/99 E 99/2000

	98/99	99/2000	var. % 99/2000 - 98/99
NUMERO IMPRESE	957	1.104	+15,4%
ADDETTI	4.687	6.140	+31,0%
ORE LAVORATE	6.074.231	7.221.517	+18,9%

Fonte: Casse Edili della provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

elevata ulteriormente anche se permane evidente l'irreperibilità di manodopera specializzata che è vista come la principale difficoltà operativa e stimolo al decentramento produttivo, seguita, in misura minore, dal consistente ritardo nei pagamenti (in particolare per le opere pubbliche), dalla debolezza della domanda e dal crescente aumento

del costo del lavoro. L'andamento generale è simile a quello della media regionale in quanto i fattori ambientali sono gli stessi, ma le aziende di Forlì e Cesena sono apparse complessivamente più ottimiste.

Secondo il QUASCO nella domanda prodotta dal **settore privato** in Emilia-Romagna nei primi 6 mesi del 2000 c'è un leggero aumento delle nuove costruzioni (+3%) ma cali consistenti nelle opere di ampliamento (-9%) e ristrutturazione (-25%); come sempre prevalgono le costruzioni ad uso residenziale. Anche l'Osar (Osservatorio scenari abitativi regionale) rileva per la città di Forlì una sostanziale stabilità del settore con maggiore vivacità nelle aree periferiche; a Cesena invece la situazione è apparsa migliore con un aumento di oltre il 30% delle concessioni rilasciate da gennaio a giugno 2000 rispetto all'anno scorso. Per l'aggiudicazione le aziende presenti sul territorio della nostra provincia sono apparse più affidabili, meglio strutturate e per questo più gradite alla committenza locale.

Sul fronte delle **opere pubbliche**, secondo l'Osservatorio del Quasco, in Emilia-Romagna nei primi sei mesi del 2000, c'è stata una diminuzione delle gare di appalto (-34% in valore) con un calo del valore medio per opera ma, al contrario, sono aumentate le aggiudicazioni anche se la percentuale assegnata alle nostre imprese è diminuita. Queste tendenze possono esser state determinate dall'attivazione delle nuove normative di qualificazione delle imprese che possono partecipare alle aste. Ad esse è richiesta una certificazione che attesti il possesso dei mezzi e della manodopera necessarie per la realizzazione dell'opera nonché l'attività svolta in passato nel settore dell'opera da eseguire e l'aver portato a termine le opere con soddisfazione dei committenti. Si richiede pertanto una qualità dell'eseguito che può, a parere di molte imprese, essere condizionata negativamente dalla qualità, spesso scadente, dei progetti.

L'**occupazione** (secondo il QUASCO) in Emilia-Romagna, nei primi 5 mesi del 2000, ha visto un aumento delle ore lavorate dell'8,5% e degli operai attivi del 7,5% con un aumento della quota di maestranze extracomunitarie che

rappresentano ormai il 10%. Fra le imprese iscritte alle Casse Edili vi è una crescita della dimensione media e delle ore mediamente lavorate per operaio.

Nella nostra provincia, i dati raccolti presso le Casse Edili evidenziano anche per l'ultima annata edile un aumento delle imprese (+7,6%), degli addetti (+3,9%) e in misura ancora maggiore, delle ore lavorate (+8,9%). La presenza nelle imprese di dimensioni maggiori di manodopera extracomunitaria è inferiore alla media regionale, attestandosi attorno al 6%. Questa percentuale diventa invece più significativa nelle imprese di dimensione minore.

COMMERCIO INTERNO

Il 2000 è stato un anno dagli esiti abbastanza incerti per quanto riguarda il commercio in sede fissa. Nei primi nove mesi dell'anno l'indice del valore delle vendite al dettaglio è cresciuto a fatica, spesso con percentuali considerevolmente inferiori a quelle dell'inflazione; il divario fra i livelli di crescita delle imprese operanti su piccole superfici e quelli relativi alla grande distribuzione permane come dato ormai strutturale; d'altronde l'ampiezza di tale divario non è stata costante durante tutti i mesi dell'anno, ma è variata in misura anche notevole, passando da differenze minime intorno all'1% ad altre prossime al 7%. Le piccole imprese continuano a perdere quote di mercato nei confronti della grande distribuzione, ma secondo un'indagine dell'Indis-Unioncamere il dato nuovo di quest'anno è che questa perdita non si è tradotta anche in una diminuzione del volume d'affari degli esercizi di piccole dimensioni, che in questo senso hanno invece tenuto.

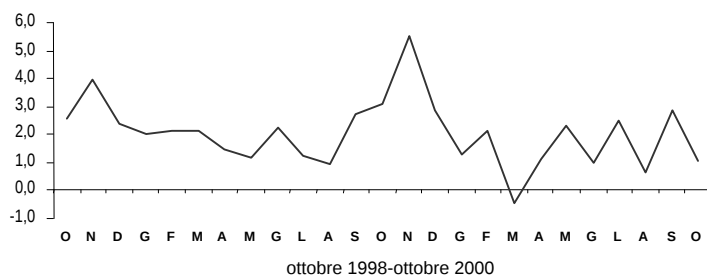
Riguardo allo stato dell'attuazione della riforma Bersani, ci sono pareri discordanti. Un dossier del periodico "Per l'impresa", dedicato appunto alla riforma del commercio, la giudica ad un buon stadio di avanzamento, sottolineando come – al momento della sua pubblicazione - tutte le Regioni salvo la Sardegna avevano emanato una legge-quadro per fissare le linee guida generali della normativa; vero è – come si legge nel dossier – che le disposizioni concrete circa i criteri di programmazione urbanistico-commerciale a cui gli Enti locali devono attenersi sono state rimandate a successivi provvedimenti amministrativi e che non tutte le Regioni li avevano già emanati. Fra le Regioni che ancora non avevano completato i provvedimenti previsti dalla riforma c'era anche l'Emilia-Romagna.

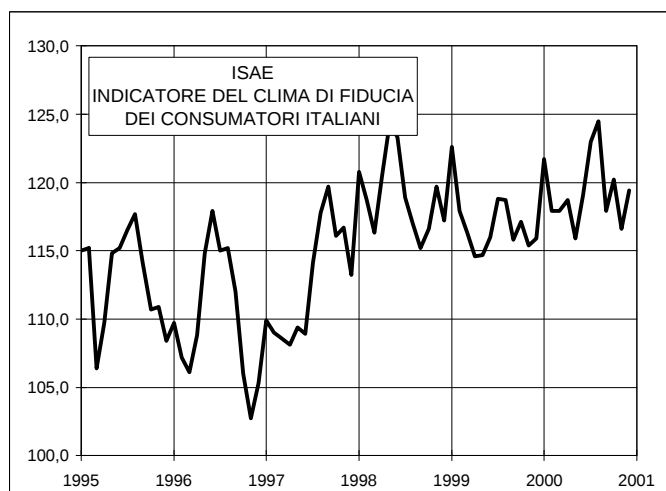
A inizio dicembre, il Ministero dell'Industria, per bocca del direttore generale Cinti, si esprimeva in termini abbastanza critici relativamente ai tempi di attuazione della riforma da parte delle Regioni. In particolare, lamentava che ancora sei Regioni (oltre alla Sardegna, che era già stata commissariata) non avessero emanato i provvedimenti previsti. Per tale motivo, veniva ventilata anche l'ipotesi di nominare come commissari ad acta del Governo gli Asses-

sori regionali, dotandoli di poteri specifici. Il Ministero era intenzionato a far sì che la riforma fosse definitivamente a regime nel più breve tempo possibile, fissando come termine ultimo l'estate del 2001.

Uno studio del Centro Einaudi di Torino e della società Sisim

Indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio
variazioni percentuali tendenziali





(che si occupa della creazione di reti di vendita) descrive la situazione in termini piuttosto critici: oltre al ritardo di alcune Regioni nell'emanazione dei provvedimenti, si ritiene che, in generale, l'attuazione della riforma da parte delle amministrazioni locali sia stata più restrittiva rispetto alle linee guida dettate dal decreto Bersani e non molto fedele ai principi di liberalizzazione del settore ivi

contenuti. Per esempio, in alcune Regioni sono state reintrodotte tabelle merceologiche, nonostante il decreto le riducesse solo a due (alimentari e non); altre hanno ridotto la superficie di vendita degli esercizi ai quali può essere applicato il regime di liberalizzazione. In generale, a livello locale si è manifestata maggior rigidità nei confronti di quella che il Centro Einaudi definisce la "distribuzione moderna", ovvero la grande e media distribuzione, rispetto all'impostazione del decreto Bersani. Inoltre, da un sondaggio di Confesercenti è emerso che, dopo la liberalizzazione, solo il 18% dei commercianti ha apportato modifiche all'orario di lavoro, e l'88% non ha modificato od aumentato la tipologia merceologica della propria offerta.

Nonostante questi giudizi contrastanti sull'andamento della riforma, vi è unanimità nel ritenere che la dinamica imprenditoriale nel settore del commercio sta registrando un trend positivo, dopo diversi anni consecutivi di andamento negativo: nell'anno 1999 il saldo fra iscrizioni e cancellazioni (ramo G) nei Registri delle imprese delle Camere di Commercio relativamente all'intero arco dei 12 mesi, è risultato in attivo di 528 unità, dopo che per diversi anni consecutivi era stato in deficit. Nel periodo fra gennaio ed ottobre 2000 il saldo era salito a ben +10.361 unità; inoltre, le iscrizioni risultavano in crescita e le cancellazioni in calo. Bisogna però aggiungere che normalmente il grosso delle cancellazioni si verifica a fine anno.

L'andamento delle vendite nel settore del commercio continua però a segnalare livelli di crescita piuttosto stentati. A novembre 2000, l'aumento tendenziale (cioè rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) dell'indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio a prezzi correnti è risultato pari all'1,5%. Tale aumento a novembre 1999 era invece risultato pari al 5,5%. Per di più, a fronte di questa sensibile riduzione del tasso di crescita delle vendite, si è parallelamente registrato un aumento della crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività, che è passata da un tasso del 2,1% nel novembre 1999, al 2,8% del novembre 2000. L'aumento nelle vendite dei prodotti alimentari è stato pari al 2,8%, mentre quello dei prodotti non alimentari ha registrato solo un modesto +0,8%. La

grande distribuzione ha realizzato una crescita del 3,8%, mentre gli esercizi operanti su piccole superfici hanno raggiunto solo quota +1%.

Nonostante questo andamento delle vendite non propriamente brillante, i segnali sulle prospettive di evoluzione dei consumi paiono essere positivi. A dicembre, il clima di fiducia dei consumatori (rilevato dalla consueta indagine Isae) era in miglioramento rispetto al mese precedente. Se durante l'anno l'andamento dell'indice del clima di fiducia dei consumatori ha seguito un trend molto altalenante (com'è normale per un indicatore di orientamenti psicologici), si può però notare nei valori delle medie annuali un miglioramento costante di mese in mese. Ciò significa che, nel medio periodo, il trend è comunque in rialzo. Sono migliorate le aspettative sia riguardanti la situazione economica nazionale sia la propria condizione personale. Si è ridotta la preoccupazione per l'inflazione e per la disoccupazione. Rimane ancora bassa la propensione all'acquisto di beni di consumo durevoli, come può testimoniare anche il basso livello di crescita dell'indice delle vendite del commercio al dettaglio; ma sono in aumento le previsioni di spesa per i prossimi due anni, in particolare nel settore delle auto e, in misura minore, della manutenzione e migliorie all'abitazione.

La banca dati Movimprese di Infocamere fornisce la misura della consistenza del settore commerciale in relazione alla totalità delle imprese attive. Nella provincia di Forlì-Cesena risultano attive, al 30/9/2000, 9.180 imprese appartenenti al ramo G – commercio – della classificazione delle attività economiche ATECO '91, pari al 23,4% del totale delle imprese attive in provincia (=39.284 unità). In Emilia-Romagna le imprese commerciali costituiscono il 24,2% delle imprese attive, mentre in ambito nazionale ammontano al 27,9% del totale. Rispetto al 30/9/1999, a Forlì-Cesena la consistenza numerica del settore commerciale è diminuita dello 0,7%, mentre in regione è aumentata dello 0,2% e in Italia dell'1,2%.

All'interno del settore commerciale, a Forlì-Cesena risultano in attività 1.141 imprese appartenenti alla divisione G50 della classificazione ATECO '91 (vendita, manutenzione e riparazione di auto e motoveicoli, vendita al dettaglio di carburanti), pari al 12,4% del totale delle imprese commerciali, contro il 12,5% registrato in ambito regionale e al 12,6% nazionale; a livello provinciale si è avuta una flessione dell'1,3%, contro una dell'1,5% in regione, mentre a livello nazionale si è avuta una leggera crescita dello 0,1%.

Il settore del commercio all'ingrosso e intermediari del commercio (auto e motoveicoli esclusi) – divisione G51 della classificazione ATECO '91 – conta a Forlì-Cesena 3.395 imprese, pari al 37% del totale delle imprese del ramo G, contro il 37,4% rilevato in Emilia-Romagna e il 31% in Italia. L'incremento provinciale è stato dello 0,8%, così come quello regionale, quello nazionale invece dell'1,6%.

Infine, il settore del commercio al dettaglio (escluso auto e moto) e riparazione beni personali e per la casa – divisione G52 ATECO '91 – conta nella provincia di Forlì-Cesena 4.644 imprese attive, pari al 50,6% delle imprese commerciali della provincia, contro il 50,1% dell'Emilia-Romagna e il 56,4%

dell'intero Paese. Il settore in provincia è calato dell'1,6%, mentre in regione è cresciuto dello 0,2% e in Italia dell'1,2%.

Col 23,4% sul totale delle imprese, il settore commerciale conferma un'incidenza sull'economia della provincia minore di quella posseduta a livello regionale (24,2%) e soprattutto nazionale (27,9%). L'incidenza del commercio al dettaglio nella provincia di Forlì-Cesena rimane deci-

samente inferiore rispetto a quella nazionale (50,6% contro il 56,4%), mentre è leggermente superiore a quella regionale (50,1%). Il settore del commercio all'ingrosso, col 37%, si conferma invece più rilevante a livello provinciale che non a livello nazionale (31%); mentre è sopravanzato a livello regionale (37,4%).

Analizzando l'andamento del saldo fra nuove iscrizioni e cancellazioni d'imprese commerciali nel registro delle imprese di Forlì-Cesena, relativamente ai primi tre trimestri del 2000, possiamo notare un miglioramento della dinamica imprenditoriale nel corso dell'anno. Il saldo fra iscrizioni e cancellazioni è infatti passato da -176 unità nel primo trimestre, a -20 nel secondo, a +8 nel terzo. Bisogna però osservare che questo miglioramento non è stato causato dall'iscrizione di nuove imprese (le quali sono invece diminuite costantemente), ma solo dalla diminuzione delle cancellazioni.

Movimento imprese commerciali Provincia di Forlì-Cesena

	Iscrizioni	Cancellazioni	Saldo
Ramo G			
1° trim. '00	151	327	-176
2° trim. '00	131	151	-20
3° trim. '00	107	99	+8
G52			
1° trim. '00	70	173	-103
2° trim. '00	68	82	-14
3° trim. '00	44	52	-8

Fonte: Infocamere (Movimprese)

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

IMPRESE ATTIVE DELLA SEZIONE G (Commercio)

G50 - Vendita, manutenzione, e riparazione di auto e moto veicoli

G51 - Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio (escl. auto e moto)

G52 - Commercio al dettaglio (escl. auto e moto)

	30/09/1999	30/09/2000	var. % 00/99	incidenza % 1999 (*)	incidenza % 2000 (*)
FORLÌ-CESENA					
G50	1.156	1.141	-1,3%	12,5	12,4
G51	3.368	3.395	+0,8%	36,4	37,0
G52	4.718	4.644	-1,6%	51,0	50,6
G	9.242	9.180	-0,7%	100,0	100,0
TOTALE IMPRESE	39.015	39.284	+0,7%	23,7	23,4
EMILIA ROMAGNA					
G50	12.485	12.303	-1,5%	12,7	12,5
G51	36.652	36.962	+0,8%	37,2	37,4
G52	49.464	49.547	+0,2%	50,2	50,1
G	98.601	98.812	+0,2%	100,0	100,0
TOTALE IMPRESE	402.837	407.551	+1,2%	24,5	24,2
ITALIA					
G50	169.609	169.820	+0,1%	12,7	12,6
G51	411.510	418.044	+1,6%	30,9	31,0
G52	751.169	760.484	+1,2%	56,4	56,4
G	1.332.288	1.348.348	+1,2%	100,0	100,0
TOTALE IMPRESE	4.767.244	4.835.617	+1,4%	27,9	27,9

(*) incidenza % = all'interno del ramo G e G su totale

Fonte: Infocamere (Movimprese)

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Anche il saldo relativo al solo commercio al dettaglio ha registrato un costante miglioramento nel corso dei tre trimestri (rispettivamente -103, -14 e -8 unità), ma il bilancio fra aperture e chiusure è sempre rimasto negativo. Anche in questo caso il miglioramento è dovuto alla diminuzione delle cancellazioni e non all'aumento delle iscrizioni.

Come si è già visto, a livello nazionale la grande distribuzione organizzata continua a godere di una crescita maggiore rispetto alle piccole imprese, che invece si trovano spesso in una situazione prossima alla stagnazione. Anche i tassi di crescita della grande distribuzione, però, non hanno mediamente raggiunto nel 2000 quote elevate come nel '99. A novembre, mentre il tasso di crescita delle imprese operanti su piccole superfici è stato pari all'1%, quello della grande distribuzione è stato del 3,8%. Il divario risulta più accentuato se invece dell'aumento tendenziale si considera quello dei primi undici mesi del 2000 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: in questo caso, a fronte di una crescita totale sempre pari all'1,5%, le vendite della grande distribuzione sono aumentate del 4,4%, mentre quelle dei piccoli negozi solo dello 0,8%. Nella g.d.o., la crescita tendenziale più elevata, relativa allo stesso mese dell'anno precedente, si è avuta per gli hard discount (+6,4%), seguiti dagli ipermercati (+4,8%) e dai supermercati (+4,1%). La crescita più contenuta è stata quella dei grandi magazzini, che col +0,5% si collocano in una situazione di sostanziale stagnazione. Il dato relativo ai primi undici mesi mostra invece una crescita del 5,5% per gli hard discount, seguiti dai supermercati col +4,9%, mentre gli ipermercati chiudono la graduatoria col 3,4%.

Nella provincia di Forlì-Cesena si riconferma la capacità di espansione della grande distribuzione nel settore alimentare. In particolare, i supermercati continuano a godere di una forte crescita. Nei soli dodici mesi intercorrenti fra il 31 dicembre 1998 e il 31 dicembre 1999, il loro numero è passato da 48 a 57, con una crescita percentuale del 18,8%. La loro superficie totale è passata da 67.177 a 77.983 metri quadrati (+16,1%). Al contrario, i grandi magazzini, che al 31/12/98 ammontavano solo a 3 (stessa cifra del 31/12/1990), erano scesi a due sole unità al 31/12/1999. La loro superficie totale è scesa

GRANDE DISTRIBUZIONE

Anni 1990-98-99 - Provincia di Forlì-Cesena

	31/12/1990	31/12/1998	31/12/1999	var % 90/99	var % 98/99
SUPERMERCATI					
Numero	20	48	57	+185,0	+18,8
Superficie totale	25.526	67.177	77.983	+205,5	+16,1
GRANDI MAGAZZINI					
Numero	3	3	2	-33,3	-33,3
Superficie totale	6.992	6.896	4.854	-30,6	-29,6
CASH AND CARRY					
Numero	5	4	4	-20,0	+0,0
Superficie totale	19.779	18.479	18.479	-6,6	+0,0
GRUPPI D'ACQUISTO					
Numero	2	2	2	+0,0	+0,0
Soci in totale	585	338	163	-72,1	-51,8

Fonte: Ministero Industria Commercio

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

nello stesso periodo da 6.896 a 4.854 metri quadrati (-29,6%). Facendo un confronto con i dati riferiti al 31/12/1990, si riscontra che al 31/12/1999, i supermercati sono aumentati del 185%, salendo da 20 a 57 unità. La loro superficie è aumentata del 205% (da 25.526 a 77.983 metri quadrati); i grandi magazzini, dai tre del 1990, sono passati a due nel 1999, e la loro superficie è scesa da 6.992 a 4.854 metri quadrati.

COMMERCIO ESTERO

L'anno 2000 ha visto l'inversione della tendenza negativa registrata nell'anno precedente nell'**export provinciale**; il positivo andamento del commercio estero ha senza dubbio contribuito a stimolare l'economia italiana che ha registrato segnali positivi in tutte le principali variabili economiche.

VALORE DELLE ESPORTAZIONI, VARIAZIONI, INDICI DI COMPOSIZIONE
PROVINCE DELL'EMILIA ROMAGNA E ITALIA
Gennaio-settembre 2000 - (valori in milioni di lire)

	VALORI ASSOLUTI		var. % 00/99	INDICI DI COMPOSIZIONE	
	1999	2000 (*)		1999	2000 (*)
				SU EMILIA-ROMAGNA	
Piacenza	1.470.899	1.542.680	4,9%	4,0%	3,7%
Parma	3.511.051	3.866.668	10,1%	9,5%	9,2%
Reggio Emilia	6.130.456	7.212.574	17,7%	16,6%	17,1%
Modena	9.087.881	10.619.821	16,9%	24,7%	25,2%
Bologna	8.769.455	9.932.208	13,3%	23,8%	23,6%
Ferrara	2.115.298	2.240.626	5,9%	5,7%	5,3%
Ravenna	2.346.931	2.605.400	11,0%	6,4%	6,2%
Forlì-Cesena	2.279.082	2.650.841	16,3%	6,2%	6,3%
Rimini	1.153.772	1.403.235	21,6%	3,1%	3,3%
EMILIA-ROMAGNA	36.864.825	42.074.053	14,1%	100,0%	100,0%
				EMILIA-ROMAGNA SU ITALIA	
ITALIA	303.667.817	360.078.289	18,6%	12,1%	11,7%

(*) - Dati provvisori

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. Forlì-Cesena

Il valore delle esportazioni registrato nei primi nove mesi dell'anno 2000 è salito a 2.650.841 milioni di lire, segnando un incremento del 16,3% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente e assestandosi su un livello di crescita superiore a quello raggiunto in Emilia Romagna, pari al 14,1%. All'interno della regione, il dato provinciale si colloca tra le prime quattro province dopo Rimini (21,6%), Reggio Emilia (17,7%) e Modena (16,9%) con tassi di crescita più elevati rispetto alle altre province come Bologna (13,3%), Ravenna (11,0%), Parma (10,1%), Ferrara (5,9%) e Piacenza (4,9%) che, pur presentando saldi positivi, si assestano su variazioni sensibilmente più basse.

Anche l'intero Paese ha dimostrato una buona dinamica nelle esportazioni segnando un aumento del 18,6%, più elevato della variazione percentuale regionale e provinciale.

La ripresa economica che ha interessato il Paese e tutto il contesto internazionale ha determinato performance positive nei rapporti con l'estero, al punto che tutti i comparti dell'economia provinciale hanno segnato un forte

cambiamento di tendenza rispetto al 1999, dove tutti i settori, ad eccezione di alcuni meno rappresentativi, lamentavano contrazioni nelle esportazioni.

Il comparto delle "macchine e apparecchi meccanici", tradizionalmente il più significativo in termini di esportazione non solo nella provincia (24,3%), ma anche in regione (31,3%) e in Italia (19,4%), ha sostituito il dato negativo dell'anno 1999 (-6,2%) con un incremento del 19,1% nel valore delle esportazioni contro il 12,9% in Emilia Romagna a significare che in provincia l'export di questo settore ha attraversato un momento più favorevole.

Una positiva inversione di tendenza è emersa anche nel settore del mobile, il terzo per rilevanza nell'export della provincia con l'8,6%, un'incidenza sensibilmente più alta di quella registrata in Emilia Romagna con l'1,7%, che ha segnato una crescita del 12,3%, più bassa della crescita nazionale (13,3%) e del valore regionale che raggiunge il 19,0%, a significare comunque il trend favorevole del comparto in tutto il Paese.

Anche il comparto del legno e dei prodotti in legno ha rilevato un incremento

ESPORTAZIONI PER SETTORI NELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
GENNAIO-SETTEMBRE - valori in milioni di lire

CLASSIFICAZIONE NACE/CLIO	Forlì-Cesena			INDICI DI COMPOSIZIONE		
				Forlì- Cesena	Emilia- Romagna	Italia
	1999	2000(*)	variaz.% 2000/1999	2000(*)	2000(*)	2000(*)
Prodotti dell'agric., silv., pesca	374.163	323.246	-13,6%	12,2	2,1	1,5
Prodotti delle miniere e delle cave	142	162	14,1%	0,0	0,1	0,2
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	150.948	188.986	25,2%	7,1	6,9	5,0
Prodotti tessili	56.441	84.676	50,0%	3,2	4,6	6,9
Articoli di abbigliamento e pellicce	72.459	88.592	22,3%	3,3	4,5	3,6
Cuoio e prodotti in cuoio	150.977	212.436	40,7%	8,0	1,9	5,2
Legno e prodotti in legno	56.747	66.983	18,0%	2,5	0,5	0,6
Carta e prodotti di carta, stampa ed edit.	13.379	15.761	17,8%	0,6	1,1	2,2
Prodotti petroliferi raffinati	89	344	286,5%	0,0	0,1	1,8
Prodotti chimici, fibre sintetiche e artif.	35.717	49.487	38,6%	1,9	6,3	9,5
Articoli in gomma e in materie plastiche	97.066	124.818	28,6%	4,7	2,6	3,7
Prodotti della lav. di minerali non metall.	21.997	28.549	29,8%	1,1	12,3	3,6
Metalli e prodotti in metallo	183.649	219.262	19,4%	8,3	6,1	8,1
Macchine e apparecchi meccanici	540.223	643.371	19,1%	24,3	31,3	19,4
Apparecchi elettrici e di precisione	117.828	148.788	26,3%	5,6	6,2	9,8
Autoveicoli	40.291	47.469	17,8%	1,8	8,7	8,2
Altri mezzi di trasporto	82.669	84.593	2,3%	3,2	1,9	3,7
Mobili	202.735	227.588	12,3%	8,6	1,7	3,4
Altri prod.dell'ind.manifatt.(escl.mobili)	76.203	90.924	19,3%	3,4	0,9	3,1
Energia elettrica,gas,acqua e altri prod.	5.361	4.806				
TOTALE	2.279.084	2.650.841	16,3%	100,0	100,0	100,0

(*) - Dati provvisori

Fonte: Unioncamere dell'Emilia-Romagna su dati ISTAT

Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

del 18% nelle esportazioni, superiore all'aumento registrato sia a livello regionale (11,8%), sia nazionale (15,3%).

Ottime anche le performance registrate nel cuoio e prodotti in cuoio, le cui esportazioni raggiungono l'8% delle esportazioni provinciali, contro una rappresentatività in regione dell'1,9%. Le esportazioni dal -5% registrato nel 1999 sono aumentate del 40,7%, quasi il doppio della crescita registrata in regione (22,6%) e dell'aumento nazionale (23,5%).

Il settore alimentare, che rappresenta il 7,1% delle esportazioni provinciali e il 6,9% di quelle regionali, ha segnato un incremento rispetto all'anno passato del 25,2% in provincia, come pure il settore tessile è aumentato del 50% e quello degli articoli di abbigliamento e pellicce è cresciuto del 22,3%.

Anche comparti tradizionalmente più marginali nell'economia provinciale hanno avuto buone performance nel commercio estero: carta e prodotti derivati sono aumentati del 17,8%, prodotti chimici, fibre sintetiche e derivati del 38,6%, articoli in gomma 28,6% e autoveicoli 17,8%.

Prosegue invece il trend negativo nel comparto agricolo, della silvicoltura e della pesca, un settore di elevata incidenza nell'export provinciale (12,2%), ma non in Emilia Romagna con il 2,1% e in Italia con l'1,5%. L'agricoltura segna l'unica diminuzione nel 2000, (-13,6%); un calo che sembra essersi accentuato rispetto all'analogo dato dell'anno precedente a causa della forte crisi in cui versa il settore, accentuata anche dalla forte concorrenza di Paesi sempre più competitivi.

Volendo esaminare le esportazioni per **destinazione geografica** si deve fare riferimento agli ultimi dati disponibili che risalgono al 1999. Prosegue e si rafforza l'orientamento della provincia verso il mercato dell'Unione Europea: il 69,1% dell'export della provincia è verso i Paesi UE (il 66,4% nel 1998), contro il 58,3% dell'Emilia Romagna.

Dopo l'UE, le imprese provinciali mostrano una certa propensione verso gli

altri Paesi dell'Europa che assorbono il 9,8% delle esportazioni, in diminuzione però rispetto al 1998 dove assorbivano l'11,6%. Crescono invece i rapporti commerciali con l'America settentrionale con il 6,0% rispetto al 5,5% del 1998, un peso però ancora troppo basso rispetto al dato regionale (10,8%).

I rapporti di scambio con il continente africano sono quasi esclusivamente con l'Africa settentrionale (2,9%), in leggero aumento rispetto al 1998 (2,6%) e

ESPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA
INCIDENZA PERCENTUALE - ANNO 1999

AREA	Forlì-Cesena	Emilia Romagna
UNIONE EUROPEA	69,1%	58,3%
Altri Paesi d'Europa	9,8%	11,8%
Africa Settentrionale	2,9%	2,4%
Africa Occidentale	0,4%	0,4%
Africa centrale, orientale e meridionale	0,7%	1,0%
America Settentrionale	6,0%	10,8%
America Centrale e del Sud	2,2%	3,5%
Vicino e medio Oriente	2,3%	3,3%
Altri Paesi dell'Asia	5,5%	7,0%
Australia e Oceania	0,9%	1,4%
Diversi	0,2%	0,2%
TOTALE GENERALE	100,0%	100,0%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. Forlì-Cesena

rispetto all'incidenza riferita all'Emilia Romagna (2,4%); quasi costanti o in leggero calo i dati relativi alle aree centrali, orientali e meridionali.

Sono invece in diminuzione gli scambi con l'America centrale e meridionale con il 2,2% rispetto al 2,6% dell'anno precedente e con l'Asia, sia il Vicino e Medio Oriente, che si assesta su valori bassi, sia con il resto del continente che scende dal 6,4% al 5,5%, in netto distacco rispetto al dato regionale che si assesta sul 7%. Resta costante invece l'incidenza di Australia e Oceania (0,9%).

All'interno della UE le imprese della provincia continuano a privilegiare come principali partner commerciali Germania (20,5%), Francia (15,4%), che da sole rappresentano il 35,9% delle esportazioni, Regno Unito (7,3%) e Spagna (6,0%), dove ad esclusione di quest'ultimo in leggero calo, gli indici di composizione sono aumentati rispetto al 1998. In leggera crescita sono anche gli scambi con gli Stati Uniti che dal 5,0% nel 1998 salgono al 5,5% nel 1999. Seguono Paesi Bassi (5,4%), Grecia (3,3%), Austria (3,2%), Belgio (2,9%) e Svizzera (2,4%).

Fra i Paesi extra-UE si segnalano inoltre lievi cali rispetto all'anno 1998 nelle esportazioni con Hong Kong (1,3%), Russia (1,0%) ed Egitto (1,0%).

Il **saldo commerciale** della provincia, nell'anno 1999, è in attivo per 1.397.294 milioni di lire. Rispetto al 1998 il saldo è diminuito a seguito della riduzione delle esportazioni registrate nel 1999 e dell'incremento del valore delle importazioni dovuto in parte anche alla svalutazione dell'Euro. Più dei due terzi dell'avanzo, 1.064.799 milioni di lire, è dovuto agli scambi in ambito UE.

Analizzando i saldi commerciali con i singoli Paesi UE, i valori più elevati appartengono sempre ai due Paesi con i quali la provincia ha i maggiori rapporti commerciali: Germania (+ 352 mld) e Francia (+327 mld.), seguiti da Regno Unito (+ 174 mld) e Grecia (+ 84 mld).

Tra i Paesi extra UE, l'avanzo più elevato si registra con gli altri Paesi d'Europa (+ 195 mld), America Settentrionale (+ 143 mld). Restano significativi anche per il 1999 i saldi con Vicino e Medio oriente (+ 55 mld) e Africa

PRIMI 20 PAESI PER DESTINAZIONE DELL'EXPORT
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA - ANNO 1999

PAESE	milioni di lire	indici di comp. sul totale
1 Germania	635.199	20,5%
2 Francia	475.820	15,4%
3 Regno Unito	226.162	7,3%
4 Spagna	184.823	6,0%
5 Stati Uniti d'America	169.754	5,5%
6 Paesi Bassi	168.047	5,4%
7 Grecia	102.907	3,3%
8 Austria	98.959	3,2%
9 Belgio	91.243	2,9%
10 Svizzera	73.721	2,4%
11 Giappone	66.535	2,1%
12 Danimarca	48.505	1,6%
13 Hong Kong	39.279	1,3%
14 Portogallo	38.844	1,3%
15 Russia	31.861	1,0%
16 Egitto	29.437	1,0%
17 Polonia	27.686	0,9%
18 Libia	27.352	0,9%
19 Svezia	27.170	0,9%
20 Repubblica Ceca	26.525	0,9%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. Forlì-Cesena

Settentrionale (+55 mld); in leggero aumento il saldo con Australia e Oceania (+22 mld). Coi Paesi dell'Asia la provincia segna, invece, diversamente dall'anno precedente, un significativo disavanzo commerciale (-103 mld); valori negativi permangono anche con Africa Occidentale (-15 mld), America Centrale e Meridionale (-13 mld) e Africa Centrale, Meridionale e Orientale (-12 mld), paesi tradizionalmente fonte di importazione di prodotti agricoli e di limitato sbocco per i nostri prodotti.

La tendenza registrata per l'anno 2000 si muove comunque verso una progressiva contrazione della bilancia commerciale, pur essendosi verificate variazioni positive sia nelle quantità sia nei prezzi delle importazioni e delle esportazioni, l'aumento tendenziale registrato nelle importazioni si è rivelato superiore alla crescita delle esportazioni. I dati nazionali fino al periodo ottobre-novembre del 2000 resi noti dall'ISTAT mostrano una forte riduzione degli avanzi commerciali con i paesi extra-UE e il raggiungimento di valori negativi nei rapporti con i paesi dell'Unione europea.

IMPORT-EXPORT DISTINTO PER PAESE

ANNO 1999 - Provincia di Forlì-Cesena

Valori in milioni di lire

PAESI	IMPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	SALDO COMMERCIALE
UNIONE EUROPEA			
Francia	148.621	475.820	327.199
Belgio	77.113	91.243	14.130
Lussemburgo	4.364	6.186	1.822
Paesi Bassi	192.851	168.047	-24.804
Germania	283.588	635.199	351.611
Regno Unito	52.641	226.162	173.521
Irlanda	44.920	19.733	-25.187
Danimarca	23.544	48.505	24.961
Grecia	18.512	102.907	84.395
Portogallo	13.095	38.844	25.749
Spagna	141.906	184.823	42.917
Austria	41.300	98.959	57.659
Svezia	17.852	27.170	9.318
Finlandia	15.228	16.736	1.508
TOTALE UNIONE EUROPEA	1.075.535	2.140.334	1.064.799
Altri Paesi d'Europa	107.240	302.673	195.433
Africa Settentrionale	33.743	88.393	54.650
Africa Occidentale	28.729	13.561	-15.168
Africa centrale, orientale e meridionale	34.907	23.006	-11.901
America Settentrionale	41.161	184.654	143.493
America Centrale e del Sud	81.350	67.896	-13.454
Vicino e medio Oriente	17.301	72.410	55.109
Altri Paesi dell'Asia	273.380	170.827	-102.553
Australia e Oceania	6.239	27.905	21.666
Diversi	695	5.915	5.220
TOTALE GENERALE	1.700.280	3.097.574	1.397.294

Fonti: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

L'evoluzione del quadro economico-produttivo e normativo del nostro Paese ha suggerito al sistema delle Camere di Commercio la creazione di uno **sportello per internazionalizzazione** in favore delle imprese, con l'intento di migliorare e raccordare i servizi già svolti dalle Camere di Commercio e di sviluppare processi di cooperazione fra le strutture camerali per la realizzazione di iniziative in tal senso.

Compito principale dello sportello, che è oggi disponibile anche sul web sul sito www.globus.camcom.it, è portare a conoscenza delle imprese le iniziative pubbliche e private in essere in materia di internazionalizzazione, informare sulle opportunità di business nelle diverse realtà geo-economiche, sui mercati esteri, indirizzare ed orientare gli operatori sulla scelta degli interventi.

Lo sportello garantisce la prima assistenza alle imprese che esprimono fabbisogni nei loro percorsi d'internazionalizzazione, mettendo a disposizione l'intero patrimonio informativo pubblico, soprattutto in materia di agevolazioni per l'avvio di nuove attività produttive o per la crescita delle realtà esistenti, di strumenti di formazione e di consulenza specialistica, di principali mercati internazionali, di iniziative di partenariato e di missioni economiche. Si propone di aiutare le imprese nel cogliere le opportunità d'affari in altri Paesi, coadiuvando la ricerca di partners all'estero, l'accesso al mercato pubblico estero (appalti, forniture) e al mercato privato dei servizi in Italia e all'estero. Inoltre, rende accessibili alle imprese i servizi dei soggetti preposti all'internazionalizzazione, come Ice, Simest, Sace, etc., le opportunità collegate ai programmi dell'Unione Europea e della Regione

TURISMO

Il turismo costituisce senza dubbio una delle componenti più importanti dell'economia emiliano-romagnola, ed è in grado di proporre un sistema ricettivo adattandolo, con servizi diversificati e "personalizzati", a sostenere la domanda di una utenza varia e sempre più esigente che si dedica sempre più alla scoperta delle peculiarità di un territorio. Pertanto, non solo di turismo si deve parlare, ma anche di cultura, arte, enogastronomia tipica, artigianato, tutti elementi essenziali che concorrono a rendere una realtà interessante agli occhi del "nuovo" turista.

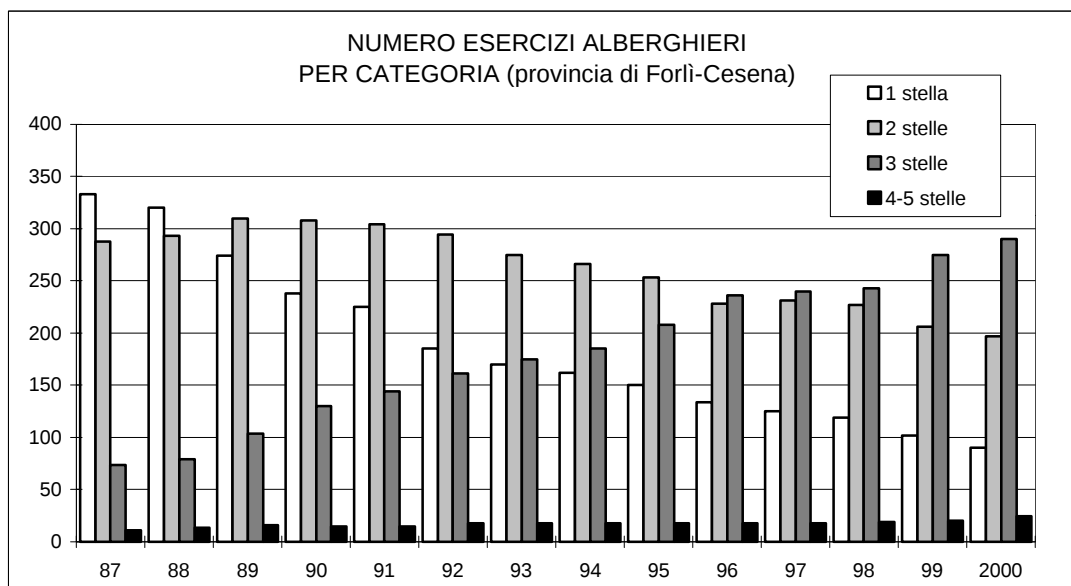
Anche la provincia di Forlì Cesena, con i suoi paesaggi che spaziano e si differenziano dal mare alle colline, dai piccoli borghi storici agli Appennini, può soddisfare le richieste dei numerosi turisti italiani e stranieri, proponendo soluzioni diverse e mirate.

Premessa indispensabile all'analisi dei dati sul turismo è la considerazione che notevoli difficoltà si incontrano nella rilevazione delle presenze turistiche sia negli alberghi, che soprattutto nelle strutture extralberghiere, per le quali le modalità di raccolta delle informazioni sono inadeguate al fine di una rilevazione puntuale della clientela. Pertanto l'insieme dei dati disponibili può non esaurire la complessità della situazione reale e le conclusioni possono rispecchiare tale incompletezza.

Seguendo una tendenza comune a gran parte delle strutture ricettive della regione anche nella nostra provincia da anni è stato avviato un processo di ristrutturazione che ha portato a modifiche soprattutto dal punto di vista qualitativo. I nuovi orizzonti della tecnologia stanno portando a prevedere, in primo luogo nelle stanze degli alberghi destinati al turismo congressuale e di affari, linee telefoniche dedicate al collegamento ad internet. L'ammodernamento delle costruzioni esistenti ha determinato tuttavia, in diversi casi, un ridimensionamento degli ambienti per far posto ai servizi mancanti.

Qualità è la parola ricorrente che sta ad indicare un sistema di certificazione valido sia per le strutture o i processi produttivi, che per la difesa dell'ambiente, qualità che viene proposta al cliente e che deve essere rispondente alle sue attese, utile per valorizzare la propria immagine, ma anche per la riduzione dei costi di gestione e la diminuzione dei rischi ambientali (si pensi all'ecoturismo, per lo sviluppo e la tutela dell'ambiente mediante l'uso responsabile e durevole delle risorse, o a Ecolabel, marchio di qualità ambientale per il turismo coordinato dalla UE e gestito dai singoli paesi, previsto in Italia alla fine dell'anno 2001).

Rimane pressoché invariata la consistenza della **struttura ricettiva** della provincia di Forlì-Cesena al 30/11/2000: infatti il numero complessivo degli esercizi alberghieri, comprese le 9 residenze turistico alberghiere, è passato da 610 a 611, con una trasformazione qualitativa dal punto di vista strutturale: ad un calo notevole degli esercizi ad una e due stelle si contrappone un



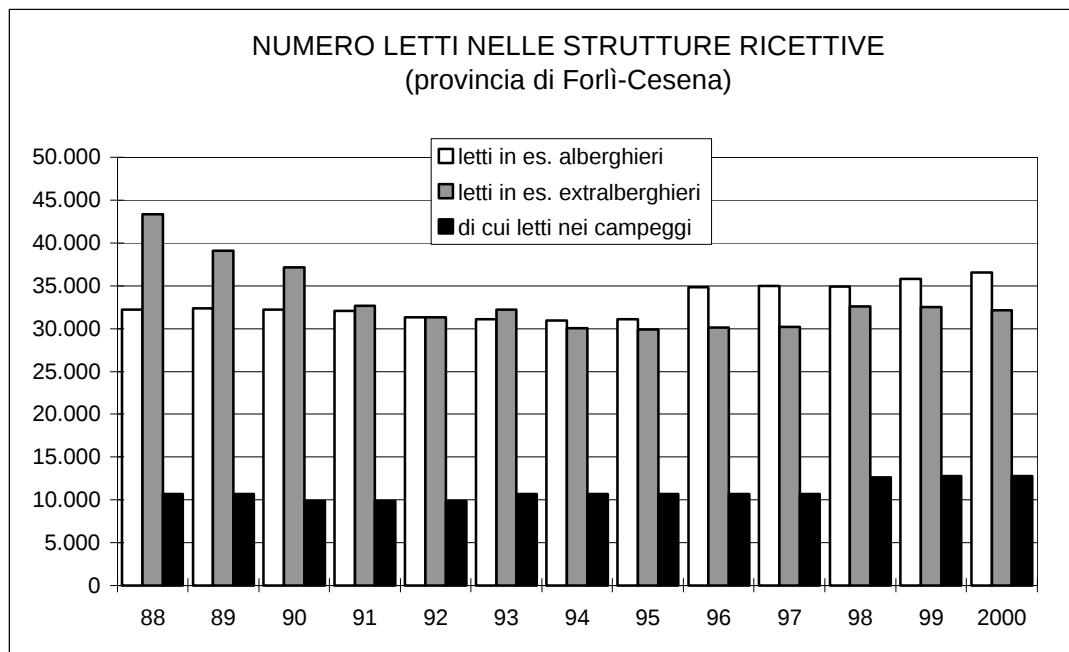
progressivo aumento di quelli a tre stelle, localizzati in prevalenza in area costiera. Il processo di adeguamento dei locali, che rientra in un significativo processo di riqualificazione, è riscontrabile pure nell'aumento di alberghi a 4 stelle negli ultimi anni: dagli 11 esercizi del 1987 si è passati ai 25 del 2000. I più numerosi sono, in ogni caso, gli alberghi a tre e due stelle (rispettivamente 290 e 197) che meglio rispondono ad un certo tipo di esigenza espressa dalla clientela frequentante la nostra provincia: buon trattamento ma prezzi contenuti; una clientela a cui garantire, in ogni caso, qualità dell'ambiente e qualità della vacanza.

Il numero totale dei letti, negli esercizi alberghieri, ammonta a 36.520 e quello dei bagni a 20.063, con un rapporto di 1 bagno ogni 1,8 letti.

Una valida alternativa, in concorrenza a quella alberghiera, è costituita dagli alloggi privati in affitto, dai campeggi e dalle forme nuove di ricettività come le aziende agrituristiche o le soluzioni "Bed & Breakfast", dove la casa privata, con i locali adeguati agli standard igienico-sanitari, si trasforma in albergo e il turista è accolto come un ospite. Quest'ultimo servizio, regolato da recenti normative regionali, è sempre più richiesto dai turisti del week-end, dai giovani o da chi pratica itinerari "verdi" alla scoperta di mete culturali ed enogastronomiche.

Dai dati forniti dall'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena risultano in calo le strutture extralberghiere, per ciò che riguarda sia il numero degli esercizi (2.240 rispetto ai 2.690 del '99 che comprende case, appartamenti per vacanze, ostelli, rifugi, aziende agrituristiche, campeggi e villaggi ecc..) che il numero dei letti disponibili (32.137 rispetto ai 32.745 del '99).

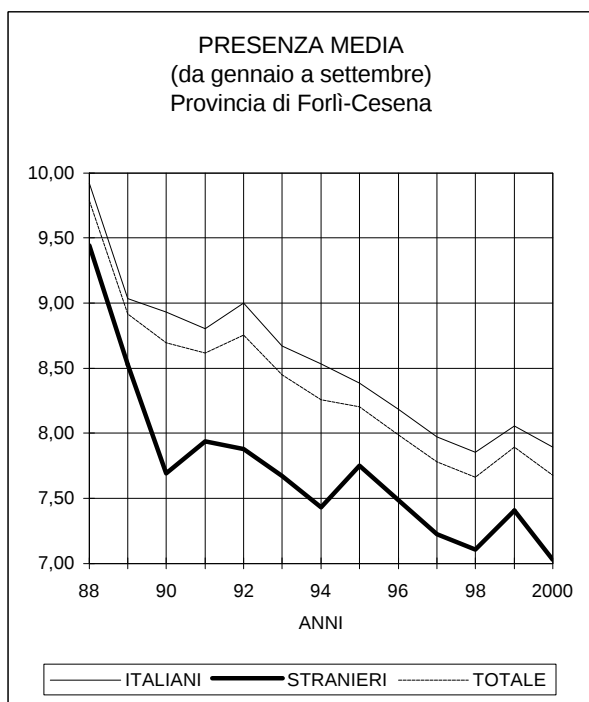
Rimane invece invariato il numero dei campeggi (16) e dei relativi posti letto (12.737), crescono gli ostelli (da 6 a 9 con 366 letti contro i 127 del '99); in aumento anche gli alloggi agrituristici da 40 a 44, con un modesto incremento di posti letto (+26).



I dati desunti dal Registro Imprese, riguardanti la consistenza delle imprese attive, connesse al turismo (ramo H: alberghi, ristoranti e pubblici esercizi), nel terzo trimestre del 2000 (1.869), evidenziano una crescita dell'1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (1.850), che rapportata allo 0,7% di incremento regionale, fornisce una chiara indicazione della dinamicità del settore in sede provinciale.

La grande diversificazione delle soluzioni offerte, dagli alloggi economici ai

soggiorni in alberghi eleganti, dai campeggi dove è privilegiato il contatto con l'ambiente naturale, ai residence funzionali e moderni, soluzioni sempre accompagnate dall'ospitalità dei residenti e in grado di garantire nella maggior parte dei casi, degli standards confortevoli, favorisce il ritorno di una clientela "fedele" nelle località turistiche della provincia, e se ciò si verifica per periodi sempre più brevi, tuttavia si moltiplica il numero dei fine settimana che allungano la "stagione". L'innovazione, il potenziamento delle infrastrutture, non solo stradali e ferroviarie ma anche aeree, la capacità degli operatori di lavorare in rete, la promozione adeguata dei



prodotti e dei “pacchetti”, come anche itinerari inediti dedicati ad esempio alla gastronomia o al vino, possono costituire altrettanti fattori strategici al fine di favorire la competitività dell’industria turistica locale.

Nella regione Emilia-Romagna i dati confermano che la **stagione turistica 2000** ha avuto un andamento positivo caratterizzato da un pressoché generale incremento sia degli arrivi che delle presenze: da gennaio a luglio 2000, rispetto ad analogo periodo '99, arrivi in aumento in tutte le province, per una percentuale complessiva del +7,3% e presenze regionali in aumento del +4,6%.

Per ciò che riguarda la vocazione turistica delle varie province, possiamo parlare di buon incremento dell'afflusso in riviera, di positivi riscontri per le città d'arte e le località termali, e di leggera flessione per il turismo appenninico. Un'annata turistica quindi nel complesso buona che continua tuttavia a registrare una diffusa riduzione del periodo di soggiorno. Si va sempre più affermando la vacanza breve, concentrata soprattutto nei fine settimana e senza precise programmazioni; quest'anno sono state determinanti, in questo contesto, le condizioni climatiche che hanno causato un prolungamento dei soggiorni e nel caso delle vacanze balneari, un aumento del 30% delle spese da parte dei turisti; gli stranieri hanno dimostrato un rinnovato desiderio di visitare la nostra regione e sono arrivati numerosi specie da Russia, Francia e Gran Bretagna.

Nella nostra provincia la stagione turistica 2000 può essere considerata, nel suo insieme, positiva, infatti si è registrata una crescita degli arrivi di turisti italiani e stranieri cui corrisponde un buon aumento delle presenze, per gli italiani, e invece stazionarietà per gli stranieri. Nei primi undici mesi del 2000, rispetto allo stesso periodo '99, gli arrivi degli italiani nelle strutture alberghiere ed extralberghiere sono sensibilmente cresciuti (+6,1%), come pure le presenze, che hanno registrato un incremento del 4,3%. Anche gli stranieri sono aumentati (+5,5%), soprattutto nelle strutture alberghiere dove, contro i 135.154 arrivi del periodo gennaio-novembre 1999, sono stati registrati 144.657 arrivi nel corrispondente periodo 2000, con una variazione percentuale del +7%.

Riguardo alle presenze, per i turisti italiani si nota un complessivo aumento, più significativo nelle strutture alberghiere (+5%); così pure per i turisti stranieri per i quali si registra un +1,3% negli esercizi alberghieri e invece un calo (-6,5%), in quelli extralberghieri.

Riprende a scendere, come già in passato, la parabola che disegna l'andamento del periodo medio di soggiorno da parte di italiani e stranieri: in crescita nel 1999 con un valore medio di 7,9 giorni, si abbassa a 7,4 giorni nel 2000.

MOVIMENTO DEI CLIENTI NEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI ED EXTRALBERGHIERI
DISTINTI PER SETTORE e NAZIONALITA'

LOCALITA'	ESERCIZI ALBERGHIERI		EXTRALBERGHIERI		T O T A L E		Presenza
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Media
VALORI ASSOLUTI (Gennaio-Novembre 2000)							
TURISMO MARITTIMO							
- italiani	297.028	2.055.035	71.002	1.377.591	368.030	3.432.626	9,33
- stranieri	123.181	916.057	26.875	216.291	150.056	1.132.348	7,55
Totale	420.209	2.971.092	97.877	1.593.882	518.086	4.564.974	8,81
TURISMO TERMALE							
- italiani	58.401	361.965	11.962	85.822	70.363	447.787	6,36
- stranieri	5.050	18.128	1.936	12.735	6.986	30.863	4,42
Totale	63.451	380.093	13.898	98.557	77.349	478.650	6,19
TURISMO FORLÌ-CESENA							
- italiani	66.437	113.281	4.166	8.979	70.603	122.260	1,73
- stranieri	13.755	25.034	2.017	8.480	15.772	33.514	2,12
Totale	80.192	138.315	6.183	17.459	86.375	155.774	1,80
TURISMO MONTANO, COLLINARE, ALTRO							
- italiani	18.415	62.902	18.355	98.374	36.770	161.276	4,39
- stranieri	2.671	6.918	1.358	8.140	4.029	15.058	3,74
Totale	21.086	69.820	19.713	106.514	40.799	176.334	4,32
TOTALE							
- italiani	440.281	2.593.183	105.485	1.570.766	545.766	4.163.949	7,63
- stranieri	144.657	966.137	32.186	245.646	176.843	1.211.783	6,85
Totale	584.938	3.559.320	137.671	1.816.412	722.609	5.375.732	7,44
VARIAZIONI PERCENTUALI (Gennaio-Novembre 2000/1999)							
TURISMO MARITTIMO							
- italiani	+6,2%	+5,4%	+9,7%	+4,9%	+6,9%	+5,2%	
- stranieri	+6,9%	+0,7%	-4,5%	-8,3%	+4,6%	-1,2%	
Totale	+6,4%	+3,9%	+5,4%	+2,9%	+6,2%	+3,6%	
TURISMO TERMALE							
- italiani	+16,2%	+7,8%	-14,9%	-8,3%	+9,4%	+4,2%	
- stranieri	+25,1%	+30,9%	+5,0%	-10,9%	+18,8%	+9,7%	
Totale	+16,9%	+8,7%	-12,6%	-8,7%	+10,2%	+4,6%	
TURISMO FORLÌ-CESENA							
- italiani	+4,8%	-1,1%	+8,1%	+1,7%	+5,0%	-0,9%	
- stranieri	+3,6%	+3,8%	+299,4%	+805,0%	+14,5%	+33,7%	
Totale	+4,6%	-0,2%	+41,8%	+78,8%	+6,6%	+5,0%	
TURISMO MONTANO, COLLINARE, ALTRO							
- italiani	-8,6%	-8,8%	+0,2%	-8,2%	-4,4%	-8,4%	
- stranieri	+2,9%	+7,7%	-28,1%	-29,9%	-10,2%	-16,5%	
Totale	-7,3%	-7,4%	-2,5%	-10,3%	-5,0%	-9,2%	
TOTALE							
- italiani	+6,5%	+5,0%	+4,5%	+3,1%	+6,1%	+4,3%	
- stranieri	+7,0%	+1,3%	-0,6%	-6,5%	+5,5%	-0,4%	
Totale	+6,6%	+4,0%	+3,3%	+1,7%	+6,0%	+3,2%	

Marittimo: Cesenatico, Gatteo, San Mauro, Savignano

Termale: Bagno di R., Bertinoro, Castrocaro T.

Montano, collinare e altro: Galeata, Portico, Premilcuore, Santa Sofia, Sarsina, Verghereto e rimanenti

Fonte: Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Per la nostra provincia, il comparto prevalente sugli altri è quello marittimo, le cui presenze complessive nel 2000 corrispondono all'85% di tutte le presenze turistiche dell'anno. Le altre quote a confronto sono: comparto termale con il 8,9%, comparto delle città d'arte ed affari con il 2,9 %, comparto montano e collinare con il 3,3%.

Il **comparto marittimo** ha all'interno del settore il più alto numero di arrivi e presenze e se si tiene conto del limitato numero di comuni (Cesenatico, Gatteo, S.Mauro, Savignano) che lo compongono ben si può intuire l'importanza che riveste. Positivo è in generale l'andamento turistico nel comparto nei primi undici mesi del 2000, rapportati al corrispondente periodo dell'anno precedente: aumentati nel complesso sia gli arrivi (+6,2%) che le presenze (+3,6%).

In crescita gli arrivi dei turisti italiani, nel complesso +6,9%, in particolare nelle strutture alberghiere +6,2% e nelle extralberghiere +9,7%, con relativo aumento delle presenze (+5,4% alberghiere, +4,9% extralberghiere).

Rilevante è invece il calo dei turisti stranieri nelle strutture ricettive extralberghiere: arrivi -4,5%, presenze -8,3%; mentre si riscontrano dati opposti per ciò che attiene le strutture alberghiere: arrivi +6,9%, presenze +0,7%.

La presenza media dei turisti nel comparto appare più elevata rispetto alla media generale: 8,8 giorni contro 7,4.

Fra i comuni della costa Cesenatico è quello che registra il più alto movimento con 368.415 arrivi complessivi (+5,1% rispetto al 1999) e 3.372.963 presenze (+2,3% rispetto al 1999). Segue Gatteo con 97.515 arrivi, contro gli 86.497 del '99, e le 765.245 presenze complessive, contro le 698.153 dell'anno precedente, con un incremento del 12,7% negli arrivi e del 9,6% nelle presenze.

Quest'anno, a differenza dell'anno precedente, si è verificato nella riviera un significativo calo nell'afflusso di turisti negli appartamenti in affitto, spesso di qualità scarsa, a costi troppo elevati e per periodi di tempo "rigidi". Anche se da tempo è in crisi il modello costituito dalla "pensione completa" in albergo, è un dato di fatto che le preferenze di chi viaggia si accentrino preferibilmente su strutture di qualità a prezzi contenuti, per periodi flessibili. La gestione familiare, confortevole ed attenta, anche se può risultare poco stimolante e innovativa, tuttavia rappresenta il punto di forza degli albergatori romagnoli, riconosciuta ed apprezzata dagli ospiti, ed associata alla sicurezza ed al divertimento per i bambini, così come risulta da sondaggi compiuti in estate presso un campione di turisti.

Nuovi stili di "vacanza attiva" vengono proposti, dove il fitness, lo sport, il divertimento a stretto contatto con la natura, diventano i cardini su cui far ruotare la villeggiatura, specializzando le strutture in tal senso e indirizzandole verso una politica di massima accoglienza. A tale proposito si stanno attrezzando spazi per il golf, sport che conta sostenitori sempre più numerosi.

Gli operatori si sono resi conto che il turista è cambiato e che soprattutto, ha cambiato abitudini, pertanto bisogna adeguare programmi e iniziative promuovendo offerte diversificate pure sul piano dell'intrattenimento e della cultura, con lo scopo anche di destagionalizzare la vacanza in riviera allargando

le proposte a nuove fasce di pubblico in periodi dell'anno diversi dai tradizionali "luglio e agosto". Una serie di iniziative, dai mercatini settimanali alle feste rionali, dalle mostre che aprono e sono visibili per tutta la stagione nei diversi centri balneari della riviera, ai pacchetti "tutto incluso" per gli anziani, gli sportivi o i cicloamatori divengono tradizionali appuntamenti che richiamano interesse; da non sottovalutare, inoltre, le iniziative invernali per il Capodanno e il periodo natalizio in genere che vedono riaperti alberghi, negozi e ristoranti.

Anche l'arrivo in riviera di una massa di turisti dell'Est Europa, in particolare giovani, con minore disponibilità economica, obbliga a scelte che tengano conto delle diverse esigenze. Non più quindi soggiorni lunghi, ma presenza turistica "mordi e fuggi", caratteristica del turismo pendolare o dei week-end, con ripercussioni non sempre favorevoli sui consumi.

Le località balneari della nostra provincia sono certamente fra le più qualificate per l'alta affidabilità dei servizi e delle infrastrutture, la buona organizzazione, che permette prenotazioni telematiche e offerte "last minute" a prezzi contenuti rispetto al territorio nazionale, le novità e le possibilità di intrattenimento molteplici e diversificate; tali fattori positivi vanno sottolineati ed incrementati associando ad essi anche una adeguata promozione che si serva di tutti gli strumenti a disposizione, da quelli informatici, come INTERNET, a quelli più tradizionali, come la partecipazione a fiere estere specializzate, la concessione di maggiori incentivi ai tour-operator stranieri, la presentazione di pacchetti turistici adeguati alle aspettative emergenti e pubblicizzati in sedi mirate, ed un impegno costante volto a garantire, per quanto possibile, un ambiente salubre e non inquinato. In tale contesto rientra anche una politica attenta ai problemi connessi all'erosione dell'arenile (ad esempio Cesenatico Ponente, Valverde, Gatteo), all'inquinamento (le mucillagini si sono ripresentate quest'anno al largo della costa, mettendo in allarme operatori e turisti) ed alla viabilità assai critica, specie nei periodi di punta.

Per il **comparto termale** si può parlare di buona ripresa. I dati relativi alla stagione 2000 dimostrano un aumento complessivo di arrivi e presenze, a conferma del rilancio delle stazioni termali grazie alle numerose iniziative di ristrutturazione, all'offerta di nuovi prodotti per la cura e la salute del corpo e alle manifestazioni culturali allestite in loco.

E se un tempo il prodotto termale veniva proposto in un regime di mercato per così dire, "protetto", per il quale non erano valide le leggi della domanda e dell'offerta, in quanto ci si manteneva in stretto collegamento con il Sistema Sanitario Nazionale, dimenticando gli aspetti promozionali e di immagine, a partire dagli anni novanta invece è emersa la necessità di fare recuperare credibilità alle terme, potenziandone le offerte anche nel campo del benessere; ed è proprio la nicchia salutistica più innovativa quella che dimostra una notevole vivacità. E' necessario tuttavia che venga svolta una adeguata attività di marketing, non tanto a livello locale, quanto nazionale ed estero, per rendere noti e valorizzare i prodotti offerti insistendo sulla validità delle pre-

stazioni come momenti insieme curativi, di prevenzione e di promozione della salute.

La recente legge n.323 del 24 ottobre 2000 che detta le norme per il riordino del settore termale, interviene ora a disciplinare la materia e si pone l'obiettivo, oltretutto di eliminare l'uso improprio dei prodotti termali, anche di rilanciare il termalismo come attività sanitaria di cura, riabilitazione e prevenzione. Nella legge sono previste norme anche per il rilascio del "Marchio di qualità termale" (per il quale ha competenze pure la Camera di Commercio), che valorizza le risorse naturali del territorio in funzione della tutela e della conservazione dell'ambiente.

L'intero circuito termale emiliano-romagnolo ha cercato, rinnovandosi, di restare al passo coi tempi e ha provveduto a dare risposta ai nuovi emergenti bisogni attivando energie volte ad esaltare la validità delle terapie effettuate, anche nel campo della riabilitazione, valorizzando il ruolo delle terme in stretto collegamento con l'ambiente circostante. I risultati non si sono fatti attendere: il discorso "salute", proposto insieme anche a svago e turismo mediante una attenta programmazione di visite al territorio e la possibilità di partecipare alle attività culturali, sportive e ricreative, ha attirato un numero considerevole di persone.

Inoltre, già da alcuni anni, le amministrazioni locali pongono particolare attenzione alla promozione della stagione termale ed assumono iniziative qualificate collaborando con le società termali alla valorizzazione delle risorse e delle specificità non solo naturali, attraverso anche interventi edilizi di ristrutturazione ed ammodernamento di impianti ed immobili.

Nei primi undici mesi del 2000, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, gli arrivi dei turisti italiani sono cresciuti complessivamente del 9,4%, con un calo evidente (-14,9%) nelle strutture ricettive extralberghiere, dove si è verificato anche un calo nelle presenze (-8,3%).

Il numero degli stranieri è aumentato: gli arrivi sono cresciuti soprattutto negli alberghi (+25,1%), ma anche negli extralberghieri (+5,0%). Le presenze sono in calo, anche per gli stranieri, nell'extralberghiero (-10,9%). In generale il totale degli esercizi ricettivi ha registrato, per gli stranieri, un incremento del 18,8% per ciò che riguarda gli arrivi, e del 9,7% nelle presenze.

Considerando le singole località si notano andamenti diversi: ottima stagione a Bagno di Romagna dove gli arrivi (39.979) e le presenze complessive (247.872) sono risultate in aumento, rispettivamente, del 12,2% e del 6,7%, in confronto ai corrispondenti undici mesi del 1999. Prosegue quindi il periodo favorevole per le terme locali, il cui successo, in gran parte, è legato, oltre che all'impegno degli operatori e all'accordo che si è stabilito tra forze pubbliche e private, anche alla vasta gamma di terapie termali, all'apertura di centri di benessere e bellezza, alle offerte settimanali o per week-end proposte dagli alberghi ed abbinate ad escursioni nell'ambiente naturale circostante, nel verde del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

Lo stabilimento ristrutturato di Fratta Terme ha già da alcuni anni visto un rilancio della sua attività, dovuto senza dubbio alla varietà delle sue millenarie acque termali, alle professionalità presenti e alle numerose iniziative a favore del turismo promosse a livello locale che hanno contribuito a creare nuove

opportunità per i clienti. Alla gestione futura tuttavia, potrebbero verificarsi problemi in seguito all'applicazione della recente legge di ottobre che prevede il passaggio gratuito delle strutture di proprietà dell'INPS agli Enti Locali. L'incertezza relativa alle modalità di tale trasferimento potrebbe portare disguidi e ritardi nello svolgimento delle attività future creando comprensibili danni a tutte gli esercizi collegati al turismo termale. In complesso gli arrivi (12.754) sono calati (-3,5%), come pure le presenze (66.167) per una percentuale del -7,7%, seppure arrivi e presenze negli esercizi alberghieri siano cresciuti rispettivamente del 5% e del 3,3%.

Stagione positiva per Castrocaro Terme che ha registrato un buon aumento sia degli arrivi (24.616), pari al +15,3%, che delle presenze (164.611) per il +7,1%. Una rinnovata gestione, che ha iniziato un processo di riammodernamento delle strutture e ha investito nei settori "benessere" e "riabilitazione" (creando un centro completo di medicina cinese e un ambulatorio di omeopatia e agopuntura) ha ottenuto buoni risultati, compreso quello di destagionalizzare e razionalizzare le risorse, premessa per uno sviluppo ulteriore prossimo.

Annata decisamente sottotono per le **località turistiche dell'Appennino forlivese e cesenate**. Nel complesso l'affluenza dei turisti nel territorio montano e collinare è diminuita, come pure sono diminuite le presenze, privilegiando l'escursionismo del fine settimana. I dati nella loro globalità registrano infatti un meno 5% negli arrivi e un meno 9,2% nelle presenze. La presenza media si attesta sui 4,3 giorni. I risultati migliori si evidenziano negli arrivi e nelle presenze degli stranieri alloggiati negli alberghi, si riscontra infatti un aumento del 2,9% negli arrivi e del 7,7% nelle presenze.

Un turismo all'insegna della natura è quello offerto dagli operatori della montagna che pubblicizzano il patrimonio ambientale come occasione ricreativa di forte richiamo. In particolare, nel quadro delle potenzialità del nostro Appennino, le iniziative legate al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e Campigna mirano a richiamare l'attenzione di quanti desiderano mettersi alla scoperta di itinerari inediti, immersi nel verde.

Quattro sono i Comuni del versante romagnolo: Bagno di Romagna, Premilcuore, Santa Sofia e Portico-San Benedetto, meta non solo di escursionisti, ma anche di visite di studio, e gite di carattere scientifico. La creazione di nuovi Centri visita all'interno del parco, l'attivazione di sentieri-natura alla scoperta delle bellezze del luogo attraverso percorsi segnalati e completi di informazioni relative al sito, alla flora e fauna, la ristrutturazione di rifugi, come quello della Burraia di recente completata, o del Monte Fumaiolo, l'organizzazione di escursioni alla ricerca delle testimonianze lasciate dalla fede e dall'arte costruite dall'uomo lungo i secoli, e per finire, in inverno, la riattivazione di piste sciistiche e di fondo, sono solo alcuni degli elementi che concorrono alla valorizzazione di queste località appenniniche. Brochure illustrative e guide dettagliate dell'entroterra romagnolo sono state pubblicate a questo proposito, in modo da consentire al turista valutazioni ponderate a seconda del tipo di vacanza prescelto, sono indicati infatti percorsi per chi

viaggia in macchina, in moto, con il camper e la tenda, o per chi pratica trekking, bicicletta, canoa ecc.

Opportunità favorevoli possono venire, oltre che dal turismo "ambientale", anche da quello "rurale" nei territori collinari dove la conservazione e la tutela dell'ambiente agricolo si integrano con la riqualificazione del paesaggio attraverso il recupero degli edifici colonici e della vita ad essi legata. L'obiettivo è trascorrere una vacanza tranquilla e riposante assaporando i prodotti tipici del luogo e riscoprendo uno stile di vita lontana dallo stress quotidiano. L' "agriturismo" in questi casi, diventa sinonimo di benessere e di relax, particolarmente indicato per i turisti in cerca delle tradizioni culturali del mondo rurale, capaci di apprezzare risorse naturali e ambiente, prodotti tipici e stili di vita ormai dimenticati. Una volta risolti alcuni problemi urgenti (alti costi per l'adeguamento strutturale degli edifici in base alle normative edilizie e igienico-sanitarie, limiti di ospitalità imposti, difficoltà di utilizzare prodotti propri per la ristorazione, carico di adempimenti burocratici-amministrativi) l'ospitalità agriturismo potrebbe rappresentare un mezzo di rivitalizzazione delle località fuori dai circuiti di massa, incrementando anche una serie di attività complementari come artigianato, commercializzazione di prodotti tipici, gastronomia locale.

L'Italia è meta apprezzata di turisti provenienti da tutto il mondo e questo grazie al fascino delle numerose **città** d'arte che catturano interessi ed emozioni. Molte città, cosiddette minori, ma proprio per questo più a misura d'uomo e di visitatore, mettono in mostra i loro tesori e ne comunicano l'esistenza attraverso campagne pubblicitarie adeguate. Quest'anno, la grande occasione del Giubileo ha dato la possibilità a molte località dell'Emilia-Romagna di promuovere itinerari diversi, un richiamo interessante per turisti non solo italiani; il problema può essere quello di trasformare i flussi di escursionismo legati a iniziative culturali particolari, in flussi turistici veri e propri, con pernottamenti e presenze.

Per la provincia si riscontra un trend positivo per ciò che riguarda arrivi e presenze nelle città di Forlì e Cesena; dai dati emerge che il flusso totale di turisti che ha soggiornato nei due centri principali, è aumentato del 6,6% rispetto al 1999, anche le presenze hanno registrato una crescita del 5%.

Migliore l'andamento nel comune di Forlì, dove sono in crescita sia arrivi (+8,9%) che presenze (+12%) complessivi. Cesena vede in aumento gli arrivi (+3,5%) ma in calo, rispetto ai precedenti mesi del 1999, le presenze (-3,7%).

Il nostro patrimonio artistico, valorizzato e pubblicizzato adeguatamente, può avvalersi di iniziative opportune, come ad esempio l'emissione di speciali biglietti scontati cumulativi per la visita a diversi monumenti, mezzi di trasporto gratuiti per spostarsi all'interno delle città, fasce orarie più ampie, anche serali, di apertura di negozi e musei; inoltre percorsi guidati di tipo storico, culturale ed artistico, potrebbero rappresentare ulteriori elementi di richiamo per i turisti della riviera e dell'Appennino, e costituire un arricchimento dei programmi realizzati dai tour operator locali.

Una componente rilevante è senza dubbio quella del cosiddetto “turismo d'affari”, costituito da coloro che frequentano le nostre città per motivi di lavoro e commerciali. Il sistema fieristico locale può, in questo campo, svolgere un'azione importante, sostenuta anche da infrastrutture adeguate e rete di comunicazioni efficiente.

Se si considera la composizione del **movimento turistico straniero** risulta che anche quest'anno il peso maggiore è dato dai turisti tedeschi che costituiscono, in quanto a presenze, oltre la metà della clientela estera, la durata media del loro soggiorno è stato di 7,8 giorni. Gli arrivi tuttavia sono in leggerissima flessione (-0,2%), come pure le presenze (-1,5%).

In aumento il flusso dei turisti svizzeri che si collocano al secondo posto nella graduatoria del movimento dei clienti nelle strutture ricettive, distinti per nazionalità, con una variazione percentuale del +7,4% negli arrivi e del +11,3% nelle presenze, rispetto al precedente anno.

Significativa la presenza di turisti provenienti dalla Polonia: con 10.902 arrivi sono al quarto posto, con una percentuale di crescita, rispetto al corrispondente periodo 1999, del +70,8%, le presenze però sono in calo (-13%). Gli altri paesi dell'Est, Slovacchia, Croazia, Slovenia, Russia e Ungheria, hanno fatto registrare un'affluenza per un numero totale di presenze pari a 31.132 che costituiscono il 2,6% del totale presenze straniere.

Austriaci e belgi sono in crescita riguardo agli arrivi (rispettivamente +5,5% e +7,7%); in aumento le presenze belghe (+1,2%), ma in leggera flessione quelle austriache (-1,6%). In forte ripresa gli arrivi e le presenze dei Francesi (+14,6% arrivi e +14% presenze).

Dai Paesi Bassi si è verificato un incremento negli arrivi (+29%) e nelle presenze (+31,3%), come anche dalla Danimarca (+1,5% arrivi e +2,2% presenze).

In calo arrivi e presenze inglesi, rispettivamente -4,2% e -8,7%, mentre ridotto è il flusso dai paesi extraeuropei, con arrivi e presenze numericamente poco significativi.

MOVIMENTO DEI CLIENTI STRANIERI NEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI ED EXTRALBERGHIERI
DISTINTI PER NAZIONALITA' - provincia di Forlì - Cesena
Gennaio - Novembre 2000

NAZIONALITA'	ESERCIZI ALBERGHIERI		ESERCIZI EXTRALBERG.		TOTALE		Var.2000/1999	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Austria	11.411	78.931	1.230	7.196	12.641	86.127	+5,5%	-1,6%
Belgio	6.130	48.664	852	8.772	6.982	57.436	+7,7%	+1,2%
Croazia	474	1.300	41	349	515	1.649	+37,7%	+39,9%
Danimarca	689	1.928	1.527	11.569	2.216	13.497	+1,5%	+2,2%
Finlandia	171	610	238	1.547	409	2.157	-13,5%	+7,2%
Francia	7.731	47.089	1.573	12.249	9.304	59.338	+14,6%	+14,0%
Germania	67.628	530.023	12.053	88.737	79.681	618.760	-0,2%	-1,5%
Grecia	444	886	28	77	472	963	+8,0%	-20,3%
Irlanda	106	247	13	100	119	347	-36,7%	-44,3%
Islanda	7	11	-	-	7	11	-69,6%	-66,7%
Lussemburgo	1.008	7.370	116	883	1.124	8.253	+3,1%	+10,2%
Norvegia	167	453	226	2.040	393	2.493	+6,5%	-13,3%
Paesi Bassi	3.064	12.967	3.722	29.133	6.786	42.100	+29,0%	+31,3%
Polonia	8.775	23.931	2.127	15.023	10.902	38.954	+70,8%	-13,0%
Portogallo	197	509	6	71	203	580	+42,0%	+37,1%
Regno Unito	2.481	8.762	336	2.396	2.817	11.158	-4,2%	-8,7%
Repubblica Ceca	2.019	14.829	1.778	11.774	3.797	26.603	-30,7%	-26,9%
Russia	2.434	8.588	315	3.801	2.749	12.389	+68,9%	+52,1%
Slovacchia	238	1.390	1.202	8.756	1.440	10.146	-10,7%	-12,1%
Slovenia	456	1.010	61	519	517	1.529	+9,5%	-18,5%
Spagna	1.122	2.541	170	1.207	1.292	3.748	+3,3%	-5,7%
Svezia	420	2.058	824	8.923	1.244	10.981	-15,5%	-10,6%
Svizzera e Liecht.	17.901	131.836	1.555	14.284	19.456	146.120	+7,4%	+11,3%
Turchia	336	1.001	7	48	343	1.049	+148,6%	+93,5%
Ungheria	481	3.367	346	2.052	827	5.419	-11,5%	+17,3%
Altri Europei	2.314	13.193	492	5.553	2.806	18.746	-5,9%	+5,1%
Canada	318	1.032	40	184	358	1.216	+46,7%	+61,9%
U.S.A.	1.926	5.588	116	1.088	2.042	6.676	-29,6%	-75,0%
Messico	58	141	13	13	71	154	+57,8%	-20,2%
Venezuela	52	105	5	22	57	127	+29,5%	-28,7%
Brasile	455	2.234	23	184	478	2.418	+30,2%	+75,9%
Argentina	314	1.088	317	1.568	631	2.656	+95,4%	+149,2%
Altri America Lat.	435	1.550	60	963	495	2.513	+58,7%	+35,3%
Cina	189	473	5	54	194	527	+25,2%	+26,4%
Giappone	547	1.441	57	510	604	1.951	-26,9%	-16,0%
Corea del Sud	103	223	1	13	104	236	+141,9%	+116,5%
Altri: Asia	253	908	18	100	271	1.008	+44,1%	+72,6%
Israele	257	479	34	212	291	691	+89,0%	+169,9%
Altri Medio Or.	150	1.490	41	241	191	1.731	+28,2%	+27,1%
Egitto	111	299	14	30	125	329	-23,8%	-48,6%
Africa Med.	381	1.811	419	1.893	800	3.704	+199,6%	+25,3%
Sud Africa	65	151	9	51	74	202	-5,1%	-50,7%
Altri Africa	171	732	23	545	194	1.277	+29,3%	+111,8%
Australia	156	347	36	79	192	426	+100,0%	+42,5%
Nuova Zelanda	34	66	9	9	43	75	+186,7%	+134,4%
Altri Paesi	478	2.485	108	828	586	3.313	-10,1%	+2,0%
TOTALE PAESI ESTERI	144.657	966.137	32.186	245.646	176.843	1.211.783	+5,5%	-0,4%
TOTALE ITALIA	440.281	2.593.183	105.485	1570.766	545.766	4.163.949	+6,1%	+4,3%
TOTALE GENERALE	584.938	3.559.320	137.671	1.816.412	722.609	5.375.732	+6,0%	+3,2%

FONTE: Provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA di Forlì-Cesena

TRASPORTI

Nel dicembre 1999 il Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna ha approvato con delibera il Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT 98) che fissa le linee strategiche per lo sviluppo delle infrastrutture della mobilità regionale nel prossimo decennio. Nella scheda di sintesi che accompagna il documento viene tracciata una breve analisi della situazione attuale, dell'evoluzione che se ne potrebbe prevedere e del tipo di programmazione e d'interventi ritenuti necessari per rispondere alle esigenze di mobilità dei cittadini e delle imprese negli anni a venire.

Secondo l'analisi tracciata nel documento regionale, il traffico stradale in regione negli ultimi quindici anni è cresciuto a un ritmo superiore rispetto a quello previsto nel Prit del 1986, determinando una situazione di congestione dei grandi assi di mobilità regionale. La congestione è dovuta soprattutto alla ripartizione assolutamente sproporzionata del traffico regionale fra strada e ferrovia: l'83% degli spostamenti intercomunali di persone avviene su strada con mezzi privati, il 10,3% con mezzi pubblici e solo il 6,7% su ferrovia; nelle merci, passa su strada l'85% del traffico a lunga percorrenza, quasi la totalità dell'approvvigionamento di materie prime e derrate alimentari e tutta la distribuzione di merci nelle aree urbane. Su un totale di 403,8 milioni di tonnellate annue di merci trasportate, la ferrovia ne assorbe solo 11 milioni; il rimanente 97,2% viaggia su strada. Per il prossimo decennio viene prevista una crescita media annua del traffico passeggeri del 2,8%; in assenza di interventi, questo nuovo flusso si riverserebbe ancora una volta sulla strada, elevando la quota dall'83% all'86,2% e riducendo ulteriormente la quota assorbita dalla ferrovia. Il tasso di crescita previsto per il trasporto merci è inferiore a quello delle persone (+1,7%), in base alle considerazioni sul prevedibile sviluppo dell'economia regionale che dovrebbe veder crescere la propria efficienza e indirizzarsi verso prodotti a maggior valore aggiunto. Si tratterebbe comunque pur sempre di un aumento complessivo di 521,5 milioni di tonnellate, di cui il 97,2% su strada.

L'obiettivo del Prit è quello di massimizzare l'efficacia e l'affidabilità dei trasporti, cercando nel contempo di minimizzare l'impatto ambientale. Le direzioni operative verso cui muoversi per realizzare queste linee strategiche sono due: 1) spostare la maggior quota possibile di merci e passeggeri dalla strada alla ferrovia; 2) creare una piattaforma infrastrutturale basata sull'intermodalità, una maglia di servizi con accesso diretto, tramite una serie di reti secondarie potenziate, ai distretti, alle aree urbane e alle zone periferiche come la montagna, la pianura interna ecc.

Il varo del nuovo Prit coincide con un momento molto importante nelle politiche dei trasporti. Infatti, in seguito ai decreti legislativi Bersani per il decentramento amministrativo, dal 2001 le competenze sull'infrastruttura stradale e ferroviaria vengono trasferite dallo Stato alle Regioni. Si tratta quindi di una svolta significativa nella politica dei trasporti e nell'assetto istituzionale in questa materia, che dovrebbe produrre importanti modificazioni organizzative

nelle amministrazioni locali; e potrebbe rappresentare un'opportunità da cogliere per dare impulso alle politiche e alle linee programmatiche contenute nel Prit.

Dalla banca dati Stock View di Infocamere possiamo ricavare i dati relativi alla struttura imprenditoriale nel settore dei **trasporti stradali** (codice I.60.2 della classificazione Istat delle attività economiche) alla data del 30/9/2000. Nella provincia di Forlì-Cesena risultavano attive in questo settore 1.946 unità locali, con un totale di 3.748 addetti dichiarati. Il totale delle unità locali attive nell'economia provinciale era pari a 44.246, con 103.670 addetti dichiarati. Il numero medio di addetti per unità locale nel settore dei trasporti stradali è pari a 1,9 unità; lo stesso dato, rispetto al totale delle unità locali e degli addetti dell'economia provinciale, è pari a 2,3 addetti per unità locale. Come si vede, dunque, la struttura imprenditoriale provinciale nel settore dell'auto-transporto risulta più frammentata di quanto lo sia quella complessiva, che del resto è già di per sé caratterizzata dalla prevalenza delle piccole imprese. In ogni caso, questo dato non rappresenta una novità, bensì conferma una situazione già ben nota. Per ogni cento unità locali della provincia di Forlì-Cesena 4,4 appartengono al settore dei trasporti stradali, mentre su ogni cento addetti totali 3,6 sono impiegati nel suddetto settore; un'altra conferma, questa, della parcellizzazione di questo settore economico.

In realtà, però, se osserviamo il dato regionale notiamo che il fenomeno di frammentazione del settore dei trasporti stradali è ancora più accentuato che nella nostra provincia. Il numero medio regionale di addetti per unità locale in questo settore è infatti pari a 1,7, contro l'1,9 di Forlì-Cesena. Il numero di addetti nei trasporti emiliano-romagnoli su ogni cento addetti totali è pari a 2,8, percentuale considerevolmente inferiore a quella di Forlì-Cesena (3,6) dove, pertanto, il settore risulta di maggior importanza in termini di occupa-

TRASPORTI TERRESTRI DI MERCI E PASSEGGERI AL 30/9/2000
(Esclusi quelli ferroviari e mediante condotte)

	TRASPORTI TERRESTRI (Gruppo I.60.2)		TOTALE ATTIVITA'		Addetti per unità locale	Addetti nei trasporti ogni 100 addetti totali	Unità locali nei trasporti ogni 100 unità locali totali
	unità locali	addetti	unità locali	addetti			
Piacenza	1.287	2.534	30.989	63.756	2,0	4,0	4,2
Parma	1.311	3.092	45.966	112.282	2,4	2,8	2,9
Reggio Emilia	1.866	2.925	54.621	136.044	1,6	2,2	3,4
Modena	2.782	4.859	73.712	205.364	1,7	2,4	3,8
Bologna	5.014	8.102	99.989	284.512	1,6	2,8	5,0
Ferrara	1.332	1.984	40.448	81.521	1,5	2,4	3,3
Ravenna	1.681	2.593	43.584	93.395	1,5	2,8	3,9
Forlì-Cesena	1.946	3.748	44.246	103.670	1,9	3,6	4,4
Rimini	1.231	1.877	36.158	69.486	1,5	2,7	3,4
EMILIA-ROMAGNA	18.450	31.714	469.713	1.150.030	1,7	2,8	3,9
ITALIA	163.391	289.839	5.510.666	10.630.663	1,8	2,7	3,0

Fonte: Infocamere (Stock View)

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

zione. Anche per quanto riguarda l'incidenza del settore sulla struttura imprenditoriale complessiva il dato provinciale è superiore a quello regionale: il numero di unità locali su ogni cento totali in regione è infatti pari a 3,9, contro le 4,4 della nostra provincia.

Nelle altre province della regione, se si eccettuano Parma e Piacenza (rispettivamente con 2,4 e 2 addetti per unità locale), il numero di addetti per unità locale dei trasporti stradali è inferiore a quello della provincia di Forlì-Cesena: la media più bassa è toccata nelle province di Ferrara, Ravenna e Rimini con 1,5 addetti per unità locale; ma Bologna e Reggio Emilia seguono a ruota con 1,6 e Modena si posiziona a quota 1,7. Per quanto riguarda la percentuale degli addetti nei trasporti stradali rispetto al totale, col 3,6% la provincia di Forlì-Cesena è seconda solo a quella di Piacenza (4%); tutte le altre non raggiungono il 3%. Per quanto riguarda la percentuale di unità locali rispetto a quelle dell'intera economia, la nostra provincia risulta di nuovo al secondo posto in regione, col 4,4%, preceduta da Bologna al 5% e seguita a breve distanza da Piacenza col 4,2%; tutte le altre sono al di sotto del 4%.

A livello nazionale, gli addetti per unità locale nei trasporti risultano 1,8, gli addetti per ogni cento addetti totali 2,7, le unità locali per ogni cento unità locali totali 3. Dunque, anche a livello nazionale, il settore dei trasporti terrestri riveste un'importanza minore nell'insieme dell'economia rispetto a quella assunta in provincia di Forlì-Cesena, inoltre il settore risulta anche leggermente più frammentato di quanto non sia già nella nostra provincia. Nel confronto fra Italia ed Emilia-Romagna, invece, è interessante notare come a livello nazionale il settore sia leggermente meno frammentato, ma anche meno rilevante in termini di occupazione assorbita; maggiore è il divario nella percentuale di unità locali del comparto rispetto a quelle totali (3% in Italia, 3,9% in Emilia-Romagna).

La situazione dei **trasporti aerei** nella nostra provincia presenta un quadro a tinte chiaro-scure. La movimentazione di aeromobili nell'aeroporto Ridolfi di Forlì è passata dalle 1.029 unità del periodo gennaio-ottobre 1999 alle 812 dello stesso periodo del 2000 (-21,1%). Tale risultato è stato causato dalla notevole diminuzione dei voli charter, che costituiscono la maggior parte del traffico passeggeri dell'aeroporto di Forlì, il cui numero è passato da 937 a 625 (-33,3%). Gli aerei di linea, invece, sono cresciuti da 92 a 187 (+103,3%).

I passeggeri (esclusi quelli transitati direttamente: 787 nei primi dieci mesi del 2000) hanno invece registrato un notevole aumento complessivo: dai 16.735 del 1999 ai 26.842 del 2000 (+60,4%). Tale aumento è il risultato della crescita concomitante dei passeggeri dei voli charter, che rappresentano la quota più rilevante, passati da 13.318 a 19.005 (+42,7%), e di quelli dei voli di linea, passati da 3.417 a 7.837 (+129,4%). Gli aerei cargo sono dimezzati dai 700 del '99 ai 354 del 2000, e le tonnellate di merce trasportate sono scese da 3.126 a 1.866 (-40,3%). Per quanto riguarda le destinazioni geografiche, in ambito nazionale gli aeromobili movimentati sono scesi da 640 a 355 (-44,5%), ma contemporaneamente i passeggeri sono saliti da 2.605 a 4.253 (+63,3%).

MOVIMENTO COMMERCIALE
NELL'AEROPORTO DI FORLÌ (a)
Da gennaio a ottobre

		1999	2000	var. % 2000/1999
Aeromobili	Linea	92	187	+103,3
	Charter	937	625	-33,3
	Totale	1.029	812	-21,1
Passeggeri (b)	Linea	3.417	7.837	+129,4
	Charter	13.318	19.005	+42,7
	Totale	16.735	26.842	+60,4
Merce (tonnellate)	Linea	0	0	-
	Charter	3.126	1.866	-40,3
	Totale	3.126	1.866	-40,3

Fonte: S.e.a.f.

Elaborazione: Unioncamere Emilia Romagna

(a) Escluso l'aviazione generale.

(b) Escluso i passeggeri transitati direttamente
(524 nel 1999; 787 nel 2000).

Il traffico internazionale coi paesi dell'Unione europea è quello che ha riportato il risultato migliore: sono infatti aumentati sia gli aeromobili, passati da 102 a 184 (+80,4%), sia, soprattutto, i passeggeri, saliti da 4.434 a 10.730 (+142%). Questo è un segnale decisamente positivo, in quanto mostra una crescente apertura dell'economia provinciale verso i mercati dei paesi Ue.

L'aeroporto forlivese si dimostra così di essere in grado di rispondere ad una domanda di maggior mobilità delle per-

sone che cresce di pari passo col processo d'integrazione europea; tale processo subirà un'accelerazione nei prossimi anni. Infine, il traffico internazionale verso i paesi estranei all'Unione europea ha registrato un leggero calo degli aeromobili (da 287 a 273: -4,9%), mentre i passeggeri sono cresciuti da 9.696 a 11.859 (+22,3%).

MOVIMENTO COMMERCIALE
NELL'AEROPORTO DI FORLÌ (a)
Da gennaio a ottobre

TIPO DI TRAFFICO	AEROMOBILI		PASSEGGERI		MERCE(tonnellate)	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000
LINEA	92	187	3.417	7.837	0	0
CHARTER	937	625	13.318	19.005	3.216	1.866
TOTALE TRAFFICO	1.029	812	16.735	26.842	3.216	1.866
di cui:						
AEREI MISTI	329	458	16.735	26.842	0	0
AEREI CARGO	700	354	0	0	3.216	1.866
di cui:						
NAZIONALE	640	355	2.605	4.253		
INTERNAZ.UE	102	184	4.434	10.730		
INTER.EXTRA UE	287	273	9.696	11.859		
PAX TRANS.DIRETTO			524	787		

Fonte: S.e.a.f.

Elaborazione: Unioncamere Emilia Romagna

(a) Escluso l'aviazione generale (voli privati, Aero-Club, lancio paracadutisti, attività didattica).

CREDITO

L'andamento economico positivo dei primi due trimestri del 2000, concretizzatosi in una forte ripresa della produzione industriale, sia a livello regionale, sia provinciale, si è riflesso anche sugli aggregati del credito, sia pure con sensibili differenze a livello provinciale e regionale, rispetto all'andamento nazionale.

I dati tendenziali riferiti a giugno 2000, mostrano come sia proseguito il processo di riduzione dei **depositi**, rilevati per localizzazione della clientela a livello provinciale (circa -3%) e regionale (-4%), mentre a livello nazionale i depositi hanno fatto registrare un aumento tendenziale dell'1,5% (tab. 1). Per quanto riguarda gli **impieghi** per localizzazione della clientela, sempre considerando i dati a giugno 2000, rispetto a quelli di dodici mesi prima, si registra una variazione positiva molto forte in tutte e tre le aree considerate, variazione che a livello provinciale segna un tasso di crescita (oltre l'11%) intermedio rispetto a quello regionale e nazionale.

Tab. 1 – Depositi e impieghi per localizzazione degli sportelli e per localizzazione della clientela, nella provincia di Forlì-Cesena, in Emilia-Romagna e in Italia, valori in miliardi, tassi di variazione tendenziali sui dodici mesi precedenti.

30 giugno 2000

	Per localizzazione degli sportelli (1)				Per localizzazione della clientela (2)			
	Depositi		Impieghi		Depositi		Impieghi	
	Miliardi	Var %	Miliardi	Var %	Miliardi	Var %	Miliardi	Var %
<i>Italia</i>	977.456	1,8	1.494.200	12,8	989.417	1,5	1.661.084	10,7
<i>Emilia-Romagna</i>	77.800	-2,6	145.398	12,7	77.571	-4,0	155.986	14,0
<i>Forlì-Cesena</i>	6.555	-2,9	11.429	16,9	6.757	-2,9	12.670	11,4

(1) Banche con raccolta a breve termine. (2) Banche.

Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia

L'andamento dei depositi rilevati con riferimento alla localizzazione degli sportelli non si differenzia in misura rilevante da quello riferito ai depositi rilevati rispetto alla localizzazione della clientela. I dati degli impieghi per localizzazione degli sportelli, evidenziano una notevole crescita tendenziale, che a livello regionale e nazionale ha avuto un andamento simile. Il tasso di sviluppo degli impieghi per localizzazione degli sportelli registrati a livello provin-

Tab. 2– Impieghi e depositi per sportello nella provincia di Forlì-Cesena, in Emilia-Romagna e in Italia, milioni di lire

30 giugno 2000

	Per localizzazione dello sportello (1)			
	Impieghi		Depositi	
	/ Sportelli	Var. (2)	/ Sportelli	Var. (2)
<i>Italia</i>	54.334,5	8,8	35.543,9	-1,8
<i>Emilia-Romagna</i>	52.623,3	7,8	28.157,7	-6,8
<i>Forlì-Cesena</i>	41.110,6	13,5	23.577,6	-5,7

(1) Banche con raccolta a breve termine. (2) Variazione percentuale a 12 mesi.

Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia

ziale è invece stato superiore di oltre 4 punti percentuali risultando pari a quasi il 17%.

Caratteristica del sistema creditizio provinciale è un livello di impieghi per sportello sensibilmente inferiore a quello regionale, a sua volta lievemente inferiore a quello nazionale. Nei dodici mesi precedenti il giugno 2000, la differenza esistente è andata lievemente riducendosi, a seguito del più rapido incremento degli impieghi per sportello registrato in provincia (tab. 2). Anche i depositi per sportello a livello provinciale sono ben inferiori a quelli detenuti dal sistema bancario regionale, che a loro volta risultano sensibilmente inferiori ai depositi per sportello nazionali. Nel dodici mesi considerati, il divario tra i dati provinciali e regionali, da un lato, e nazionali, dall'altro, è aumentato, in quanto la variazione tendenziale negativa dei depositi per sportello a livello regionale è stata molto più ampia di quella avutasi a livello nazionale, mentre non si sono registrate sostanziali modificazioni della differenza esistente tra i dati regionali e provinciali.

Tab. 3- Depositi per localizzazione della clientela per forma tecnica Emilia-Romagna e Italia
30 giugno 2000

Forma tecnica	Emilia-Romagna			Italia		
	Miliardi	Var (1)	Quota	Miliardi	Var (1)	Quota
<i>Depositi liberi</i>						
- a risparmio	8.448	-7,8	10,9	112.911	-3,1	11,4
- conto corrente	59.602	0,9	76,8	750.191	6,7	75,8
<i>Buoni fruttiferi e certificati di dep.</i>						
- fino a 18 mesi	6.947	-19,2	9,0	73.398	-18,1	7,4
- oltre i 18 mesi	1.966	-40,2	2,5	30.207	-34,3	3,1
<i>Altri depositi vincolati</i>	608	-6,2	0,8	22.713	17,7	2,3
<i>Totale depositi</i>	77.572	-4,0	100,0	989.420	1,5	100,0

(1) Variazione percentuale sullo stesso trimestre dell'anno precedente.

Fonte: Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza. (bollettino statistico).

Tab. 4- Impieghi e depositi per localizzazione della clientela, per comparti, Emilia-Romagna e Italia, miliardi
30 giugno 2000

Comparti	Impieghi	Var. (1)	Quota %	Depositi	Var. (1)	Quota %
Emilia-Romagna						
<i>amministrazioni pubbliche</i>	5.101	-7,0	3,3	891	-5,6	1,1
<i>società finanziarie</i>	14.874	40,9	9,5	2.861	12,1	3,7
<i>società non finanziarie</i>	95.074	9,5	61,0	14.990	2,4	19,3
di cui: industria	46.748	8,0	30,0	6.756	5,1	8,7
di cui: edilizia	10.537	13,9	6,8	1.607	28,4	2,1
di cui: servizi	35.262	10,9	22,6	6.162	-4,7	7,9
<i>famiglie produttrici</i>	11.783	12,9	7,6	5.912	-4,7	7,6
<i>famiglie consumatrici e altri</i>	29.154	23,6	18,7	52.915	-6,3	68,2
<i>Totale Generale</i>	155.986	14,0	100,0	77.571	-4,0	100,0
Italia						
<i>amministrazioni pubbliche</i>	110.545	-4,7	6,7	35.982	3,9	3,6
<i>società finanziarie</i>	230.837	20,7	13,9	90.296	37,7	9,1
<i>società non finanziarie</i>	865.195	8,8	52,1	156.112	9,7	15,8
di cui: industria	380.977	8,1	22,9	62.265	10,4	6,3
di cui: edilizia	108.821	2,8	6,6	14.713	18,3	1,5
di cui: servizi	355.958	11,9	21,4	75.840	8,3	7,7
<i>famiglie produttrici</i>	115.107	6,6	6,9	53.799	-0,3	5,4
<i>famiglie consumatrici e altri</i>	339.336	16,7	20,4	653.119	-3,7	66,0
<i>Totale Generale</i>	1.661.084	10,7	100,0	989.417	1,5	100,0

(1) Variazione percentuale sullo stesso trimestre dell'anno precedente

Fonte: Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza. (bollettino statistico).

Tab. 5 – Sofferenze per localizzazione della clientela, numero degli affidati, ammontare in miliardi di lire, tassi di variazione tendenziali sui dodici mesi precedenti e rapporto tra sofferenze e impieghi. Banche con raccolta a breve termine.

30 giugno 2000

	Affidati		Sofferenze (1)		
	Numero	Var % (2)	Miliardi	Var % (2)	/Impieghi %
Italia	591.080	-4,50	116.194	-5,99	7,0
Emilia-Romagna	33.123	-0,22	5.685	-4,21	3,6
Forlì-Cesena	2.644	-0,04	335	-10,43	2,6

(1) Comprendono la totalità dei rapporti per cassa in essere con soggetti in stato di insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono, al lordo delle svalutazioni operate per previsioni di perdita. Eventuali differenze tra i dati di fonte "Segnalazioni di vigilanza e quelli di fonte "Centrale dei rischi" possono essere ricondotte a marginali differenze di carattere normativo esistenti nei criteri di rilevazione dei due sistemi informativi.

(2) Variazione a 12 mesi.

Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia

Sulla base dei dati di Banca d'Italia è possibile effettuare un utile confronto dell'evoluzione delle diverse **forme tecniche** dei depositi e della composizione per comparti di attività dei depositi e degli impieghi per il sistema creditizio regionale e nazionale. L'analisi dell'andamento tendenziale al 30 giugno 2000 delle diverse forme tecniche di depositi, rilevati per localizzazione della clientela, evidenzia come la sensibile riduzione dell'aggregato dei depositi sia dovuta al negativo andamento dei depositi a risparmio e dei buoni fruttiferi e certificati di deposito, in particolare. Le riduzioni degli aggregati di queste forme tecniche di depositi è stata più sensibile in regione, rispetto al dato nazionale. I conti correnti sono rimasti sostanzialmente invariati a livello regionale, mentre sono sensibilmente aumentati nel complesso del paese (tab. 3). Il processo di ricomposizione del passivo bancario pare avere avuto effetti più sensibili sul sistema creditizio regionale piuttosto che sulla media di quello nazionale. La composizione per forme tecniche dei depositi a livello regionale non differisce particolarmente da quella nazionale. In Emilia-Romagna la consistenza dei depositi in conti correnti risulta pari a circa il 77% dei depositi complessivi. La tenuta dell'aggregato dei conti correnti trova probabile ragione nel positivo andamento dell'attività economica e nello sviluppo di servizi di gestione e di nuovi strumenti finanziari.

Ciò pare confermato dall'andamento, nei dodici mesi precedenti il giugno 2000, dei depositi rilevati per localizzazione della clientela per comparto di attività economica (tab. 4). La consistenza dei depositi delle famiglie consumatrici, che costituiscono una quota regionale dei depositi pari a circa il 70%, si è ridotta più dell'aggregato (-6,3% a livello regionale), mentre risultano in forte aumento le consistenze dei depositi detenuti dalle società finanziarie e da quelle non finanziarie, tra queste in particolare sono aumentati i depositi delle società attive nel settore dell'edilizia. Anche dall'analisi dell'andamento delle consistenze degli impieghi rilevati per localizzazione della clientela ripartiti per comparti di attività economica (tab. 4) risulta confermato il forte effetto traino dato dalla ripresa dell'attività economica. Si segnalano in particolare il forte incremento degli impieghi a favore di società finanziarie (+40,9% in regione, rispetto a un +21% a livello nazionale) e a favore delle famiglie consumatrici (+23,6% in Emilia-Romagna di contro a un +17% in media in Italia). Quest'ultima sensibile variazione positiva trova giustifica-

zione nella vivacità delle richieste di mutui destinati all'acquisto di immobili. In particolare, in regione, gli impieghi verso società non finanziarie attive nell'edilizia sono aumentati del 14%, ben più che a livello nazionale (+2%). La quota regionale degli impieghi a favore di società non finanziarie risulta pari al 61% del totale degli impieghi ed è molto superiore a quella italiana. La differenza risulta interamente determinata dal maggiore peso detenuto in Emilia-Romagna dagli impieghi a favore dell'industria. La quota regionale degli impieghi a favore delle famiglie consumatrici ha raggiunto il 18,7% e non è molto inferiore a quella nazionale. Invece a livello nazionale, risultano superiori le quote degli impieghi indirizzati a favore delle amministrazioni pubbliche, ovviamente, e delle società finanziarie.

Ritornando ai dati provinciali è importante sottolineare che, al 30 giugno 2000, le **sofferenze** riferite per localizzazione a clientela della provincia di Forlì-Cesena risultano pari al 2,6% degli impieghi, una percentuale sensibilmente inferiore a quella regionale e che è inoltre ampiamente inferiore a quella nazionale (tab. 5). La positiva fase della congiuntura ha determinato una riduzione in termini assoluti delle sofferenze, nel corso dei dodici mesi precedenti il giugno 2000, sia in provincia, sia in regione e in Italia. Tale riduzione è risultata percentualmente molto superiore a livello provinciale, rispetto ai dati regionale e nazionale, nonostante la già migliore condizione di partenza, a testimonianza del solido stato del mercato del credito provinciale. In Emilia-Romagna la riduzione percentuale delle sofferenze è invece risultata inferiore a quella registrata a livello nazionale.

Nel corso del 2000 i **tassi** sugli impieghi a livello internazionale ed europeo hanno seguito un forte trend ascendente. La forte crescita americana, che

Fig. 1 – Tassi attivi applicati in Emilia-Romagna e differenza rispetto a quelli nazionali. Decadali: gennaio 1998 – 10 novembre 2000



Emr1 Tasso applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese

Emr2 Tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione

Emr3 Tasso medio sugli impieghi in valuta a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione

Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

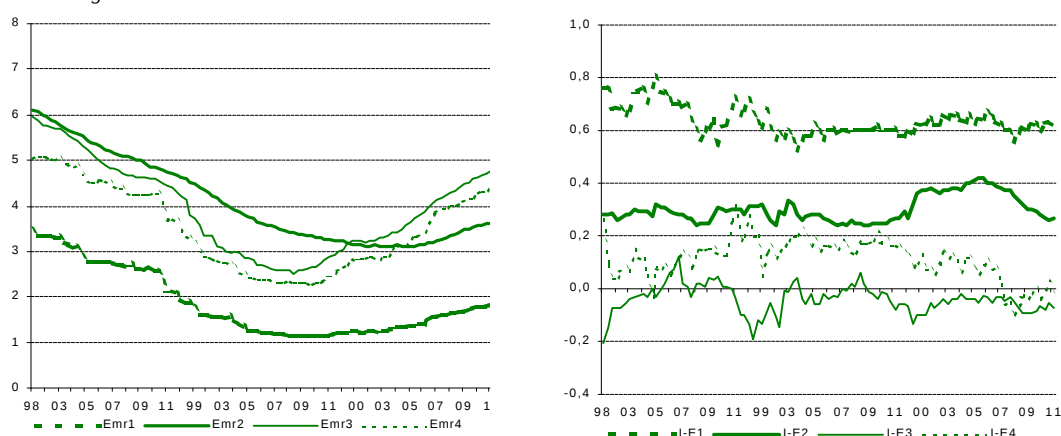
I-E1 Differenza tra il tasso applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese in Italia e in Emilia-Romagna

I-E2 Differenza tra il tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione in Italia e in Emilia-Romagna

I-E3 Differenza tra il tasso medio sugli impieghi in valuta a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione in Italia e in Emilia-Romagna

solo in corso d'anno ha mostrato segni di rallentamento e il forte aumento dei prezzi delle materie prime, ma soprattutto del petrolio, hanno spinto la Fed e la Bce ad agire ripetutamente sui tassi di interesse per mantenere sotto controllo le spinte inflazionistiche, al fine di evitare una ripresa dell'inflazione interna, anche cogliendo di sorpresa i mercati come ha fatto la Bce con il suo più recente intervento del 5 ottobre 2000. Solo da dicembre le aspettative sui tassi americani si sono decisamente orientate verso il basso. Tali aspettative hanno trovato pronta conferma nell'intervento attuato a inizio di gennaio 2001.

Fig. 2 - Tassi passivi applicati in Emilia-Romagna e differenza rispetto a quelli nazionali.
Decadali: gennaio 1998 – 10 novembre 2000



Emr1 Tasso medio sui depositi in lire da clientela residente
Emr2 Tasso medio sui certificati di deposito in lire
Emr3 Tasso medio sui pronti contro termine con clientela residente su titoli in lire emessi da residenti
Emr4 Tasso applicato al 10° decile della distribuzione dei depositi liberi in lire da clientela ordinaria residente

Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

I-E1 Differenza tra il tasso medio sui depositi in lire da clientela residente in Italia e in Emilia-Romagna
I-E2 Differenza tra il tasso medio sui certificati di deposito in lire in Italia e in Emilia-Romagna
I-E3 Differenza tra il tasso medio sui pronti contro termine con clientela residente su titoli in lire emessi da residenti in Italia e in Emilia-Romagna
I-E4 Differenza tra il tasso applicato al 10° decile della distribuzione dei depositi liberi in lire da clientela ordinaria residente in Italia e in Emilia-Romagna

Sull'andamento dei tassi bancari nel corso del 2000 ha prevalentemente avuto effetto la restrizione monetaria attuata per controllare l'inflazione. Per quanto riguarda i tassi attivi regionali (fig. 1), quelli medi sugli impieghi in lire, dopo essersi costantemente ridotti a partire dagli ultimi mesi del '95 e avere toccato il minimo pari al 5.1% a fine giugno 1999, sono costantemente aumentati, sino a giungere al 6,9% alla prima decade di novembre 2000.

La differenza tra i **tassi attivi** medi in lire e i tassi applicati al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese si è ridotta (fig. 3) ed è passata da livelli di 250 punti base, toccati a novembre del 1999, a valori di 210 punti base, segnati dalla fine dello scorso agosto. Questo andamento testimonia di una riduzione della differenza tra le condizioni applicate alla clientela e quindi migliori condizioni generali del credito. La differenza tra i tassi attivi medi e i tassi applicati al 1° decile in Emilia-Romagna, in media nel 2000, è risultata non sostanzialmente diversa da quella esistente in Italia (fig.

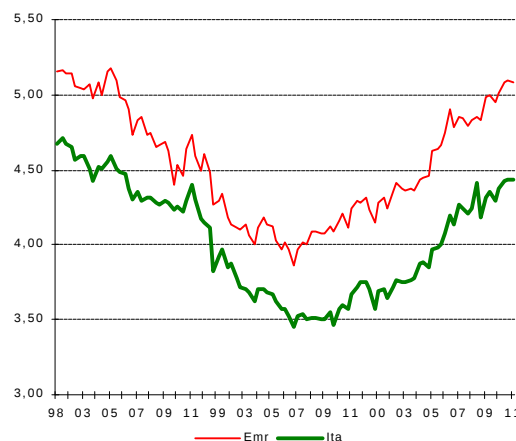
Fig. 3 - Differenza tra il tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione e il tasso applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese, Italia e Emilia-Romagna,

Decadali: gennaio 1999 – 10 novembre 2000



Fig. 4 - Differenza tra tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione e tasso medio sui depositi in lire da clientela residente, Italia e Emilia-Romagna,

Decadali: gennaio 1999 – 10 novembre 2000



Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

3), mentre l'esperienza passata mostra come questa differenza sia stata stabilmente inferiore rispetto a quella esistente in media in Italia, con l'eccezione degli ultimi due anni. A inizio novembre 2000, inoltre, si è chiusa la differenza positiva, cretasi a partire da novembre 1998, tra il tasso medio sugli impieghi in valuta e il tasso attivo applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese. A parte le considerazioni relative ai cambi aumenta la convenienza per l'indebitamento in valuta. La differenza positiva tra i tassi sugli impieghi in lire e il tasso medio applicato sugli impieghi in valuta è aumentata di conseguenza, passata da 130 punti base a inizio 2000 a 210 punti base di inizio novembre.

L'evidenza passata ha mostrato che i tassi attivi applicati in media in Italia sono sempre stati più elevati per tutte le forme di impieghi in lire rispetto a quelli applicati in Emilia-Romagna. Ma da settembre 1999 le differenze tra i tassi attivi in Emilia-Romagna e in Italia riferite ai tassi applicati al 1° decile e ai tassi medi si sono ridotte sino quasi a zero, anzi tra maggio e novembre 2000 si è registrata un'inversione di segno di queste differenze. Inoltre la differenza tra i tassi attivi medi sugli impieghi in valuta in Italia e in regione, positiva dall'estate 1998, è progressivamente aumentata, sia pure con oscillazioni e ha toccato i 65 punti base ad agosto 2000 per ridursi a 50 punti base a inizio novembre. Tali valori risultano superiori a quelli registrati nel 1995. L'andamento dei **tassi passivi** (fig. 2) mostra un rimbalzo assai meno marcato per alcune sue componenti. Il tasso medio sui depositi in lire ha iniziato ad aumentare a novembre 1999, quando risultava pari all'1,1%, la sua risalita è divenuta più rapida da aprile 2000, ed ha raggiunto l'1,8% nella prima decade del novembre 2000. Il tasso medio sui certificati di deposito in lire ha mostrato cenni di ripresa solo da giugno di quest'anno, passando dal 3,1% al 3,6%. Ben diverso è stato il comportamento del tasso medio sui pronti contro termine, applicati alla clientela residente, su titoli in lire emessi da residenti e

del tasso applicato al 10° decile della distribuzione dei depositi liberi in lire da clientela ordinaria residente, che hanno mostrato un'assai più pronta reattività, già dall'estate del 1999, mettendo a segno incrementi di 210-220 punti base da allora a inizio novembre 2000.

In questo mutato quadro dei mercati monetari è sensibilmente aumentata la differenza tra il tasso passivo applicato al 10° decile della distribuzione dei depositi liberi in lire e quello medio sui depositi in lire, entrambi da clientela ordinaria residente, registrando un incremento di 125 punti base a novembre 2000 rispetto ad agosto dello scorso anno. Questa differenza risulta sensibilmente superiore in Emilia-Romagna rispetto al livello nazionale. I tassi passivi applicati in Italia continuano ad essere più elevati rispetto a quelli applicati in Emilia-Romagna, ad eccezione dei tassi sui pronti contro termine,

Tab. 6 – Dimensione e diffusione del sistema bancario nella provincia di Forlì-Cesena, in Emilia-Romagna e in Italia a confronto con quello italiano.

30 giugno 2000

	Sportelli (1)			Comuni serviti (2)	
	N.	Var % (3)	% Ero	N.	%
<i>Italia</i>	27.500	3,7		5.941	73,3
<i>Emilia-Romagna (4)</i>	2.763	4,5	10,0	328	96,2
<i>Forlì-Cesena</i>	278	3,0	10,2	30	100,0

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. Banche con raccolta a breve termine. (2) Comuni serviti da almeno uno sportello bancario. (3) Variazione percentuale sui 12 mesi precedenti. (4) Quota percentuale su totale Italia.

Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

senza che la differenza, pari anche a 60 punti base per il tasso passivo medio sui depositi, tenda a ridursi, nemmeno in assoluto. Ma nel corso del 2000, la differenza positiva tra i tassi passivi applicati al 10° decile della distribuzione dei depositi liberi in lire in media in Italia e in Emilia-Romagna, si è ridotta ed è divenuta negativa dal luglio 2000.

Per un'indicazione riguardante il margine di interesse, si rileva che la differenza tra il tasso medio sugli impieghi e il tasso medio sui depositi in lire (fig. 4) è prontamente aumentata, passando in Emilia-Romagna da livelli attorno ai 380 punti base dell'estate 1999, a 510 punti base dello scorso inizio di novembre. Questa differenza in Emilia-Romagna è più elevata che in Italia, tra i 20 e 60 punti base, e la differenza tra il dato regionale e quello nazionale è risultata più ampia nel 2000 rispetto al 1999. Questo indicatore porta a deporre a favore di un margine di interesse regionale superiore e più prontamente ripresosi di quello nazionale.

Il ritmo di **apertura di nuovi sportelli** in regione continua ad essere superiore a quello nazionale, così è stato anche nel 1999 e nel primo semestre del 2000 (tab. 6). Nei dodici mesi precedenti il giugno 2000, anche in provincia è proseguita la fase di crescita degli sportelli bancari, ma ad un tasso inferiore sia a quello registrato in regione sia a quello nazionale. Il rapido incremento del numero degli sportelli è uno degli aspetti del processo di ristrutturazione in corso nel sistema bancario italiano. La copertura del territorio, con riferimento ai comuni serviti è totale in provincia e pressoché totale in regione,

mentre si rilevano carenze a livello nazionale: in Italia solo nel 73,4% dei comuni ha sede uno sportello bancario.

Tab. 7 - Struttura del sistema creditizio della provincia di Forlì-Cesena. Distribuzione del numero degli sportelli (1) per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche

30 giugno 2000

per diffusione territoriale (2)		per forma istituzionale (3)		per gruppi dimensionali (3)	
Categorie	Sportelli	Categorie	Sportelli	Categorie	Sportelli
<i>Nazionale</i>	14	<i>S.p.a.</i>	183	<i>maggiori</i>	14
<i>Interreg.</i>	59	<i>Popolari</i>	36	<i>grandi</i>	57
<i>Regionale</i>	33	<i>Credito cooper.</i>	59	<i>medie</i>	38
<i>Interprov.le</i>	121	<i>Ist.cent.categ. e finan.</i>	0	<i>piccole</i>	104
<i>Provinciale (4)</i>	23	<i>Filiali banche estere</i>	0	<i>minori</i>	65
<i>Locale</i>	28				
<i>Totale (5)</i>	278	<i>Totale</i>	278	<i>Totale</i>	278

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Banche. (4) Escluse quelle locali. (5) Compresi Istituti Centrali di Categoria e filiali di banche estere.

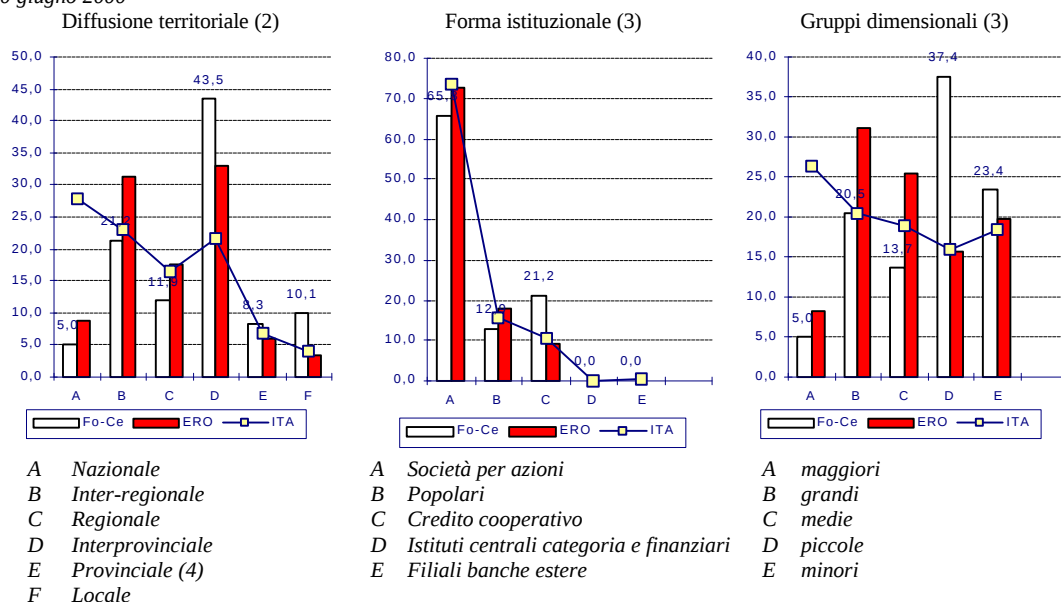
Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

Sulla base dei dati riferiti al giugno 2000, il **sistema creditizio provinciale** mostra una struttura diversa sia da quella del sistema emiliano-romagnolo, sia da quello nazionale (tab. 7 e fig. 5). Se si considera la diffusione territoriale delle banche presenti in regione con loro sportelli, si vede che gli istituti a minore diffusione territoriale hanno una maggiore presenza relativa in provincia rispetto alla situazione regionale. Gli istituti a diffusione interprovinciale, con 121 sportelli pari al 43,5% del totale, detengono la presenza più rilevante sulla piazza, con un peso ben superiore alla rispettiva quota regionale e, ancor più, a quella nazionale. La presenza a livello provinciale degli istituti a diffusione locale, in termini di quota degli sportelli, è tripla rispetto a quella media regionale. Al contrario la presenza di sportelli di istituti con diffusione nazionale in provincia di Forlì-Cesena è molto bassa ed è pari alla metà della quota che questi istituti detengono a livello regionale.

Se si considera la distribuzione degli sportelli per gruppi dimensionali di banche, si rileva che la quota degli sportelli provinciali detenuta da istituti di dimensione economica piccola o minore è notevolmente superiore alla loro presenza nel sistema creditizio regionale, che risulta in linea con quella a livello nazionale, mentre a livello provinciale tutte le altre classi dimensionali di istituti hanno una presenza minore rispetto a quella detenuta a livello regionale e italiano. Considerando per un momento il sistema creditizio regionale, la quota degli sportelli delle banche maggiori è molto inferiore a quella che queste detengono a livello nazionale, mentre la quota degli sportelli delle banche di grande e media dimensione è decisamente superiore a quella che esse hanno a livello nazionale.

Fig. 5- Struttura del sistema creditizio della provincia di Forlì-Cesena a confronto con quello emiliano-romagnolo e quello italiano, composizione percentuale degli sportelli per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche,

30 giugno 2000



(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Banche. (4) Escluse quelle locali. (5) Compresi Istituti centrali di categoria e filiali di banche estere.

Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

ARTIGIANATO

L'anno 2000 si è concluso positivamente per il comparto artigiano della provincia di Forlì-Cesena considerato il buon andamento specie dal punto di vista occupazionale.

Il settore riveste una rilevante importanza nel quadro dell'economia provinciale, in quanto le imprese artigiane costituiscono, al 30/9/2000, il 32,8% del totale delle imprese, con attività concentrata soprattutto nei settori manifatturiero (30,7%), edile (30,7%) e trasporti (13,6%).

Nuove professionalità e antichi mestieri costituiscono altrettanti elementi di un complesso quadro in cui ruoli tradizionali e competenze tecnologicamente avanzate concorrono a mantenere competitivo un comparto tra i più dinamici dell'economia italiana.

A **livello regionale** i dati confermano una ripresa ed una ritrovata vitalità delle imprese artigiane, testimoniato anche dall'incremento degli investimenti in macchine e attrezzature, destinati ai settori più innovativi del comparto. Negli anni novanta sono avvenuti importanti cambiamenti riguardo all'artigianato, determinati soprattutto dalla globalizzazione dei mercati, che ha inasprito la competizione a livello mondiale, e dal decentramento produttivo in paesi dove la manodopera è in abbondanza e a basso costo, fattori, questi, che hanno influenzato l'efficienza specie delle piccole imprese, condizionandone lo sviluppo ed imponendo una serie di indispensabili modificazioni.

Il quadro sintetico di quanto è avvenuto in questi anni è descritto nello studio "L'artigianato in Emilia-Romagna secondo le risultanze del Censimento intermedio dell'industria e servizi 1996", elaborato dal Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Bologna per conto dell'Osservatorio Regionale dell'Artigianato della Regione Emilia-Romagna. Le informazioni rivelano che le difficoltà economiche dei primi anni del decennio si sono ripercosse subito sull'occupazione (addetti in calo del 4% fra il 1991 e il 1996), in particolare in alcuni settori, tessile e abbigliamento, pelli e legno. L'unico ramo manifatturiero in controtendenza è quello alimentare (panetterie, gelaterie, pasticcerie). In crescita anche i servizi alle imprese e alle persone, che si inseriscono in un ambito più ampio di trasformazione della società, e di conseguenza, dell'economia. La riorganizzazione del lavoro nel settore delle costruzioni ha portato al ridimensionamento delle grandi imprese ed alla nascita di aziende di dimensioni ridotte con limitate possibilità di competizione e sviluppo.

Cambiamenti quantitativi ed anche qualitativi, quindi, dai quali scaturiscono però elementi per una graduale ripresa che porta, negli ultimi cinque anni, un aumento nel numero delle imprese artigiane, pari al 4,1%, distribuito abbastanza uniformemente nei rami agricoltura, industria e servizi, cui corrisponde un incremento nel campo dell'occupazione pari al +0,6%, secondo quanto riportato nel Rapporto sull'economia regionale nel 2000 di Unioncamere Emilia-Romagna.

IMPRESSE ARTIGIANE PER CLASSE DI ADDETTI E NATURA GIURIDICA
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
DATI AL 31 DICEMBRE (valori assoluti)

	1999	2000	var.% 2000/ 1999
DISTRIBUZIONE PER NUMERO DI ADDETTI			
addetti non dichiarati	2.373	2.266	-4,5%
addetti dichiarati 1	5.356	5.397	0,8%
addetti dichiarati da 2 a 5	3.908	3.968	1,5%
addetti dichiarati da 6 a 9	692	747	7,9%
addetti dichiarati da 10 a 15	368	368	0,0%
addetti dichiarati da 16 a 19	118	113	-4,2%
addetti dichiarati da 20 a 29	60	75	25,0%
addetti dichiarati da 30 a 39	12	13	8,3%
addetti dichiarati altri	2	4	100,0%
TOTALE IMPRESSE ARTIGIANE	12.889	12.951	0,5%
DISTRIBUZIONE PER NATURA GIURIDICA			
IMPRESA INDIVIDUALE	9.294	9.326	0,3%
SOCIETA' IN NOME COLLETTIVO	3.302	3.278	-0,7%
SOCIETA' IN ACCOMANDITA SEMPLICE	222	276	24,3%
SOCIETA' COOPERATIVA A R.L.	23	22	-4,3%
PICCOLA SOCIETA' COOPERATIVA	1	1	0,0%
S R L CON UNICO SOCIO	16	19	18,8%
SOCIETA' CONSORTILE	25	24	-4,0%
ALTRE (SDF, SRL, SPA)	6	5	-16,7%
TOTALE IMPRESSE ARTIGIANE	12.889	12.951	0,5%

Fonte: Commissione Provinciale per l'Artigianato - Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

IMPRESSE ARTIGIANE PER CLASSE DI ADDETTI E NATURA GIURIDICA
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
DATI AL 31 DICEMBRE (indici di composizione)

	1999	2000
DISTRIBUZIONE PER NUMERO DI ADDETTI		
addetti non dichiarati	18,4%	17,5%
addetti dichiarati 1	41,6%	41,7%
addetti dichiarati da 2 a 5	30,3%	30,6%
addetti dichiarati da 6 a 9	5,4%	5,8%
addetti dichiarati da 10 a 15	2,9%	2,8%
addetti dichiarati da 16 a 19	0,9%	0,9%
addetti dichiarati da 20 a 29	0,5%	0,6%
addetti dichiarati da 30 a 39	0,1%	0,1%
addetti dichiarati altri	0,0%	0,0%
TOTALE IMPRESSE ARTIGIANE	100,0%	100,0%
DISTRIBUZIONE PER NATURA GIURIDICA		
IMPRESA INDIVIDUALE	72,1%	72,0%
SOCIETA' IN NOME COLLETTIVO	25,6%	25,3%
SOCIETA' IN ACCOMANDITA SEMPLICE	1,7%	2,1%
SOCIETA' COOPERATIVA A RESP.' LIMITATA	0,2%	0,2%
PICCOLA SOCIETA' COOPERATIVA	0,0%	0,0%
S R L CON UNICO SOCIO	0,1%	0,1%
SOCIETA' CONSORTILE	0,2%	0,2%
ALTRE (SDF, SRL, SPA)	0,0%	0,0%
TOTALE IMPRESSE ARTIGIANE	100,0%	100,0%

Fonte: Commissione Provinciale per l'Artigianato - Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Nella **provincia di Forlì-Cesena** le imprese artigiane iscritte a fine 1999 risultano essere 12.889, quelle iscritte al 31/12/2000 invece sono 12.951, con un saldo positivo pari a 62 unità; il Comprensorio di Forlì conta 6.136 posizioni attive, quello di Cesena 6.815.

Si può parlare quindi di sostanziale tenuta del comparto che presenta alcuni dati, riguardanti la **natura giuridica**, in lieve aumento, ad esempio il numero delle imprese individuali, da 9.294 nel 1999 passa a 9.326 a fine 2000 o le società in accomandita semplice da 222 diventano 276 nel 2000, ed altri in flessione, è il caso delle società in nome collettivo che da 3.302 nel 1999, calano a 3.278 nel 2000. Il dato è significativo e ripropone la questione dell'eccessiva frammentazione delle imprese artigiane del territorio: queste microimprese infatti, costituite da un solo lavoratore, sono il risultato spesso di problemi legati a settori particolari (ad esempio l'edilizia). Ancora poco usata la forma di "piccola società cooperativa". Di indubbio interesse per l'intera categoria è la legge sulle "srl" artigiane, attual-

IMPRESE ARTIGIANE
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
Consistenza al 31 dicembre

C O M U N I			Var. %
e aggregazioni territoriali	1999	2000	2000/ 1999
Bagno di Romagna	231	229	-0,9%
Bertinoro	326	335	2,8%
Borghi	71	66	-7,0%
Castrocaro-Terra del Sole	254	258	1,6%
Cesena	2.850	2.855	0,2%
Cesenatico	980	985	0,5%
Civitella di Romagna	161	165	2,5%
Dovadola	50	53	6,0%
Forlì	3.599	3.611	0,3%
Forlimpopoli	421	413	-1,9%
Galeata	100	101	1,0%
Gambettola	382	379	-0,8%
Gatteo	325	331	1,8%
Longiano	204	205	0,5%
Meldola	426	425	-0,2%
Mercato Saraceno	276	275	-0,4%
Modigliana	180	182	1,1%
Montiano	39	41	5,1%
Portico e San Benedetto	40	38	-5,0%
Predappio	263	268	1,9%
Premilcuore	29	29	0,0%
Rocca San Casciano	84	87	3,6%
Roncofreddo	82	88	7,3%
San Mauro Pascoli	392	397	1,3%
Santa Sofia	111	115	3,6%
Sarsina	185	185	0,0%
Savignano sul Rubicone	556	565	1,6%
Sogliano al Rubicone	100	99	-1,0%
Tredozio	58	56	-3,4%
Verghereto	114	115	0,9%
PROV. DI FORLÌ-CESENA	12.889	12.951	0,5%
MONTAGNA FORLIVESE	180	182	1,1%
COLLINA FORLIVESE	1.576	1.595	1,2%
PIANURA FORLIVESE	4.346	4.359	0,3%
COMPRESORIO DI FORLÌ	6.102	6.136	0,6%
MONTAGNA CESENATE	345	344	-0,3%
COLLINA CESENATE	753	754	0,1%
PIANURA CESENATE	5.689	5.717	0,5%
COMPRESORIO DI CESENA	6.787	6.815	0,4%
MONTAGNA	525	526	0,2%
COLLINA	2.329	2.349	0,9%
PIANURA	10.035	10.076	0,4%
VALLE DEL TRAMAZZO	238	238	0,0%
VALLE DEL MONTONE	428	436	1,9%
VALLE DEL RABBI	292	297	1,7%
VALLE DEL BIDENTE	798	806	1,0%
VALLE DEL SAVIO	806	804	-0,2%
VALLE USO-RUBICONE	292	294	0,7%
AREA DEL BASSO RUBICONE	1.859	1.877	1,0%
GRANDI CENTRI	6.449	6.466	0,3%
COMUNI DI CINTURA	1.727	1.733	0,3%
COMUNI MARITTIMI	2.253	2.278	1,1%
COMUNI TERMALI	811	822	1,4%

Fonte: Commissione Provinciale per l'Artigianato - Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

mente in discussione in Parlamento, che consentirà agli artigiani di trasformarsi in soggetti societari più forti, in grado di attrarre capitali di investimento e di entrare in condizioni di maggior competitività sul mercato produttivo.

Esaminando la consistenza per Comune registrata dalla Commissione Provinciale Artigianato alla fine di dicembre 2000, si evidenzia come permanga nel comprensorio cesenate una situazione lievemente migliore rispetto a quella forlivese: a fronte, infatti di 6.787 imprese nel dicembre '99 a Cesena se ne contano 6.815 nel dicembre 2000 (+0,4%); a Forlì invece, contro le 6.102 imprese del '99, ce ne sono 6.136 nel 2000 (+0,5%).

Nei comuni della provincia si registra una situazione stabile per ciò che riguarda il numero delle aziende; le percentuali massime di aumento si registrano a Dovadola, Montiano, Rocca S.Casciano, Roncofreddo e Santa Sofia, comuni che, pur con consistenze numeriche limitate, dimostrano una certa vivacità. Nei due centri principali, Forlì e Cesena, gli aumenti sono stati assai contenuti, rispettivamente dello 0,3 % e dello 0,2%. I dati della CPA indicano come il settore manifatturiero e quello delle costruzioni siano quantitativamente i più forti, seguiti dai trasporti e dai servizi, comparti peraltro in calo ad eccezione delle costruzioni (+6,8%), che compensa con l'aumento delle nuove iscrizioni il calo verificatosi in altri campi.

Riguardo all'andamento dei setto-

IMPRESE ISCRITTE ALL'ALBO
 PER RAMO DI ATTIVITA' ECONOMICA(*) PRIMARIA
 Provincia di Forlì-Cesena - dati al 31 dicembre

	1999	2000	indice di composizione 2000	var.% 2000/1999
A - Agricoltura	112	111	0,9	-0,9%
B - Pesca	0	0	0,0	-
C - Estr. di minerali	19	17	0,1	-10,5%
D - Att. manifatturiere	4042	3.981	30,7	-1,5%
E - Energia	1	1	0,0	0,0%
F - Costruzioni	3726	3.981	30,7	6,8%
G - Commercio	1097	1.065	8,2	-2,9%
H - Alberghi e ristoranti	17	14	0,1	-17,6%
I - Trasporti e comun.	1852	1.756	13,6	-5,2%
J - Int. monetaria e finanz.	3	3	0,0	0,0%
K - Att.immobiliari, noleggio ecc.	571	580	4,5	1,6%
L - Pubblica amm.ne	0	0	0,0	-
M - Istruzione	36	35	0,3	-2,8%
N - Sanità	25	26	0,2	4,0%
O - Altri servizi	1383	1.376	10,6	-0,5%
non classificate	5	5	0,0	0,0%
TOTALE	12.889	12.951	100,0	0,5%

(*)Nell'ambito dei diversi rami sono previste attività specifiche dell'artigianato, in particolare:

- A: attività dei servizi connessi all'agricoltura
- G: riparazione e manutenzione di autoveicoli/motocicli e
beni di consumo personali e per la casa
- H: Fornitura di pasti preparati
- K: noleggio di macchinari e attrezzature, Informatica
e attività connesse
- M: Autoscuole, scuole di pilotaggio e nautiche
- N: Attività professionali paramediche indipendenti
- O: Attività sportive (palestre...), servizi di lavanderia
parrucchieri e barbieri

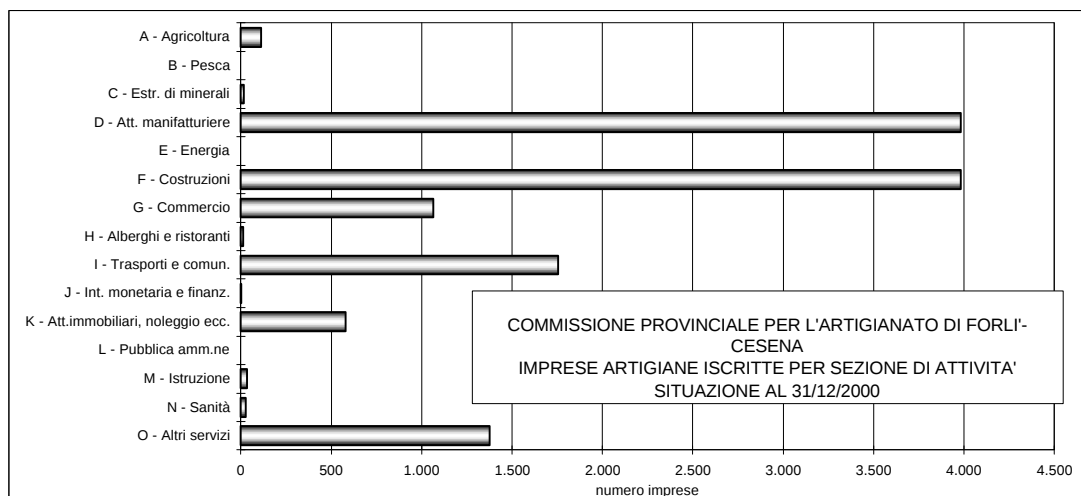
Fonte: Commissione Provinciale per l'Artigianato

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A di Forlì-Cesena

ri, già da tempo si rilevano alcune difficoltà nel campo dell'autotrasporto dove, accanto all'esigenza di contenere i costi e di strutturare in maniera più complessa l'azienda, diventa sempre più determinante, ai fini della competitività in campo internazionale, il coordinamento logistico organizzato.

Una parte delle aziende del manifatturiero (ad esempio calzaturiere) svolge attività di subfornitura – la recente legge sulla subfornitura non sembra aver sortito gli effetti attesi – ed è sottoposta a forte concorrenza soprattutto per ciò che riguarda i prodotti medio-bassi, molto meno intensa invece nei confronti dei prodotti di qualità, sia che si tratti del settore calzaturiero che del settore meccanico.

Interessante è l'aumento di 11 imprese del settore specifico "informatica e attività connesse": da 97 unità del 1999 si è passati alle 108 del 2000.



A livello più generale si può dire che chi è in grado di coniugare qualità della produzione con organizzazione, specializzazione e dinamismo orientato all'innovazione potrà conseguire risultati migliori e rimarrà competitivo sul mercato adeguandosi alle sempre diverse esigenze della clientela, cioè "personalizzando" i prodotti.

Se si esaminano i dati elaborati ad opera della CPA provinciale sul totale delle posizioni previdenziali attive nel 2000 relative a titolari, collaboratori e soci si ricava che su 19.294 iscrizioni, 4.229 sono donne (21,9%), di cui 2.102 (pari al 23,6%) nel forlivese, e 2.127 (uguale al 20,6%) nel cesenate. Suddivise in egual misura tra titolari e soci, esse operano in prevalenza nelle attività tradizionalmente riconducibili a ruoli femminili (alimentare, tessile, confezioni, servizi alla persona).

Sempre desunto dalle informazioni CPA, risulta che i **nuovi imprenditori artigiani** iscritti nel corso dell'anno sono 1.290; a conferma della tendenza già in atto nel 1999, solo il 64% di loro proviene dalla provincia di Forlì-Cesena; altre significative percentuali sono: 20% di provenienza dalle diverse regioni italiane, 7% dalle restanti province della regione Emilia-Romagna, dati che evidenziano una progressiva immigrazione verso la nostra provincia a dimostrazione del fatto che il territorio, strutturalmente ben organizzato, esercita un'azione attrattiva nei confronti di chi desidera impiantare nuove attività. L'Università stessa potrebbe costituire un motivo di richiamo specie in relazione a settori come l'informatica o la grafica computerizzata in grado di impiegare giovani con un buon livello di scolarizzazione.

L'**occupazione** è in crescita, secondo quanto segnalato non solo dalle Associazioni di categoria, in linea con la tendenza espressa a livello nazionale e riportata dall'indagine Excelsior riguardo alle previsioni occupazionali delle imprese per il periodo ottobre 2000 – settembre 2001 in Italia: "...da sottolineare le previsioni di crescita in forte espansione segnalate dalle imprese artigiane che nel periodo ottobre 2000-settembre 2001 dichiarano di poter creare 111.000 posti di lavoro. Il tasso di crescita dell'occupazione previsto

per l'artigianato è del 7,6%, più del doppio di quello medio dell'intera economia".

A livello provinciale, secondo dati CNA gli occupati, dipendenti delle aziende iscritte all'Associazione, sono aumentati, rispetto a Dicembre '99, del 5,5% (zona di Forlì +3,7%; zona di Cesena +7,8%- dati CNA). Buona richiesta di personale qualificato si è registrata in settori quali il mobile/legno (comprensorio di Forlì, in particolare), la meccanica e le calzature e abbigliamento.

In crescita anche il numero di lavoratori **extracomunitari** impiegati nel comparto, secondo dati forniti dalla CPA forlivese e dalle associazioni di categoria; in un decennio si è passati da un imprenditore artigiano extracomunitario (nel 1989), a 107 nuove iscrizioni nel 2000 (92 titolari e 15 collaboratori), di cui 12 donne. Di questi, 82 sono attivi nel settore dell'edilizia, gli altri suddivisi in prevalenza fra abbigliamento, falegnameria, pelletteria, rosticceria.

Gli stranieri occupati dipendenti al 31/12/2000, secondo la CNA, risultano essere il 6,5% (698 su 10.824), contro una percentuale del 5,5% riscontrata nel '99, mentre le imprese, che alla stessa data occupano lavoratori extracomunitari, sono il 17,2% del totale (319 su 1.874). Si può affermare che essi sono diventati un elemento complementare dell'economia del territorio, in quanto soluzione necessaria per risolvere i problemi legati alla carenza di manodopera. In genere vengono impiegati con basse qualifiche in settori quali il metalmeccanico, l'edilizia, il legno o l'autotrasporto. Anche nel settore alimentare, per la difficoltà di reperimento di personale per lavori a turno, è in aumento l'apporto di manodopera straniera.

In conclusione emerge un quadro positivo relativo ad una parte rilevante del comparto artigiano che unisce all'abilità professionale la conoscenza del contesto locale e delle sue specificità, e nel legame tra la domanda e la qualità del prodotto trova la motivazione che giustifica la originalità creativa e la flessibilità organizzativa tipiche del "mestiere" artigiano.

Tuttavia, secondo le Associazioni di categoria, il momento favorevole è accompagnato da segnali di rallentamento preoccupanti. Tra i problemi più urgenti, dalla cui soluzione può dipendere il buon andamento futuro, si colloca quello del reperimento della manodopera, infatti le continue richieste dalle ditte non trovano sufficiente risposta soprattutto riguardo alle qualifiche specializzate. Rimane costante il bisogno di formazione del personale attraverso corsi mirati all'effettivo ruolo da svolgere in azienda o alle potenzialità che si vogliono sviluppare (molto richiesti i corsi di informatica e di lingua inglese).

L'apertura ai mercati internazionali e la commercializzazione all'estero dei propri prodotti si pone come prospettiva possibile per chi si trova nella condizione favorevole per intraprendere nuovi rapporti commerciali, però, per iniziare sono necessarie consulenze specifiche e ricerche di mercato affidabili; pertanto il ricorso a forme associative in questo caso può sopperire alla mancanza di una strutturata organizzazione interna.

Un ulteriore problema è quello della successione d'impresa, in quanto pur florida, alcune aziende sono a rischio di chiusura, avendo il titolare raggiunto l'età pensionabile e non essendoci nessuno che gli subentra; in relazione a

ciò si considerino i dati CPA da cui emerge che su un totale di 19.294 posizioni previdenziali, 8.022, pari al 41,6%, sono persone di non oltre 40 anni, 9.486, il 49,2% del totale, sono persone da 40 a 60 anni, 1.786 pari al 9,2%, hanno più di 60 anni. Occorrerebbero iniziative di formazione e di consulenza e maggior supporto dalle banche per incentivare i giovani, far crescere la cultura d'impresa ed evitare così la dispersione di un patrimonio culturale legato al territorio.

A proposito delle formule contrattuali di lavoro, deve trovare una definizione più chiara anche la questione delle cosiddette figure atipiche, mentre si diffondono i contratti "flessibili", il lavoro interinale, ritenuti un vantaggio per imprese e per lavoratori.

Nuove problematiche avanzano: la certificazione di qualità e la certificazione etica (utili a favorire le esportazioni in determinati paesi), l'applicazione delle norme sulla sicurezza nei posti di lavoro, il diffondersi di professioni diverse dalle tradizionali, nel campo, ad esempio, delle biotecnologie, dell'ambiente, dell'informatica (internet), delle opere d'arte o dei servizi dove accanto a mestieri antichi prendono forma nuove attività. L'artigianato artistico e il restauro, oltre a costituire in taluni casi una risorsa per i piccoli centri, accostando in un binomio dinamico turismo e tradizione, rappresentano un interessante forma di valorizzazione delle tradizioni del territorio.

Rilevante è il **ricorso al credito** da parte delle imprese artigiane, e ciò a dimostrazione che le imprese sono sensibili ad un discorso di investimenti, e al leasing anche immobiliare; i finanziamenti si ottengono sia attraverso l'Artigiancassa che tramite adesioni a proposte delle Cooperative Artigiane di Garanzia e dei Consorzi Fidi. A tale proposito il Bollettino Artigiancassa ha registrato, per la provincia di Forlì-Cesena, nel corso dell'intero anno 2000, a fronte di 76.530 milioni di investimenti realizzati, 844 operazioni di finanziamento agevolato, per un importo totale di 66.610 milioni, con la previsione di 247 posti nuovi di lavoro. I dati sono in calo rispetto al 1999, tuttavia il ricorso a fonti di finanziamento alternative può spiegare il fenomeno; infatti sia la CNA, che la Confartigianato di Forlì e di Cesena hanno evidenziato un aumento nell'erogazione di fondi che coincide con una fase di ammodernamento e ristrutturazione delle imprese locali (dati CNA: nel 2000 soddisfatte n.1.141 domande di credito ed erogati quasi 65 miliardi di lire).

Gli artigiani, tramite le loro Associazioni, attente portavoci delle esigenze della categoria, nel porre sul tappeto i problemi più urgenti, individuano nel miglioramento dei rapporti con le banche per l'accesso al credito, nell'adeguamento urgente della rete di infrastrutture, nello snellimento delle procedure burocratiche per eliminare adempimenti inutili e tempi morti, nella messa in atto di una serie di iniziative da parte delle istituzioni pubbliche volte ad agevolare la costituzione e l'insediamento nel territorio di nuove imprese, alcuni degli obiettivi da raggiungere ai fini dello sviluppo equilibrato di tutto il settore.

COOPERAZIONE E NON PROFIT

La **cooperazione** è un settore in lento ma progressivo aumento nella provincia di Forlì-Cesena. Dai dati dell'ultimo rapporto annuale presentato dalle Centrali cooperative, che associano poco meno del 70% dei sodalizi della provincia, emerge l'importanza del settore. Qualche cifra come esempio: 125.000 soci, quasi 25.000 addetti e oltre 6.300 miliardi di fatturato.

CONSISTENZA DELLE IMPRESE COOPERATIVE PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

SEZIONE	situazione al 31/12/99	situazione al 31/12/00	variazione % '2000/99	comp. % '2000
CONSUMO	29	27	-6,9	3,6
PRODUZIONE LAVORO	124	140	12,9	18,6
AGRICOLA	154	148	-3,9	19,7
ED. ABITATIVA	83	78	-6,0	10,4
TRASPORTO	7	6	-14,3	0,8
PESCA	5	5	0,0	0,7
MISTA	334	348	4,2	46,3
TOTALE	736	752	2,2	100,0

Fonte: Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì - Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica- C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

L'interesse per la cooperazione particolarmente tra i giovani appare in crescita grazie anche all'efficace attività promozionale delle Associazioni di rappresentanza.

Secondo gli ultimi dati, messi a disposizione dalla Direzione Provinciale del Lavoro, relativi al 31 dicembre 2000, le cooperative esistenti in provincia di Forlì-Cesena sono 752 contro le 736 del 31 dicembre dell'anno precedente, con un aumento, quindi, del 2,2%. Le sezioni che, in quanto a numero, hanno segnato aumenti sono: "produzione e lavoro" (+12,9%) e quella "mista" (+4,2%).

Sul totale delle cooperative quasi il 70% è associato alle Centrali Cooperative, mentre circa il 30% non è associato. Lega,

IMPRESE COOPERATIVE PER ASSOCIAZIONE DI RAPPRESENTANZA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

ASSOCIAZIONE	situazione al 31/12/2000	indice di composizione
A.G.C.I.	115	15,3
C.C.I.	172	22,9
L.N.C.M.	210	27,9
U.N.C.I.	6	0,8
UNITARIE	18	2,4
NON ADERENTI	231	30,7
TOTALE	752	100,0

Fonte: Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì
Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale
Elaboraz.: Ufficio Studi e Statistica- C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Confcooperative e AGCI raccolgono la maggior parte delle adesioni.

Aumenta il numero di associati a Confcooperative e quelle non associate. In diminuzione, oltre alle strutture unitarie e AGCI anche la Lega, che raggruppa, comunque, ancora la maggior parte delle cooperative (il 27,9% del totale).

Per l'andamento congiunturale delle singole sezioni si segnala il buon andamento di quelle agricole, speculare ad una buona annata agraria. Si va diffondendo, in tale settore, la coltivazione con metodi rispettosi dell'ambiente, come quello biologico.

Anche quelle di consumo sono particolarmente attive ed attente a fornire prodotti sempre migliori da un punto di vista qualitativo.

Per la dislocazione territoriale si segnala che, nel forlivese sono insediate 448 cooperative, mentre nel cesenate ve ne sono 304.

Si riporta di seguito la ripartizione per sezione:

	Forlì	Cesena
Consumo	14	13
Produzione Lavoro	89	51
Agricola	80	68
Edilizia	45	33
Trasporto	3	3
Pesca	0	5
Mista	217	131
TOTALE	448	304

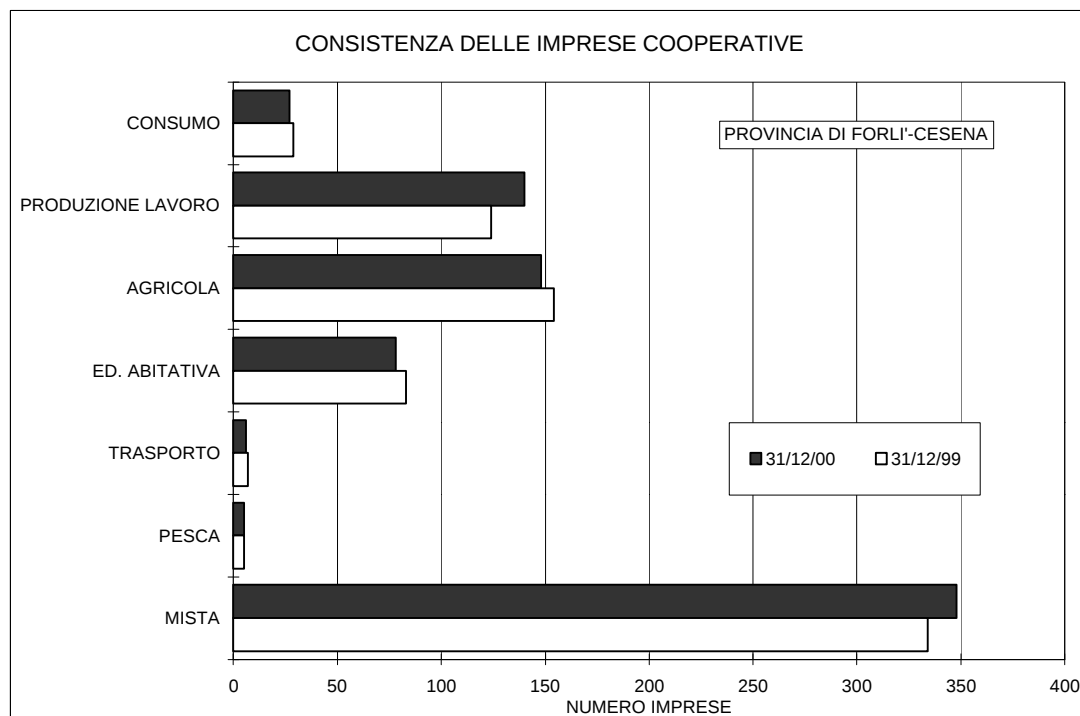
La normativa introdotta nel 1997, relativa alla "**Piccola Società Cooperativa**", si sta rivelando una notevole occasione per il recupero di antichi mestieri e per l'affermazione di professioni emergenti. Diversi sodalizi si stanno inserendo proficuamente nella realtà socio-economica di un territorio storicamente vocato per la cooperazione.

Infatti, a tutt'oggi, le Piccole Società Cooperative, così infatti vengono definite le cooperative il cui numero di soci può andare da un minimo di 3 ad un massimo di otto, sono 41 in provincia di Forlì-Cesena: 30 gravitano nel forlivese e le restanti 11 nel cesenate. Di esse 6 sono il risultato di trasformazioni di cooperative tradizionali in piccole società cooperative, mentre 35 sono nuovi sodalizi.

Per quanto riguarda il registro prefettizio 22 appartengono alla sezione produzione e lavoro, 15 alla mista e 4 a quella agricola. Tre del primo tipo sono anche iscritte nella sezione sociale.

Esse svolgono le più svariate attività: agriturismo, allevamento avicolo, fornitura di servizi amministrativi, di consulenza alle imprese, gestione servizi turistici, piccole imprese edili, agenzie di informazione, piccole orchestre di musica, allestimento di spettacoli teatrali, gestione corsi scolastici.

Discretamente ampia la base sociale: i soci lavoratori sono 140, in prevalenza uomini (85); vi sono anche 46 lavoratori non soci.



Un discorso a parte merita la sezione speciale alla quale sono iscritte le **co-operative sociali** introdotte nel nostro ordinamento con la legge 381 del novembre 1991.

In provincia, secondo l'ultima rilevazione della Direzione provinciale del Lavoro, Area Cooperazione, relativa al 30/6/2000, risultano essere 54 di cui 29 nel comprensorio forlivese e 25 in quello cesenate.

Il 59% appartiene al comparto socio-assistenziale, il 28% a quello per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, mentre le altre svolgono entrambe le attività; vi sono anche due consorzi al quale aderiscono la maggior parte delle cooperative sociali, uno con sede a Forlì e l'altro a Cesenatico.

E' un comparto molto attivo ed in crescita, anche se talune realtà sono di modesta entità, sia come forza lavoro che, soprattutto, disponibilità finanziarie.

Esse operano nel complesso mondo dei cosiddetti "soggetti svantaggiati", con handicap fisici e psichici, minori, anziani e nel settore del disagio in genere, mediante servizi alla persona. Sono spesso un interlocutore valido per l'ente locale attraverso lo strumento della convenzione e dell'appalto per la gestione dei servizi sociali.

Gestiscono centri diurni e centri residenziali per soggetti svantaggiati, svolgono attività agricola, gestiscono parcheggi, pulizia del verde e tante altre attività.

Secondo una recente indagine dell'Università degli Studi di Forlì, le cooperative sociali della provincia occupano oltre 1.200 lavoratori e, dall'esame dei bilanci depositati al Registro Imprese, hanno un volume d'affari annuo che supera abbondantemente i 60 miliardi.

Giungono segnali di difficoltà da parte degli operatori del settore derivanti dal mancato aggiornamento delle convenzioni da parte delle pubbliche amministrazioni, che copra, almeno, l'inflazione e gli aumenti dei contratti di lavoro.

Le cooperative sociali rappresentano, inoltre, l'ideale collegamento fra il settore della cooperazione e quel variegato mondo del **non profit**, o terzo settore. Infatti le cooperative sociali, oltre ad essere cooperative sono anche considerate soggetti di quel settore che, da un punto di vista civilistico, sarebbe formalmente rappresentato solo dalle Associazioni, riconosciute e non riconosciute, dalle Fondazioni e dai Comitati.

Nel recente Censimento delle Istituzioni e delle Organizzazioni non profit, l'Istat le ha introdotte nel campo di osservazione per il fatto che il loro status "prevede il divieto della distribuzione di eventuali utili prodotti ai soggetti che le costituiscono, le controllano o le finanziano", come recita la definizione del System National Account delle Nazioni Unite (SNA 93).

Il **Censimento**, cui si è fatto cenno poc'anzi, primo nella storia non solo dei Censimenti italiani ma anche a livello europeo, si è concluso alla fine del 2000 con un contributo attivo, nella fase di raccolta dei questionari, della rete delle Camere di Commercio. Sono ora in corso le operazioni di controllo ed elaborazione dei dati e i primi risultati saranno disponibili fra qualche mese. Di particolare interesse la metodologia seguita per la formazione dell'elenco base: l'utilizzo di elenchi ed albi sorti con finalità di tipo amministrativo, ma qui utilizzati a fini statistici, come nel Censimento intermedio dell'industria e dei servizi del 1996.

Sono state individuate sul territorio nazionale oltre 400.000 realtà, attraverso un complesso meccanismo di fusione di elenchi provenienti da diverse fonti, quali il Ministero delle Finanze, il Registro delle Imprese, l'anagrafe delle ONLUS ed altri definiti "settoriali", individuando, come elemento caratteristico ed univoco, il codice fiscale.

Nella nostra provincia sono state individuate oltre 3.000 realtà. Si riporta di seguito la situazione dell'archivio di base secondo la natura giuridica, desunta dal codice civile, assegnata dall'ISTAT nella fase preparatoria.

ISTITUZIONI E ORGANIZZAZIONI NON PROFIT
BASE CENSIMENTO ISTAT 2000

	numero		indice di composizione	
	ITALIA	FO-CE	ITALIA	FO-CE
Associazione riconosciuta	72.611	553	17,9%	18,2%
Associazione non riconosciuta	225.572	1.745	55,6%	57,5%
Fondazione	4.354	28	1,1%	0,9%
Cooperativa sociale	5.314	43	1,3%	1,4%
Altra forma	97.486	665	24,1%	21,9%
TOTALE	405.337	3.034	100,0%	100,0%

Fonte: ISTAT

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

La maggior parte era ascrivibile al novero delle Associazioni, con una netta prevalenza per quelle "non riconosciute". Il resto era costituito, oltre che da Fondazioni e Cooperative sociali, per la gran parte (24,1% del totale censito) da "Altre forme" non meglio definite.

Per la provincia di Forlì-Cesena la com-

posizione era quasi la medesima, con una maggiore accentuazione (75,7% del totale) per la forma giuridica "Associazione".

Secondo una recentissima nota dell'Istat la prima risposta all'indagine postale è stata del 31,4%, mentre il 29,9% dei questionari non è stato possibile recapitarli; il 38,7% sono stati recapitati alle strutture interessate, ma non restituiti all'Istat.

Percentuali di risposta superiori al dato nazionale si hanno nel Nord Italia (40,7%).

APPENDICE:
ESTRATTO DAL
**RAPPORTO
SULL'ECONOMIA REGIONALE NEL
2000**

A CURA DI UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA

Lo scenario economico internazionale	125
Il quadro economico nazionale	131
L'Economia regionale nel 2000	135
La previsione per l'industria emiliano-romagnola	148

Lo scenario economico internazionale

La crescita economica mondiale ha guadagnato forza nel corso del 2000, la produzione industriale risulta in crescita in pressoché tutte le aree mondiali. Il rallentamento del 1998 non è stato così forte come per passate crisi ed è stato seguito da una pronta ripresa, anche perché è stato originato in aree in via di sviluppo che non rappresentano una quota del prodotto mondiale così rilevante come quella dei paesi sviluppati.

Nel corso degli ultimi dodici mesi sono state costantemente e sensibilmente riviste al rialzo le previsioni relative all'andamento del Pil mondiale nel 2000 e, contestualmente, ma in minore misura, anche le previsioni di crescita del Pil nel corso del 2001. Lo sviluppo dell'economia mondiale sembra avere toccato un picco alla metà del 2000. L'avvio del rallentamento dell'attività negli Usa nel quarto trimestre 2000, confermato anche dalla discesa degli indici anticipatori del ciclo, sostiene le recenti previsioni di un rallentamento nel corso del prossimo anno. Le previsioni di dodici mesi fa indicavano una crescita meno sostenuta per il 2000 e un'accelerazione per il 2001, ma, nonostante l'evoluzione attesa sia mutata, i tassi di sviluppo previsti allora per il 2001 erano inferiori a quelli indicati dalle attuali previsioni. A determinare questo mutamento dell'andamento del ciclo hanno contribuito il lento manifestarsi del rallentamento dell'economia statunitense e il trasferimento degli effetti dell'aumento del prezzo del petrolio. In modo concorde le previsioni presentate indicano una crescita del Pil mondiale del 4,7% per il 2000 e del 4% per il 2001 e il 2002. Nello stesso senso sono variate le previsioni relative all'aumento del commercio mondiale nel 2000 e nel 2001, che sono ora più elevate, particolarmente per il 2000, e che prospettano un rallentamento del suo sviluppo nel 2001. Le più recenti previsioni dell'Ocse sono le più ottimistiche e indicano una crescita del 13,3% per quest'anno e del 9,7% per il 2001.

Tali positive previsioni posano sull'ipotesi di un rientro delle quotazioni del petrolio nel medio termine. L'andamento dei prezzi in dollari (Usd) delle materie prime è caratterizzato dall'aumento del prezzo del petrolio, la cui entità non era stata prevista adeguatamente. Nonostante la disponibilità dell'Opec a garantire una maggiore produzione, solo la messa a disposizione delle riserve strategiche Usa ha ridotto il prezzo del petrolio, a fronte di un mercato orientato solo al rialzo, a causa della scarsità di riserve nel sistema produttivo. In questo quadro, il forte stato di tensione nel medio oriente ha ulteriormente sostenuto la volatilità e la ipersensibilità dei mercati. La fase di tensione dei prezzi potrà essere superata solo nella prossima primavera, a causa dell'aumento dei consumi durante la stagione invernale. Le previsioni indicano ora una tendenza alla riduzione del prezzo del petrolio per i prossimi anni, in considerazione della produzione potenziale e della ridotta intensità petrolifera delle economie sviluppate. Alla ridotta trasmissione degli incrementi dei prezzi delle materie prime, oil e no-oil, al prezzo dei prodotti finali hanno contribuito il buon andamento della produttività, l'elevata concorrenza e la decisa azione delle autorità monetarie statunitensi ed europee. La loro capacità di contenere la trasmissione del processo inflazionistico potrebbe venire a ridursi nel caso le quotazioni si mantengano su livelli elevati a lungo.

Un altro elemento che condiziona la positiva previsione è dato dall'evoluzione dei mercati finanziari, in particolare per i suoi potenziali effetti reali negativi, trasmessi attraverso la riduzione della ricchezza delle famiglie e della capacità di finanziamento delle imprese. In questo caso i rischi sono dati dalla correzione dei titoli tecnologici, dalla minore solidità e liquidità dei mercati finanziari, che inducono una maggiore volatilità, e dall'aumento del premio per il rischio. Questi fattori possono trasmettere rapidamente i loro effetti negativi dai mercati dei paesi maturi a quelli dei paesi in via di sviluppo, come gli spread sul debito di questi paesi non mancano di segnalare ad ogni accenno di incertezza sui principali mercati.

Tra gli altri fattori che possono condizionare il positivo sviluppo della crescita mondiale si annoverano i molteplici squilibri economici e finanziari esistenti tra le tre principali aree monetarie, in particolare le diverse tendenze della crescita del Pil e della domanda, cui si associano gli sbilanci dei conti correnti esteri, e i livelli non di equilibrio dei cambi. Quindi rischi possono derivare dal sostegno all'inflazione derivante dal permanere dell'euro su livelli di cambio eccessivamente bassi o, al contrario, da una repentina riduzione delle quotazioni del dollaro causata dal peggioramento del quadro economico interno, da un'evoluzione negativa dei

mercati finanziari, dalla necessità di correggere il deficit dei conti correnti e quindi da un'inversione della direzione dei flussi di capitale.

L'andamento del Pil nei paesi del sud-est asiatico, in ripresa dopo la crisi del 1998, toccherà un picco di crescita nel 2000, per rallentare successivamente, pur mantenendosi su elevati livelli. Già quest'anno, il sostegno alla crescita dato dalla domanda interna diverrà superiore a quello fornito dall'estero e negli anni successivi risulterà nettamente predominante. Il sistema creditizio e finanziario di questi paesi resta comunque caratterizzato da debolezza e notevole incertezza. L'inflazione tenderà ad aumentare spinta dalla domanda interna e soprattutto dall'aumento dei prezzi del petrolio, che i paesi del sud-est asiatico impiegano in quantità superiore per unità di Pil rispetto ad Europa e Giappone. La crescita in India e Cina proseguirà a ritmi elevati sostenuta essenzialmente dalla domanda interna e potrebbe andare incontro a un sensibile riscaldamento del processo inflazionistico.

La crescita del Pil in Giappone risulterà positiva nel corso del 2000 e procederà a tassi leggermente più elevati negli anni successivi. Le più recenti previsioni sono comunque più caute di quelle effettuate anche solo pochi mesi fa. Alcuni fattori gettano dubbi su questa positiva evoluzione futura. Le esportazioni nette non sostengono la crescita, esse sono frenate dalla forza dello yen e risentiranno in futuro del rallentamento dell'economia statunitense. Anche la domanda interna privata, nel suo complesso, non offre sostegno alla crescita. Infatti i consumi delle famiglie hanno un andamento incerto. Solo gli investimenti pubblici forniscono supporto all'economia. Il nuovo governo pare orientato a varare ulteriori manovre espansive, ma non pare avere pari intenzione di procedere a sostanziali riforme strutturali. A questo orientamento i mercati finanziari hanno attribuito un giudizio negativo che si riflette sulle quotazioni.

I piani di spesa del governo però non sostengono l'attività economica in modo efficiente e questa azione comincia a scontrarsi con gli effetti negativi di un indebitamento elevato in percentuale del Pil e di un debito cumulato assai consistente e in rapida crescita. La collocazione del rilevante stock del debito potrebbe risultare agevolata dalla riduzione dello stock dei titoli del debito pubblico in corso negli Stati Uniti e nell'Unione europea. Ma fino ad ora i piani del governo hanno reso possibile un ulteriore dilazionamento di una necessaria riforma complessiva del sistema economico giapponese, la cui debolezza finanziaria continua a costituire una mina per l'economia internazionale. La mancanza di chiaro quadro di medio termine per la politica macroeconomica, che preveda interventi a sostegno della crescita e il successivo riequilibrio delle politiche monetaria e fiscale, finisce per annullare l'efficacia delle azioni intraprese attraverso una caduta di credibilità e fiducia.

La previsione economica dell'Ocse (a)

	2000	2001	2002
Prodotto mondiale (b)	4,7	4,0	4,0
Commercio mondiale (b, c)	13,3	9,7	8,0
Stati Uniti			
Pil reale (b)	5,2	3,5	3,3
Domanda interna reale (b)	5,8	3,6	3,4
Saldo di c/c in % Pil	-4,3	-4,5	-4,3
Inflazione (b, d)	2,1	2,2	2,3
Tasso di disoccupazione (e)	4,0	4,2	4,5
Tasso di interesse a breve (f)	6,5	7,0	7,0
Giappone			
Pil reale (b)	1,9	2,3	2,0
Domanda interna reale (b)	1,3	2,4	1,8
Saldo di c/c in % Pil	2,8	2,7	3,0
Inflazione (b, d)	-1,5	-0,4	-0,2
Tasso di disoccupazione (e)	4,7	4,6	4,6
Tasso di interesse a breve (f)	0,2	0,6	0,9
Ue (Area Euro) (i)			
Pil reale (b)	3,5	3,1	2,8
Domanda interna reale (b)	2,8	2,6	2,7
Saldo di c/c in % Pil	0,0	0,1	0,4
Inflazione (b, d)	1,2	1,9	2,0
Tasso di disoccupazione (e)	9,0	8,3	7,7
Tasso di interesse a breve (f)	4,4	5,4	5,5
Paesi dell'Ocse			
Pil reale (b)	4,3	3,3	3,1
Domanda interna reale (b)	4,2	3,2	3,0
Saldo di c/c in % Pil	-1,2	-1,3	-1,2
Inflazione (b, d)	2,6	2,4	2,3
Tasso di disoccupazione (e)	6,2	6,0	5,9

(a) Le assunzioni alla base della previsione economica comprendono: 1) nessuna variazione nelle politiche fiscali in essere e annunciate; 2) tassi di cambio invariati rispetto al 30 October 2000 (Usd (\$) 1= Yen (¥) 108,8 = Euro (€) 1.189). (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e del volume delle esportazioni mondiali. (d) Deflatore del Pil. (e) Percentuale della forza lavoro. (f) Titoli del tesoro a 3 mesi. (g) Certificati di deposito a 3mesi. (h) Tasso interbancario a 3 mesi. (i) La Grecia, che vi entrerà al 1 gennaio 2001, è stata inclusa nell'Unione europea (Area dell'Euro) per dare consistenza alle previsioni e assicurare la confrontabilità nel tempo.

Fonte: OECD, Economic Outlook, No.68, preliminary version, November 2000.

La previsione economica del FMI (a)(b)

	1999	2000	2001
Prodotto mondiale (b)	3,4	4,7	4,2
Commercio mondiale (b) (c)	5,1	10,0	7,8
Prezzi (in Usd)			
- Materie prime no oil (b) (d)	-7,1	3,2	4,5
- Petrolio (b) (e)	37,5	47,5	-13,3
- Prodotti manufatti (b) (f)	-1,2	-5,3	1,1
Stati Uniti			
Pil reale (b)	4,2	5,2	3,2
Saldo di c/c in % Pil	-3,6	-4,2	-4,2
Inflazione (deflatore del Pil)	1,5	2,2	2,3
Inflazione (prezzi al consumo)	2,2	3,2	2,6
Tasso di disoccupazione	4,2	4,1	4,4
Occupazione (b)	1,5	1,2	0,6
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	0,7	1,4	1,5
Giappone			
Pil reale (b)	0,2	1,4	1,8
Saldo di c/c in % Pil	2,5	2,6	2,6
Inflazione (deflatore del Pil)	-0,9	-1,1	0,4
Inflazione (prezzi al consumo)	-0,3	-0,2	0,5
Tasso di disoccupazione	4,7	5,0	5,3
Occupazione (b)	-0,8	-0,2	0,2
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-7,4	-8,2	-6,3
Ue (11)			
Pil reale (b)	2,4	3,5	3,4
Saldo di c/c in % Pil	0,6	0,9	1,3
Inflazione (deflatore del Pil)	1,3	1,4	1,7
Inflazione (prezzi al consumo)	1,2	2,1	1,7
Tasso di disoccupazione	9,9	9,0	8,3
Occupazione (b)	1,9	1,9	1,4
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil			
Germania			
Pil reale (b)	1,6	2,9	3,3
Saldo di c/c in % Pil	-0,9	-0,2	0,0
Inflazione (deflatore del Pil)	0,9	0,4	1,5
Inflazione (prezzi al consumo)	0,7	1,7	1,5
Tasso di disoccupazione	8,3	7,9	7,6
Occupazione (b)	1,1	1,0	0,7
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil (h)	-1,5	1,6	-1,2
Francia			
Pil reale (b)	2,9	3,5	3,5
Saldo di c/c in % Pil	2,7	2,7	3,4
Inflazione (deflatore del Pil)	0,3	0,6	0,8
Inflazione (prezzi al consumo)	0,6	1,5	1,1
Tasso di disoccupazione	11,3	9,8	8,8
Occupazione (b)	1,8	2,6	1,9
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil (h)	-1,8	-1,2	0,3
Regno Unito			
Pil reale (b)	2,1	3,1	2,8
Saldo di c/c in % Pil	-1,2	1,5	-2,0
Inflazione (deflatore del Pil)	2,5	2,0	2,3
Inflazione (prezzi al consumo) (g)	2,3	2,0	2,4
Tasso di disoccupazione	4,3	3,9	4,0
Occupazione (b)	0,7	0,2	-
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil (h)	1,6	3,6	0,8

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica sta l'ipotesi di tassi di cambio reali invariati ai livelli prevalenti nel periodo **18 luglio-15 agosto 2000**. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) In volume. (d) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non oil pesata per la loro quota media nel periodo **1987-89** delle esportazioni di materie prime. (e) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West texas Intermediate. (f) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata. (g) Prezzi al dettaglio esclusi gli interessi sui mutui. (h) Comprende proventi per la cessione di licenze di telefonia mobile equivalenti in percentuale del Pil al 2.5% nel 2000 per la Germania, all'1.3% nel 2001 per la Francia e al 2.4% nel 2000 per il Regno Unito.

Fonte: IMF, World Economic Outlook, October 2000

La manovra sui tassi operata dalla Banca del Giappone avrebbe dovuto costituire un segnale di normalizzazione, ma l'andamento dei prezzi resta negativo e potrà invertire questa tendenza solo nel 2001 o nel 2002. Appare sempre più evidente che l'avvio di una ripresa solida potrà essere sostenuto solo da una ritrovata fiducia delle famiglie. Questa risulta indebolita dal clima di incertezza derivante dal negativo andamento dei mercati finanziari e del mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione continuerà a mantenersi elevato, o addirittura aumenterà, secondo il Fmi, e l'andamento dell'occupazione potrà ritornare appena positivo solo nel 2001.

La crescita del Pil degli Stati Uniti nel 2000 risulterà sostenuta e in accelerazione sul 1999, nonostante l'avvio di un rallentamento del suo ritmo nel corso del terzo e particolarmente del quarto trimestre 2000, per effetto della restrizione della politica monetaria, dell'effetto reddito negativo dell'aumento dei prezzi petroliferi e della debolezza dei prezzi azionari. Il supporto dato dalla domanda interna è stato notevole, mentre continua ad aumentare la dimensione del saldo merci negativo in percentuale del Pil. Il disavanzo commerciale e l'indebitamento delle famiglie costituiscono due tra i fattori di rischio per un rallentamento graduale dell'economia Usa.

La disoccupazione è scesa sotto il 4% e non aumenterà sostanzialmente, anche con l'avviarsi di una fase di moderata riduzione della crescita dell'attività nei prossimi due anni. L'incremento del costo del lavoro, originato dalla tensione del mercato del lavoro, risulta controbilanciato dal forte aumento della produttività, sì che non si registrano tensioni del costo del lavoro per unità di prodotto. Un elemento di incertezza è dato dalla misura del rallentamento

della crescita della produttività che sarà indotto dalla riduzione della dinamica dell'attività. L'andamento dei prezzi risente e continuerà a risentire dell'aumento dei prezzi del petrolio, ma grazie all'andamento della produttività, al forte clima concorrenziale e all'avvio del rallentamento della domanda interna, resta sotto controllo e tenderà a ridurre la sua dinamica. Sostenuto dalla fase di espansione economica, il saldo di bilancio delle amministrazioni pubbliche Usa amplia il suo attivo, nonostante politiche di spesa sociale dell'amministrazione uscente, e resterà elevato anche il prossimo anno, rendendo possibile una riduzione del debito, il contenimento dei tassi di interesse a lungo termine e, nel medio periodo, politiche economiche di sostegno alla ripresa della crescita. Nell'ipotesi di un soft-landing dell'economia Usa i tassi di interesse a breve dovrebbero già avere raggiunto un massimo, ma gli ultimi dati relativi al mercato del lavoro e all'andamento dell'attività lasciano trasparire la possibilità di un ulteriore intervento della Fed verso la fine del primo semestre 2001. Nella valutazione delle misure di politica monetaria, la Fed continua a porre particolare attenzione al controllo dell'evoluzione dei mercati finanziari, al fine di scongiurare potenziali effetti reali negativi. L'inclinazione della curva dei rendimenti per scadenze risulta ora negativa (tassi a breve superiori a quelli a

lungo termine), a causa dell'azione della Fed, dell'attesa di un rallentamento della crescita, dell'aspettativa di un rapido rientro dell'inflazione e della diminuzione dell'offerta di titoli a lunga scadenza operata dal Tesoro Usa. L'inclinazione negativa della curva potrebbe aumentare ulteriormente nel breve termine, a seguito di un ulteriore intervento della Fed, per poi gradualmente diminuire, contemporaneamente con la riduzione dei tassi a breve e lungo termine. Per la fine del 2002 la curva dei rendimenti per scadenze dovrebbe risultare piatta. Nel corso del 2001 il livello medio dei tassi a lungo, ma soprattutto a breve, non si discosterà da quello medio registrato nel 2000. La previsione che, rispetto al 2000, nel 2001 il dollaro risulti mediamente più forte sia sull'euro, sia sullo yen e che grazie al suo successivo indebolimento, l'euro raggiunga la parità solo dal 2003, potrebbe risultare modificata da un più rapido indebolimento del dollaro già nel corso del prossimo anno che determinerebbe l'anticipato raggiungimento della parità tra dollaro ed euro.

La dicotomia della situazione economica dell'America latina potrebbe iniziare a ridursi per poi scomparire. È positiva la situazione in Brasile, che registra una buona crescita economica, sostenuta prima dalla domanda estera e ora da quella interna, è caratterizzata da un positivo clima di fiducia e disoccupazione ai minimi storici, e la cui unica incertezza sta in una possibile ripresa dell'inflazione. In Argentina invece la ripresa della crescita del Pil, sostenuta

Lo scenario internazionale (tassi di variazione percentuale e livelli)

	1999	2000	2001	2002	2003
Pil mondiale	3,3	4,7	4,0	3,9	4,0
Commercio internaz. (b)	5,9	9,3	7,4	6,6	7,3
Prezzi internazionali (Usd)					
- Prodotti alimentari (a)	-16,5	-1,4	7,1	5,2	0,4
- Materie prime no oil (a)	-1,5	8,6	5,0	5,5	1,4
- Petrolio	34,9	56,1	0,5	-6,4	-3,4
- Prodotti manufatti	-0,4	-4,4	0,2	6,2	2,6
Stati Uniti					
Pil	4,2	5,2	3,5	3,3	3,7
Domanda interna	5,2	6,1	3,8	2,8	3,2
Saldo merci in % Pil	-3,7	-4,6	-4,8	-4,5	4,4
Saldo di c/c in % Pil	-3,6	-4,7	-4,9	-4,7	-4,5
Inflazione (c)	2,2	3,2	2,5	2,2	1,7
Tasso di disoccupazione (d)	4,2	4,0	4,2	4,6	4,4
Avanzo delle A.P. in % Pil	1,0	1,4	1,2	0,9	0,9
Tasso di int. 3 mesi (e)	5,4	6,5	6,4	5,7	5,8
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	5,6	6,0	5,7	5,6	5,9
Giappone					
Pil	0,3	2,0	2,7	3,0	3,7
Domanda interna	0,6	1,8	2,8	3,3	3,5
Saldo merci in % Pil	3,1	2,9	3,0	2,9	3,0
Saldo di c/c in % Pil	2,8	2,6	2,7	2,4	2,4
Inflazione (c)	-0,3	-0,6	0,3	1,0	1,1
Tasso di disoccupazione (d)	4,7	4,8	4,7	4,6	4,6
Avanzo delle A.P. in % Pil	-7,0	-6,6	-5,8	-5,1	-4,2
Tasso di interesse 3 mesi (e)	0,2	0,3	0,5	1,0	1,9
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	1,8	1,8	2,4	3,4	4,0
Yen (¥)/ Usd (\$)	113,6	107,0	109,0	110,0	110,0
Uem (11)					
Pil	2,4	3,4	2,9	3,2	2,8
Domanda interna	3,0	2,8	2,7	3,5	3,0
Saldo merci in % Pil	1,9	0,6	0,4	0,8	0,8
Saldo di c/c in % Pil	0,7	-0,5	-0,8	-0,4	-0,4
Inflazione (c)	1,1	2,3	2,0	1,4	1,4
Tasso di disoccupazione (d)	10,0	9,2	8,6	8,1	7,7
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,2	-0,8	-0,7	-0,3	-0,1
Tasso di interesse 3 mesi (e)	2,9	4,4	5,1	5,0	5,1
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)					
Usd (\$) / Euro (€)	1,07	0,92	0,89	0,90	1,02

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, settembre 2000.**

Lo scenario internazionale (tassi di variazione percentuale e livelli)

	1999	2000	2001	2002	2003
Germania					
Pil	1,4	3,2	2,7	3,0	2,7
Domanda interna	2,4	2,3	2,4	3,3	3,0
Saldo merci in % Pil	2,9	2,3	2,1	2,7	2,6
Saldo di c/c in % Pil	-1,1	-1,6	-1,7	-0,9	-0,8
Inflazione (c)	0,7	2,1	1,9	1,3	1,3
Tasso di disoccupazione (d)	8,7	8,2	7,6	7,1	6,9
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,1	-0,8	-0,9	-0,5	-0,2
Tasso di interesse 3 mesi (e)					
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	4,5	5,3	5,3	5,2	5,3
Francia					
Pil	3,0	3,3	2,9	3,3	2,7
Domanda interna	2,9	3,0	2,8	3,6	2,9
Saldo merci in % Pil	1,8	1,2	1,0	1,1	0,9
Saldo di c/c in % Pil	2,6	2,0	2,1	2,1	2,0
Inflazione (c)	0,6	1,8	1,7	1,2	1,3
Tasso di disoccupazione (d)	11,3	9,7	8,9	8,3	7,9
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,8	-1,4	-1,1	-0,7	-0,3
Tasso di interesse 3 mesi (e)					
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	4,6	5,4	5,4	5,3	5,4
Spagna					
Pil	3,7	4,1	3,5	3,9	3,4
Domanda interna	4,8	4,2	3,5	3,9	3,6
Saldo merci in % Pil	-4,2	-6,8	-7,1	-6,0	-5,9
Saldo di c/c in % Pil	-1,8	-5,0	-5,2	-4,0	-4,0
Inflazione (c)	2,2	3,4	2,9	1,9	1,9
Tasso di disoccupazione (d)	15,9	14,1	13,6	12,9	12,0
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,1	-0,4	-0,1	0,1	0,3
Tasso di interesse 3 mesi (e)					
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	4,7	5,5	5,5	5,4	5,5
Regno Unito					
Pil	2,1	3,3	3,5	3,5	3,3
Domanda interna	3,6	4,1	3,4	3,1	3,1
Saldo merci in % Pil	-3,1	-3,8	-3,9	-3,4	-3,0
Saldo di c/c in % Pil	-1,4	-1,2	-1,0	-0,8	-0,9
Inflazione (c)	1,4	1,9	2,1	1,6	1,7
Tasso di disoccupazione (d)	6,2	5,7	5,6	5,5	5,5
Avanzo delle A.P. in % Pil	1,2	1,0	0,8	0,6	0,7
Tasso di interesse 3 mesi (e)	5,5	6,2	6,1	5,9	5,2
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	5,0	5,3	5,6	6,0	5,8
Sterlina (£)/ Usd (\$)	0,616	0,665	0,698	0,643	0,632

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, settembre 2000.**

dalle esportazioni, e una riduzione del processo deflazionistico costituiscono solo i primi segnali positivi a fronte della debolezza della domanda interna, dell'elevata disoccupazione e del difficile stato del pubblico bilancio.

Alla forte ripresa della crescita nel primo semestre 2000 ha fatto seguito una sua stabilizzazione. La crescita del Pil nell'Uem dovrebbe risultare del 3,4% nel 2000 e attorno al 3% nel periodo 2000-2002. La debolezza dell'euro, la restrizione monetaria attuata dalla Banca centrale europea e l'elevato prezzo del petrolio hanno contribuito a determinare questo rallentamento, incidendo sulla formazione dei prezzi, delle aspettative, in particolare delle imprese, e sul potere d'acquisto delle famiglie. Questi fattori paiono poi avere un effetto asimmetrico sui vari paesi dell'Unione europea, tra i quali aumenta la divergenza dei tassi di crescita dell'attività economica. La lunghezza dell'arco di tempo durante il quale i prezzi del petrolio rimarranno elevati e oltre i 30\$ al barile diviene fondamentale per definire gli effetti dell'attuale shock petrolifero. Le ipotesi che vanno per la maggiore prevedono un rientro dei prezzi del petrolio con la primavera del 2001 e definiscono il fenomeno come temporaneo. Attualmente l'incremento dei prezzi alla produzione, grazie alla compressione dei margini, non è stato trasmesso ai prezzi al consumo,

che mostrano una dinamica sensibilmente inferiore, in particolare se si considerano le componenti della core-inflation, cioè al netto dell'energia e dell'alimentazione. L'andamento dei prezzi al consumo risulta determinante per sostenere la crescita dei consumi e garantire la competitività delle esportazioni. Secondo le previsioni l'inflazione supererà di poco il 2% quest'anno e si ridurrà successivamente, risultando di poco inferiore al 2% nel 2001 e attorno all'1,5% negli anni seguenti. L'andamento dell'inflazione dovrebbe risultare però maggiormente disomogeneo tra i paesi dell'Unione, influenzandone la competitività relativa.

La crescita della domanda interna risulterà rallentata nel 2001 e nel 2002, a causa del minore potere di acquisto, in particolare per la componente dei consumi privati, la cui crescita è prevista in accelerazione a partire dal 2002, mentre gli investimenti mantengono una buona dinamica. Il saldo merci in percentuale del Pil si ridurrà già nel 2000 per effetto del peggioramento delle ragioni di scambio e l'aumento dei prezzi delle materie prime. La sottovalutazione dell'Euro, l'ancora positivo andamento dell'economia americana e la ripresa dei paesi del sud-est asiatico, definiscono un quadro positivo per le esportazioni dell'Uem che renderà possibile un contributo positivo alla crescita da parte delle esportazioni nette sia nel 2000,

sia nel 2001. Successivamente la ripresa dell'euro e il rallentamento della crescita statunitense limiterà la dinamica delle esportazioni.

Il buon ritmo di crescita dell'attività renderà possibile realizzare incrementi sensibili del numero degli occupati e ridurre il tasso di disoccupazione, in modo costante sul periodo 2000-2003, anche se la disoccupazione continuerà a rimanere su livelli strutturalmente elevati.

Il saldo negativo del bilancio delle amministrazioni pubbliche continuerà a ridursi, secondo quanto previsto dal Patto di Stabilità. Grazie alla maggiore crescita, che ha generato maggiori proventi fiscali, molti paesi europei hanno messo in atto e in programma manovre fiscali a favore sia delle imprese, sia delle famiglie. Si intende con ciò sostenere l'attività economica e gli investimenti, garantendo per questa via la riduzione della disoccupazione, e compensare la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie, con l'obiettivo di sostenere la crescita dei consumi e limitare il rischio di rivendicazioni salariali incompatibili con il controllo dell'inflazione. Contemporaneamente i governi europei si sono impegnati ad impiegare a favore dell'abbattimento del debito i proventi straordinari derivanti dalla concessione delle licenze di telefonia mobile.

La capacità di realizzare sensibili incrementi della produttività sarà cruciale per lo sviluppo nell'Unione europea, per prolungare la fase di crescita evitando lo sviluppo di processi inflazionistici, rincorse salariali e permettere un duraturo riassorbimento dell'elevata disoccupazione. A tal fine risulta fondamentale l'importanza di riforme strutturali sia nel mercato del lavoro, sia e soprattutto nel mercato dei beni e dei servizi per accrescerne il livello di concorrenza,

L'ultimo intervento della Bce sui tassi, che ora risultano più elevati di 225 punti base rispetto ai minimi del 1999, appare costituire più un segnale rivolto ai governi europei, orientati a rilassare le politiche di bilancio, che una mossa immediatamente necessaria per controllare l'inflazione. L'azione di controllo dell'inflazione pare ampiamente alla portata della Bce. I tassi a lungo termine dovrebbero mantenersi sui livelli attuali sino al 2003. Il probabile ulteriore aumento dei tassi a breve dovrebbe determinare un appiattimento della curva dei rendimenti per scadenze già dal 2001. La curva dovrebbe restare su quei livelli e mantenere la stessa leggera inclinazione positiva sino al 2003. La parità con il dollaro non potrà essere raggiunta entro il 2001 stante l'andamento dei prezzi energetici e delle materie prime.

Al sostegno della crescita nell'Europa orientale contribuisce la fase di espansione nell'Unione europea, per questa ragione non si aggraverà il saldo merci negativo a fronte di una buona dinamica della domanda interna. Le difficoltà dei bilanci pubblici, la debolezza del sistema creditizio e la necessità di tenere sotto controllo l'inflazione in ripresa costituiscono le ombre del quadro regionale.

Nei prossimi anni anche la crescita del Pil in Russia sarà più rapida e sostenuta dalla domanda interna; risulterà notevole l'incremento del saldo merci in percentuale del Pil grazie ai prodotti energetici; l'inflazione dovrebbe gradualmente rientrare.

Congiuntura Internazionale è pubblicata con cadenza trimestrale sul sito internet
<http://www.rer.camcom.it/>
alla voce **studi**

Il quadro economico nazionale

Nel 2000 l'economia italiana ha dimostrato un ritrovato dinamismo del ciclo economico-produttivo. Secondo la stima preliminare dell'ISTAT, la crescita annua del **prodotto interno lordo (PIL)** nei primi nove mesi dell'anno è stata del 2,7 per cento.

Questa evoluzione è prossima alle previsioni formulate dai vari centri di studio econometrici. *Prometeia*, nella previsione di settembre, ha stimato un aumento reale pari al 2,9 per cento, correggendo al rialzo la previsione del 2,8 per cento formulata a giugno. Il *Centro studi Confindustria* ha previsto a settembre una crescita del 3 per cento, leggermente migliore rispetto alla stima dello scorso giugno. Il *Dpef* ha corretto al rialzo la previsione del 2,5 per cento, contenuta nel testo di aggiornamento della Relazione revisionale e programmatica per il 2000, portandola al 2,8 per cento. La stessa stima è stata formulata da *Isee* nell'esercizio previsionale dello scorso luglio e confermata nello scorso ottobre. L'Ocse ha recentemente ridimensionato la sua previsione sul PIL in Italia, portandola dal 3 per cento previsto nel Rapporto economico sull'Italia del giugno scorso, al 2,8 per cento dello scorso novembre. In estrema sintesi possiamo parlare di momento particolarmente favorevole per l'economia italiana. Secondo *Prometeia*, infatti, condizioni così propizie non si presentavano da un decennio.

I ritmi di espansione hanno mostrato una buona intonazione soprattutto per la spinta delle esportazioni e per il ciclo favorevole degli investimenti, questi ultimi favoriti da una politica fiscale e monetaria che li ha resi più appetibili. Nella prima parte dell'anno anche i consumi privati hanno segnato un'evoluzione positiva. L'alleggerimento della pressione fiscale e i bassi tassi di interesse nominali e reali hanno infatti stimolato l'inversione di tendenza del principale elemento di freno - dato appunto dallo scarso dinamismo dei consumi interni - al pieno dispiegarsi della ripresa dell'economia italiana. Tuttavia, l'evoluzione dei consumi non è stata lineare durante il corso dell'anno a causa del protrarsi della crisi dell'euro e dell'erosione del potere d'acquisto delle famiglie dovuta alla risalita dell'inflazione sotto la spinta del caro petrolio.

Questo confortante andamento della produzione industriale si è coniugato quindi ad un ridimensionamento del **clima di fiducia dei consumatori** dall'inizio del secondo trimestre. Le difficoltà incontrate dalla spesa per consumi nella parte centrale dell'anno mettono in evidenza come la crescita economica del paese continui a procedere col freno tirato. Il rincaro dei prodotti petroliferi ha infatti rallentato la spesa delle famiglie, tagliandone il reddito reale e il potere d'acquisto, diffondendo incertezza e scoraggiando gli acquisti. A conferma di questo ridimensionamento, basta considerare il mancato decollo delle **vendite al dettaglio**. Le loro variazioni mensili nel corso del 2000 hanno rilevato un andamento sostanzialmente negativo, se si considera che sono rimaste tutte al di sotto del tasso di inflazione e, pertanto, negative in termini reali. A ottobre le opinioni dei consumatori sulla situazione economica italiana, rilevate dall'*Isee*, sono apparse comunque in miglioramento rispetto a settembre, riflettendo aspettative favorevoli riguardo all'evoluzione dei successivi dodici mesi. L'andamento più dinamico è nuovamente venuto dalla grande distribuzione cresciuta del 4,1 per cento, rispetto al calo dello 0,2 per cento riscontrato nei piccoli esercizi. Il motivo di questa ripresa del clima di fiducia si riflette nell'alleggerimento previsto dalla manovra di bilancio collegata alla Legge finanziaria 2001, che prevede una redistribuzione del carico d'imposte a vantaggio delle famiglie a reddito medio-basso. Sebbene **la spesa delle famiglie** è prevista in aumento nel 2000 del 2,2 per cento, migliorando così rispetto al 1999, lo stimolo derivante dall'allentamento della leva fiscale sui redditi dovrebbe farsi sentire solo nel 2001.

A settembre la **produzione industriale** media giornaliera è aumentata del 5,1 per cento rispetto allo stesso mese del 1999. Nei primi nove mesi l'incremento è stato pari al 4,6 per cento. I valori raggiunti dall'indice destagionalizzato sono ormai da alcuni mesi sui valori più alti degli ultimi cinque anni. La ripresa produttiva appare quindi confermata, anche se la seconda metà del 2000 sembra essere entrata in una fase di assestamento. Le più recenti aspettative degli imprenditori sull'andamento a breve termine della domanda e della produzione indicano un deterioramento delle prospettive congiunturali, che rettifica la tendenza dei mesi immediatamente precedenti. Durante il corso dell'anno, infatti, l'inchiesta dell'*Isee* con-

dotta presso le aziende manifatturiere aveva registrato gli indicatori ai livelli più sostenuti degli ultimi due anni, grazie soprattutto al progressivo recupero della domanda e alla crescita del portafoglio ordini, entrambi sospinti dalla componente estera, e all'alleggerimento delle scorte di magazzino. Altri segnali favorevoli su un potenziale rialzo della produzione nel corso del 2000 sono venuti dal grado di utilizzo degli impianti, che ha raggiunto livelli relativamente elevati nella prima parte dell'anno. A fine ottobre, sembrano invece più favorevoli le aspettative sull'andamento degli ordini all'estero, mentre dovrebbe attenuarsi il recupero dell'attività produttiva.

Il ricorso alla **Cassa integrazione guadagni** di matrice anticongiunturale, che nel 1999 era aumentato del 33,6 per cento rispetto al 1998, nei primi nove mesi è diminuito del 49,6 per cento, consolidando la tendenza al ridimensionamento emersa durante il corso dell'anno.

Il **fatturato industriale** nei primi nove mesi 2000 è cresciuto del 12,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999, riassumendo aumenti per l'interno e l'estero rispettivamente pari all'11,9 e 14 per cento. Nello stesso periodo si è registrato un incremento tendenziale degli **ordinativi** dell'11,8 per cento, con aumenti provenienti dall'estero e dall'interno rispettivamente del 14,4 e del 10,2 per cento.

Approfondendo l'analisi per comparto industriale, nel periodo gennaio-settembre 2000 si riscontrano, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, aumenti tendenziali dell'indice del fatturato del 5,3 per cento per i beni di consumo, del 9,1 per cento per i beni di investimento e del 20,5 per cento per i beni intermedi.

Secondo l'indagine rapida di *Confindustria*, a ottobre l'indice medio giornaliero della produzione ha registrato una diminuzione dello 0,7 per cento rispetto a settembre, in parte attribuibile alla chiusura di alcuni stabilimenti del Nord dovuta all'alluvione. La produzione industriale dei primi dieci mesi del 2000 è tuttavia cresciuta, a parità di giorni lavorativi, in termini apprezzabili (+4,1 per cento) rispetto allo stesso periodo del 1999. Il volume delle vendite è tendenzialmente aumentato a ottobre del 5,2 per cento, in virtù del dinamismo mostrato dai mercati esteri cresciuti del 7 per cento, a fronte dell'incremento del 3,6 per cento della domanda interna. Per i nuovi ordinativi la crescita è stata del 6 per cento.

Il ciclo degli **investimenti** appare in ripresa. Nei primi sei mesi del 2000 è stato registrato un aumento complessivo pari al 7,4 per cento. Per gli acquisti di macchine e attrezzature e mezzi di trasporto si sale all'8,4 e 8,5 per cento rispettivamente. Per Prometeia il 2000 dovrebbe chiudersi con una crescita del 7,4 per cento, superiore di oltre un punto percentuale rispetto a quella riscontrata nel 1999. Per gli investimenti in costruzioni Prometeia prevede un aumento del 3,8 per cento rispetto al +1,8 per cento del 1999.

Il **commercio estero** come accennato precedentemente ha dato un forte sostegno alla crescita economica. Nei primi sei mesi del 2000, le vendite all'estero di beni e servizi sono aumentate in termini reali del 9,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. In settembre l'export di sole merci è aumentato del 25,1 per cento rispetto allo stesso mese del 1999. Il forte miglioramento delle vendite all'estero si è tuttavia associato all'ampia crescita (+27,8 per cento) delle importazioni, con conseguente appesantimento del passivo passato da 885 a 2.086 miliardi di lire. Nel periodo gennaio-settembre la bilancia commerciale è risultata attiva per 3.575 miliardi di lire, rispetto al surplus di 20.742 miliardi dell'analogo periodo del 1999. La tendenza espansiva del commercio estero è proseguita anche in ottobre. Limitatamente ai paesi extra-Ue, l'export è cresciuto del 21,7 per cento, l'import del 44,6 per cento. Il deterioramento della bilancia commerciale è essenzialmente dipeso dalla voce dei minerali energetici, che comprende il petrolio greggio, apparsa in deficit per 19.117 miliardi di lire. Anche la sfavorevole ragione di scambio, data dalla sensibile crescita dei prezzi all'importazione in lire, ha contribuito pesantemente al ridimensionamento del surplus commerciale.

Tuttavia, se si considera che l'aumento in valori correnti delle importazioni è stato causato principalmente dal rincaro del petrolio e dalla svalutazione dell'euro, è facile allontanare i timori di una crisi di natura strutturale per il made in Italy, a conferma che l'origine del deterioramento della bilancia commerciale si ritrova soprattutto nel ciclo negativo della congiuntura internazionale.

L'accelerazione del commercio mondiale nel 2000 assicura comunque una notevole crescita dei mercati di sbocco delle esportazioni italiane. Il deprezzamento dell'euro nei confronti del

dollaro sta inoltre arrestando la tendenza alla perdita di quote di mercato delle merci italiane nei paesi extraeuropei, mentre sembra proseguire l'erosione delle quote tra i paesi europei. L'export di beni e servizi è previsto in crescita quest'anno di circa il 9 per cento in termini reali, beneficiando del maggior contributo delle entrate prodotte dal settore turistico, in particolare per l'effetto Giubileo.

In tema di **prezzi** sono continuate le tensioni innescate dal forte rincaro del petrolio (l'indice in lire Confindustria segnala a inizio ottobre un aumento tendenziale del 76,2 per cento) e dalla ripresa dei corsi delle materie prime diverse dai combustibili cresciute del 22,9 per cento. I **prezzi industriali** hanno risentito di questa situazione, invertendo la tendenza riduttiva che aveva caratterizzato i primi sette mesi del 1999. I tenui segnali di ripresa rilevati nei due mesi successivi hanno fatto da preludio ad una fase di incrementi sempre più sostenuti, culminati negli aumenti superiori al 6,5 in atto dallo scorso giugno.

Per i **prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati** è da giugno che si registrano aumenti tendenziali oltre il 2,5 per cento. Settembre e ottobre hanno tuttavia riservato una crescita del 2,6 per cento, leggermente inferiore all'aumento del 2,7 per cento riscontrato in agosto.

Il quadro congiunturale degli ultimi mesi dell'anno non fa comunque intravedere una diminuzione dell'inflazione: gli aumenti nelle quotazioni del petrolio, seguiti dai rincari di tutti i prodotti energetici, i rialzi nel costo delle materie prime e dei beni intermedi contribuiscono ad una crescita generalizzata dei prezzi dei beni e servizi finali, che va al di là di quella dei salari e stipendi, guidati invece dal più modesto tasso d'inflazione programmato. Se a ciò si aggiunge l'impennata dei prezzi delle importazioni, sulla spinta del rincaro del petrolio e della svalutazione dell'euro, si determina un'inflazione attesa prevista in rialzo. Bisogna comunque sottolineare che l'inflazione 'di fondo' (al netto delle componenti volatili, come il petrolio) rimane invece su livelli di tutta tranquillità, mantenendosi poco al di sopra dell'1 per cento.

La spinta inflazionistica generata ha avuto comunque ripercussioni sulle strategie di medio termine della Banca Centrale Europea per quanto riguarda i **tassi di interesse**. In ambito Ue, nel 2000, la Bce ha rialzato per sei volte il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali, portandolo l'11 ottobre scorso al 4,75 per cento rispetto al 3 per cento di esordio del 1° gennaio 1999. I tassi italiani seguono l'andamento del mercato dell'euro e risentono di conseguenza della tendenza al rialzo, pur attestandosi su livelli molto più contenuti rispetto al passato. Il tasso medio sugli impieghi bancari a breve termine è apparso in discesa fino al settembre del 1999, arrivando al 5,25 per cento, minimo storico degli ultimi dieci anni. Dal mese seguente la tendenza si è invertita, fino a raggiungere nello scorso settembre il 6,63 per cento. In rialzo sono apparsi anche i tassi sugli impieghi a medio e lungo termine. Se guardiamo alla situazione degli ultimi cinque anni, dal minimo del 5,83 per cento di ottobre 1999 si è progressivamente saliti al 6,36 per cento di agosto 2000. Per quanto concerne i titoli del debito pubblico, è stata rilevata una uguale tendenza al rialzo. Il rendimento composto lordo dei Bot a 12 mesi, ad esempio, dal 3,89 per cento di gennaio è salito al 5,20 per cento di settembre. Per trovare un rendimento più elevato occorre risalire al febbraio del 1998. Per Prometeia dobbiamo attenderci una ripresa dei tassi d'interesse reali. E' probabile che la Bce provveda tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001 ad un nuovo rialzo del tasso di riferimento, al fine di contrastare le spinte inflazionistiche, che potrebbero derivare dal caro petrolio. Non si dovrebbe tuttavia ritornare alla situazione precedente la nascita dell'euro.

In un contesto economico ben intonato sono emersi nuovi segnali di ripresa del **mercato del lavoro**. I dati destagionalizzati hanno registrato in luglio una forte crescita degli occupati, pari a circa 112.000 unità, rispetto ad aprile. Nello stesso tempo le persone in cerca di occupazione sono diminuite di circa 42.000 unità, determinando un **tasso di disoccupazione** destagionalizzato del 10,5 per cento, inferiore di due decimi di punto rispetto ad aprile; nel confronto con la rilevazione del luglio 1999 si è ridotto dall'11,1 al 10,1 per cento.

In luglio il numero degli occupati risultava essere pari a 21.322.000 unità, con un aumento di 428.000 unità, pari al 2 per cento, rispetto allo stesso mese del 1999. Quasi i due terzi di questa crescita (202.000 unità) sono stati generati da contratti atipici, come i contratti a termine e l'occupazione part-time. Relativamente meno accentuata, ma comunque significativa, è risultata la crescita dell'occupazione dipendente a tempo pieno e indeterminato (+0,9 per

cento, pari a 110.000 unità). La componente femminile è stata quella più dinamica nei nuovi ingressi con un incremento su base annua pari al 3,2 per cento, contro l'1,4 per cento della componente maschile.

La **finanza pubblica** sta raggiungendo gli obiettivi prefissati. Nei primi dieci mesi del 2000 il fabbisogno del settore statale è ammontato a circa 60.300 miliardi di lire, rispetto ai 62.232 dello stesso periodo del 1999. Siamo in presenza di dati tendenzialmente compatibili con l'obiettivo governativo in termini di disavanzo delle Amministrazioni pubbliche, che dovrebbe attestarsi all'1,5 per cento, nel pieno rispetto di quanto previsto dal Patto di stabilità. La buona intonazione dei conti dello Stato trae origine soprattutto dall'ottimo andamento delle **entrate tributarie**, che nei primi sei mesi del 2000 sono cresciute del 21 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999. Il forte aumento dei tributi è tuttavia dovuto a fattori di disomogeneità con il 1999. Tolti questi fattori rappresentati dai rimborsi effettuati a titolo di compensazione, dall'imposta sostitutiva dei fondi di investimento, che è stata versata per la prima volta a febbraio, e dall'autoliquidazione di giugno che lo scorso anno era stata effettuata in luglio, emerge un aumento del 5 per cento, corrispondente a circa 10.500 miliardi di lire, largamente superiore alle attese per raggiungere gli obiettivi di bilancio. Per il 2001 è prevista una ulteriore riduzione del deficit della Pubblica amministrazione fino ad arrivare, nel 2003, al quasi azzeramento del rapporto deficit Pubblica amministrazione/Pil. Per ottenere questo risultato il Governo si prefigge di mantenere una politica fiscale rigorosa. Per il 2001 la Legge Finanziaria non dovrebbe contemplare alcuna manovra netta di correzione sul saldo. Questo proponimento è sancito dal Dpef 2001-2004, che tra l'altro prevede che la manovra correttiva sarà costituita da una revisione della legislazione di spesa e di entrata tutta rivolta al finanziamento degli interventi per il sostegno dello sviluppo. Il Governo prevede, tra l'altro, di risparmiare 7.200 miliardi di lire negli acquisti di beni e servizi, tramite la razionalizzazione della spesa, che dovrebbe derivare dall'adozione di procedure telematiche per gli acquisti. Questo scenario, ben lontano dalle costose manovre che avevano caratterizzato gran parte dello scorso decennio, è tuttavia subordinato al raggiungimento di accordi con le Regioni, che vincolino la dinamica della spesa. Nei primi sei mesi del 2000 la spesa regionale, inclusa la sanità, è cresciuta di circa 6.800 miliardi rispetto allo stesso periodo del 1999. Se si considera il periodo giugno 1999 - giugno 2000 il fabbisogno delle regioni risulta in aumento di circa 9.600 miliardi rispetto ad un anno prima.

Per quanto concerne il **debito della Pubblica amministrazione**, i dati ancora provvisori relativi al mese di giugno del 2000 quantificavano il debito delle Amministrazioni pubbliche nella definizione Ue in 2.515.814 miliardi di lire, vale a dire l'1,1 per cento in più rispetto allo stesso mese del 1999. Secondo il Dpef 2001-2004 entro il 2003 si dovrebbe raggiungere la quota 100 per cento fra debito pubblico e Pil. Per Prometeia si dovrebbe avere nel 2000 un rapporto debito/Pil del 111,9 per cento inferiore a quello del 114,9 per cento rilevato nel 1999. Nel triennio successivo dovrebbe proseguire la tendenza al rallentamento, fino ad arrivare sotto la soglia del 100 per cento nel 2003.

Le **previsioni per il 2001** risentono delle tensioni innescate dal caro petrolio e dall'indebolimento dell'euro. I principali timori sono legati ad un ulteriore inasprimento dei tassi di interesse, che potrebbe raffreddare la crescita. *Prometeia* ha corretto leggermente al ribasso la stima di giugno, portandola dal 2,7 al 2,6 per cento di settembre. *Isae* nella previsione dello scorso ottobre ha ricalcato questa dinamica. *Confindustria* ha invece mantenuto la stessa stima di giugno, pari a +2,8 per cento. L'Ocse prevede una crescita pari al 2,7 per cento. I consumi delle famiglie dovrebbero crescere nella stessa misura del 2000, mentre gli investimenti sono previsti in rallentamento. L'inflazione, dopo la fiammata del 2000, dovrebbe mantenersi negli stessi termini (+2,5 per cento). Per l'export di beni e servizi si prevede un incremento del 7,7 per cento, senz'altro soddisfacente, anche se in rallentamento rispetto alla forte crescita (9,2 per cento) prospettata per il 2000. I prezzi alla produzione scenderebbero dal +5,7 a +1,9 per cento. Si profila insomma, nonostante la tendenza al rallentamento, uno scenario comunque positivo che dovrebbe protrarsi fino al 2003, confortato da aumenti costanti dell'occupazione per lo più prossimi all'1 per cento.

L'Economia regionale nel 2000

La valutazione sull'andamento del reddito dell'Emilia-Romagna del 2000 può risentire della incompletezza e talvolta della provvisorietà dei dati disponibili.

Al di là di questa doverosa premessa, si può tuttavia affermare che i primi otto - nove mesi del 2000 si sono chiusi positivamente, in piena sintonia con la ripresa emersa nel Paese, che dovrebbe chiudere l'anno con una crescita del Pil prossima al 3 per cento.

Tabella 8.1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media 71-75	Media 76-80	Media 81-83	Media 84-86	Media 87-89	Media 90-92	Media 93-95	Media 96-98	1999
EMILIA-ROMAGNA									
- Agricoltura	1,5	3,5	0,9	-2,6	-0,4	4,8	-3,9	-0,5	6,7
- Industria	3,2	6,2	-2,8	1,7	5,6	0,2	3,5	1,4	2,3
- Servizi	4,8	3,5	0,7	2,1	3,4	2,7	2,4	1,6	1,3
- Totale	3,7	4,5	-0,5	1,6	3,9	1,8	2,5	1,5	1,9
PIEMONTE									
- Agricoltura	1,7	2,3	0,6	-0,4	-0,7	0,2	3,3	1,8	5,5
- Industria	0,0	5,0	-1,5	3,7	4,7	-2,3	1,7	1,1	0,8
- Servizi	3,1	3,3	1,1	2,9	2,8	2,2	1,6	1,4	0,9
- Totale	1,4	4,0	0,0	3,1	3,5	0,4	1,6	1,3	1,0
LOMBARDIA									
- Agricoltura	0,8	2,2	2,4	2,6	0,5	7,1	-0,1	4,0	3,5
- Industria	1,1	4,5	-1,4	1,8	5,2	0,2	2,4	0,9	1,5
- Servizi	2,9	3,9	2,5	4,4	3,4	0,8	1,4	1,6	0,8
- Totale	1,9	4,2	0,8	3,3	4,0	0,7	1,8	1,3	1,1
VENETO									
- Agricoltura	1,3	3,1	-0,1	0,8	-1,2	4,2	-0,5	4,0	3,1
- Industria	1,2	6,0	-0,1	5,2	5,6	1,5	3,0	1,4	1,8
- Servizi	4,5	3,7	2,3	2,2	4,7	2,2	3,3	1,5	1,6
- Totale	2,8	4,5	1,3	3,2	4,8	2,0	3,0	1,6	1,7
TOSCANA									
- Agricoltura	1,0	2,2	2,2	-1,1	-2,2	-2,4	5,9	-1,5	4,6
- Industria	1,8	5,5	0,7	1,0	0,5	1,6	0,8	0,6	1,4
- Servizi	3,0	3,2	1,1	3,5	3,5	1,3	1,3	1,2	0,8
- Totale	2,4	4,0	1,0	2,4	2,3	1,3	1,2	0,9	1,1
ITALIA									
- Agricoltura	0,6	1,4	2,1	-1,4	0,2	2,1	-0,2	0,9	5,0
- Industria	2,2	5,4	-1,0	2,4	4,4	0,8	1,4	0,9	1,6
- Servizi	3,6	4,6	1,8	3,2	3,2	1,8	1,5	1,3	0,9
- Totale	2,9	4,6	0,9	2,7	3,4	1,5	1,4	1,2	1,2

(a) Le variazioni percentuali dal 1981 al 1996 sono state calcolate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat.. I rimanenti anni sono stati calcolati sulla base delle stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne.

I risultati più confortanti conseguiti in Emilia-Romagna sono venuti, a nostro avviso, dal mercato del lavoro, in virtù della crescita dell'occupazione e del contestuale calo delle persone in cerca di occupazione. L'industria manifatturiera si è lasciata alle spalle la situazione di sostanziale stagnazione del 1999. L'industria delle costruzioni ha consolidato la ripresa emersa nel 1999. Gli impieghi bancari sono cresciuti sensibilmente, riflettendo la vivacità del ciclo congiunturale. La stagione turistica è stata caratterizzata dalla ripresa di arrivi e presenze. I trasporti aerei sono aumentati nuovamente. Quelli marittimi hanno evidenziato una tendenza espansiva, che potrebbe portare ad uguagliare, se non superare, il record di traffico del

1998. Il settore commerciale ha fermato la tendenza al ridimensionamento delle imprese e mantenuto stabile l'occupazione. L'export è cresciuto in misura adeguata. I protesti sono diminuiti. I fallimenti sono rimasti pressoché stabili. L'agricoltura dovrebbe avere sostanzialmente mantenuto i livelli produttivi rilevati nel 1999. L'artigianato ha visto diminuire gli interventi di sostegno al reddito, cosa questa che può sottintendere un miglioramento dell'attività produttiva. I segnali negativi sono stati in pratica circoscritti ai settori della pesca marittima, che ha visto diminuire prezzi e ricavi.

Nel 1999 il reddito dell'Emilia-Romagna, secondo le stime redatte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è aumentato in termini reali dell'1,8 per cento. Solo Basilicata e Calabria, entrambe con una crescita del 2,3 per cento, sono cresciute più velocemente. La valutazione sull'andamento del reddito regionale del 2000 risulta, come accennato, di non facile attuazione a causa della provvisorietà e incompletezza dei dati disponibili. Tuttavia a nostro avviso l'incremento riscontrato nel 1999 sarà largamente superato. Ci attendiamo una crescita reale del Prodotto interno lordo emiliano - romagnolo attestata attorno il 3,2 per cento, che potrebbe anche salire al 3,4 per cento, se l'industria manifatturiera manterrà le previsioni di forte crescita e, soprattutto, se la stagione turistica riserverà importanti aumenti delle presenze anche nel trimestre luglio-settembre. Riteniamo che l'attuale shock petrolifero non potrà incidere più di tanto sulla crescita emiliano - romagnola. I prezzi industriali hanno sì manifestato un certo risveglio, ma in termini relativamente contenuti, mentre l'inflazione si è stabilizzata attorno il 2,5 per cento. Qualche problema potrebbe sorgere nel 2001, quando la crescita potrebbe accusare un rallentamento valutato in circa mezzo punto percentuale, ammesso, e non concesso, che il prezzo del petrolio si mantenga attorno ai 35 dollari al barile.

Ci sono insomma tutte le premesse affinché il 2000 sia ricordato tra gli anni più intonati dal punto di vista economico.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 1999, rimandando ai capitoli specifici coloro che desiderano un ulteriore approfondimento.

Il mercato del lavoro ha beneficiato di un andamento positivo.

Le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato nei primi sette mesi dell'anno una media di 1.760.000 occupati, vale a dire l'1,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999, equivalente, in termini assoluti, a circa 22.000 persone.

In linea con gli anni passati, il trend di crescita occupazionale ha interessato maggiormente le donne (+2,1 per cento), piuttosto che gli uomini (+0,7 per cento).

Con riguardo alla posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata con un'intensità maggiore (+2,1 per cento) rispetto agli occupati indipendenti apparsi in calo dello 0,5 per cento.

Il settore agricolo ha accusato una forte diminuzione degli addetti rispetto ai primi sette mesi del 1999. L'industria ha registrato un modesto aumento occupazionale. In pratica sono state le attività del terziario a sostenere l'occupazione, in virtù di un incremento pari al 3,5 per cento, sintesi delle concomitanti crescite dei dipendenti (+3,1 per cento) e degli indipendenti (+4,4 per cento).

Le persone in cerca di occupazione sono diminuite da 83.000 a 77.000, con contestuale riduzione del tasso di disoccupazione dal 4,5 al 4,2 per cento.

L'agricoltura, assieme alle attività della caccia e della silvicoltura, ha visto scendere il numero di imprese iscritte nell'apposito Registro dalle 90.110 di fine settembre 1999 alle 88.153 di fine settembre 2000. Il saldo dei primi nove mesi tra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 1.544 unità rispetto al passivo di 1.561 dell'analogo periodo del 1999. L'occupazione nei primi sette mesi del 2000 è stata stimata in circa 106.000 addetti, vale a dire l'11,1 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1999, equivalente in termini assoluti a circa 13.000 addetti, in grande maggioranza indipendenti.

Se guardiamo all'andamento delle principali colture, la riduzione del ciclo di sviluppo della pianta è stata l'elemento principale che ha influito negativamente sulla produzione cerealicola. La produzione di frumento tenero è risultata inferiore rispetto ai valori degli ultimi anni. I risultati qualitativi sono stati mediamente migliori rispetto ad un anno decisamente negativo quale è stato il 1999. Le quotazioni sono apparse in ripresa fino a novembre, dopo lo stagionale ribasso ad inizio campagna di commercializzazione 2000/2001.

Le prime previsioni sulla vendemmia danno indicazioni contrastanti sul livello quantitativo raggiunto rispetto al 1999. La qualità è stata giudicata tra il discreto e il buono. L'andamento di mercato è apparso debole per i vini bianchi sfusi e positivo per i rossi Doc e Igt. La produzione di pere è risultata in media assai abbondante rispetto alla campagna 1999, ma in linea con il livello medio delle produzioni realizzate nell'arco dell'ultimo quinquennio. La campagna commerciale non è stata delle migliori, salvo che per le pezzature di alta qualità. La produzione di mele si è attestata su livelli quantitativi medi. I prezzi alla produzione sono stati estremamente bassi ed insoddisfacenti. L'intera campagna delle pesche e delle nettarine è stata caratterizzata dal sensibile anticipo della maturazione e da volumi inferiori alla media. L'andamento commerciale è risultato piuttosto altalenante, con prezzi alla produzione medio - bassi e poco remunerativi.

Per il settore bovino, l'annata si è aperta con un quadro pesante per le vacche da macello di razze da carne. La ripresa dei prezzi da metà luglio non è riuscita a mutare sostanzialmente il quadro di fondo del mercato. Le quotazioni dei vitelloni maschi da macello Limousine sono risultate tendenzialmente cedenti. Per la suinicoltura le quotazioni dei grassi da inizio anno sino a metà giugno, si sono attestate ben sotto le 2.400 lire/kg, con un calo del 23 per cento sui prezzi di inizio anno. Con l'avvio di una fase di ripresa, le quotazioni sono arrivate a superare del 10 per cento i prezzi di inizio anno. Le quotazioni del parmigiano-reggiano hanno fatto registrare una lieve ripresa a inizio anno. Per la prima volta negli ultimi cinque anni la produzione del 1999 è risultata in calo, sia pure lievemente. Da giugno le quotazioni hanno fatto registrare una costante risalita. La ripresa è stata favorita dalla diminuzione della produzione lattiera, per evitare eccessi produttivi e conseguenti multe.

Per quanto concerne la **pesca marittima**, la produzione sbarcata nelle tre zone di competenza di Goro, Marina di Ravenna e Rimini, nel periodo ottobre 1999 - settembre 2000 è aumentata del 14 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti. Nello stesso arco di tempo il pescato introdotto e venduto nei sette mercati ittici regionali è aumentato quantitativamente del 5,2 per cento sui dodici mesi precedenti. Il valore complessivo si è invece ridotto del 5,7 per cento, a causa della sensibile riduzione dei prezzi medi pari al 10,4 per cento.

Nei primi nove mesi del 2000 l'**industria manifatturiera** ha evidenziato tassi di crescita molto più sostenuti rispetto a quelli riscontrati nello stesso periodo del 1999. Il volume della produzione è aumentato, tra gennaio e settembre, del 6,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999, che a sua volta risultò in crescita di appena l'1,1 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1998.

Il fatturato è aumentato in termini monetari del 9,3 per cento, rispetto all'incremento del 2,0 per cento registrato nei primi nove mesi del 1999. In rapporto all'inflazione, siamo di fronte ad un margine positivo più che rispettabile, pari ad oltre sei punti percentuali, largamente superiore a quello riscontrato nel 1999. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un incremento delle vendite del 6,9 per cento, superiore di cinque punti percentuali all'evoluzione dei primi nove mesi del 1999. Alla buona intonazione del quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda, cresciuta nel suo complesso del 7,2 per cento. Il mercato interno è aumentato del 6,3 per cento, vale a dire oltre tre punti percentuali in più rispetto al trend dei primi nove mesi del 1999. Gli ordini dall'estero sono cresciuti più velocemente di quelli interni, e in misura più ampia rispetto ai primi nove mesi del 1999. La quota di esportazioni sul fatturato si è attestata poco oltre il 33 per cento, superando leggermente i valori emersi nei primi nove mesi del 1999.

I prezzi alla produzione hanno dato qualche segnale di risveglio, in linea con la tendenza nazionale. Il tasso di crescita, pari al 2,4 per cento, si è tuttavia mantenuto leggermente al di sotto dell'inflazione.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato sui tre mesi, confermando nella sostanza la situazione emersa nei primi nove mesi del 1999.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato più difficile, scontando con tutta probabilità la pressione esercitata da una domanda apparsa piuttosto vivace.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state dichiarate in esubero da un numero più ridotto di aziende, mentre è contestualmente salita la quota di chi, al contrario, le ha giudicate scarse.

L'occupazione è apparsa mediamente in crescita nel campione congiunturale del 2,5 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno si registrano di norma degli aumenti, in quanto è molto forte l'influenza delle assunzioni stagionali effettuate soprattutto dalle industrie alimentari nel periodo estivo. Al di là di questa considerazione, resta tuttavia un andamento apprezzabile, meglio intonato rispetto a quello riscontrato nei primi nove mesi del 1999.

Per quanto riguarda la Cassa integrazione guadagni, dai 2.766.954 di ore autorizzate dei primi dieci mesi del 1999 si è scesi a 1.465.634 dello stesso periodo del 2000, per un decremento percentuale pari al 47,0 per cento. Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria (il dato comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività manifatturiere incidono per oltre il 90 per cento), l'Emilia-Romagna ha fatto registrare, relativamente ai primi nove mesi del 2000, il terzo migliore indice nazionale (3,20), alle spalle di Friuli-Venezia Giulia (2,45) e Calabria (2,33).

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono invece risultati in aumento del 74,4 per cento, mantenendosi tuttavia al di sotto del livello dei primi dieci mesi del 1998.

Per i fallimenti dichiarati in cinque province, nei primi sette mesi del 2000 è emersa una flessione del 25,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale i dati relativi ai primi nove mesi hanno evidenziato un lieve ridimensionamento della consistenza delle imprese, scese dalle 58.671 di fine settembre 1999 alle 58.571 di fine settembre 2000. Il leggero calo tendenziale della consistenza delle imprese si è coniugato al saldo negativo fra imprese iscritte e cessate di 266 unità, più elevato rispetto al passivo di appena 14 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 1999.

L'industria delle costruzioni ha registrato un nuovo miglioramento produttivo, che si è coniugato alla crescita delle commesse acquisite. Il comparto dell'edilizia non residenziale ha registrato l'andamento più dinamico, rispetto ai valori, comunque positivi, rilevati nell'edilizia residenziale e nelle infrastrutture.

La buona intonazione di produzione e domanda, apparsa più evidente nelle imprese di grandi dimensioni, è stata confortata dall'aumento degli investimenti, apparso particolarmente elevato per hardware e macchinari. Da sottolineare che oltre l'80 per cento delle imprese ha dichiarato di avere effettuato investimenti.

Il trend congiunturale positivo non ha mancato di riflettersi sull'occupazione. L'indagine delle forze lavoro ha registrato fra gennaio e luglio in Emilia-Romagna un aumento medio degli occupati del 6,7 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 7.000 addetti, di cui la quasi totalità alle dipendenze. Dall'indagine Unioncamere-Quasco emerge che, nel complesso, i primi mesi dell'anno in corso sono risultati propizi a tutte le figure professionali (totale addetti +1,7 per cento) ad esclusione delle figure dirigenziali che hanno invece subito una flessione (-7,0 per cento). La Cassa integrazione guadagni sia di matrice anticongiunturale che strutturale è diminuita significativamente. La base imprenditoriale è risultata in forte aumento, in contro tendenza con quanto avvenuto nella totalità delle attività industriali.

Per quanto riguarda il **commercio interno**, l'indisponibilità dell'indagine congiunturale semestrale condotta dalla Camera di commercio di Bologna su di un campione provinciale di esercizi commerciali al dettaglio, non ci consente di tracciare una linea di tendenza sull'andamento delle vendite avvenute in regione. Dobbiamo limitarci ad osservare che nel Paese la crescita media delle vendite al dettaglio nel periodo gennaio-settembre è stata di appena l'1,5 per cento, rispetto ad un'inflazione attestata tendenzialmente a settembre al 2,6 per cento, e che gli esercizi della grande distribuzione sono cresciuti più velocemente rispetto alla piccola dimensione. Sulla base di queste considerazioni non si può escludere un analogo andamento per l'Emilia-Romagna, ma si tratta di una supposizione non suffragata da indagini specifiche sul campo. La consistenza delle imprese è leggermente cresciuta. L'occupazione complessiva è aumentata dello 0,3 per cento, in virtù della crescita di circa 3.000 dipendenti che ha compensato il calo degli occupati indipendenti.

Il **commercio estero** è stato caratterizzato dal buon andamento delle esportazioni.

Nel primo semestre del 2000 sono ammontate in valore a 27.649 miliardi e 119 milioni di lire, rispetto ai 24.452 miliardi e 956 milioni dell'analogo periodo del 1999. L'aumento percentuale è stato del 13,1 per cento, a fronte della crescita del 16,8 per cento riscontrata nel

Paese. Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, possiamo evincere che, a parte i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, diminuiti del 7,3 per cento (la caduta delle quotazioni è alla base di questo andamento), tutti gli altri hanno registrato diffusi aumenti. Quelli più consistenti sono stati rilevati in settori sostanzialmente marginali, quali i prodotti delle miniere e delle cave (+37,4 per cento), i prodotti petroliferi raffinati (+102,7 per cento) e l'energia elettrica, gas, acqua e altri prodotti (+65,5 per cento). Nell'ambito degli altri prodotti sono stati riscontrati incrementi più contenuti, compresi fra l'8,1 per cento delle industrie alimentari e il 26,6 per cento della carta - stampa - editoria. L'importante industria metalmeccanica ha visto aumentare il proprio export del 19,3 per cento. Sotto l'incremento medio del 13,1 per cento, si sono collocate le industrie alimentari (+8,1 per cento), tessili (+11,0), del legno (+9,1), della lavorazione dei minerali non metalliferi (+12,6), della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (+10,0), nonché le "altre industrie manifatturiere", escluso i mobili (+11,6).

La **stagione turistica** 2000 è stata caratterizzata da segnali positivi.

L'andamento di arrivi e presenze nei primi sette mesi dell'anno è risultato in sensibile aumento in quasi tutte le province della regione rispetto allo stesso periodo del 1999. Per gli arrivi è stato rilevato un incremento del 7,3 per cento. Per quanto riguarda le presenze, si segnala una crescita pari al 4,6 per cento. La Riviera Adriatica ha giocato un ruolo fondamentale nell'attrarre turismo, contribuendo con circa il 60 per cento degli arrivi e l'82 per cento delle presenze. Anche le città d'arte e le località termali sono andate bene. Il turismo dell'Appennino è invece apparso in leggera flessione.

Un'indiretta conferma della buona intonazione della stagione turistica è venuta dalle rilevazioni dell'Ufficio italiano cambi, che nei primi sette mesi dell'anno hanno stimato introiti derivanti dal turismo per 1.887 miliardi e 289 milioni di lire, rispetto ai 1.583 miliardi e 397 milioni dell'analogo periodo del 1999. Il saldo con le spese effettuate dai residenti in Emilia-Romagna per viaggi all'estero è risultato attivo per poco più di 546 miliardi di lire rispetto ai 139 miliardi e 588 milioni dei primi sette mesi del 1999.

L'andamento dei **trasporti aerei** commerciali rilevato nei quattro principali scali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una prevalente tendenza espansiva, in linea con quanto emerso nel Paese.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna - il più importante della regione con il 91,8 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1999 - ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 2000, secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b., un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. Gli aeroporti collegati sia interni che internazionali sono risultati centotrentuno, praticamente gli stessi dello stesso periodo del 1999. Gli aeromobili atterrati e decollati al Guglielmo Marconi, tra voli di linea, charter e aviazione generale, sono risultati 52.849, con un incremento del 3,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. Il movimento dei passeggeri è passato da 2.874.133 a 3.073.454, per un incremento percentuale del 6,9 per cento. Se la tendenza emersa nei primi dieci mesi sarà mantenuta si riuscirà, con tutta probabilità, a superare la soglia dei 3 milioni e mezzo di passeggeri, dopo avere superato nel novembre del 1999 il traguardo dei 3 milioni.

Lo scalo riminese ha chiuso i primi nove mesi del 2000 in termini moderatamente positivi. Al leggero calo dei charters movimentati, passati da 2.321 a 2.177, si è contrapposta la crescita del relativo movimento passeggeri pari all'1,4 per cento. In apprezzabile aumento (36,0 per cento) è apparsa la movimentazione degli aerei cargo, cui si è associata la crescita del 15,0 per cento delle merci imbarcate. Sul positivo andamento del traffico passeggeri hanno pesato gli incrementi riscontrati per islandesi, belgi, lussemburghesi, inglesi, tedeschi e francesi. I russi sono apparsi in ripresa (+24 per cento), senza tuttavia arrivare ai livelli del 1998, quando i passeggeri movimentati nei primi nove mesi furono 98.068 rispetto ai 49.590 dell'analogo periodo del 2000. Non sono mancate le diminuzioni, apparse piuttosto consistenti per finlandesi, ucraini, olandesi e svedesi. I passeggeri provenienti dalle rotte nazionali sono diminuiti anch'essi, passando da 4.104 a 3.940 unità.

Nell'aeroporto L. Ridolfi di Forlì, nei primi dieci mesi del 2000 sono stati movimentati 812 aeromobili fra voli di linea e charters - i secondi sono prevalenti - rispetto ai 1.029 dello stesso

Tabella 8.2 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati. Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre (1).

Tipo di intervento	1999		2000		Var. % 1999-2000
	Valori		Valori		
	assoluti	Comp. %	assoluti	Comp. %	
INTERVENTI ORDINARI					
Attività agricole industriali	37	0,0	182.955	10,6	494373,0
Industrie estrattive	15.989	0,6	15.134	0,9	-5,3
Legno	296.772	10,3	17.130	1,0	-94,2
Alimentari	35.195	1,2	15.979	0,9	-54,6
Metalmeccaniche:	1.174.073	40,6	450.465	26,0	-61,6
- Metallurgiche	16.841	0,6	1.790	0,1	-89,4
- Meccaniche	1.157.232	40,0	448.675	25,9	-61,2
Sistema moda:	722.472	25,0	530.286	30,6	-26,6
- Tessili	151.481	5,2	54.602	3,1	-64,0
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	273.222	9,5	240.409	13,9	-12,0
- Pelli, cuoio e calzature	297.769	10,3	235.275	13,6	-21,0
Chimiche (a)	154.688	5,4	97.238	5,6	-37,1
Trasformazione minerali non metalliferi	313.926	10,9	312.005	18,0	-0,6
Carta e poligrafiche	66.212	2,3	23.639	1,4	-64,3
Edilizia	107.475	3,7	69.147	4,0	-35,7
Energia elettrica e gas	337	0,0	289	0,0	-14,2
Trasporti e comunicazioni	354	0,0	629	0,0	77,7
Varie	3.616	0,1	18.892	1,1	422,5
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
TOTALE	2.891.146	100,0	1.733.788	100,0	-40,0
Di cui: Manifatturiera	2.766.954	95,7	1.465.634	84,5	-47,0
INTERVENTI STRAORDINARI					
Attività agricole industriali	-	0,0	-	0,0	-
Industrie estrattive	-	0,0	24.214	1,9	-
Legno	26.666	3,2	347.910	26,9	1204,7
Alimentari	22.996	2,8	9.393	0,7	-59,2
Metalmeccaniche:	259.598	31,4	315.462	23,7	21,5
- Metallurgiche	44.148	5,3	48.092	3,7	8,9
- Meccaniche	215.450	26,1	267.370	20,1	24,1
Sistema moda:	221.184	26,8	205.079	15,8	-7,3
- Tessili	101.172	12,2	36.710	2,8	-63,7
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	62.460	7,6	130.307	10,1	108,6
- Pelli, cuoio e calzature	57.552	7,0	38.062	2,9	-33,9
Chimiche (a)	95.529	11,6	142.264	11,0	48,9
Trasformazione minerali non metalliferi	62.702	7,6	211.350	16,3	237,1
Carta e poligrafiche	32.509	3,9	25.940	2,0	-20,2
Edilizia	72.105	8,7	38.089	2,9	-47,2
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0	-
Trasporti e comunicazioni	5.827	0,7	252	0,0	-
Varie	-	0,0	-	0,0	-
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
Commercio	27.126	3,3	12.746	1,0	-53,0
TOTALE	826.242	100,0	1.332.699	100,0	61,3
Di cui: Manifatturiera	721.184	87,3	1.257.398	94,3	74,4
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Industria edile	1.044.417	66,2	992.907	65,1	-4,9
Artigianato edile	514.974	32,6	519.819	34,1	0,9
Lapidei	18.237	1,2	11.569	0,8	-36,6
TOTALE	1.577.628	100,0	1.524.295	100,0	-3,4
TOTALE GENERALE	5.295.016	-	4.590.782	-	-13,3

(1) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(a) Compresa la gomma e le materie plastiche

Fonte: Inps e nostra elaborazione.

periodo del 1999. Il forte decremento del movimento aereo è da attribuire alla flessione del 33,3 per cento accusata dai voli charters, a fronte dei più che raddoppiati (da 92 a 187) voli di linea.

La flessione delle aeromobili arrivate e partite non si è riflessa sul traffico passeggeri, il cui movimento è salito da 16.735 a 26.842 unità. Per quanto concerne la destinazione dei voli, i progressi più sostenuti sono stati riscontrati nei voli internazionali comunitari (+142,0 per cento) e nazionali (+63,3 per cento). Più contenuto, ma comunque apprezzabile, è apparso l'aumento dei passeggeri delle rotte internazionali extracomunitarie, pari al 22,3 per cento. Gli aerei cargo movimentati sono risultati 354 contro i 700 del periodo gennaio - ottobre 1999. Le merci movimentate sono conseguentemente diminuite da 3.126 a 1.886 tonnellate, per un decremento percentuale prossimo al 40 per cento.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma, nei primi undici mesi del 2000 ha evidenziato un andamento spiccatamente espansivo. La chiusura di sedici giorni avvenuta nel mese di giugno del 1999 non rende il confronto strettamente omogeneo, ma resta tuttavia una situazione tra le meglio intonate degli aeroporti commerciali emiliano - romagnoli.

Gli aerei arrivati e partiti, tra voli di linea, charter e taxi-privati, sono risultati 17.536, vale a dire il 36,4 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 1999. I passeggeri movimentati sono passati da 43.837 a 65.441, per un aumento percentuale pari al 49,3 per cento.

I **trasporti portuali** dei primi dieci mesi del 2000, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, sono stati caratterizzati da un andamento favorevole. Il movimento merci è ammontato a 18.874.731 tonnellate, vale a dire il 6,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 1999 equivalente, in termini assoluti, a poco più di un milione di tonnellate. Parte dell'aumento, avvenuto in un contesto generale positivo, è da attribuire alla buona intonazione delle merci secche - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di una struttura portuale - cresciute del 13,6 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1999. I prodotti petroliferi, la cui incidenza sull'economia portuale è relativa, sono invece diminuiti del 5,4 per cento. I containers, che costituiscono una delle voci a più alto valore aggiunto, hanno registrato un leggero incremento delle merci trasportate e una crescita più consistente, pari al 6 per cento, per quanto concerne la relativa movimentazione misurata in teus. Il movimento di trailers-rotabili - ha inciso per appena il 3,4 per cento del traffico globale - è diminuito sia in termini di numero (-12,6 per cento) che di merci trasportate (-10,1 per cento). Il movimento marittimo è risultato in calo del 12,6 per cento, soprattutto a causa della flessione rilevata per i bastimenti nazionali. E' tuttavia aumentata del 12,4 per cento la stazza netta media per nave.

I **trasporti ferroviari** sono stati caratterizzati dalla ripresa del traffico merci, cresciuto nei primi nove mesi del 2000 di circa il 9 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999. I segmenti di traffico che hanno mostrato gli incrementi più sostenuti sono stati rappresentati dai prodotti siderurgici e dal combinato. Quest'ultimo comprende i trasporti di containers, casse mobili e semirimorchi.

Il positivo andamento economico di inizio anno si è riflesso anche sugli aggregati del **credito**. A giugno 2000 gli impieghi per localizzazione della clientela hanno registrato una variazione positiva molto elevata, sia a livello nazionale (pari a circa l'11 per cento), sia e soprattutto a livello regionale (circa il 14 per cento).

A giugno 2000 i depositi per localizzazione della clientela hanno fatto registrare, a livello nazionale, un aumento tendenziale dell'1,5 per cento, mentre sono risultati in diminuzione di quasi il 4 per cento in regione. A fine giugno 2000 le sofferenze rettifiche sono apparse in tendenziale riduzione, sia a livello regionale (-5 per cento), sia a livello nazionale (-7,3 per cento).

Nel corso del 2000 i tassi a livello internazionale ed europeo hanno seguito un trend ascendente. Tra i tassi attivi bancari regionali, quello medio sugli impieghi in lire, dopo essersi costantemente ridotto a partire dagli ultimi mesi del 1995 e avere toccato il minimo, pari al 5,1 per cento, a fine giugno 1999, è costantemente aumentato, sino a giungere al 6,9 per cento nella prima decade di novembre 2000. L'andamento dei tassi passivi ha mostrato un rimbalzo meno marcato. La differenza tra il tasso medio sugli impieghi e il tasso medio sui depositi in lire è aumentata, passando in Emilia-Romagna da livelli attorno ai 380 punti base del-

l'estate 1999, ai 510 punti base dell'agosto scorso. Questa differenza è apparsa più elevata di 60 punti base in Emilia-Romagna rispetto alla media italiana.

Nel **Registro delle imprese** figurava a fine settembre 2000 una consistenza di 407.551 imprese attive rispetto alle 402.837 di fine settembre 1999, per un aumento tendenziale pari all'1,2 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha registrato un incremento appena inferiore alla media nazionale di +1,4 per cento, collocandosi in una sorta di posizione mediana, se si considera che otto regioni hanno evidenziato aumenti più sostenuti, compresi fra il +1,7 per cento della Lombardia e il +3,4 per cento della Calabria.

Il saldo fra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2000 è risultato attivo per 4.937 unità, con un miglioramento rispetto al surplus di 3.656 imprese dei primi nove mesi del 1999.

Tabella 8.3 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a)

	Consistenza imprese settembre	Saldo iscritte cessate	Consistenza imprese settembre	Saldo iscritte cessate	Indice di sviluppo gen-set	Indice di sviluppo gen-set	Var. % imprese attive 99-2000
Rami di attività	1999	gen-set 99	2000	gen-set 00	1999	2000	99-2000
Agricoltura, caccia e silvicoltura	90.110	-1561	88.153	-1544	-1,73	-1,75	-2,2
Pesca, piscicoltura, servizi connessi	1.511	-14	1.530	16	-0,93	1,05	1,3
Totale settore primario	91.621	-1575	89.683	-1528	-1,72	-1,70	-2,1
Estrazione di minerali	268	-2	259	3	-0,75	1,16	-3,4
Attività manifatturiere	58.671	-14	58.571	-266	-0,02	-0,45	-0,2
Produzione energia elettrica, gas e acqua	157	-3	155	2	-1,91	1,29	-1,3
Costruzioni	48.565	1912	51.802	1924	3,94	3,71	6,7
Totale settore secondario	107.661	1.893	110.787	1.663	1,76	1,50	2,9
Commercio ingr. e dett., rip. beni di con	98.601	-746	98.812	-682	-0,76	-0,69	0,2
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	20.016	186	20.152	-237	0,93	-1,18	0,7
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	19.867	-170	19.552	-506	-0,86	-2,59	-1,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	7.552	333	8.272	508	4,41	6,14	9,5
Attività immobiliare, noleggio, informatica	35.238	891	37.656	835	2,53	2,22	6,9
Istruzione	875	15	940	25	1,71	2,66	7,4
Sanità e altri servizi sociali	1.219	7	1.291	24	0,57	1,86	5,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali	18.726	-29	18.774	-116	-0,15	-0,62	0,3
Servizi domestici, famigliari	17	-2	16	1	-11,76	6,25	-5,9
Totale settore terziario	202.111	485	205.465	148	0,24	-0,07	1,7
Imprese non classificate	1.444	2853	1.616	4950	197,58	306,31	11,9
TOTALE GENERALE	402.837	3.656	407.551	4.937	1,11	1,21	1,2

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza. L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine periodo.

Fonte: Movimprese e nostra elaborazione.

Se guardiamo all'andamento dei vari rami di attività, possiamo evincere che la crescita del Registro delle imprese è stata dettata dalle attività industriali, salite del 2,9 per cento. Più in dettaglio sono state le industrie delle costruzioni (+6,7 per cento) a determinare la crescita, a fronte delle diminuzioni riscontrate negli altri comparti industriali. L'industria manifatturiera, che caratterizza il 14 per cento circa del Registro delle imprese, ha accusato un leggero calo dello 0,2 per cento, in parte causato dalle flessioni riscontrate nelle industrie operanti nel campo della moda. Le attività del terziario sono aumentate dell'1,7 per cento. Le *performances* rilevate nelle attività di intermediazione monetaria e finanziaria, e nelle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca sono state frenate dal calo dell'1,6 per cento rilevato nei

trasporti, magazzinaggio e comunicazioni. Da segnalare l'ottimo andamento del piccolo settore dell'istruzione, cresciuto del 7,4 per cento. Il settore commerciale - costituisce circa il 30 per cento del Registro delle imprese - ha fatto registrare assieme agli alberghi e pubblici esercizi, un lieve aumento dello 0,3 per cento. I soli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi sono saliti dello 0,7 per cento. Le attività commerciali in senso stretto, compresi gli intermediari e i riparatori di beni di consumo, sono aumentate dello 0,2 per cento. Il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha accusato una nuova diminuzione pari al 2,1 per cento, in linea con la flessione dell'occupazione indipendente emersa nei primi sette mesi del 2000. In termini di saldo fra iscrizioni e cessazioni è emerso un valore negativo pari a 1.528 imprese.

Dal lato della forma giuridica, è continuato l'incremento delle società di capitale, cresciute del 6,5 per cento rispetto al mese di settembre del 1999. Per le società di persone è stato registrato un aumento tendenziale più contenuto pari all'1,6 per cento. Per le ditte individuali è emersa una crescita pari ad appena lo 0,1 per cento. L'arresto del calo tendenziale di questa forma giuridica è da attribuire al settore delle costruzioni e installazioni impianti, che è aumentato tendenzialmente del 7,9 per cento.

Un altro importante aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. All'aumento dell'1,2 per cento riscontrato, come già visto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi delle imprese inattive e fallite. I cali, pari all'8,3 e 2,4 per cento, hanno riguardato quelle sospese e liquidate. E' da sottolineare l'alta incidenza di imprese attive sul totale delle registrate che l'Emilia-Romagna evidenzia rispetto alla media nazionale: 90,5 contro 85,1 per cento. In ambito italiano solo quattro regioni, vale a dire Trentino-Alto Adige, Veneto, Molise e Marche hanno registrato percentuali superiori.

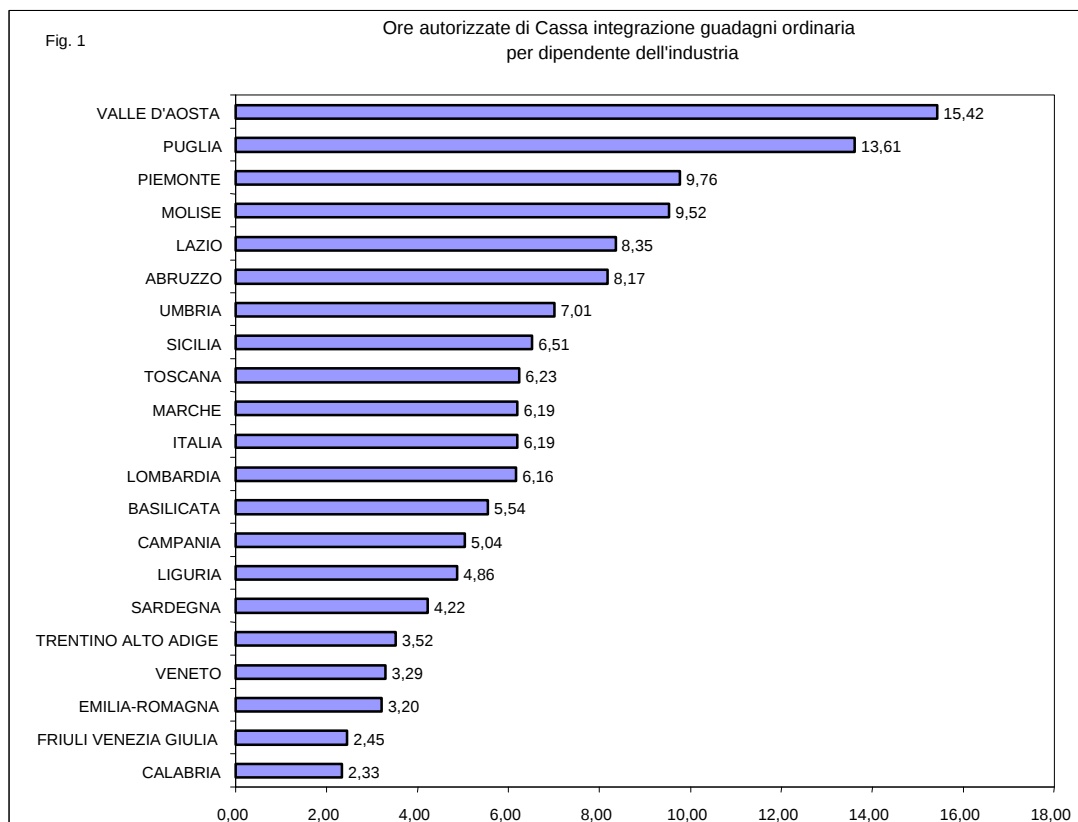
La valutazione sull'andamento economico dell'**artigianato** risulta di non facile soluzione, in quanto non è stata effettuata la tradizionale indagine semestrale da parte degli enti preposti. Gli unici dati in grado di interpretare sia pure indirettamente l'evoluzione congiunturale del settore, provengono dall'Ente Bilaterale Emilia-Romagna (EBER) e dall'Artigiancassa. I dati relativi al periodo gennaio-giugno elaborati dall'Osservatorio dell'EBER, relativi agli interventi effettuati dal Fondo Sostegno al Reddito e dal Fondo Imprese, hanno evidenziato un lento recupero dell'attività produttiva. I dati forniti dall'Artigiancassa hanno mostrato una tendenza al rallentamento del numero di domande di finanziamento e delle erogazioni effettuate. A nostro parere, questa tendenza non va considerata come un indicatore di sfiducia delle imprese artigiane e quindi come un segnale congiunturale negativo; piuttosto, riteniamo che questo fenomeno sia legato alla ricerca da parte delle imprese artigiane emiliano - romagnole di fonti di finanziamento alternative, rappresentate ad esempio, dai consorzi fidi che nel 2000 hanno previsto di ampliare sensibilmente i propri interventi rispetto al 1999.

L'andamento economico della **cooperazione** nel 2000 è risultato sostanzialmente positivo. Questo sintetico giudizio scaturisce dalle prime valutazioni espresse dalla Confcooperative. I dati di preconsuntivo hanno evidenziato una realtà produttiva vivace, anche in quei settori che hanno accusato andamenti di mercato piuttosto pesanti.

Il comparto agro-industriale, pur in maniera non uniforme all'interno dei vari sottosettori produttivi, ha evidenziato un consolidamento del fatturato, in un'annata agraria caratterizzata da produzioni quantitativamente nella norma e di buona qualità. L'occupazione è risultata sostanzialmente stabile a conferma del consolidamento delle quantità lavorate in quasi tutti i settori.

Il settore lavoro e servizi si avvia a fare registrare un considerevole incremento del fatturato (+12 per cento), con un conseguente incremento dell'occupazione.

Le maggiori *performances*, sia in termini di incremento di addetti che di fatturato, sono state tuttavia garantite dal settore della "solidarietà sociale".



La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata dalla flessione del ricorso agli interventi anticongiunturali. Nei primi dieci mesi del 2000 le ore autorizzate sono risultate pari a 1.733.788, vale a dire il 40,0 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 1999, sintesi dei decrementi del 36,4 e 40,2 per cento riscontrati rispettivamente per impiegati e operai. Questo andamento di segno largamente positivo, in linea con la tendenza emersa nel Paese, ha riflesso la buona intonazione congiunturale che ha caratterizzato l'industria sia manifatturiera, che delle costruzioni, vale a dire dei maggiori utilizzatori della Cassa integrazione guadagni.

Se rapportiamo le ore autorizzate di Cig ordinaria dei primi nove mesi del 2000 alla consistenza degli occupati alle dipendenze possiamo ricavare un indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna ha fatto registrare un rapporto pari ad appena 3,30 ore pro capite. In ambito nazionale solo due regioni, vale a dire Calabria e Friuli - Venezia Giulia, hanno evidenziato indici migliori pari rispettivamente a 2,33 e 2,45 ore pro capite. Gli indici più elevati sono stati riscontrati in Valle d'Aosta (15,42), Puglia (13,61) e Piemonte (9,76). La media nazionale si è attestata a 6,19 ore per dipendente dell'industria.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi dieci mesi del 2000 le ore autorizzate sono risultate 1.332.699, vale a dire il 61,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999. Alla crescita hanno contribuito gli aumenti congiunti degli impiegati e degli operai pari rispettivamente al 35,6 e 71,7 per cento. In questo caso occorre adottare una certa cautela nell'interpretazione dei dati in quanto l'iter burocratico legato alla concessione della Cig, per quanto sveltito rispetto al passato, comporta tempi un po' più ampi di quelli vigenti per gli interventi anticongiunturali. Non è quindi da escludere che il 1999 possa avere ereditato qualche situazione pregressa. Al di là di questa doverosa considerazione, bisogna tuttavia sottolineare che il carico di ore utilizzate dei primi dieci mesi del 2000 è risultato inferiore del 30 per cento circa all'utilizzo rilevato nell'analogo periodo del 1998.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi dieci mesi del 2000 sono state registrate 1.524.295 ore autorizzate, con un calo del 3,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. Se si considera che l'attività edilizia è segnalata in forte ripresa, si può attribuire la lieve diminuzione al miglioramento delle condizioni climatiche, ipotesi questa tutt'altro che azzardata se si considera che l'inverno è stato povero di precipitazioni.

Per i **protesti cambiari**, al di là della cautela imposta dalla incompletezza dei dati disponibili, nei primi mesi del 2000 è emersa una tendenza al ridimensionamento del fenomeno. Questo andamento potrebbe sottintendere una migliorata liquidità, da leggere anch'essa come segnale della buona intonazione congiunturale che ha interessato il 2000.

La situazione rilevata in cinque province dell'Emilia-Romagna nei primi cinque mesi del 2000, rispetto all'analogo periodo del 1999, è stata caratterizzata dalla concomitante flessione delle somme protestate (-18,4 per cento) e del numero degli effetti (-13,0 per cento).

Per quanto concerne le cambiali - pagherò siamo di fronte ad una diminuzione del 7,4 per cento in termini numerici e ad una moderata crescita (+5,0 per cento) delle somme protestate. Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) sono diminuite sia come numero di effetti protestati (-25,6 per cento), che di importi (-29,3). Gli assegni sono risultati anch'essi in forte calo: -18,4 per cento come numero effetti; -32,2 per cento in termini di importi.

Per i **fallimenti dichiarati** in cinque province, nei primi sette mesi del 2000 è emersa una sostanziale stazionarietà rispetto all'analogo periodo del 1999, se si considera che c'è stato un aumento di appena una unità.

Tra i vari settori di attività sono da sottolineare le flessioni del 25,6 e 13,0 per cento riscontrate rispettivamente nelle industrie manifatturiere e negli alberghi e pubblici esercizi. L'industria delle costruzioni è rimasta stabile. Le attività del commercio sono aumentate del 13,0 per cento. Nell'ambito degli altri settori del terziario sono stati registrati aumenti nelle attività immobiliari e nei trasporti. In calo sono invece apparsi i servizi sociali e personali e l'intermediazione monetaria e finanziaria.

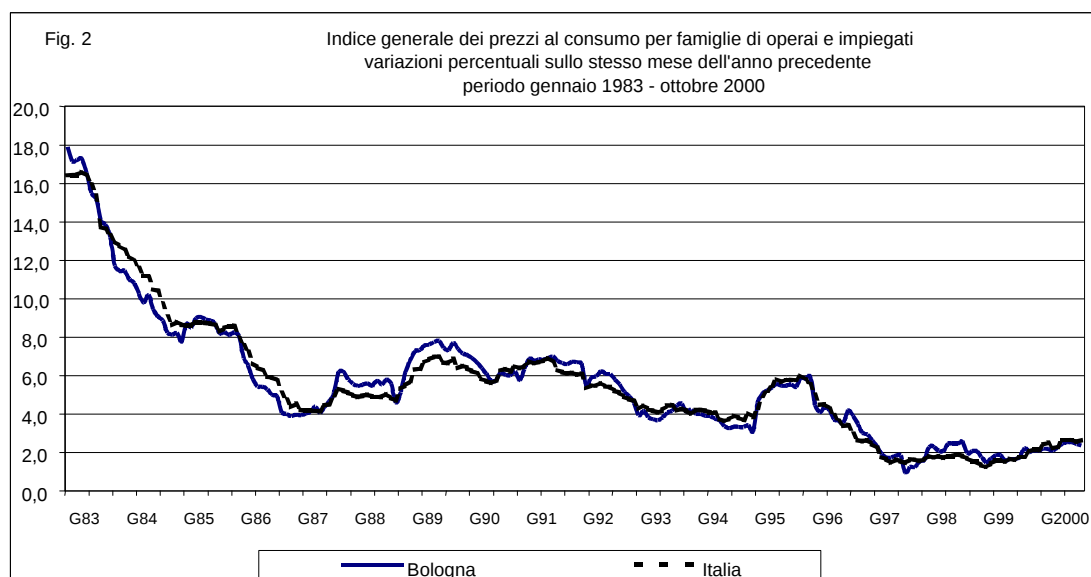
Se osserviamo la consistenza delle imprese in fallimento registrate presso il Registro delle imprese - il dato non è confrontabile con la statistica dei fallimenti dichiarati - è stato rilevato un andamento che non ha rispecchiato la tendenza emersa dalle statistiche dei fallimenti dichiarati. Le imprese in fallimento a fine settembre 2000 sono risultate 11.907, vale a dire l'8,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999, che a sua volta fece registrare una crescita tendenziale pari al 3,8 per cento. L'incidenza sul totale delle imprese registrate è tuttavia risultata limitata ad una quota del 2,6 per cento, rispetto al 3,7 per cento riscontrato nel Paese. Le imprese liquidate iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 13.139 rispetto alle 13.467 in essere a fine settembre 1999, per un decremento percentuale pari al 2,4 per cento. L'incidenza delle imprese liquidate sul totale delle registrate è stata pari in Emilia-Romagna al 2,9 per cento, a fronte del 4,2 per cento del Paese.

La **conflittualità del lavoro** è apparsa in forte ripresa. Dalle 335.000 ore di lavoro perdute da gennaio a ottobre del 1999 in Emilia-Romagna, tutte dovute a conflitti originati dal rapporto di lavoro, si è passati alle 707.000 dello stesso periodo del 2000. Il numero dei conflitti è nel contempo passato da 25 a 97, mentre i partecipanti sono saliti da 33.069 a 76.401. In ambito nazionale è stata registrata una tendenza di segno contrario. Le ore perdute - anche in questo caso per motivi esclusivamente dovuti ai rapporti di lavoro, in gran parte attribuibili a rivendicazioni economico normative e rinnovi contrattuali - sono ammontate a 4.344.000 rispetto ai 4.694.000 dei primi dieci mesi del 1999.

Se rapportiamo il numero dei partecipanti dell'Emilia-Romagna a quello degli occupati alle dipendenze, pari a circa 1.208.000, ne discende una percentuale pari al 6,3 per cento (3,1 per cento nel Paese), più elevata rispetto al 2,8 per cento dei primi dieci mesi del 1999 (4,8 per cento nel Paese).

Per quanto concerne il **sistema dei prezzi**, il 2000 è stato contraddistinto dalla ripresa dell'inflazione, sospinta dalla vivacità della domanda e soprattutto dal rincaro delle materie pri-

me, petrolio in primis. I prezzi internazionali del petrolio greggio hanno cominciato a crescere



dal giugno del 1999, interrompendo una tendenza negativa che durava dalla primavera del 1997. Nei primi dieci mesi del 2000 il prezzo medio in dollari, secondo l'indice Confindustria, è aumentato del 73,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999. Se passiamo alla quotazione in lire, l'incremento sale al 100,1 per cento. La forbice tra i due aumenti è costituita dal deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, divenuto praticamente una costante della congiuntura del 2000. L'effetto di questo andamento sull'inflazione non è mancato nemmeno in Emilia-Romagna, anche se in termini che possiamo definire ancora relativamente contenuti.

I prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione, che concorre alla formazione dell'indice nazionale, sono risultati in accelerazione. L'incremento tendenziale dell'indice generale è stato pari a ottobre al 2,3 per cento rispetto al +2,1 per cento di gennaio e al +2,2 per cento di ottobre 1999. Nel Paese è stata registrata la stessa tendenza, in termini lievemente più accentuati. A ottobre l'incremento tendenziale è stato pari al 2,6 per cento, contro il +2,1 per cento di gennaio e il +1,8 per cento di settembre 1999.

Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato una ripresa dei prezzi alla produzione, anche se in termini relativamente contenuti. Nei primi nove mesi del 2000 è stato rilevato un aumento medio pari al 2,4 per cento - l'inflazione è cresciuta del 2,6 per cento - rispetto alla moderata crescita dello 0,2 per cento riscontrata nell'analogo periodo del 1999. I listini esteri sono aumentati del 2,2 per cento, in misura lievemente più contenuta rispetto alla crescita del 2,5 per cento di quelli interni.

L'indice generale del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, relativo al capoluogo di regione, è aumentato tendenzialmente in luglio del 2,2 per cento, rispetto alla crescita del 3,4 per cento rilevata a gennaio. Al di là del rallentamento intercorso, se guardiamo all'evoluzione del 1999 siamo tuttavia in presenza di una fase di risveglio dei costi, che ha avuto inizio dal mese di settembre dello scorso anno. La voce più dinamica è risultata quella dei materiali, la cui crescita tendenziale è stata in luglio del 2,5 per cento. Nel paese l'aumento tendenziale dell'indice generale è stato del 2,9 per cento, superiore a quello riscontrato a Bologna. Anche in questo caso siamo di fronte ad un 2000 in accelerazione rispetto all'evoluzione del 1999. La voce "materiali" ha fatto registrare in luglio la crescita tendenziale più elevata, pari al 3,9 per cento.

Le **previsioni a breve/medio termine** sono orientate positivamente.

Nel 2000 la crescita della produzione manifatturiera risulterà mediamente superiore al 6 per cento. Il rallentamento si avrà solo nel 2001, quando la crescita si ridurrà a un comunque

positivo 4 per cento. Fino al 2003 si prevedono tassi di crescita superiori all'attuale media decennale di crescita.

Grazie alla ripresa della domanda interna, il 2000 si chiuderà con un incremento medio dei relativi ordini pari al 5,7 per cento, rispetto all'aumento del 3,9 per cento del 1999. Nel 2001 la crescita si assesterà al 4 per cento.

Nello stesso anno si avrà un incremento degli ordini esteri del 7,8 per cento, destinato a salire nel 2002 al 9 per cento. In estrema sintesi siamo in presenza di uno scenario caratterizzato da incrementi di entità apprezzabile.

Le imprese cooperative e industriali delle costruzioni e installazioni impianti hanno manifestato aspettative orientate all'ottimismo, con ripercussioni favorevoli sulla occupazione, soprattutto per quanto concerne impiegati tecnici e operai.

La previsione per l'industria emiliano-romagnola

Lo scenario di base per l'industria emiliano-romagnola

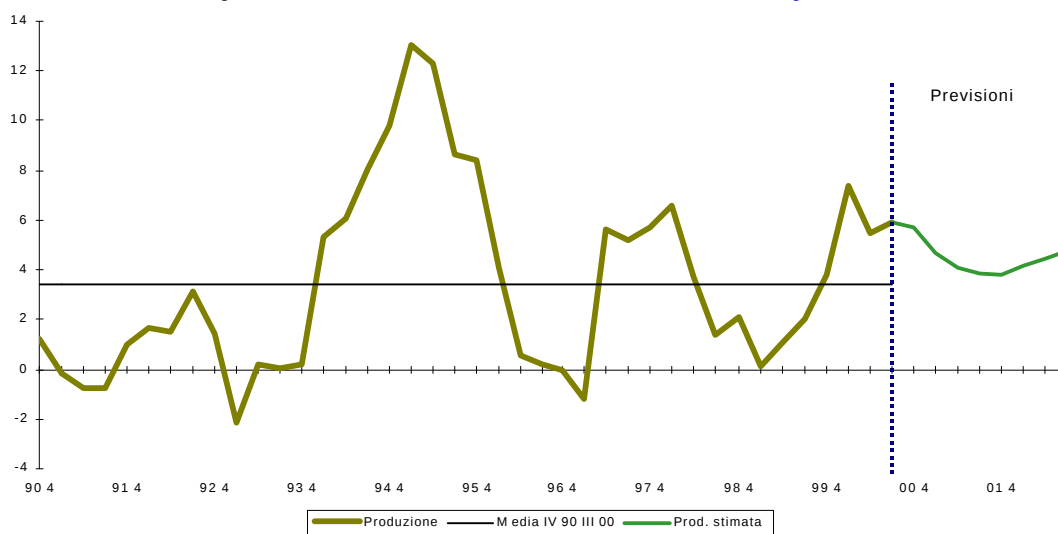
Nonostante la variazione del quadro macroeconomico internazionale e interno, nel terzo trimestre 2000 non trova conferma la diffusa ipotesi di un rallentamento della fase di ripresa della produzione industriale regionale. Dopo la lieve decelerazione registrata nel secondo trimestre 2000, quando il tasso di crescita tendenziale della produzione dell'industria manifatturiera regionale è passato dal 7,4% al 5,4%, nel terzo trimestre non si è affatto avuto un ulteriore rallentamento, anzi la variazione della produzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è risultata leggermente superiore, passando dal 5,4% al 5,9%. Nello terzo trimestre 2000 il tasso di crescita tendenziale della produzione industriale italiana stimato da Istat è stato pari a +2,1%, era stato pari a +5,4% e a +3,8% rispettivamente nel primo e nel secondo trimestre. L'aumento percentuale della produzione manifatturiera regionale continua a risultare sensibilmente superiore a quello nazionale.

Le ipotesi sottostanti al modello di previsione di base portano ad attendersi, per il quarto trimestre 2000, il permanere del tasso di sviluppo dell'attività sui livelli attuali (fig. 21.1). Nel 2000, in media, la crescita risulterà superiore al 6% (tab. 21.1), un livello quasi doppio rispetto alla media degli ultimi dieci anni. Con il primo trimestre 2001 dovrebbe avviarsi una fase di lieve rallentamento, in anticipo rispetto a quanto previsto precedentemente, che si protrarrà per tutto il 2001. Nel corso dei prossimi dodici mesi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, il ritmo di crescita della produzione risulterà pari a circa il 4,6%, inferiore rispetto a quello sperimentato nei dodici mesi precedenti (5,6%) (fig. 21.4). Nel 2002 si avrà una nuova lieve accelerazione della produzione. Fino al termine del periodo considerato i tassi di crescita previsti risulteranno superiori alla loro attuale media dell'ultimo decennio.

La variazione del quadro macroeconomico internazionale e interno ha invece avuto effetti negativi sul processo di acquisizione degli ordini.

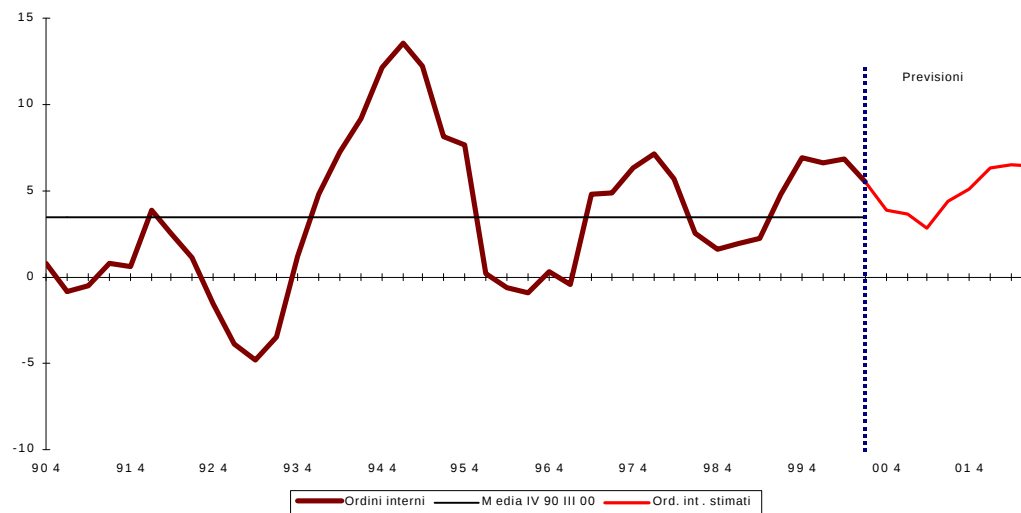
Nel terzo trimestre 2000, il tasso di sviluppo tendenziale degli ordini interni (5,5%) è risultato inferiore rispetto al trimestre precedente (6,8%), anticipando di un trimestre il rallentamento previsto. Nel secondo trimestre, la crescita degli ordini nazionali per l'insieme dell'industria italiana aveva raggiunto tassi dell'11,8%, ma nel terzo trimestre si è ridotta a un +5%. Grazie alla ripresa della domanda interna italiana, negli ultimi dodici mesi, dal IV trim. 1999 al III trim. 2000, l'aumento degli ordini interni per l'industria manifatturiera regionale è stata molto forte (6,4%) (figg. 21.2 e 21.3), di poco inferiore al doppio della crescita media degli ultimi dieci anni. Il 2000 si chiuderà in media con un incremento degli ordini pari al 5,7% (tab.

Fig. 21.1 - Produzione dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1990 al III trim. 2000. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2000



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 21.2 - **Ordini interni** dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1990 al III trim. 2000. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2000

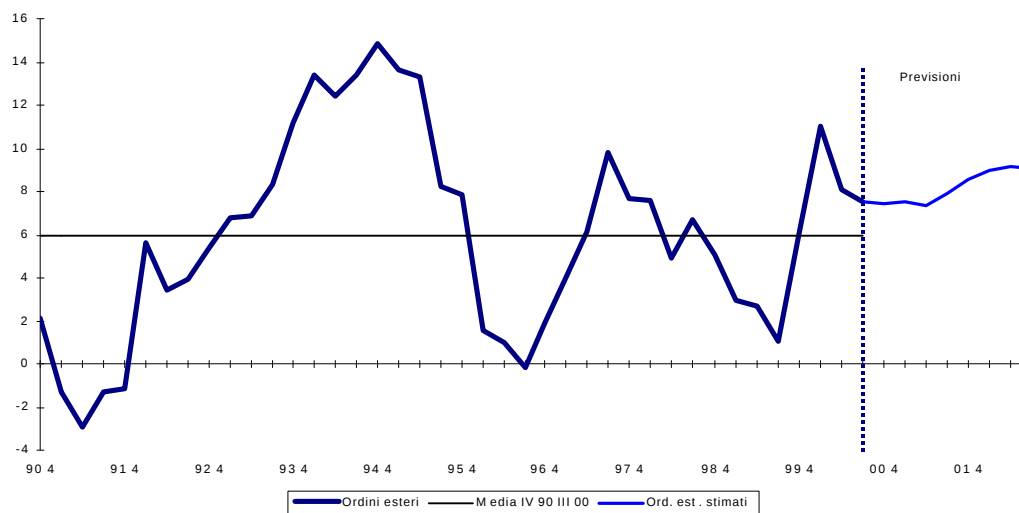


Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

21.2). Per i prossimi dodici mesi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, le previsioni del modello di base indicano un incremento percentuale degli ordini interni (3,7%) sensibilmente inferiore a quello dei dodici mesi trascorsi. Si tratta di un effetto del rallentamento anticipato della fase espansiva. La variazione risulterà comunque ancora lievemente superiore all'attuale media decennale di crescita. La tendenza positiva verrà riconfermata nel periodo dal IV trim. 2001 al III trim. 2002 da una ripresa del tasso di acquisizione degli ordini interni, che si riporterà su livelli prossimi a quelli degli ultimi dodici mesi e che si estenderà anche oltre, sino alla fine del 2003, l'attuale limite del periodo di previsione.

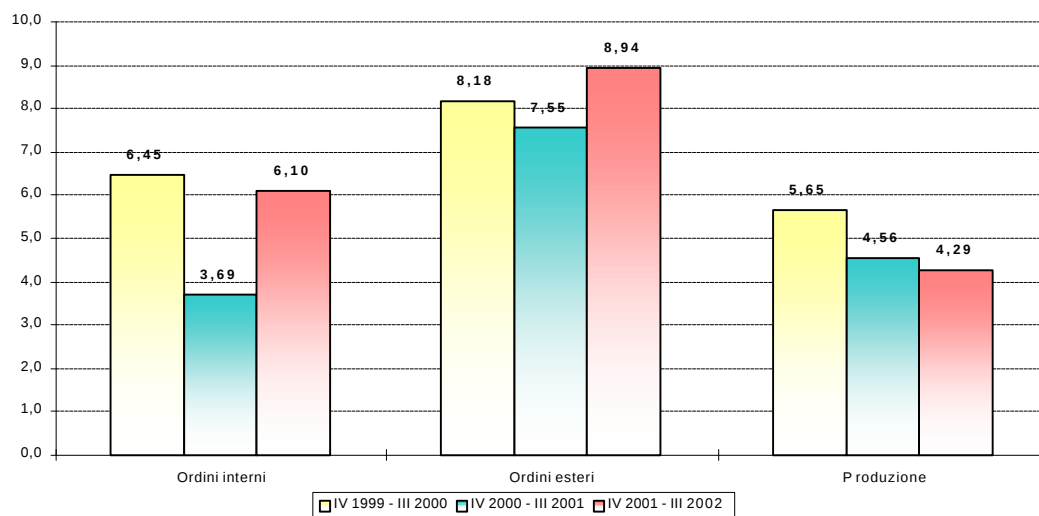
Nel terzo trimestre 2000 è proseguita la fase di rallentamento della crescita degli ordini esteri, avviatasi dopo il balzo del primo trimestre 2000 (+11%). La variazione tendenziale registrata nel III trim. 2000, pari al 7,5%, è comunque ben superiore alla media mobile dell'ultimo decennio (6%) (fig. 21.2). Il 2000 si chiuderà con un aumento degli ordini esteri pari all'8,5%. Nel secondo trimestre 2000, la crescita degli ordini esteri per l'insieme dell'industria italiana

Fig. 21.3 - **Ordini esteri** dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1990 al III trim. 2000. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2000



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 21.4 – *Produzione, ordini interni, ordini esteri* dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione medi annuali sui dodici mesi precedenti sui prossimi dodici mesi e sui dodici mesi successivi. *Previsioni a partire dal IV Trimestre 2000*



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

aveva raggiunto un notevole picco con un tasso dell'25,9%, ma nel terzo trimestre si è ridotta anch'essa, pure raggiungendo un buon +9,1%. La fase di rallentamento a livello regionale appare terminata e il ritmo di acquisizione degli ordini esteri per l'industria manifatturiera si stabilizzerà nei prossimi trimestri, ma una vera inversione di tendenza la si avrà solo nella seconda parte del 2001. Per i prossimi dodici mesi, il modello di base indica una crescita dell'acquisizione di ordini esteri lievemente inferiore (7,5%) a quella sperimentata nei dodici mesi trascorsi (fig. 21.3). La ripresa della crescita a livello europeo eserciterà di nuovo un potente effetto traino sull'attività industriale regionale. Nei successivi dodici mesi, dal IV trimestre 2001 al III trimestre 2002, la dinamica trimestrale degli ordini esteri diverrà più sostenuta, sarà pari al 9%, e risulterà inferiore solo a quella sperimentata nel periodo dal III trim. 1993 al III trim. 1995.

Le variabili esogene del modello per la previsione di base derivano dal quadro definito in Prometeia, *Rapporto di previsione*, settembre 2000.

Uno scenario alternativo per l'industria emiliano-romagnola

Tra le ipotesi sulle quali posano le positive previsioni dello scenario di base vi è quella di un rientro delle quotazioni del petrolio nel medio termine. La capacità di contenere la trasmissione del processo inflazionistico potrebbe ridursi a fronte di quotazioni che si mantengono a lungo su livelli elevati. L'elemento di incertezza in questo caso è dato, più che dall'andamento climatico invernale, dall'evoluzione del quadro di tensione nel medio oriente. Un ulteriore elemento di rischio che condiziona la positiva previsione è dato dall'evoluzione dei

Tab. 21.1 – Previsione di base per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal **IV trimestre 2000**

Anno	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione
1998	4,23	6,08	3,45
1999	3,95	3,20	1,75
2000	5,70	8,51	6,12
2001	3,98	7,83	4,09
2002	6,30	8,97	4,57

Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Tab. 21.2 – Previsione alternativa per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal **IV trimestre 2000**

Anno	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione
1998	4,23	6,08	3,45
1999	3,95	3,20	1,75
2000	5,59	7,42	5,91
2001	2,25	3,29	1,87
2002	5,49	9,16	3,90

Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 21.5 - Industria dell'abbigliamento (vestiario e pellicce) emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2000



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 21.6 – Industria tessile emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2000



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

mercati finanziari, in particolare per i suoi potenziali effetti reali negativi, attraverso la riduzione della ricchezza delle famiglie e della capacità di finanziamento delle imprese. In particolare tra i fattori di rischio si annoverano la correzione dei titoli tecnologici, l'aumento del premio per il rischio, il sostegno all'inflazione derivante dal permanere dell'euro su livelli di cambio eccessivamente bassi o, al contrario una repentina riduzione delle quotazioni del dollaro determinata dal peggioramento del quadro economico interno, dalla necessità di correggere il deficit dei conti correnti e da un'inversione della direzione dei flussi di capitale.

Un fallimento nell'azione del governo americano e della Fed orientata a guidare l'economia degli Stati Uniti verso un soft-landing, tale da determinare una brusca interruzione della fase di crescita e l'avvio di una recessione, accompagnata da un serio inasprirsi della situazione in medio oriente, potrebbe determinare un insieme di condizioni negative.

Il permanere su livelli elevati del prezzo del petrolio determinerebbe un effetto reddito negativo sulla domanda e sosterebbe il processo inflazionistico. Verrebbe meno il sostegno dato all'economia mondiale dalla domanda americana, si avrebbe una diffusione del rallentamento dell'attività in primo luogo nei paesi del sud est asiatico, in Giappone e quindi in Europa. La ricerca di sicurezza per i capitali internazionali, a fronte della crisi in medio oriente, manterrebbe il dollaro elevato, così che il riequilibrio del saldo di conto corrente negativo risulterebbe più difficoltoso e ciò renderebbe più intensa la fase recessiva.

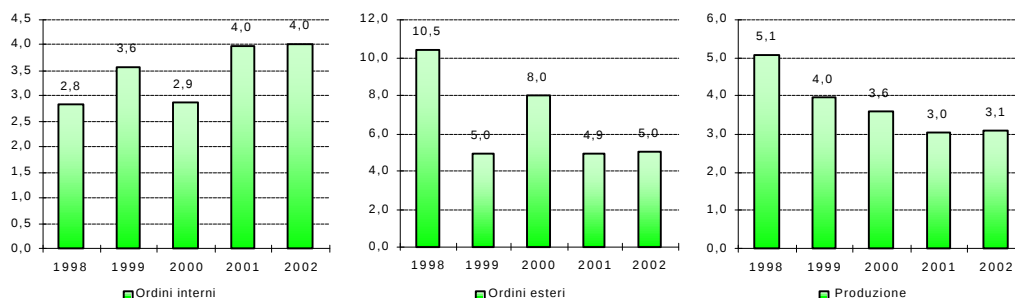
In questo caso, a livello regionale (tab. 21.2), la crescita della produzione manifatturiera si ridurrebbe sensibilmente già nel 2001, per poi riprendersi nel 2002, ma su livelli inferiori a quelli indicati dalla previsione di base. Anche il ritmo di acquisizione degli ordini risulterebbe fortemente indebolito, sia per quanto riguarda gli ordini interni, sia e soprattutto per gli ordini esteri. Per questi però risulterebbe molto positiva la fase di ripresa successiva allo shock ipotizzato per il 2001.

La previsione per i settori dell'industria emiliano-romagnola

L'industria dell'abbigliamento (Codifica Ateco91: 18)

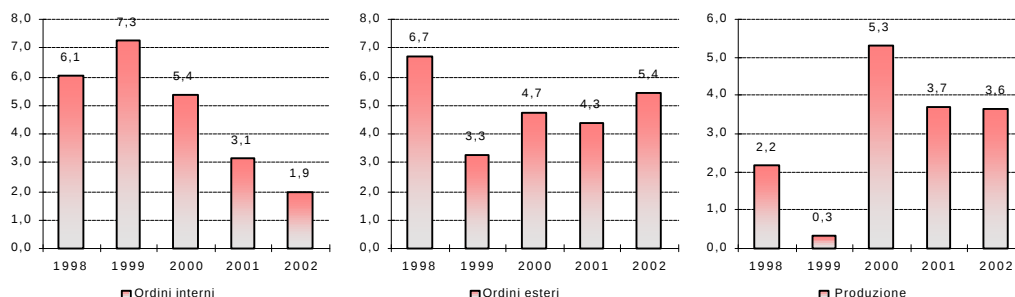
Nel 2000, per l'industria dell'abbigliamento il ritmo di acquisizione degli ordini registrerà una forte accelerazione, dopo avere avuto un andamento stazionario nel 1999 (fig. 21.5). La fase positiva proseguirà negli anni seguenti. L'andamento della produzione nel 2000 metterà a segno un forte balzo, ma negli anni successivi gli incrementi saranno più ridotti.

Fig. 21.7 - Industria **alimentare e del tabacco** emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2000



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 21.8 - Industria **ceramica (delle piastrelle e lastre in ceramica)** emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2000



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

L'industria tessile (Codifica Ateco91: 17)

L'industria tessile (fig. 21.6) registrerà una variazione positiva degli ordinativi nel 2000, dopo i segni negativi degli anni precedenti. Negli anni successivi si avrà una serie di ulteriori lievi incrementi degli ordini. Il positivo andamento della produzione nello scorso anno verrà replicato nel 2000, ma le previsioni per il 2001 indicano una riduzione della produzione, anche se già nel 2002 la tendenza dovrebbe invertirsi.

L'industria alimentare (Codifica Ateco91: 15, 16)

L'evoluzione degli ordini interni per il settore alimentare nel corso del 2000 risulterà positiva, ma lievemente inferiore a quella degli anni precedenti. Nel 2001 e 2002 l'acquisizione degli ordini interni avverrà ad un ritmo sensibilmente superiore a quello recentemente sperimentato (fig. 21.7). Dopo l'esplosione degli ordini esteri avutasi nel 1998, il 2000 farà registrare una buona ripresa della crescita, mentre negli anni successivi la dinamica dell'acquisizione di ordini interni ritornerà sui livelli del 1999, inferiori, ma comunque ampiamente positivi. L'andamento della produzione mette in luce una riduzione del ritmo di crescita che si stabilizzerà tra il 2001 e il 2002.

L'industria delle piastrelle in ceramica (Codifica Ateco91: 263)

L'andamento degli ordini per l'industria delle piastrelle mostra tendenze opposte per il mercato interno e per quello estero. Proseguiranno nei prossimi anni sia la fase di rallentamento dell'acquisizione di ordini interni, dopo il picco del 1999, sia l'accelerazione dei nuovi ordini esteri, che comunque non raggiungerà i tassi registrati nel 1998 (fig. 21.8). Nel 2000 la produzione registrerà un forte incremento, cui faranno seguito incrementi minori, ma comunque rilevanti nel 2001 e 2002.

L'industria dell'elettricità e dell'elettronica (Codifica Ateco91: 30, 31, 32)

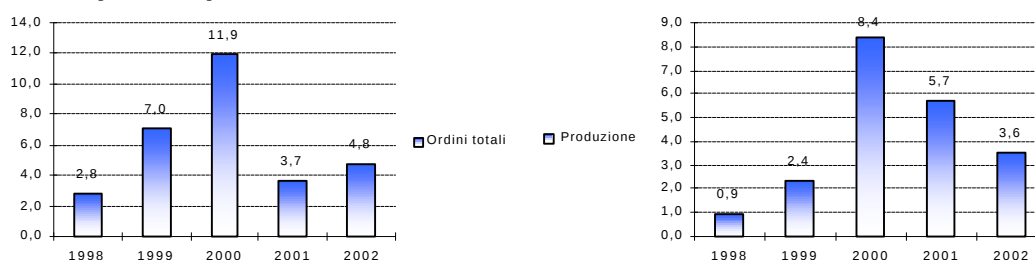
L'industria dell'elettricità e dell'elettronica registrerà nel 2000 un picco della crescita sia degli ordini, che della produzione. Nel 2001 e nel 2002 proseguirà la fase positiva, si ridurrà il ritmo della crescita, in particolare per quanto riguarda l'acquisizione degli ordini nel corso del 2001.

L'industria meccanica tradizionale (Codifica Ateco91: 28, 29, 33)

Nel 2000, sarà sensibile l'incremento del ritmo di acquisizione degli ordini per l'industria meccanica tradizionale (fig. 21.10), sia per quelli interni (+7,4%), sia e soprattutto per quelli esteri (+9,4%), dopo il rallentamento avutosi nel 1999, che era stato particolarmente sensibile per gli ordini esteri. Nel 2001 si avrà un nuovo rallentamento nella crescita degli ordinativi, che sarà più sensibile per gli ordini interni e molto più lieve per gli ordini esteri. Anche l'andamento della produzione (+7,4%) segnala il 2000 come un anno che si chiuderà molto positivamente per la meccanica tradizionale, dopo che il 1999 si era chiuso con una variazione positiva della produzione minima. Nonostante l'anticipato rallentamento della fase espansiva che si sta verificando, la previsione dell'andamento della produzione per il 2001 (+4,6%) e per il 2002 restano decisamente positive.

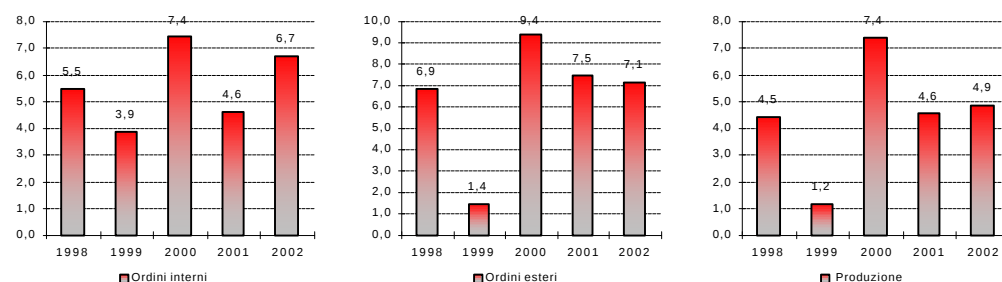
Congiuntura Industriale in Emilia-Romagna è pubblicata con cadenza trimestrale sul sito internet <http://www.rer.camcom.it/> alla voce **studi**.

Fig. 21.9 – Industria dell'elettricità e dell'elettronica emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2000



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 21.10 – Industria meccanica tradizionale emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2000



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna



**Camera di Commercio
Industria Artigianato e Agricoltura
di Forlì-Cesena**

*Una struttura moderna che opera, anche con la sua Azienda Speciale CISE, in stretta collaborazione con le organizzazioni imprenditoriali e professionali del territorio, per vincere la sfida dell'**internazionalizzazione**, dell'**innovazione tecnologica**, della **qualità** dei sistemi e dei prodotti, fornendo risposte concrete alle richieste degli operatori attraverso iniziative e servizi a sostegno dell'economia locale, fra cui:*

- ❖ lo sportello per l'internazionalizzazione, stimolo e sostegno alle imprese orientate ai mercati internazionali
- ❖ lo sportello per l'informazione economico-statistica, un efficace e rapido sistema di diffusione delle informazioni
- ❖ sostegno al credito, supporto alle imprese per avviare investimenti innovativi
- ❖ il portale delle imprese, un'opportunità promozionale a favore dell'intero sistema produttivo
- ❖ Meteora, sistema telematico di contrattazione dei prodotti agricoli, agroalimentari e ittici
- ❖ Simea, servizio telematico per lo sviluppo del mercato del riciclaggio e del recupero rifiuti
- ❖ la guida alle opportunità finanziarie on-line



Centro per l'Innovazione e lo Sviluppo Economico (CISE)

Al servizio delle imprese per la competitività del sistema economico territoriale in numerosi campi di intervento:

- ❖ innovazione di prodotto e marketing
- ❖ innovazione organizzativa e sistemi gestionali: qualità, ambiente e etica
- ❖ innovazione tecnologica
- ❖ normativa tecnica e certificazione
- ❖ informatica e multimedia
- ❖ internazionalizzazione

... e con diversi strumenti e iniziative, tra cui:

- certificazione etica per le imprese
- e-commerce di vini e oli tipici
- network di diffusione dell'innovazione
- portale della Camera di Commercio

CAMERA DI COMMERCIO I.A.A. DI FORLÌ-CESENA - segreteria.generale@fo.camcom.it - www.fo.camcom.it
- C.so della Repubblica,5 - 47100 FORLÌ Tel. 0543 - 713111 (Fax 713502)
- Via G.Finali, 32 - 47023 CESENA Tel. 0547 - 21901 / 21845 (Fax 23157)

C.I.S.E. - info@ciseonweb.it
- C.so della Repubblica,5 - 47100 FORLÌ Tel. 0543 - 38211 (Fax 38219)

APPENDICE:

ALCUNE ATTIVITÀ CAMERALI PER LE IMPRESE E IL TERRITORIO NEL 2000

Registro delle Imprese.....	156
Ufficio commercio estero	158
Sportello di informazione statistica	159
Biblioteca generale	160
Cise	161

REGISTRO DELLE IMPRESE

Sintesi dell'attività svolta nel 1999.

Il totale delle posizioni iscritte al Registro delle Imprese al 31 dicembre 2000 ammonta a n° 43.124 (comprendenti le imprese registrate attive e non, escluse le unità locali) con un incremento di 400 unità (+ 0,9%) rispetto al 31 dicembre 1999.

Le operazioni più rilevanti registrate per gli anni 1999 e 2000 e le relative variazioni percentuali del 2000 sul 1999 sono:

	<i>anno 1999</i>	<i>anno 2000</i>	<i>var. % 2000/99</i>
Certificati rilasciati	16.841	13.673	- 18,81 %
Visure rilasciate	29.736	31.267	5,15 %
Iscrizioni	2.972	3.199	7,64 %
Modifiche e cessazioni	11.144	15.125	35,72 %

con la seguente disaggregazione dei dati fra la sede di Forlì e la sezione staccata di Cesena:

	<i>Anno 1999</i>		<i>Anno 2000</i>	
	<i>Forlì</i>	<i>Cesena</i>	<i>Forlì</i>	<i>Cesena</i>
Certificati rilasciati	10.302	6.539	8.402	5.271
Visure rilasciate	19.444	10.292	23.038	8.229
Iscrizioni	2.086	886	2.081	1.118
Modifiche e cessazioni	7.054	4.090	10.286	4.839

Va segnalato che i dati riferiti a certificazioni e visure non comprendono gli utilizzi dei servizi Telemaco e Sesamo.

Nel corso del 2000 i 14 utenti Telemaco (fra cui 12 associazioni di categoria), hanno utilizzato il collegamento alla banca dati camerale, per il rilascio di n. 1.507 certificati e di n. 6.698 visure. Rispetto all'anno precedente anche questo servizio registro un calo delle certificazioni (-13,4%), contro un più che consistente aumento (+ 171,4%) delle visure.

Negli ultimi mesi dell'anno InfoCamere ha inoltre reso disponibile all'utenza privata la consultazione del Registro delle Imprese con il nuovo servizio Telemaco Telepay.

Gli utilizzi dei primi 3 utenti collegati non sono per ora disponibili, trattandosi di operazioni effettuate tramite Internet, con rapporto diretto fra utente e InfoCamere.

I terminali self-service Sesamo di Forlì e di Savignano sul Rubicone hanno distribuito n. 434 certificati e n. 1.291 visure, dati in diminuzione rispetto al 1999 (rispettivamente di 106 e di 449 unità).

Anche per lo scorso anno, quindi, si conferma la diminuzione delle richieste di certificazioni ormai allineata a quella registrata in genere dalla pubblica amministrazione per effetto delle normative in materia di semplificazione amministrativa.

Il controllo dei requisiti "antimafia", effettuato dagli uffici camerale tramite il collegamento diretto previsto dal DPR 252/98 in materia di semplificazione dei procedimenti di rilascio delle

comunicazioni e delle informazioni antimafia, ha registrato n. 1.381 verifiche, contro le 248 effettuate nel 1999, anno nel quale il servizio fu introdotto solo dal mese di luglio.

Altri servizi erogati al pubblico e attività dell'ufficio nel 2000 sono:

Bilanci ottici rilasciati	n°	1.788
Elenchi merceologici e ricerche di mercato rilasciati	n°	236
Atti archiviati otticamente.....	n°	16.080
Sanzioni amministrative elevate	n°	715
Bilanci depositati	n°	3.821
Atti di trasferimento d'azienda e cessione quote sociali di s.r.l. depositati.....	n°	1.918
Libri e registri contabili presentati per numerazione e bollatura	n°	8.391

Tale ultima serie di dati non presenta, rispetto all'anno precedente, variazioni di rilievo ad eccezione della netta riduzione del numero di sanzioni amministrative elevate (spiegabile con la decisione della Giunta Camerale di non sottoporre più a sanzione le denunce REA), mentre si registra un aumento degli atti archiviati otticamente e degli atti di trasferimento d'azienda e di cessione quote sociali di s.r.l. depositati.

Le suddette considerazioni, di tipo essenzialmente statistico, vanno integrate dalla segnalazione di due nuovi importanti servizi telematici che il Registro delle Imprese ha avviato nell'anno appena concluso.

Si tratta dell'avvio delle operazioni relative alla **firma digitale**, che si concretizzerà nel 2001 con la distribuzione gratuita del relativo dispositivo (smart-card) alle società iscritte, sia per la attuazione delle recenti disposizioni che prevedono l'obbligatorietà della pratica telematica per le iscrizioni, sia per le numerose altre applicazioni di carattere contrattuale e privato.

Altro importante servizio attivato da InfoCamere con il coinvolgimento dei Registri delle Imprese è il c.d. "**portale delle imprese**", comunità virtuale che offre una piena visibilità sulla rete Internet a 5 milioni di aziende italiane iscritte, cui viene offerta la possibilità di disporre di una propria vetrina personale, del link con il proprio sito Internet e di segnalare il proprio indirizzo di posta elettronica.

Le imprese della provincia di Forlì-Cesena hanno ben risposto all'iniziativa fin dai primi mesi di attivazione del servizio, con percentuali di adesione superiori alla media nazionale.

A cura dell'Ufficio Registro delle Imprese

UFFICIO COMMERCIO ESTERO

ANDAMENTO STATISTICO DEI PRINCIPALI SERVIZI

SERVIZI	1999	2000
<u>CERTIFICAZIONI</u>		
CERTIFICATI D'ORIGINE (DA FORLÌ)	1.953	2.110
VISTI (DA FORLÌ)	1.528	1.354
CARNETS A.T.A.	112	118
CARNETS TIR	161	97
NUMERI MECCANOGRAPHICI ASSEGNATI	43	57
POSIZIONI SDOE A FINE ANNO	775	832
<u>INIZIATIVE CERCOMES</u>		
FIERE - ADESIONI	48	39
MISSIONI (IN ENTRATA E USCITA) - ADESIONI	24	14
VARIE (in complesso):	33	10
CONSULENZE (in complesso):	33	20
MERCATO CINESE	2	3
MERCATO AMERICANO	13	8
CONTRATTUALISTICA INTERNAZIONALE	6	4
FISCALE	8	3
DOGANALE E TRASPORTI	4	2
<u>PROMOZIONE SPECIFICA DELLA C.C.I.A.A.</u>		
CONTRIBUTI PER PART. A FIERE ESTERE	49	
RICHIESTE A CAMERE DI COMM. SU ESTERO	113	60
Per il 2000 - 21 richieste hanno comportato 60 contatti con l'estero.		
INFORMAZIONI COMMERCIALI	64	40
BANCHE DATI	9	4
PRATICHE PER RICHIESTE RECUPERO CREDITI	6	3
FAX INVIATI	1.043	820
INOLTRE: ogni 15 giorni "Notiziario Comm. Estero"	24 uscite	24 uscite
<u>SEMINARI</u>		
SEMINARI EFFETTUATI	14	13
GIORNATE N.	14	13
PARTECIPANTI N.	410	324
MEDIA PRESENZA GIORNATA	29,3	24,9
<u>TRADUZIONI</u>		
TRADUZIONI GRATUITE PER LE IMPRESE	479	500
INGLESE	249	249
TEDESCO	105	100
FRANCESE	71	90
SPAGNOLO	54	61

A cura dell'Ufficio Commercio Estero

SPORTELLLO DI INFORMAZIONE STATISTICA

SPORTELLLO DI INFORMAZIONE STATISTICA

Lo sportello di informazione statistica presso l'Ufficio Studi e Statistica svolge le seguenti attività:

- divulgazione al pubblico di dati, elaborati, pubblicazioni;
- divulgazione di numeri indici ISTAT;
- assistenza nella consultazione delle pubblicazioni in dotazione alla BIBLIOTECA DI STATISTICA, sezione della Biblioteca Generale della Camera di Commercio di Forlì-Cesena ma gestita separatamente e presso la quale sono disponibili oltre 5.000 volumi comprendenti, fra l'altro, le serie complete delle pubblicazioni curate dall'ISTAT, dalla Banca d'Italia e da altri Enti a carattere nazionale;
- divulgazione dei dati contenuti nelle Banche Dati Infocamere-SAST e Stock View, ISTAT e Unioncamere Emilia-Romagna e Italia.

Nel corso del 2000 sono state soddisfatte richieste relative a:

- Numeri indici Istat, con contatto diretto o telefonico (esclusa segreteria telefonica): circa 3.000; con dichiarazione scritta 115;
- Informazioni statistiche ad utenti esterni con sportello diretto e telefonico: oltre 150;
- Consultazione di volumi disponibili presso la Biblioteca di Statistica: oltre 260;
- Consegna diretta o spedizione di pubblicazioni curate dall'Ufficio Studi e Statistica e divulgati presso Saloni e Fiere: oltre 3.000 volumi.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE interamente elaborate dall'Ufficio Studi e Statistica:

- Quaderni di Statistica (serie annuale):
 - Agricoltura
 - Attività Economiche
 - Attività Terziarie
 - Edilizia
 - Popolazione
 - Istruzione e Lavoro
- Rapporto sull'economia della Provincia di Forlì-Cesena (annuale)
- Indicatori Statistici della Provincia di Forlì-Cesena (annuale)
- Congiuntura Industria Manifatturiera (trimestrale)
- Comuni in cifre (annuale)
- Progetto EXCELSIOR - Forlì-Cesena (in collaborazione con Unioncamere Italiana)
- Importazioni ed esportazioni - Provincia di Forlì-Cesena

MONOGRAFIE RECENTI

- Indicatori della Qualità della vita nei comuni della Provincia di Forlì-Cesena (a cura di S.Zani - L.Grossi - I.Morlini)
- Modello di sviluppo, posizione competitiva e prospettive delle aziende del settore metalmeccanico della provincia di Forlì-Cesena (a cura di G.Farneti - R.Silvi - collaborazione statistica di C.Trivisano)
- Itinerari economici della provincia di Forlì-Cesena (a cura di G.Gavelli)

A cura dell'Ufficio Studi

BIBLIOTECA GENERALE

La Biblioteca della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, sorta nel 1960, è ad indirizzo giuridico, economico-statistico, con una parte speciale riguardante gli studi di storia locale e di agricoltura e dispone complessivamente di circa 27.000 volumi.

Presso la sezione EMEROTECA si possono consultare riviste (circa 280) specializzate nei settori economico (commercio, industria, artigianato turismo), giuridico, e alcuni quotidiani (Il Resto del Carlino, il Corriere di Forlì, il Sole 24 Ore e Italia Oggi).

Di particolare importanza la raccolta delle Gazzette della Comunità Europea, pressoché completa dal 1959.

Sono consultabili inoltre le seguenti BANCHE DATI in CD-Rom:

- Leggi d'Italia commentate con la Giurisprudenza
- Codici d'Italia
- Leggi Regionali
- Raccolta delle massime della Cassazione Civile
- Raccolta delle sentenze della Cassazione Civile
- I 4 Codici della riforma tributaria
- Il Sole 24 Ore (annate precedenti)

Nel 2000 sono state soddisfatte oltre un migliaio di richieste esterne

L'utenza della BIBLIOTECA CAMERALE è costituita in gran parte da studenti universitari, operatori economici, docenti, funzionari di Enti Pubblici, Istituti di credito, professionisti.

La Biblioteca Generale è aperta al pubblico dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle ore 12,30.

A cura dell'Ufficio Biblioteca

CISE

L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA E ORGANIZZATIVA

FOCUS SU:

LA CERTIFICAZIONE ETICA

IL COMMERCIO ELETTRONICO DI PRODOTTI TIPICI

Nel corso del 2000, l'attività del CISE a supporto dello sviluppo competitivo delle imprese – in gran parte piccole e medie - che compongono il territorio locale ha avuto due momenti particolarmente qualificanti per la realizzazione della nostra missione di servizio alle aziende nella diffusione dell'innovazione: lo sviluppo del progetto Network Lavoro Etico per la certificazione della responsabilità sociale delle imprese e la creazione di un sito di commercio elettronico per la distribuzione di vini e oli romagnoli.

Obiettivo del progetto **Network Lavoro Etico** è la creazione e consolidamento di un sistema di relazioni e strumenti per stimolare e diffondere l'introduzione nelle aziende di sistemi di responsabilità sociale SA8000, allo scopo di rispondere alla concorrenza proveniente da aree in cui vige lo sfruttamento della manodopera (anche infantile) con un'immagine e una prassi aziendali che rispondano alla crescente sensibilità dei mercati sviluppati nei confronti dei "prodotti etici".

Lo sviluppo della dimensione competitiva della cultura e dei modelli della qualità richiede infatti di ampliare il concetto dell'impatto e delle implicazioni dell'attività aziendale per prendere in considerazione aspetti che i clienti oggi utilizzano come criteri di preferenza, di scelta e di fedeltà nei confronti di un prodotto o di una marca. Il riferimento è in particolare alle questioni dello sviluppo sostenibile globale nelle due dimensioni della gestione dell'impatto ambientale e della responsabilità sociale dell'azienda.

Con riguardo a quest'ultimo aspetto, una rilevazione condotta dal CISE nel mese di aprile 1999, ha mostrato come il rispetto dei principi etici connessi alla tutela dei diritti umani, dei lavoratori e dei bambini rappresenti un elemento di scelta nella decisione di acquisto dei consumatori, come dimostra l'aumentare di iniziative di commercio equo e solidale e la crescente attenzione del legislatore nei confronti della regolamentazione, per esempio, del lavoro minorile (si veda il disegno di legge approvato dal Senato in data 2 giugno 1999 "Certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo del lavoro minorile").

Lo sviluppo di sistemi di gestione della responsabilità sociale delle imprese rappresenta dunque una direzione importante per lo sviluppo della capacità competitiva e della qualità positiva delle aziende: la domanda di prodotti "etici" si presenta infatti come emergente e non price-sensitive (i consumatori sono disposti a pagare un prezzo premium). Questo consente alle aziende di piccole e medie dimensioni locali di recuperare gli svantaggi economici derivanti dalla concorrenza dalle aziende localizzate e/o massicciamente decentrate verso paesi con manodopera a basso costo perché non tutelata, recuperando con l'immagine, la visibilità e strategie di differenziazione connesse alla capacità di fornire una risposta a esigenze evolute del mercato l'impossibilità di fatto di concorrere su strategie di leadership di costo.

Anche nell'ipotesi di out-sourcing di parte del processo produttivo verso paesi di sviluppo recente o in corso e del terzo mondo, i costi maggiori sostenuti dalle imprese occidentali rispetto a quelle locali o totalmente decentrate (e connessi a esigenze di trasporto, a questioni fiscali e doganali, ecc.) possono essere più che controbilanciati dal sempre maggiore apprezzamento del mercato nei confronti delle aziende con un approccio globale alla qualità e alla gestione del proprio impatto in termini di garanzia di uno sviluppo sostenibile.

A questo scopo, il CISE ha consolidato il proprio know-how e la propria esperienza raggiungendo l'accreditamento sia come ente di formazione per gli auditor SA8000 che come organismo di certificazione (la verifica dell'ente normatore americano SAI si è conclusa in modo eccellente) dei sistemi di responsabilità sociale delle imprese fornendo così alle stesse un punto di riferimento indipendente da interessi di parte, in quanto legato a un ente pubblico – la Camera di Commercio – in cui trovano istituzionalmente spazio le istanze di imprese e consumatori.

L'entusiasmo dimostrato dall'opinione pubblica per i temi e gli strumenti della **new-economy** necessita a nostro parere di un approccio maggiormente critico da parte di quanti si occupano della promozione dello sviluppo delle imprese, soprattutto in considerazione del fatto che la maggior parte del tessuto economico italiano è composto da aziende di piccole e medie dimensioni, che faticano a dotarsi di risorse e competenze da dedicare all'innovazione.

Il ruolo di quanti si occupano di promozione economica deve dunque essere quello di verificare attraverso la sperimentazione e i progetti pilota le concrete opportunità e le reali sfide organizzative che i diversi strumenti dell'e.business propongono alle imprese.

In particolare, il nostro impegno per definire un approccio possibile alla new-economy da parte delle PMI ha preso avvio con uno strumento - il commercio elettronico - insieme di promozione e commercializzazione, i cui scopi e vantaggi potenziali sono di immediata comprensione anche per le imprese meno strutturate e le cui problematiche di organizzazione interna sono ancora legati ad aspetti "hard" (scorte, gestione degli ordini, spedizioni, ...), sebbene da affrontare in maniera più dinamica e innovativa.

L'esperienza pilota ha dato vita al sito per il commercio elettronico dei vini e oli di Romagna www.cameracommercioweb.it, sviluppato su iniziativa della Camera di Commercio di Forlì-Cesena e della Camera di Commercio di Rimini e attivato con la collaborazione tecnico-organizzativa del CISE e di Infocamere.

Il progetto si propone la sperimentazione del canale e-commerce per alcune aziende di un settore tipico dell'economia locale al fine di valutare le opportunità, e insieme le problematiche tecnico-organizzative, che si presentano specificamente alle imprese del territorio, consentendo alla Camera di Commercio di divenire un punto di riferimento per le imprese rispetto ai temi controversi dell'e.business, per una corretta valutazione delle reali esigenze, dei reali benefici e del corretto approccio alla new-economy da proporre ai soggetti economici locali, al di là dei facili entusiasmi.

Contemporaneamente, il progetto si propone più in generale di promuovere i prodotti tipici locali con metodi innovativi, che consentano alle imprese anche di piccolissime dimensioni di raggiungere un mercato più ampio di quello locale e/o rappresentato dagli intermediari, consolidando la propria immagine e maturando una conoscenza più diretta dei clienti finali, per una cultura di maggiore orientamento alle loro esigenze.

A fianco dei progetti Network Lavoro Etico e commercio elettronico di vini e oli, che hanno rappresentato le principali linee di investimento e di intervento, l'attività del CISE ha compreso, per il 2000, altri interventi non meno significativi nel supportare lo sviluppo economico delle imprese.

L'impegno è stato diretto nel promuovere una cultura d'impresa orientata al cliente, alla innovazione di prodotto e al monitoraggio delle performance aziendali, sviluppando strumenti software ad hoc e stimolando l'innovazione di prodotto basata su tecniche che orientino i nuovi prodotti alla soddisfazione del cliente fin dalla fase di progettazione.

Sono state predisposte diverse forme di aiuto alle imprese nel passaggio tra i requisiti di un sistema qualità secondo le ISO 9000 versione 1994 alla versione Vision 2000, sia attraverso la collaborazione in iniziative congiunte con Associazioni di Categoria che attraverso l'adozione di semplici strumenti operativi informatici, come il DXP che consente la gestione della documentazione del SQ secondo una triplice ottica ISO 9001: 1994, ISO 9001:2000, ciclo produttivo aziendale.

E' stata inoltre proseguita la collaborazione con l'Associazione del Premio Qualità Italia e con la Regione Emilia Romagna nel diffondere l'autovalutazione organizzativa nelle PMI, finalizzata alla individuazione di problematiche strategiche e operative che evidenzino punti di forza e aree di miglioramento aziendale, sviluppando, per conto dell'Associazione del Premio Qualità Italia e della Regione ER, il percorso di autovalutazione del Premio Qualità Regionale ER, al sito www.apgi.it.

E' continuata l'azione di diffusione di standard e strumenti per la gestione dell'impatto dell'attività d'impresa sull'ambiente nonché di informazione relativamente all'evoluzione della legislazione ambientale; ciò è stato realizzato sia attraverso la conduzione in alcune aziende della provincia della cosiddetta "analisi ambientale iniziale", che attraverso la gestione del corso di formazione a distanza per auditor ambientali "Le norme ISO 14000, il Regolamento EMAS e la documentazione per la gestione ambientale", realizzato dal C.I.S.E. in collaborazione con AICQ (Associazione Italiana per la Qualità), al sito Internet

<http://www.fo.camcom.it/cise/aicq/>.

Infine è stata svolta un'attività di informazione e sostegno alle imprese sui temi dell'internazionalizzazione, della normativa tecnica, dell'informatica e della cosiddetta "new economy", ricercando per ciascun specifico problema soluzioni di innovazione "sostenibile", cioè realmente percorribile dalle aziende perché tarata sulle specifiche esigenze di realtà piccole e medie.

a cura del CISE

FONTI:

- Amministrazione Provinciale. Servizio politiche attive del lavoro
- Amministrazione Provinciale. Servizio statistiche sul turismo
- Associazione Emiliano Romagnola allevatori AviCunicoli - Forlì
- Associazione interProvinciale Allevatori - Forlì
- Associazione Industriali della Provincia di Forlì-Cesena
- Associazione Imprese Edili della Provincia di Forlì-Cesena
- Azienda USL di Cesena - Servizio Veterinario
- Azienda USL di Forlì - Servizio Veterinario
- Aziende del campione provinciale dell'indagine sull'industria delle costruzioni
- Aziende del campione provinciale dell'indagine sull'industria manifatturiera
- Banca d'Italia - Bollettino statistico e Bollettino economico
- Banca d'Italia - Sede di Forlì e Sede di Bologna (nucleo di ricerca economica)
- C.G.I.A. di Forlì
- C.G.I.A. di Cesena
- C.N.A. di Forlì-Cesena
- C.P.A di Forlì-Cesena
- Casse Edili della provincia di Forlì e CEDAIEER di Bologna
- CENSIS
- Centro Studi Unioncamere - Roma
- Commissione Sala Borsa presso Camera di Commercio di Forlì-Cesena
- Comuni della Provincia di Forlì-Cesena
- Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì - Ministero del Lavoro e della previdenza Sociale
- Il Sole 24 Ore
- I.N.E.A. - Roma
- Infocamere - banche dati Stock View e Movimprese
- I.N.P.S. - sede di Forlì-Cesena
- I.S.A.E. - Istituto di studi e analisi economiche
- I.S.F.O.L. - Istituto per lo sviluppo e formazione professionale dei lavoratori
- I.S.M.E.A - Roma
- Istituto Nazionale di Statistica
- Ministero dell'Industria e del Commercio
- O.C.S.E. - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
- Osservatorio Regionale Artigianato
- Osservatorio Turistico Regionale
- QUA.S.CO.
- Regione Emilia Romagna
- Servizio Provinciale Agricoltura e Alimentazione (S.P.A.A.) - Forlì
- Società per l'Esercizio Aeroporti - Forlì
- Unioncamere Italiana - Progetto Excelsior
- Università degli Studi - Facoltà di Economia - Forlì

Si ringraziano tutti coloro che con cortesia e disponibilità hanno fornito dati rendendo possibile la realizzazione di questo volume.

Il rapporto è stato chiuso in data 23 febbraio 2001
ed è consultabile su Internet nel sito: <http://www.fo.camcom.it>

Hanno collaborato alla realizzazione:

- Ufficio Studi e Statistica della Camera di Commercio di Forlì-Cesena
Cinzia Cimatti, Paola Mettica, Luciano Ravaioli, Alessandra Roberti, Fabio Strada, Vanni Ugolini.
- Ufficio Studi di Unioncamere Emilia-Romagna
Guido Caselli, Fabrizio Casalini, Mauro Guaitoli, Giampaolo Montaletti

Stampato da
GRAFICHE MDM SpA - FORLÌ

MARZO 2001